

«Spostare il David? Un delitto contro la storia»

Oggetto del contendere: il David di Michelangelo. Si profila battaglia in quel di Firenze sulle sorti della celeberrima statua che della città ha finito per diventare un po' il simbolo. È di ieri mattina la proposta del neo assessore della Regione Toscana Mariella Zoppi Spini di spostare il David dalla Galleria dell'Accademia per una collocazione più periferica. «Non è possibile tenere tanti tesori accumulati nel solito posto», ha dichiarato nella sua prima intervista da assessore al quotidiano cittadino, facendo chiaramente intendere di voler rimodernare l'offerta regionale di arte e cultura. «Prendiamo il David di Michelangelo.

Quella collocazione ottocentesca doveva essere provvisoria, invece la statua intesa Firenze dal suo piedistallo. Immediata e secca la replica del Soprintendente ai Beni artistici di Firenze, Antonio Paolucci: «Spostare il David? Una proposta inaccettabile. La sistemazione del David nella sede attuale è più che storicizzata. Quando nel 1873 si decise di trasportare la celebre scultura dal sagrato di Palazzo Vecchio, l'architetto De Fabris inventò dentro l'Accademia un assetto espositivo che è da considerare un capolavoro di museografia celebrativa ottocentesca».

Posizioni lontane anni luce, che parrebbero e forse sono - inconciliabili. La questione vera è

dunque in parte affidata al parere del sindaco Domenico, nonché a quello del ministro Giovanna Melandri, lunedì prossimo a Firenze in occasione dell'apertura della imponente mostra monografica su Giotto che si inaugura proprio al Museo dell'Accademia, per ricordare, nell'anno del Giubileo, i 700 anni trascorsi dal viaggio di Giotto a Roma in occasione dell'anno santo inteso da Bonifacio VIII. «Bisogna adeguarsi ai tempi», sostiene la trentenne assessore a cultura, spettacolo e sport, avanzando anche più precisi intenti in merito alla possibile collocazione del capolavoro michelangiolesco: «Penso al Forte di Belvedere, o alla Torre del Gallo. O in un altro po-

sto in collina». Insomma, tutto fuorché il centro cittadino, con l'idea di coinvolgere anche un borgo residenziale come Torre del Gallo, finora escluso dalla rassa dei turisti.

Tutt'altro il parere di Paolucci, che nel contestare l'iniziativa ripercorre anche le tappe storiche, non prive di significato, che nel tempo hanno portato all'attuale sistemazione del David: collocato per secoli sull'Arengario di Palazzo Vecchio, poi in piazza della Signoria (dove adesso si trova una copia), e infine presso l'Accademia. Nel 1873, appunto, dentro l'Accademia, nella così detta "Tribuna", il David si colloca sopra un piedistallo contro una parete voltata ad

abside sotto un lucernario-cupola. «È secondo il soprintendente - la sacralizzazione laica del Buonarroti. Michelangelo è collocato sull'altare come il santissimo sacramento in una chiesa, preceduto dalla marcia trionfale dei "Prigioni", all'interno di una struttura architettonica che allude alla navata di una chiesa». Di più, Paolucci è convinto che «la fortuna critica di Michelangelo tocca nella Tribuna del De Fabris il suo zenit celebrativo. È un vero e proprio processo di divinizzazione consegnato a un allestimento museografico permanente. Tutto ciò è storia e non può, evidentemente, essere cambiato». Una questione di cui si tornerà a parlare.

STEFANIA CHINZARI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL TEMA ■ ALLARME DI LIBERALI E MARXISTI
DOPO LE POLEMICHE SUL GAY PRIDE

I laici insorgono «Torna la crociata dei clericali»

GABRIELLA MECUCCI

«E qui apro una parentesi: il Gay Pride. Una parentesi che dedico a tutti quelli che alla sortita del "Manifesto laico" ci seppellirono con l'accusa che eravamo "arcai", che vedevamo contrapposizioni ideali sparite da tempo. Che la nostra era una forzatura intellettuale, una crociata (ironia della sorte) contro una Chiesa che nel frattempo s'era modernizzata e laicizzata. Ed ecco invece una bella frittata clericale spaldellata fresca fresca»: parole dure quelle che il giornalista Enzo Marzo, organizzatore del convegno «Libero stato e libere chiese in Italia e in Europa», nonché direttore di *Critica liberale*, userà oggi nella sua relazione. La due giorni di lavori è iniziata ieri in Campidoglio, da dove, ironia della sorte, si è innalzato il più feroce controcorrente a Rutelli. Un controcorrente che trova le parole di illustri studiosi e dell'intero arcipelago anticlericale (da «L'associazione libero pensiero Giordano Bruno», a «Gli amici del Ponte», da «La Fondazione Lelio Basso» alla battaglia- anche se poco conosciuta «Associazione per lo sbattezzo», da la rigorosa «Unione atei agnostici razionalisti» a l'avveniristica «Arcigay pianeta Urano di Verona», da «Critica liberale» al quotidiano comunista «Il Manifesto»). Uno schieramento questo già abbastanza imprevedibile e che diventa sorprendente se vi si aggiungono una serie di gruppi cattolici di base, proclamantesi anticlericali, nonché le comunità ebraiche, islamiche, evangeliche, valdesi.

Enzo Marzo, animatore da tempo della variegata pattuglia laica, spererà a zero stamattina su ogni proibizione o limitazione nei confronti del Gay Pride. Ancora più grave del divieto viene considerato il fatto che si sia aperto un dibattito «sul chi, sul quando, sul dove di una libertà civile, la quale è, a prescindere da chi si riunisce e perché». Un principio questo fissato per la prima volta - ricorda il relatore - nel 1777 nella Costitu-

zione del Vermont che recita semplicemente: «Il popolo ha diritto di riunirsi». Affermazione ripresa poi dalla Costituzione federale americana: «Il congresso non potrà restringere il diritto che il popolo ha di riunirsi pacificamente». È che nel 1791 la Costituzione francese si preoccupò di garantire, «come diritto naturale e civile» mettendo come unico limite alla libertà di riunirsi il fatto che venisse esercitata «tranquillamente e senza armi».

Il dibattito apertosi sul Gay Pride fu dunque ritenere ai laici riuniti in Campidoglio di essere nel giusto quando scorgono una «continuità clericale» nella politica italiana. Continuità che a loro parere coinvolge la quasi totalità del leader: da Togliatti a Bettino Craxi. Per non parlare della Dc, di cui però, si ricordano anche i momenti in cui espresse una qualche dose di laicità. Ma le critiche più pesanti investono i governanti d'oggi, a partire da Giuliano Amato. Non sarà inutile, a questo proposito, ricordare che il «Manifesto laico» di cui parla Marzo non fu sottoscritto nel 1998 nemmeno da

Norberto Bobbio. Non c'è dubbio però che il Gay Pride restituisca una qualche attualità a quelle posizioni e che le faccia incontrare persino con un pezzo di mondo cristiano. Basti riferire alcune dichiarazioni rilasciate sull'argomento dagli evangelici. Sono numerose, e la più significativa, quella del pastore Domenico Tomasetto, presidente della federazione delle Chiese evangeliche, suona così: «Quali rappresentanti di una minoranza religiosa, in frequente dialettica con la gerarchia cattolica, siamo fortemente preoccupati dalla presenza di governanti che anziché tutelare la laicità dello Stato e reagire con dignità e fermezza alle pretese confessionali, qualificano i diritti di libertà conquistati dal popolo italiano a prezzo di lotte secolari e talvolta cruente, come un impedimento sul cammino della totale acquiescenza alle pretese della Conferenza episcopale».

Ma sarebbe tradire il pensiero di

questo arcipelago laico, se si riducesse il convegno ai problemi di strettissima attualità. Un altro grande tema è stato trattato, quello del sistema concordatario. La posizione emersa è di critica dura al Concordato che porta con sé, come conseguenza inevitabile e persino giusta, una serie di «intese» fra lo Stato e le altre chiese. Una critica, quella laica che viene fatta in nome di un principio opposto a quello pattizio e cioè il «libero Stato e libere Chiese» contenuto, appunto, nel titolo stesso del convegno. Su questo tema si

Una copertina satirica del giornale «L'Asino» e un ritratto di Giuseppe Mazzini

LA CURIOSITÀ

E Manzella e Macchiano si ispirano a Giuseppe Mazzini

■ Mentre a Roma discutono gli esponenti più agguerriti del fronte che si è organizzato intorno al «Manifesto laico», a Ravenna - terra di antiche tradizioni popolari repubblicane - si riunisce il ventiduesimo congresso nazionale della «Associazione Mazziniana Italiana», che oltre alla partecipazione di numerosi amministratori locali e studiosi, vedrà oggi gli interventi di Arturo Colombo, dell'Università di Pavia, del neo ministro Antonio Macchiano, di Andrea Manzella e di Giorgio Liverani. A tema c'è l'idea di Europa («L'Europa dei popoli: identità nazionale e cittadinanza europea»), e la figura di Giuseppe Mazzini sembra meritare una rinnovata attenzione da parte del mondo politico laico e repubblicano. Si è appena svolto, peraltro, un convegno sulla sua figura organizzato a Napoli, mentre Laterza manda in libreria una nuova biografia dello storico americano Roland Sarti («Giuseppe Mazzini, la politica come religione civile», 352 pagine, 38 mila lire). Mazzini, un po' come Garibaldi, è un mito politico dell'identità nazionale italiana che ha rischiato di essere



sono intrattenute numerosi ed importanti relatori: Piero Bellini, Marco Ventura, Nicola Colaianni. Quest'ultimo ha sostenuto che il regime concordatario fa sì che la Chiesa si trasformi in «imprenditore morale» riuscendo a presentare la sua fede o ideologia come «idee comuni e condivise». Il professor Italo Mereu, anche lui fra i relatori, ha ricordato che i recenti «mea culpa» della Chiesa dovrebbero investire non solo ciò che è stato prodotto a livello inquisitorio, repressivo, persecutorio, ma quanto questi comportamenti hanno trasmesso ai livelli politici sociali. Più esplicitamen-



appannato dalla retorica, dagli usi eccessivamente strumentali sia da parte della destra che della sinistra, e dai giudizi negativi di personalità assai più «fondanti» nella mitologia politica di massa: è il caso delle note critiche di Karl Marx al repubblicano italiano. Il libro di Sarti, molto documentato, si chiude ricordando le alterne fortune di Mazzini dopo la sua morte. Se il socialismo italiano del primo Novecento stentava a riconoscere in Mazzini un suo «eroe», toccò a Gaetano Salvemini rivalutare il patriottismo, lo spirito democratico e l'impegno sociale di un uomo il cui tono religioso fu invece, a suo giudizio, controproducente, contribuendo a isolarlo.

Mazzini fu «santificato» e divenne molto popolare nel 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'antico nemico austriaco. Successivamente fu Giovanni Gentile, capovolgendo l'impostazione di Salvemini, a appropriarsi per conto del fascismo dell'aspetto religioso e nazionalistico del padre della «Giovane Italia». È noto che Gramsci criticò invece il patriottismo di Mazzini, poiché aveva sviato il movimento nazionale dagli obiettivi più radicali della riforma sociale. Furono uomini di sinistra non comunisti a tentare una nuova riappropriazione del mazzinianesimo, soprattutto quando la vittoria della Repubblica ne rese più attuale l'azione e l'opera. Nell'incertezza del presente, forse tocca a Mazzini una nuova giovinezza: secondo Sarti la sua immagine può piacere tanto ai «fondamentalisti religiosi», quanto agli «euro-peisti», o alle femministe per «la sua difesa dei diritti delle donne».

scienza delle trasformazioni del capitalismo. Il convegno di ieri e di oggi è dunque popolato da «un arcipelago di argomenti», alcuni dei quali molto interessanti, che riguardano il rapporto fra individuo e Stato. Il tutto all'insegna di «una riscossa laica» per certi versi auspicabile, ma sostenuta con toni forti, da giudici implacabili che dispensano accuse di cedimento clericale a tutti, persino ad altri liberali ritenuti non abbastanza intransigenti. Dopo il Giubileo e il Gay Pride il dialogo fra Chiesa e mondo laico è diventato parecchio più difficile. Eppure andrà ripreso.

IN BREVE

Roma: la Lupa torna in Campidoglio

■ Dopo tre anni di restauro torna di nuovo in Campidoglio la Lupa Capitolina. Fino al 15 ottobre sarà possibile ammirare la famosa scultura in bronzo che inaugurerà anche i nuovi spazi del Museo Capitolino, presso Palazzo Caffarelli. In queste sale infatti è stata allestita una mostra che raccoglie anche una serie di opere e raffigurazioni antiche provenienti da musei italiani e stranieri che illustrano la nascita del mito dell'allattamento di Romolo e Remo. Il restauro della Lupa Capitolina è stato condotto con l'ausilio delle più moderne tecnologie e ha consentito di acquisire importanti conoscenze sia sulla storia del monumento che sulla tecnica di fabbricazione. La scultura risulta essere stata realizzata con la stessa tecnica adoperata per i bronzi di Riace, tecnica che impedisce di attuare ulteriori repliche da un modello, e che rende l'esemplare unico e irripetibile.

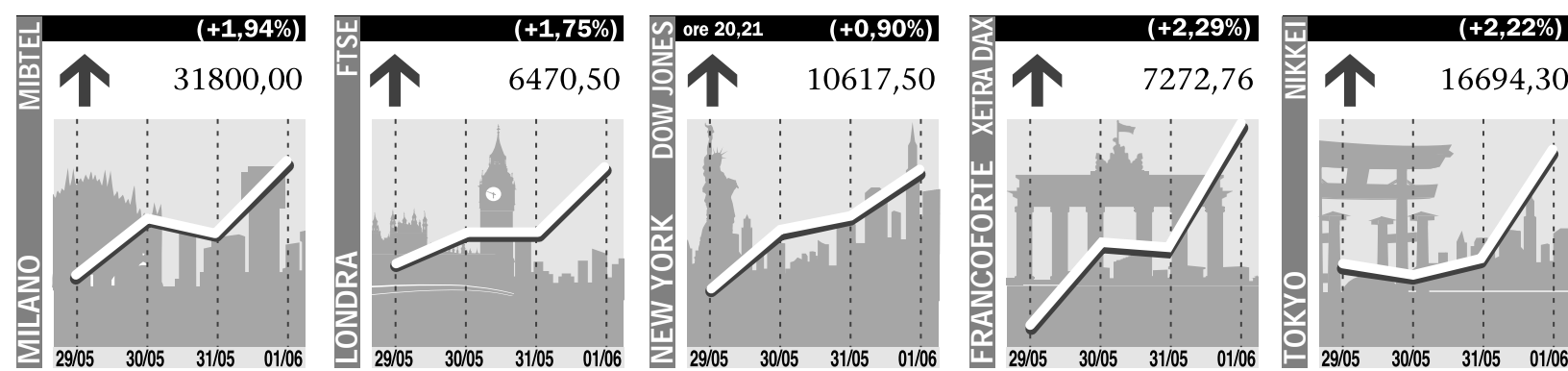
Pancho Villa era un padre dolce e affettuoso

■ Sali alla ribalta delle cronache per la prima volta a 15 anni quando, nel 1907, senza pensarci troppo uccise un proprietario terriero che aveva insidiato la sorella. Da allora Francisco «Pancho» Villa (pseudonimo di Doroteo Arango) in Messico costruì la fama di bandolero rivoluzionario senza scrupoli, complicato miscuglio di senso della giustizia e ferocia. Ora il libro di una nipote («Il diario di una passione: gli amori del mio genero») cerca di dare alla storia un'immagine più completa, umana. Rosa Helio Villa, nipote di Pancho Villa, che ha dato alle stampe il libro «Città del Messico», sostiene che il rivoluzionario messicano «era tenero e premuroso», e assicura di aver individuato almeno 18 sue donne ed una dozzina di figli che non lasciò mai senza protezione». «A tutti i figli ha dato il suo nome - conclude la scrittrice - e a tutte le sue donne una casa. Inoltre ai suoi soldati ha sempre raccomandato di non cercare di sfuggire ai doveri paterni».

Mega-asta d'arte Nove città in videoconferenza

■ Case d'aste di nove città europee e americane saranno collegate in videoconferenza e via Internet per un'asta comune d'arte moderna il 7 giugno. A Milano l'asta si terrà alla Finarte, e le altre sedi saranno a Colonia, Vienna, Zurigo, Parigi, Madrid, New York, San Francisco, Los Angeles. Le diverse case sono associate nella «A. International Auctioneers». Ognuna presenterà nella propria sede 15 opere di autori di fama internazionale, privilegiando però le espressioni più significative delle varie scuole nazionali. È stato redatto un catalogo comune nelle varie lingue. Fra le opere più importanti figurano dipinti degli impressionisti Camille Pissarro ed Edouard Manet, che saranno presentati a Parigi dall'Etude Tajan.





Falck, cordata italiana per le centrali Enel

FRANCO BRIZZO

«Saranno tutti italiani i partner della Falck nel raggruppamento che parteciperà alla gara per l'acquisto di una delle tre società nelle quali sono stati trasferiti i 15 mila mw di impianti del colosso elettrico da collocare sul mercato. Lo ha spiegato lo stesso presidente Alberto Falck in occasione dell'inaugurazione della centrale a ciclo combinato di Celano: «Attendiamo ancora che si scelgano gli advisor per la procedura di vendita. Era previsto si sapessero ad aprile e siamo già a giugno. Da parte nostra costituiremo una cordata composta tutta da industriali italiani dove saranno apportate tutte le conoscenze e le tecnologie sviluppate nel settore da Sondel».

€ Conomi a RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.212+1,166
MIBTEL	32.066+0,836
MIB30	47.228+0,824

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,935
LIRA STERLINA	0,625
FRANCO SVIZZERO	1,572
YEN GIAPPONESE	101,620
CORONA DANESE	7,463
CORONA SVEDESE	8,361
DRACMA GRECA	337,000
CORONA NORVEGESE	8,312
CORONA CECA	36,023
TALLERO SLOVENO	206,039
FIORINO UNGERESE	259,400
ZLOTY POLACCO	4,080
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574
DOLLARO CANADESE	1,394
DOLL. NEOZELANDESE	2,037
DOLLARO AUSTRALIANO	1,629
RAND SUDAFRICANO	6,494

Benzina, scontro tra governo e petrolieri

Il sottosegretario Micheli: «Siamo oltre i prezzi Ue, facciamo la loro parte»

ROMA «I dati dicono che l'Italia ha superato la media europea, e quindi dobbiamo intervenire». È il messaggio che Enrico Micheli, sottosegretario a Palazzo Chigi, manda alle compagnie petrolifere, visti i prezzi record toccati dai carburanti in Italia (2.250 lire al litro per la super e 2.165 per la verde). Dopo la raffica di rincari, ci aspetta un weekend di tregua, con una novità positiva: sulla rete Agip il gasolio scenderà di 5 lire, a 1.705 lire al litro.

In ogni caso nell'ultimo mese il prezzo nel nostro Paese è aumentato di 12 lire in più rispetto a quello della Germania, per un incremento di 46 lire al litro contro le 34 registrate dai tedeschi. Segno che non tutto discende dal caro-petrolio e dalla debolezza dell'euro. Spetterà all'Antitrust decidere se da parte dei petrolieri italiani ci siano comportamenti lesivi della concorrenza, che danneggerebbero i consumatori.

La «sentenza» di Tesoro è attesa per la prossima settimana, quando si riunirà anche il Cipe (per l'esattezza mercoledì), l'organismo a cui è affidato il monitoraggio sui prezzi. Non si escludono novità in arrivo dalla riunione. Se la decisione dell'Authority dovesse confermare l'ipotesi, il governo ha già fatto sapere di essere pronto a chiedere l'Iva anticipata in forma di risarcimento. Naturalmente si tratta di una pura ipotesi, che lo stesso esecutivo cerca di scongiurare. Quello che si cerca è sempre una soluzione concordata. O, meglio, «un intervento concertato», come dice lo stesso Micheli. Il quale ag-

giunge: «Ma anche i petrolieri facciano la loro parte», dopo che il governo ha fatto la sua prorogando lo sconto fiscale di 50 lire fino alla fine di giugno. Insomma, il monito è chiaro: se dovessero emergere comportamenti scorretti, come ad esempio un'adeguamento troppo veloce al rialzo e troppo lento al ribasso, si dovrà porre immediatamente rimedio.

Immediatamente è arrivata la reazione dei petrolieri, i quali si dicono «meravigliati delle dichiarazioni di Micheli». In una nota l'Unione petrolifera fa sapere che «in questo primo scorcio dell'anno i prezzi italiani sono cresciuti in linea con quelli europei ed assai meno delle quotazioni internazionali del dello stesso prodotto. Ciò ha determinato per le compagnie una riduzione del margine lordo del 15% dal '98 ai primi 5 mesi di quest'anno». Tali dati inoltre - conclude la nota - «sono evidenziati dalla stessa cabina di monitoraggio attivata presso il ministero dell'Industria e dallo stesso ministro Letta».

Ed è proprio nelle stanze dell'Industria che si continuano a fare calcoli per inbrigliare una voce tanto influente sull'indice di inflazione. Indiscrezioni parlano di un aumento dello sconto fiscale tra le 15 e le 20 lire. Insomma, sulla carta ci sarebbe ancora uno spazio di manovra per il governo. Ma la questione è ancora tutta da studiare, alla luce dell'«andamento dei conti», come ha fatto sapere lo stesso Letta. In ogni caso il governo intende rispettare il patto fatto con i cittadini, assicura il ministro, vale a dire la restituzione fino all'ultimo centesimo del maggior gettito derivante dall'aumento di carburanti.



Marzo, mese da boom per l'industria +19%



ROMA Un vero boom per gli ordinativi all'industria, è quello che l'Istat ha registrato a marzo accanto al dato sul fatturato che continua a crescere. Lo riconosce perfino il presidente degli industriali, Antonio D'Amato: «L'Italia ha agganciato finalmente questa forte ripresa, che a livello internazionale si registra da tempo, e anche se a un ritmo più lento rispetto agli altri paesi europei stiamo cominciando a crescere», ha detto aggiungendo: «Proprio per questo è arrivato il momento di mettere mano sul serio ai ritardi strutturali che rallentano la nostra competitività, affrontando temi come la riforma fiscale, la riforma dello stato sociale, la lotta al sommerso ed il recupero del Mezzogiorno». La Confindustria parla di un ritmo più lento perché il fatturato a marzo (su marzo '99) è aumentato del 13,6% rispetto al 21,5% di febbraio. Ma in gennaio era all'8%, a dicembre di nuovo al 13,6%.

Se il fatturato registra i ricavi realizzati, gli ordinativi segnalano quelli che si incasseranno, e quindi indicano una tendenza che in questo caso lascia sperare. Infatti a marzo per il secondo mese gli ordinativi hanno dato una grossa spinta all'industria, con un aumento record del 18,9% dopo la sorpresa di febbraio, quando le commesse avevano compiuto il balzo del +17,6%, seguito ad un gennaio in negativo.

Il risultato messo a segno dal fatturato deriva da un aumento registrato sul mercato interno del 12,7% e su quello estero del 16,1%. Per quanto riguarda invece gli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono aumentati del 22,1% (quelli dall'estero del 14,4%). A marzo gli indici destagionalizzati sono rimasti fermi rispetto al mese precedente per quanto riguarda il fatturato mentre sono aumentati del 7,5% per quanto riguarda gli ordinativi. Confrontando invece i dati del primo trimestre dell'anno con quelli dello scorso anno, il fatturato dell'industria risulta aumentato del 14,6% (+14% vendite su mercato interno e 16,4% sull'estero) mentre gli ordinativi dell'11,3% (+13,3% interno e +8,3% dall'estero). A marzo si è registrato un aumento del fatturato del 4,9% per i beni di consumo, del 13,1% per quelli di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi. Nel primo trimestre di investimento e del 21,3% per quelli intermedi.

MILANO

Mibtel sale del 4,4% in una settimana
Brilla Chl (+181%)

■ Piazza Affari lancia guadagni sul finale, allontanandosi dai massimi seguiti ai dati Usa sull'occupazione che tranquillizzano sul fronte dell'inflazione. Gli indici si accentrano rispettivamente di +0,84% il Mibtel e +0,82% il Mib 30. Ciò contro una crescita generalizzata, a livello europeo, di oltre il 2%. Le prese di profitto arrivano però sul finale di una bella seduta e di una settimana brillante. Con quattro sedute in rialzo, il Mib 30 guadagna da venerdì scorso il 2,0%, superato dal Mibtel (+4,44%). Nel Nuovo Mercato gran debutto di Chl, la società fiorentina di vendita online di software, che guadagna il 181%, dai 30 euro del collocamento agli 84,51 di ieri. La performance è dietro solo all'esordio spropositato della Finmacta di Pierluigi Crudele, che spuntò un clamoroso +532%. Al terzo posto nella classifica dei debutti si trova invece la net (+137%).

L'America cambia marcia, l'economia rallenta

La disoccupazione sale al 4,1, calano ordinativi e consumi e la Borsa esulta

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Si torna all'antico, alla metà degli anni '90 quando la New Economy si nutrivà nel sottofondo e in superficie dominava il «Downsizing America», il rapido ridimensionamento delle corporazioni, le ristrutturazioni, i licenziamenti a decine di migliaia. Quando l'Ibm licenziava 45 mila dipendenti e a Wall Street si stappavano bottiglie di champagne. Così è bastato che il tasso di disoccupazione salisse al 4,1% in maggio e si sapesse che la media delle retribuzioni orarie è aumentata dello 0,1% anziché dell'atteso 0,4% perché la Borsa trovasse un nuovo appiglio per salire e salire in un euforico fine settimana alla faccia dei tanti sacerdoti di sventura che, paradossale tra i paradossi, sembrano avere tanto più credito quanto meno i loro scenari si avverano. Il business americano ha perso

116 mila posti di lavoro in maggio e ciò vuol dire che il livello minimo di disoccupazione degli ultimi trent'anni raggiunto in aprile (3,9%) è durato niente. Un incidente statistico. Non solo: perdere 116 mila posti di lavoro non accadeva dal 1992. Siccome più disoccupati significa meno inflazione per il semplice motivo che meno disoccupati ci sono in giro più le imprese pagano i dipendenti per evitare che se ne vadano. Wall Street esulta ritenendo probabile che la Federal Reserve aumenterà di nuovo i tassi di interesse, nella peggiore delle ipotesi per la Borsa, solo di un quarto di punto percentuale.

La cattiva notizia per gli americani che lavorano diventa una buona notizia per gli americani che investono (meta delle famiglie). L'indice Dow Jones è salito dell'1,2%, il Nasdaq del 5,3%, lo Standard & Poor's l'1,7%. Il ciclo dell'economia sembra ormai arrivato al punto di non

ritorno, la corsa sta rallentando. I disoccupati sono ormai tornati al livello dei dieci milioni circa, il che naturalmente è una manna invidiata da tutto il mondo. I consumi stanno rallentando, diminuiscono gli ordinativi dell'industria grazie soprattutto ai componenti elettronici in piena crisi di offerta (l'industria ne richiede più di quanti sia in grado di produrre), si riduce pure la vendita e la costruzione di nuove case e a causa del rialzo dei tassi di interesse non si prevedono che ulteriori cali, si costruiscono meno autostrade e altre opere pubbliche.

Messi insieme tutti questi fattori si arriva all'automatica conclusione

che «siamo di fronte a cose reali», sostiene Craig Thomas, del centro di analisi di Dismal Scientist, il che dimostra che la Federal Reserve è riuscita a riportare l'economia sotto controllo. Non è solo Gore a gioire perché ogni volta che si riunisce la Fed può essere un colpo d'ala alle sue quotazioni o una spinta verso la sconfitta.

A gioire sono i banchieri centrali e i governi europei perché la moneta unica avanza sul dollaro e comincia a risalire la china alla faccia dei suoi detrattori. «La forte crescita dell'economia americana è stata la principale ragione della forza del dollaro negli ultimi due anni», dice Jim McCormick, esperto di mercati valutari per JP Morgan - e ogni segno di debolezza è una spinta al dollaro verso il basso». Man mano che l'economia americana si rivela vulnerabile, l'economia europea si rafforza e ciò è sufficiente per il giro di boa della moneta unica.

Meno allegria in Asia e America Latina. Consumatori sul chi vive negli Usa e un dollaro sulla via del deprezzamento significa per questi due continenti meno esportazioni, e di conseguenza, meno crescita. Si tratta di processi lenti, ma è un fatto che se il rallentamento americano dovesse risultare sostenuto le condizioni di rilancio asiatico dopo la crisi del biennio nero 1997-1998 verrebbero a mancare.

E al dollaro comincia a guardare con molta attenzione la Fed. Segni recessivi nell'economia indurrebbero gli investitori in valuta a gettarsi sull'euro (e con minore entusiasmo sullo yen). A quel punto tornerebbe a minacciare lo spauracchio del «buco» commerciale che oggi corre spedito verso il 5% del prodotto lordo. L'elevata dipendenza dell'economia americana dal capitale estero ha reso il dollaro virtualmente vulnerabile per cui la banca centrale deve raffreddare l'economia al punto di ri-

durere le pressioni inflazionistiche senza spingere gli investitori a vendere dollari.

In ogni caso un'economia che crescerà quest'anno al 3,5-4% non può produrre tensioni di grande portata a meno di scossoni borsistici o di errori plateali di politica monetaria. I primi sono possibili, secondo alcuni molto probabili e comunque al di fuori della effettiva capacità di controllo delle autorità monetarie e politiche. I secondi sono solo possibili e secondo molti improbabili.

C'è una bella battuta che va per la maggiore a Wall Street in questi giorni: un cliente chiede «Come posso guadagnare un milione di dollari in Borsa?», risponde il broker, «investi due milioni quando la Fed sta raffreddando l'economia e presto ne avrai uno».

Alcuni dei fattori che hanno tenuto bassa l'inflazione si sono esauriti: aumentano i costi dell'assistenza sanitaria a carico delle imprese e i lavoratori beneficiari dalle stock-option fregati e impauriti dagli allentamenti a Wall Street ora chiedono e ottengono incrementi di stipendio secchi. E così non è escluso che per la Fed i disoccupati siano ancora troppo pochi per mantenere immobili i tassi di interesse.





Una strana espressione del presidente Clinton durante l'incontro con Schröder. In basso Reagan

IL CASO

Bill l'uropeista cita Lombardia e Piemonte

La parola d'ordine è «debalcanizzazione»: per Clinton l'appuntamento europeo, l'incontro con i leader continentali e il viaggio nella Mosca di Putin si portano dietro anche l'impegno a evitare nuovi «fuochi» e tensioni. Per questo ha dedicato una parte del suo discorso di Aquisgrana al tema delle diversità culturali intese come una ricchezza della vecchia Europa. Il presidente Usa ha indicato in modo positivo la capacità che il continente ha dimostrato a far convivere e collaborare culture diverse: tra i casi positivi messi in luce nel suo discorso sono finite

anche due regioni italiane, il Piemonte e la Lombardia, insieme alla Rutenia (regione carpatca), alla Catalogna e altre. Insomma, i vari tipi di autonomia esistenti in Europa, la devolution, le antiche tradizioni che risorgono. L'unità europea sta davvero producendo «qualcosa di nuovo sotto il sole», ha detto Clinton parlando delle «istituzioni comuni» che sono più grandi degli stati-nazione. Ma Clinton ha parlato anche di Scozia e Galles che hanno «i loro autonomi parlamenti» ed ha appunto ricordato che l'Irlanda del Nord, dove la fa-

miglia di Clinton ha le sue radici, ha da questa settimana nuovamente il suo governo. L'Europa è quindi «viva» anche attraverso «il suono di nomi di posti antichi» che riecheggiano di nuovo. Ed è a questo punto che il Presidente americano ha citato la Catalogna, il Piemonte, la Lombardia, la Slesia, la Transilvania e la Rutenia, accomunando regioni del nord Italia con lontane province dei Carpazi. Ma il nome di questi «antichi luoghi» riecheggia «non nel nome del separatismo» ma nello spirito di «un sano orgoglio» e della «tradizione».

Clinton, mano tesa a Russia e Ue

Europa prudente sullo «Scudo». A Milosevic: «Per lui non c'è futuro»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO «È facile mettere l'accento sulle cose che ci dividono. Molti lo fanno. Ma noi di idee diverse ne abbiamo sempre avute e, visto che gli esseri umani non sono perfetti, sempre ne avremo. Ciò non toglie che l'America deve restare la buona amica dell'Europa, riconoscendo il proprio interesse permanente in una permanente alleanza con l'Europa». Qualcuno, a sentir Bill Clinton pronunciare, con accento sincero, queste parole si sarà ricordato della scena finale di «A qualcuno piace caldo» quando, di fronte alla fulminante rivelazione di Jack Lemmon («ma io non sono una donna») il testardissimo spasmante che lo ha inseguito dappertutto risponde: «Nessuno è perfetto». In realtà, nella cattedrale di Aquisgrana durante la cerimonia con cui gli è stato consegnato il premio Carlomagno, Clinton ha consumato anche lui un paradosso. È venuto a dar l'addio a un'Europa che a buon diritto può considerare - e lo ha detto - più vicina alla propria cultura e alle proprie propensioni politiche di qualsiasi altro capo della Casa Bianca, a discutere, addirittura, di quanta strategia comune si possa mettere insieme per combattere i grandi mali che toccano tutte e due le sponde dell'Atlantico proprio nel momento in cui le divergenze vanno facendosi più profonde.

Una, innanzitutto: quella sullo scudo antimissile. Una questione la quale a un certo punto, ieri, è parsa sul punto di scoppiare come una ingovernabile grana che avrebbe potuto mandare all'aria l'appuntamento dei buoni propositi interatlantici. È stato quando, da Mosca, via il network americano Nbc, è rimbalzata su Aquisgrana e Berlino la mossa di Vladimir Putin. Se si fosse trattato, come poteva sembrare di primo acchito, di un ammorbidimento dell'opposizione russa al progetto di National Missile Defence (NMD) americana o addirittura l'accettazione da parte russa dell'offerta Usa di «condividere» il sistema, il contrasto a Berlino sarebbe esplosa rapidamente. I motivi per cui gli europei considerano la NMD un pericolosissimo errore, infatti, non risiedono soltanto nel timore che, mandando a fondo il trattato ABM, faccia ripartire una corsa agli armamenti alla quale Mosca potrebbe partecipare senza poter comunque fare più di tanto, ma anche, e soprattutto, nella divaricazione de-

gli interessi di sicurezza che il sistema determinerebbe tra Usa ed Europa, quel «decoupling» che dalla fine degli anni '70 in poi è stato sempre l'incubo degli alleati al di qua dell'Atlantico. Una cesura tra la difesa degli Stati Uniti e quella del Vecchio Continente, che sarebbe ancor più inquietante se allo scudo si accendesse pure Mosca. Dopo qualche ora sono stati i russi stessi e, con qualche esitazione, gli americani della delegazione già arrivata a Berlino a chiarire come stavano le cose. Putin non ha accettato il sistema statunitense ma ha proposto di costruirne uno, diverso, insieme. Idea che, allo stato delle potenzialità industriali e tecnologiche russe ha tutta l'aria di un rilancio propagandistico senza effetti pratici. Sospiro di sollievo, dunque, tra gli europei e, soprattutto, tra i tedeschi.

Il che non significa, però, che il tema sia scomparso dal tavolo. Tutt'altro, come hanno testimoniato le indiscrezioni che sono filtrate sui «toni bruschi» che avrebbero caratterizzato il colloquio avvenuto tra Clinton e il cancelliere Gerhard Schröder l'altra sera (prima quindi dell'intervista di Putin) proprio in merito alla NMD. Mentre sugli altri punti del ricco contenutoso euro-americano, quelli commerciali per esempio, la conciliabilità delle interessi con una sostanziale coincidenza di vista è stata confermata da Clinton è apparsa abbastanza credibile e comunque sostenuta con sincerità, sullo scudo antimissile il «nessuno è perfetto» del capo della Casa Bianca è restato nell'aria e alla schia di restarci a lungo come un cuneo che creerà problemi comunque si definisca la successione alla guida dell'amministrazione Usa e qualunque piega prendano i rapporti euro-americani dentro la Nato quando, a partire dall'ormai imminente vertice Ue in Portogallo, cominceranno a diventare fatti i propositi di costruzione della difesa e dell'esercito europei.

Il fatto che resti un'ombra, tuttavia, nulla toglie alla sincera disponibilità che tanto Ro-



mano Prodi l'altro giorno a Lisbona e ieri Gerhard Schröder hanno riconosciuto all'attuale inquilino della Casa Bianca facendo tutti e due un paragone tra il «berlinese» John Kennedy, il cui «ich bin ein Berliner» gridato dal balcone del municipio di Schöneberg segnò il punto più alto della sua popolarità da queste parti, e l'«europeo» William J. Clinton. Il quale ha cercato anche lui, ma con effetti assai meno suggestivi, il soccorso della retorica quando ha paragonato la cattedrale di Aquisgrana alla cattedrale dell'Unione europea le cui fondamenta affondano nella nostra comune libertà. Anche quando si è lanciato, pensando evidentemente già alla prossima tappa a Mosca, in una politicamente improbabile apertura «per conto degli europei» alla Russia, «alla quale non possono essere chiuse le porte né della Nato né della Ue» altrimenti «il continente resterebbe diviso». L'europismo di questo presidente americano è molto più sincero e culturalmente onesto delle blandizie verso gli europei dei suoi predecessori.

Porte chiuse senz'altro di Clinton a Milosevic: «Per lui non c'è futuro».

IL PUNTO

Reagan rompe sullo Sdi ma poi finì la guerra fredda. E ora?

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Il Presidente Usa: «...ho detto e lo ripeto: se lo scudo funziona ed è fattibile, passeremo a voi e tutti gli altri tutte le informazioni...».

Il suo interlocutore russo: «Cosa ci passerete esattamente? Le tecnologie? I sistemi? Ed, esattamente che cosa a chi? E come possiamo essere sicuri che un impegno preso da lei sarà onorato anche dai suoi successori? Dovrebbe essere un po' più preciso signor presidente perché possa crederci. Altrimenti il rischio di passare qui a Mosca per lo scemo del villaggio...» Il presidente Usa: «Se Lei mi ha chiamato qui solo per ammazzare in culla ogni tentativo di costruire lo Scudo, partiamo sul piede sbagliato...».

Il russo: «Potete ricercare quello che vi pare in laboratorio. Ma se si passa alla fase dell'installazione è un altro paio di maniche. Questo non possiamo accettarlo. Sarebbe una violazione del trattato ABM, con le conseguenze che Lei immagina benissimo...».

L'americano, rivolto al suo segretario di Stato: «Il nostro incontro è finito. Non credo che abbiamo altro da dirci. Andiamo...».

Il russo: «Forse potremmo esplorare ancora...».

L'americano: «Troppo tardi».

Clinton e Putin a Mosca oggi? No. Reagan e Gorbaciov nel 1986, a Reykjavik. Lo Scudo di allora, in codice SDI, era il sogno di una barriera impenetrabile, da 1000 miliardi di dollari. Teller, uno dei padri dell'atomica, aveva convinto Reagan che si sarebbe potuto realizzare con fantascientifici laser sparati dallo spazio. Reagan l'aveva tradotto nelle immagini delle «Guerre Stellari» al cinema. Quello di cui si parla oggi è una mini barriera di missili anti-missile basati in Alaska, capaci, sempre che funzioni, di intercettare una o due decine di testate, nemmeno lontanamente le migliaia di cui dispone la Russia. I missili che «Stati banditi» come la Co-

rea della dinastia Kim potrebbe avere nel 2015, insiste la Casa Bianca. «E chi ci dice che non siano i nostri, visto che ne abbiamo appunto 18, contati?», gli replicano i Cinesi. Se cominciarono a costruirlo o meno è una decisione impellente, da prendersi al massimo entro la fine dell'estate se si intende rispettare la scadenza originaria di completamente entro il 2005. Da ottobre l'Isola di Shenyang al largo dell'Alaska sarà circondata dai giacchi, ben che vada il tutto si sposterebbe di anni.

Il canovaccio sembra lo stesso. Ma il copione presenta a prima vista una grossa sorpresa: le battute da attribuire all'uno o all'altro dei protagonisti sembrano in parte invertite. Nella parata a poker tra Reagan e Gorbaciov il rilancio reciproco era sull'«opzione zero»: zero missili «intermedi» da una parte e dall'altra, e allora perché non «zero testate» tout court, e così via. Tra Clinton e Putin sembra già essersi spostato all'improvviso sul merito del «non sequitur» di Reykjavik: il come far sì che le nuove tecnologie non siano monopolio di una parte. Già appena sbarcato a Lisbona, Clinton aveva mostrato, o meglio, lasciato sbirciare, la sua carta nella manica: la disponibilità a condividere le proprie tecnologie anti-missile con tutte le «nazioni civiliizzate». «Non sarebbe etico non farlo...ho sempre pensato che se gli Stati Uniti hanno queste tecnologie, e se lo scopo della tecnologia è provvedere protezione contro nuove potenze nucleari irresponsabili, e le loro possibili alleanze con terroristi e altri gruppi, allora ogni Paese che faccia parte di un regime responsabile di controllo internazionale degli armamenti e non proliferazione deve avere il beneficio di tale protezione», aveva detto.

E Putin, anziché ostinarsi nel «Nyet», su cui sarebbe apparentemente confortato dalle pressioni dei propri militari e dall'avversione generalizzata dell'Europa ad un progetto che rischia di lasciarli senza ombrello in una situazione più pericolosa di prima, ha immediatamente rilanciato, senza nemmeno attendere di trovarsi a quattro occhi con Clinton. Se come dite voi lo Scudo è diretto solo ai missili dei «banditi», al-

lora facciamolo pure insieme, il succo. «Meccanismi del genere sono possibili se uniamo i nostri sforzi e li dirigiamo verso la neutralizzazione delle minacce contro gli Stati Uniti, la Russia, i nostri rispettivi alleati in Europa in generale. Abbiamo proposte in questa direzione e intendiamo discuterle con Clinton», ha anticipato in un'intervista alla rete tv americana NBC.

Una rivoluzione copernicana, una «proposta completamente nuova, pilota, come si sostiene a Mosca? L'uovo di Colombo che, rovesciando i termini del dilemma, prospetta la quadratura del cerchio in una diatriba in cui Usa e Russia sembravano muro a muro, senza apparenti vie d'uscita in vista? O un bluff magistrale teso a «vedere» un bluff?

Le cose sono più complicate di quanto appaia a prima vista. La proposta «alternativa» di Putin, su cui non si sono al momento ulteriori dettagli, sembra riferirsi ad un sistema di intercettazione dei missili non all'arrivo ma poco dopo la partenza. A questo fine, il territorio russo, geograficamente molto più vicino alle presumibili origini di una minaccia, sembra più adeguato dell'Alaska, da cui potrebbero essere protetti, e anche questo solo in parte, solo gli Stati Uniti. Una delle obiezioni più forti al mini-scudo di Clinton, su cui continua ad infuriare il dibattito tra gli addetti ai lavori americani, è che se un paese, bandito o meno che sia, è in grado di fare missili nucleari è anche in grado di fare un numero illimitato di falsi bersagli capaci di ingannare gli intercettori. Un'altra è che se proprio si deve fare uno scudo, è meglio farlo mobile in mare, in modo che possa essere diretto ai missili in partenza, anziché alla miriade di vere e false testate in cui si possono frantumare all'arrivo, e in modo che eventualmente possa coprire anche gli alleati. Ma un sistema del genere è molto più ambizioso e, soprattutto, molto più costoso di quello su cui sta decidendo Clinton. Per giunta, paradossalmente, la controproposta di Putin sembra più vicina a quel che propone Bush, e quel che sognano i giganti dell'industria militare Usa tipo Boeing, Lockheed Martin e TWR, che a quel che gli vuole vendere Clinton.

Da cui l'eventualità che a dirgli di no, a contrapporgli un «andiamoci piano» sia Clinton, a differenza di quanto avveniva 15 anni fa a Reykjavik. Questo significherebbe perché ci sia in queste ore più mettere le mani avanti che entusiasmo. Senza contare che la posizione di Clinton non è esente da sospetti di bluff. «Nazioni civili», ha detto, «Ma chi decide quali sono «civili» o no? La Russia a prima vista dovrebbe essere nel novero, così come la Cina. Ma proprio ieri da Berlino Clinton ha voluto mettere in guardia: «Non sappiamo ancora se le riforme democratiche in Russia terranno. Non sappiamo ancora se la Russia definirà la propria grandezza nei termini di ieri o di domani».

Il giorno dopo quell'incontro tempestoso a Reykjavik, i giornali avevano sentenziato: «Le guerre stellari affondano il summit». Poi successivamente l'esatto contrario. Reagan e Gorbaciov misero fine alla guerra fredda. L'importante è che si parli. Purché non succeda che stavolta iniziino bene per finire peggio.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA

Silvestri: «Ora Mosca vuole influire sulle scelte dell'Alleanza Atlantica»

ROMA «Vladimir Putin sta cercando di giocare di anticipo per stabilire un rapporto diretto con gli Stati Uniti al fine di condizionare in qualche misura le scelte sia dell'Alleanza Atlantica che dell'Unione Europea in materia militare e di sicurezza». A sostenerlo è il professor Stefano Silvestri, vice presidente dell'Istituto Affari Internazionali (Iai), uno dei più autorevoli analisti di strategie militari e della difesa.

Alla vigilia del vertice Russia-Usa, Vladimir Putin ha lanciato la proposta di uno scudo spaziale congiunto russo-americano. Da cosa nasce questa iniziativa a sorpresa del Cremlino?

«Una volta constatato che molto probabilmente gli americani avrebbero proseguito in questa direzione anche unilateralmente, per la Russia è divenuto interessante prendere per buono l'invito Usa alla condivisione di tecnologie militari. Putin non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare nel «vedere le carte» di Clinton».

Ci aiuti a comprendere meglio i caratteri tecnico-militari e quelli politici della proposta di uno scudo congiunto.

«Questa difesa antimissile, così come è stata presentata dall'Amministrazione Clinton, si configura come una «difesa leggera», cioè non in grado di fermare un attacco condotto con un grande numero di missili ma in grado di fermare un attacco di tipo «terroristico» quale quello che potrebbe essere condotto da uno Stato con poche armi nucleari e pochissimi armi intercontinentali. Questo è uno scudo destinato a bloccare la minaccia dei cosiddetti «Rogue States» vale a dire gli «Stati criminali», una categoria in cui gli Stati Uniti annoverano la Corea del Nord, l'Irak, l'Iran e altri ancora, e dovrebbe servire quindi sia a difendersi da eventuali minacce che a scoraggiare questi Stati «criminali» dall'acquisire un armamento nucleare. Infine questo scudo dovrebbe servire anche a rendere più sicuri gli Usa da eventuali rappresaglie nel caso dovessero agire

contro questi Stati. In teoria, dunque, questo scudo non dovrebbe servire a fermare né i missili russi né quelli cinesi. Di qui la possibilità di una collaborazione visto che la Russia è anche più minacciabile degli Stati Uniti perché più vicina ad alcuni degli «Stati criminali» contro cui lo scudo congiunto dovrebbe funzionare».

Ma lo scudo spaziale non era un vecchio cavallo di battaglia dei Repubblicani Usa?

«Certamente. Ed anche questo scudo viene sostenuto in primo luogo dalla maggioranza repubblicana al Congresso e vi potrebbe essere un interesse di Putin a mettersi d'accordo adesso con Clinton perché se il prossimo presidente statunitense dovesse essere George Bush jr. egli ha già annunciato di voler fare uno scudo antimissile molto più forte e più simile a quelle «guerre stellari» care a Ronald Reagan».

E sul piano politico-diplomatico come valuta la mossa del presidente russo?

«Putin sta cercando, e con abilità, di giocare d'anticipo e stabilire un rapporto diretto con gli Stati Uniti per condizionare le scelte in materia militare sia della Nato che dell'Ue».

L'idea di uno scudo spaziale «allargato» non ha suscitato reazioni entusiaste in Europa. Perché?

«Per varie ragioni, una delle quali potrebbe essere superata proprio grazie all'apertura di Mosca. Gli Europei, infatti, non vogliono che gli Stati Uniti modifichino unilateralmente e senza l'accordo degli Stati Uniti il Trattato ABM perché questo potrebbe portare ad una corsa agli armamenti e indebolire la sicurezza dell'Europa. In linea generale, inoltre, gli Europei non sono molto favorevoli a definire aree di «vulnerabilità differenziata» all'interno dell'Alleanza, cioè alcu-

ni Paesi con lo scudo e altri senza.

A ciò va aggiunto che gli Europei non concordano con Washington sulla valutazione del rischio relativo agli «Stati criminali» e anzi propongono una politica diversa, di dialogo critico, con alcuni di questi Paesi come, ad esempio, l'Iran. Infine non va sottovalutato il dato economico: l'Europa deve investire in misura significativa in questo periodo nella difesa e quindi non vorrebbe spendere la quantità limitata di denaro che probabilmente avrà per comprare tecnologie americane al fine di costruire anche noi sistemi antimissile».

Nel suo discorso ad Aquisgrana, Bill Clinton ha rilanciato il sogno di una Russia che sia parte integrante dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea.

«Francamente non credo molto che questo «sogno» possa realizzarsi. Non credo che la Russia entri nella Nato o nell'Ue ma ritengo di fondamentale importanza, oltre che più realistico, che si determini un rapporto migliore e più stretto con Mosca, una sorta di intesa strategica su alcune questioni di grande importanza quali la gestione delle crisi e di altre politiche transnazionali come l'energia e la proliferazione nucleare».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Anna e Renzo sono vicini a Remy e a Maddalena per la morte del

PADRE
nel ricordo di anni passati.

Sì sono volta Varesi funerals di

AMEDEO BIANCHI
già iscritto al Pci dal 1945 che, nella Federazione comunista varesina, ricoprì lungamente molteplici responsabilità, fra cui quella di direttore del settimanale provinciale l'Ordine Nuovo. È stato anche consigliere comunale, provinciale e dell'ospedale cittadino. Nota per la sua attività di scrittore e di poeta, aveva ricevuto pubblici riconoscimenti anche per le sue poesie dialettali. I compagni della Federazione varesina dei Ds ricordano Amedeo con stima e rimpianto. Espirato alla moglie e al figlio la loro affettuosa partecipazione.

Varese, 3 giugno 2000

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana annuncia con profondo dolore la scomparsa del proprio Presidente

Prof. Avv. PAOLO BARILE
insigne costituzionalista, membro del Comando Militare del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, fondatore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

3/6/1991 3/6/2000
NELLO DAVOLI

Il compagno è ricordato con l'amore di sempre dalla moglie Olga.
Reggio Emilia, 3 giugno 2000



◆ **Tradito da una vacanza in Corsica**
Il super-latitante è stato preso ieri
dall'Ucigos. Chiesta l'estradizione

◆ **Era scappato dopo la condanna**
per il sequestro dell'ex segretario Dc
Bianco: «Operazione importante»

Arrestato Loiacono Primula rossa delle Br Pluriomicida, partecipò all'assassinio di Moro

LA SCHEDA

Trent'anni di delitti

Alvaro Loiacono è assieme ad Alessio Casimiri uno dei due superlatitanti delle Br. Anzi è forse proprio il «numero 1», date che dalle informazioni giunte negli ultimi anni, a più riprese, all'antiterrorismo, Casimiri sarebbe uscito dalla lotta armata e riparatolo oltreoceano con la sua compagna Rita Algranati. Di Loiacono si cominciò a parlare nel '75 quando fu accusato, assieme a Fabrizio Panzieri, dell'omicidio del giovane missino Mikis Mantekas, ucciso da un colpo di pistola durante scontri tra manifestanti di opposte tendenze, nel quartiere Prati, a Roma. Per quella morte, Loiacono fu assolto in primo grado e condannato a 16 anni in appello nel 1980. Fino al pronunciamento della sentenza d'appello, Loiacono era rimasto tranquillo a Roma. Ascolto la sua condanna e spari dalla circolazione. Da quella data in poi il suo nome appare legato ad innumerevoli fatti di sangue, la maggior parte dei quali commessi mentre non era ancora entrato in clandestinità. Dal sequestro di Cirio Cirillo, all'omicidio del colonnello dei carabinieri Antonio Varisco. Nel giugno dell'88 l'ultima accusa: quella di aver partecipato alla strage di via Fani.

ROMA. Villetta al mare, nella nota località turistica Ile Rousse, è qui che ieri alle 12,20 un funzionario della polizia giudiziaria francese di Parigi, un dirigente dell'antiterrorismo di Roma e uno della Digos di Milano si sono avvicinati con tatto e senza dare il minimo sospetto, ad Alvaro Baragiola, per l'anagrafe di Roma, Alvaro Loiacono. Lui stava uscendo insieme alla compagna e a sua madre Ornella, proprietaria della villa, probabilmente per andare in spiaggia. Con voce garbata qualcuno gli ha chiesto prima i documenti, poi, per non commettere errori, la mano sinistra, dove spiccava ancora un vecchio tatuaggio: una stella nera a cinque punte, simbolo della sua vecchia e pregressa militanza nelle Brigate Rosse. «Non ci sono dubbi e lui» ha detto uno dei tre investigatori. Loiacono non ha opposto resistenza e si è lasciato accompagnare nel più vicino posto di polizia.

Era circa cinque mesi che i nostri investigatori pensavano di arrestarlo, sape-

vano che prima o poi avrebbe lasciato il Paese dove non temeva nulla, la Svizzera, in quanto aveva già scontato la condanna per l'omicidio Tartaglione. Poi una sorta di «soffiata», informò i nostri investigatori e quelli di Parigi: il vostro uomo, entro breve, partirà per le vacanze in Corsica a l'Ile Rousse, vicino Calvi, dove sua madre possiede una villa. Scatta il piano di arresto: la polizia francese ed italiana fin dalla sera prima si appostano nelle vicinanze dell'abitazione, senza dare sospetto. Ad un tratto, in serata, giunge il camper con Loiacono e due donne, una giovane (la sua compagna) ed una anziana, sua madre Ornella Baragiola. Si decide di intervenire il giorno dopo, con tanto di autorizzazione delle autorità. Sono le 12,20 la porta della villetta si apre. Alvaro insieme alle due donne esce: pochi minuti e per lui finisce la lunga latitanza (almeno per il nostro Paese), ed inizia un'altra storia giudiziaria, la richiesta di estradizione: nei suoi confronti, infatti, è sempre rimasto un or-

dine di cattura internazionale per la strage di via Fani, l'omicidio ed il sequestro di Aldo Moro e l'assassinio del giudice Riccardo Palma.

Volevano essere sicuri che non opponesse resistenza e, soprattutto, che fosse disarmato. Per questo motivo gli agenti di polizia francese ed italiana hanno aspettato che Alvaro Loiacono non solo uscisse dalla sua abitazione, ma arrivasse fino alla spiaggia, si togliesse pantaloni e maglietta, per rimanere solo in costume da bagno. Solo a quel punto i funzionari di polizia, con tono garbato gli si sono avvicinati.

L'operazione è stata condotta dagli uomini della Digos di Milano e dell'Ucigos di Roma. L'apprezzamento di Bianco: «Un arresto particolarmente importante per la caratura del personaggio - ha detto il ministro dell'Interno - Le indagini sul fronte del contrasto al terrorismo, costantemente condotte dalle nostre forze dell'ordine a 360 gradi hanno consentito, quin-

di, in questo caso di intercettare la brigatista, di scoprirne il nascondiglio e di procedere al momento opportuno alla cattura».

A parte Loiacono nessuno dei brigatisti rossi coinvolti nel rapimento Moro è sottoposto a detenzione piena. Alessio Casimiri non è mai stato arrestato e attualmente vive in Nicaragua, dove gestisce un ristorante. Anche Rita Algranati, ex moglie di Casimiri, che sembra aver partecipato all'agguato in via Fani nel ruolo di vedetta, non è mai stata arrestata ed è latitante all'estero. Germano Maccari, condannato a 23 anni, è agli arresti domiciliari. Mario Moretti, mente dell'operazione e killer di Moro, condannato a sei ergastoli, è in regime di lavoro esterno ed esce dal carcere di Opera (Milano) per lavorare a Lombardia Informatica. Anna Laura Braghetti, all'ergastolo a Rebibbia, ha ottenuto il lavoro esterno. Prospero Gallinari era in libertà a causa delle sue condizioni di salute e da poco è invece agli arresti domiciliari.



Alvaro Loiacono, qui nel 1988, arrestato in Corsica Ansa

Morto Fiodorov, il mago del bisturi per gli occhi

Precipita con l'elicottero a Mosca

Si trovava a bordo dell'elicottero che si è schiantato ieri nei pressi di Mosca e che portava le insegne di una delle sue tante cliniche aperte da lui in Russia. È morto così a 73 anni, il celebre oftalmologo, Sviatoslav Fiodorov, che aveva costruito la sua fortuna su un'intuizione geniale: la cura della miopia, anche grave, attraverso la chirurgia. Poche le notizie sulle circostanze del tragico incidente che è costato la vita ad altre tre persone che viaggiavano con il professore. Fiodorov è stato identificato grazie al ritrovamento della sua carta d'identità e alle proteste a cui era dovuto ricorrere dopo l'amputazione parziale delle gambe. Il medico tornava a Mosca insieme con i suoi collaboratori, dopo aver festeggiato l'anniversario dell'inaugurazione di una delle sue cliniche.

Onori, gloria, riconoscimenti ma anche un cospicuo patrimonio sono stati il risultato della clamorosa «invenzione» dell'oftalmologo russo, che restituiva la vista ai ciechi, come si affermava a Mosca negli anni '80, quando la casa di cura da lui voluta e diretta nella capitale, sfornava guarigioni a pieno ritmo, grazie anche a una sorta di efficiente catena di montaggio che azzurrava tutti i tempi morti. Oggi la cheratomiaria è considerata superata e rischiosa ed è stata soppiantata dall'impiego del raggio laser, ma non si può negare che Fiodorov fu un precursore dei tempi e che questa metodica rivoluzionaria spianò poi la strada a tutte le tecniche di generazione successiva.

Si trattava, appunto, di correggere la miopia da 1 a 8-9 diottrie, provocando incisioni chirurgiche radiali nella periferia corneale, così da ridurre l'asse antero-posteriore dell'occhio. La clinica di Mosca dove lo stesso Fiodorov operava era meta di pazienti da tutta l'Urss, ma era facile incontrare anche italiani che affrontavano disagi e spese pur di eliminare un difetto che in molti casi era ritenuto un handicap. Nella capitale russa si recavano anche oculisti che volevano apprendere la nuova metodologia e durante l'era Gorbaciov furono anche offerti «pacchetti tutto compreso» che prevedevano intervento e visita turistica a un prezzo molto conveniente. Il professor Fiodorov è venuto spesso anche in Italia, accolto dall'ambasciatore russo a Roma con ricevimenti che includevano personalità scientifiche e politiche. E del resto anche in Italia alcuni discepoli dell'oftalmologo cominciarono a proporre l'operazione in cliniche private. Sembra che a distanza di anni la cheratomiaria radiale comportasse diversi inconvenienti e che in alcuni casi si dovesse riinterventire. Ma la fama del professor Sviatoslav Fiodorov non si è mai oscurata, perlomeno in patria e anzi la caduta del comunismo, per lui ha significato riconoscimenti finanziari sempre più consistenti.

IN PRIMO PIANO

Olga D'Antona: «Quali poteri occulti aveva toccato Massimo?»

ROMA. «Chissà quali poteri occulti trasversali, quali interessi è andato a toccare per essere ucciso», Massimo D'Antona. Se lo è chiesto la moglie Olga, ieri, durante un incontro del Circolo Subaugusta della Sinistra Giovanile che ha dedicato la sede proprio alla memoria di Massimo D'Antona. Un incontro che ha assunto a tratti la connotazione della commemorazione, con ricordi sull'attività del collaboratore dell'ex ministro del Lavoro Antonio Bassoli-

no. «Massimo - ha detto la moglie - è stato preso di mira perché era il punto di mediazione e coesione fra politica e sindacato. I ragazzi nelle Br pensano di essere rivoluzionari e invece sono conservatori». «Chi ha colpito Massimo D'Antona - ha detto il sottosegretario all'interno Massimo Brutti - è un raggruppamento circoscritto di mascalzoni, che ha mosso i primi passi negli anni '70, che ha colpito più volte e che si è oggi saldato con qualche elemento

nuovo ma che è sempre stato caratterizzato dalla vilta». Brutti ha ricordato i delitti Ruffilli, Tartaglione, Palma, Galli, Alessandrini, Tarantelli e Bachelet, «uomini di diverso schieramento ma tutti accomunati dal riformismo politico, figure aperte al dialogo, bersagli facili colpiti da chi voleva attaccare la mediazione democratica per creare condizioni di guerra civile». Brutti ha lanciato un invito a incontrare i giovani dei centri sociali e dei movimenti

antagonisti per discutere sul fatto che «la vilta (senza la quale non ci sarebbe omicidio politico) è contro gli interessi del lavoro, contro le fasce deboli e contro la democrazia». E le indagini? «Dopo che fu ucciso Falcone - ha ricordato Brutti - non fu detto che i cellulari potevano essere intercettati, esiriusci a risalire agli autori dell'attentato. Con il delitto D'Antona, invece, che sia stato possibile identificare una scheda telefonica abbiamo detto a tutti».

LA FIERA

TRE FIERE ALLA CAMPIONARIA

Ci sono anche Sportlife e Fierarredo. Oggi l'inaugurazione

È una e trina l'edizione duemila della Fiera Campionaria che si inaugura questa sera nei padiglioni del quartiere fieristico bolognese per concludersi domenica 11 giugno. Infatti, accanto alla Campionaria vera e propria ci saranno altre due mini-fiere: Sportlife, salone specializzato dedicato allo sport e al tempo libero e Fierarredo, rassegna di proposte per l'abitare e soluzioni per arredare con gusto. Gli espositori sono oltre 900 e occupano 215.000 metri quadri di superficie di cui 125.000 in aree scoperte attrezzate. Gli orari di apertura sono i seguenti: feriali dalle 18 alle 24, domeniche dalle 16 alle 24. L'ingresso è gratuito per i bambini fino a 12 anni e per tutti gli over 65.

Ma vediamo da vicino cosa offre la Fiera classica, ovvero la Campionaria articolata in nove padiglioni. Cominciamo da Tourmondo, il mondo in un giro di stand. Qui ci sono centinaia di occasioni da prendere al volo dedicate ai viaggi, alle vacanze, alla cultura. Le proposte di Tourmondo sono le più svariate. Dai paesi esotici ai più casalinghi paesaggi italiani, agenzie di viaggi e tour operator vi offrono il meglio in termini di convenienza e di divertimento. Un passo più in là ed ecco "Armonia" che ospita tutte le componenti che determinano l'equilibrio salute-benessere-bellezza-relax. "Armonia" offre al pubblico tutte le informazioni sui mezzi e sui modi per vivere meglio. Giunta alla sua quinta edizione, si ripropone "Insieme", cioè tutto ciò che serve per il fatidico sì. Si tratta di una rassegna ideata per offrire alle numerose coppie che visitano la Fiera un vasto e qualificato ventaglio di proposte per la preparazione della cerimonia nuziale e l'arredamento della casa. Le migliori aziende potranno rispondere concretamente ai quesiti di tutte le coppie che stanno pensando a una vita insieme. Il pubblico sarà accompagnato nella scelta da musica dal vivo, performance e presentazione di prodotti. Dal matrimonio all'arte: "Artisti in Fiera", una vetrina per chi fa e ama l'arte. E ormai affermata questa iniziativa di grande interesse che dà la possibilità agli artisti emergenti di farsi conoscere, un modo nuovo per cercare di vivacizzare il mercato dell'arte. In "Artisti in Fiera" gli amanti dell'arte ed i collezionisti avranno l'opportunità di acquistare opere di pittura e scultura direttamente dagli autori. E dopo l'arte vale certamente la pena fare un salto al Salone dell'alimentazione e gastronomia. Qui ci troviamo in uno dei posti più gra-

diti ai visitatori della Campionaria. Qui, nel padiglione 32, una serie di aziende presentano specialità di quasi tutte le regioni italiane. Dai prodotti tipici sardi e calabresi, ai salumi di cinghiale, dai tartufi ai funghi, dalle salse ai dolci, dai limoncelli, alle grappe, dai vini alle verdure soft'olio è tutto un fiorire di prodotti tipici e di dialetti. Sempre nel Sia si ripetono le performance in diretta dei panificatori, dei macellai e delle aziende del Consorzio Vini dei Colli bolognesi aderenti all'Ascom. Negli stand gastronomici delle

aree esterne si possono gustare una serie di cucine regionali, dall'Alto Adige all'Emilia Romagna, dal pesce allo spuntino veloce. Alza la mano chi, visitando la Fiera, non ha trascorso almeno un'ora nei padiglioni dedicati a "Supershopping" o al "Mercato degli ambulanti". Non è possibile infatti resistere alla curiosità e alle tentazioni dei padiglioni che ospitano le colorite esposizioni etniche, l'artigianato italiano e straniero, tante piccole curiosità per la casa e l'abbigliamento.

Per concludere, ricordiamo che come ogni anno la Fiera ospita una serie di eventi-spettacolo. Oggi dalle 20,30 alle 22 nell'area 44 si svolgerà lo "Show dei boscaioli", ovvero tre boscaioli realizzeranno piccole sculture utilizzando potentissime motoseghe. Domani e sabato prossimamente alle 19,30 cinque paracadutisti bolognesi effettueranno dei lanci atterrando nell'area 44. Infine il 9 giugno ci sarà il "Galà di Miss Italia".

LO SPORT

Tante discipline in pista E i campioni in passerella Domani sera lezioni ai box

È un Salone unico nel suo genere, un universo da visitare. Stiamo parlando di "Sportlife" che, per chi ancora non lo sapesse è un salone specializzato dedicato allo sport e al tempo libero organizzato da Bologna Fiere in collaborazione con l'assessorato allo sport della Provincia di Bologna, una passerella sportiva ed una palestra nella quale i visitatori si muoveranno da protagonisti. Un ritrovo insolito ma affascinante dove poter guardare e fare sport. Le discipline presenti sono una quarantina. Si va dagli sport classici (calcio, ciclismo, basket, mini tennis, tennis tavolo, hockey, calcio a cinque, sci da fondo, baseball, softball, atletica) a quelli meno conosciuti. Tuttavia uno dei momenti più importanti di Sportlife sono gli incontri con alcuni campioni sportivi, incontri che si svolgono sul palco del centro servizi nell'area 48, nei padiglioni 35 e 36 sia nelle aree sportive che nell'angolo dei campioni. Gli orari vanno dalle 18 alle 24 e i vari momenti di queste lunghe serate "cuciti" dai Gemelli Ruggeri. Si comincia questa sera con Jury Chechi, "il signore degli anelli", che sarà intervistato da Giorgio Comaschi. Si prosegue il 5 giugno quando sarà la volta di Vincenzo Esposito, il giocatore di basket attualmente in forza alla Linetex. Il giorno successivo, Patrizio Rovessi si intratterrà con Orlando Pizzolato e Laura Fogli mentre mercoledì il giornalista Lorenzo Dallari intervisterà Andrea Zorzi e Andrea Lucchetta, campioni di pallavolo. Il 9, gli appassionati di tennis potranno fare la conoscenza di Paolo Canè e Andrea Gaudenzi. Il 10 l'ospite sarà Sara Simeoni mentre il giorno 11 sarà la volta dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale. Per gli amanti della boxe segnaliamo che domani sera 19,30 alle 20,30 la "Pugilistica Tranvieri" nel padiglione dello sport della Campionaria sosterrà un'esibizione-allenamento. I pugili sotto la guida degli istruttori Rosa, Di Tullio e Palermo daranno vita a tutti gli esercizi atletici e ginnici che costituiscono le fasi di una seduta di preparazione. Nei pressi c'è lo stand del Circolo Dozza Atc che presenta tutta la sua attività.



Visitatori alla scorsa edizione della Fiera Campionaria di Bologna





Carabinieri alla festa della Repubblica
Monteforte/Ansa



Berlusconi e la sfilata Prima dice no poi ci ripensa Retromarcia del Cavaliere dopo l'iniziale rifiuto

STEFANO DI MICHELE

ROMA Ore 13,59: il Cavaliere informa, con comunicato ufficiale di Forza Italia, che «alla rivista militare» di domenica lui non ci sarà. E dunque, «in rappresentanza del presidente Silvio Berlusconi», tra divise e fanfare, si faranno avanti La Loggia, Pisanu e Tajani. Ore 17,51, controdice Silvio: un secondo comunicato, sempre ufficiale, fa sapere che anche Berlusconi, e non solo «i capigruppo parlamentari azzurri», sarà alla tribuna. In quelle quattro ore, un po' di parapiglia dentro Forza Italia. Quelli di Casini raccontano anche di una telefonata giunta al quartier generale del Ccd: ma Pierferdinando che fa? Pierre va. Finì forse no - ma nessuno prenderebbe la sua assenza come mancanza di considerazione per l'unità nazionale. Bossi ha la giornata dell'orgoglio padano a Pontida - e lassù resterà, col leader

del locale governo. Mario Borghesio. Silvio si rigira nel dubbio: mi si nota, se non vado? Si nota, decide alla fine. Come dicono al partito, «la sua assenza poteva essere male interpretata». E quindi, pazienza: gli toccherà planare, dalla pace di Arcore, sui sanpietrini arroventati di via dei Fori Imperiali. «Aveva impegni familiari, ha fatto in modo di cambiarli», giuravano ammirati, in serata, i suoi collaboratori. Non è che per caso ha qualche problema con Ciampi? Magari gli si turba Bossi, con questa enfasi dell'unità nazionale... «Ma figurarsi! Se l'anno scorso hanno passato insieme un'intera giornata a Castelporziano!».

Sarà. Ma c'è anche chi su questo fronte è meno granitico. Lo racconta, con la consueta chiarezza, senza giri di parole, don Gianni Baget Bozzo, al momento consigliere-principe del Cavaliere. «Berlusconi la pensa come l'editoriale de "l'Unità" di oggi...», dice. E cioè?

«Voi spiegate che quella di Ciampi, con tutta l'importanza data a questa ricorrenza, è un'iniziativa politica. E Berlusconi la vede allo stesso modo, e ne è infastidito. Del resto, l'ho già scritto: per me Ciampi non è un presidente del tutto super partes, e questa iniziativa lo dimostra. Tutta questa indipendenza non la vedo...». E dunque? «È dunque, d'istinto Berlusconi ha detto no alla manovra. Poi ha capito che poteva essere male interpretato e ha fatto marcia indietro...». Deve essere certo passato, nella mente del leader di Forza Italia (anche se non si può dar torto a don Gianni, quando sorridendo si chiede «chi può entrare nei meandri psicologici del Cavaliere?»), questa immagine del Polo uno e due: da una parte l'esaltazione dell'Italia unita, dall'altra la beatificazione del sogno padano - e va a sapere come la prende Bossi. Perché, certo, come ammette un collaboratore, «bisogna pensare anche a questo», e a

Pontida una Berlusconi non presente sotto l'italica bandiera avrebbe forse rafforzato il lato Nord della «casa delle libertà». Ma non crede a frizioni col Quirinale Alfredo Biondi: «Non la vedo così. È una questione di protocollo...». In che senso? «Forse non aveva ricevuto l'invito. Non credo che il capo dell'opposizione vada se non invitato. Comunque, se avesse chiesto a me, gli avrei detto subito di andare...».

Per Berlusconi, un bel grattacapo per mezzo pomeriggio. Poteva essere da meno di Casini? Quelli della Vela paravano scatenati: non solo Pierferdinando va alla parata, pure Giovanardi, tanto per dire, è pronto per una festa con i granatieri in quel di Asiago. «Scommettiamo che cambierà idea?», giuravano sorrisi, pochi minuti dopo il primo comunicato, i ciccidi. Del resto, un certo imbarazzo in Forza Italia era palpabile: i (tre) capigruppo destinati originariamente a sostituire (uno) Silvio

non si lasciavano sfuggire un sospiro sulla faccenda («casomai, se vuole parlare del gay pride...»). Il senatore La Loggia faceva precisare che «sull'argomento non ha niente da dire». Gli alleati di An o dicevano di non sapere nulla o dicevano di non avere nulla da dire. Quattro ore di «che si fa?», poi la decisione di accompagnare i solitari capigruppo. «In ogni modo - assicura Baget Bozzo - per Berlusconi l'unità nazionale è sacra: può fare compromessi con Bossi, ma non si va oltre il verbale...». E da via del Plebiscito, riattivate le comunicazioni con l'esterno dopo il «contordine: vengoi!», si leva un sospiro di sollievo: «Problemi? Ma se sono sotto gli occhi di tutti, gli ottimi rapporti con Ciampi...». Intanto si sono fatte le sette di sera, e nei giardini del Quirinale si festeggia la Repubblica italiana. Solo soletto, Gianni Letta, senza Silvio, si aggira tra corazzieri, palme e un paio di migliaia di invitati...

I COMUNICATI DI FORZA ITALIA ALL'ANSA



BERLUSCONI SI FARÀ RAPPRESENTARE DAI CAPIGRUPPO

ROMA, 2 GIUGNO ore 13,59

«Forza Italia - informa un comunicato - risponde all'invito formulato dal ministro della Difesa: alla rivista militare in occasione della Festa della Repubblica prenderanno parte, anche in rappresentanza del presidente Silvio Berlusconi, i presidenti dei gruppi al Senato, alla Camera e al Parlamento europeo, Enrico La Loggia, Giuseppe Pisanu e Antonio Tajani. (ANSA)



4 GIUGNO: BERLUSCONI SARÀ ALLA RIVISTA MILITARE

ROMA, 2 GIUGNO ore 17,51

Il presidente di Fi, Silvio Berlusconi, sarà presente domenica a Roma alla rivista militare in occasione della Festa della Repubblica. Lo rende noto un comunicato di Forza Italia. (ANSA)

SEGUE DALLA PRIMA

NON SOLO UNA DATA

Né le cose mutano nelle congiunture drammatiche. I terroristi rossi, nei loro comunicati, rivendicavano, nel loro delirio lessicale paraboloscevico, di avere colpito un «servo dello Stato»: le istituzioni repubblicane rispondevano, per bocca dei loro rappresentanti, che era proprio un fedele servitore dello Stato la vittima e il martire dell'infame attentato.

In Francia, e anche negli Stati Uniti, la parola «repubblica» compare assai più spesso. «Stato», intendiamoci, è una parola comunque fondamentale se si vuole definire la convivenza possibile, e storicamente accertata, dei moderni. Cionondimeno, appare, o più comunque appare, nel contempo troppo astratta e troppo concreta. Lo Stato da una parte è un apparato che si presenta esterno alla vita quotidiana di gran parte della popolazione, dall'altra sembra far sì che davanti ad esso ci si possa sentire, innanzitutto, e talvolta soprattutto, di volta in volta, concretamente elettori, contribuenti, scolari, pubblici dipendenti, soldati. Così, proprio in Italia, in passato, lo Stato, si pensi al fascismo nella versione suggerita da Gentile, ha cercato, «eticizzandosi», di avviare a questo cortocircuito tra l'astratto e il concreto. Non è stata una buona soluzione. E se ne vedono ancora le conseguenze.

E invece con la Repubblica che si diventa, a pieno titolo, cittadini e membri di una comunità che evidenzia, paritariamente, e per tutti, diritti e doveri. Nella Repubblica, infatti, il suddito, o il cittadino riluttante dello Stato, diventa cioè volontario artefice del proprio percorso civile. La Repubblica, d'altra parte, non è solo, e non è tanto, un reggimento politico che si identifica con la banale negazione istituzionale, e magari ideologica, della monarchia. La Repubblica moderna, come luogo della partecipazione consapevole del cittadino, e come prodotto delle rivoluzioni liberali e democratiche, è infatti l'assetto che può logicamente e storicamente trovare nella democrazia, e solo nella democrazia, la forma di governo adeguata ad esprimerne la sostanza. La Costituzione americana e le costituzioni francesi rappresentano infatti, con le loro origini rivoluzionarie, il mito di fondazione, e anche il peccato originale, dello spirito repubblicano, uno spirito che produce appartenenza, patriottismo costituzionale, capacità di mediazione tra l'irrinunciabile bene comune e l'inviolabile autonomia non corporativa, e non egoistica, di gruppi e di individui. Tra i valori, e tra i prerequisiti, insiti nella tradizione repubblicana, vi è naturalmente l'unità nazionale, che sembra comprensibilmente essere, in quest'anno, il cinquantaquattresimo dalla fondazione della Repubblica italiana, al centro delle preoccupazioni del Quirinale. Mi piace del resto ricordare che il presidente della Repubblica, pur così al di sopra delle parti, proviene da quel risoluto e da più di cinquant'anni scomparso Partito d'Azione che è stato, ancora una volta, al centro delle polemiche dei giorni scorsi, polemiche fomentate dai sempre presenti cultori del «particolare». Il fatto è che la tradizione repubblicana, così come l'unità nazionale, pur non potendo e non dovendo essere il più che sospetto «plebiscito di ogni giorno», va inventata e inseguita quotidianamente. Diventa così spirito civico, legalità diffusa, dedizione nei confronti dello Stato, sorveglianza vigile di tutti nei confronti dello Stato stesso, consuetudine, processo inesauribile. Un vecchio adagio, insomma, va rovesciato. Gli italiani, ci piacciono o no, sono stati fatti. Sono tali, eccome se sono tali, anche i giganti di Pontida. È proprio l'Italia, la nostra, ancora giovane Italia repubblicana, la prima autenticamente democratica, che è invece ancora parzialmente incompiuta. Un fattore esogeno, l'Europa, ci ha fatto fare un gran passo in avanti. Ma solo un fattore endogeno, lo spirito repubblicano, troppo spesso latitante, ci avvicinerà ulteriormente alla meta.

BRUNO BONGIOVANNI

Maxivasca, grande cuore.

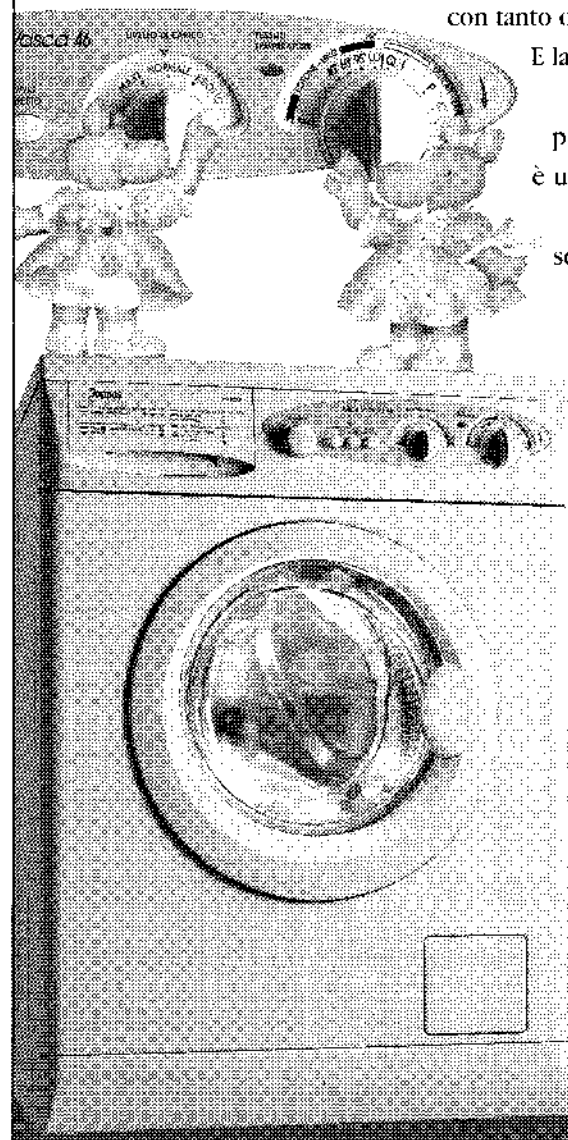
Anche le lavatrici hanno un cuore.

E Maxivasca ce l'ha grande, lo sa bene Ottavia, che le chiede sempre miracoli. E la sua Maxivasca Zoppas non rifiuta mai.

Il bucato è tanto? Non importa, ci stanno fino a 6 chili e mezzo. Un bucato dopo l'altro? Lei ci dà dentro con tanto olio di gomito e il suo motore più potente non si stanca mai. E la biancheria nella Maxivasca si muove bene, non è più quel fagotto compresso e stivato che non si sa nemmeno come possa il detersivo arrivare in tutti i tessuti. E il risultato, è un lavaggio spettacolare come vuole Ottavia. E poi è semplice da usare: indichi il tessuto, scegli se è tanto o poco, e pensa a tutto lei: una santa.

Per maggiori informazioni potete chiamare

Zoppas linea diretta 0434 394048



ACQUISTANDO UNO DEI MODELLI MAXIVASCA, POTRAI AVERE IL BELLISSIMO PLAID SOMMA "QUATTRO STAGIONI".

*Vendita abituata - confezione in scatola. Art. 56 n. 16. D.M. 64/08/98 n. 375. Scurati i nuovi modelli MAXIVASCA e fino ad esaurimento scorte.



Maxi, per lavare tutto in una volta senza capi compressi (fino a 6,5 Kg).
Maxi efficacia di lavaggio, certificata di Classe A.
Maxi motore per non stancarsi mai.
Maxi nella semplicità dei comandi.
Maxi nell'oblo' maggiorato (Ø cm 30) per non far fatica a caricarla.



Zoppas lo fa e nessuno lo distrugge.



Weekend
al cinema

E il 2 luglio Cruise «sbarca» a Taormina

ROMA «Un festival americano? Americano un cazzo! Scusatemi la parola, ma chi ci ha sparato contro è poco informato. *Made in English* vuol dire sette paesi di lingua anglofona, non solo Hollywood». Come sempre, Felice Laudadio ha la battuta colorita. L'anno scorso aveva promesso che il Taofest avrebbe cambiato fisionomia, per risalire la china e ritrovare un suo pubblico: vedremo tra un mese se l'operazione sarà andata in porto. Nel frattempo è diventato presidente di Cinecittà Holding, l'uomo è sicuro di farcela: con l'aiuto di Tom Cruise, che il 2 luglio sbarcherà a Taormina per promuovere l'uscita italiana di *Mission: Impossible 2* (in gergo *M: i 2*) di

John Woo, e di una serie di iniziative collaterali (premiazione dei Nastri d'argento, riconoscimenti ad artisti del calibro di Peter Weir, Jane Campion, Stephen Frears, Liam Neeson, Melanie Griffith, concerti vari) volte a riempire il teatro Greco come ai tempi di Pippo Baudo. Perché chiunque diriga la rassegna (Ghezzi ne sa qualcosa) deve fare i conti con quell'imperativo assoluto: riportare ogni sera cinquecento persone alle proiezioni all'aperto, senza penalizzare troppo il parallelismo di menù d'autore al Palazzo dei Congressi, in modo che i finanziatori (Comitato Taormina Arte, Regione, Ministero dei Beni Culturali) più i nuovi sponsor: De Beers, Kronenbourg, Di-

ner's e Avis) tornino a sorridere. Dal 2 al 9 luglio, dunque, il Taofest cambia pelle. Per Laudadio è il primo atto di un progetto pluriennale che intende fare di Taormina «la capitale del cinema oltre che del turismo siciliano». Musica per le orecchie degli amministratori siciliani, che infatti hanno stornato a vantaggio della sezione cinematografica alcuni dei fondi destinati al teatro e al balletto.

Naturalmente l'inglese diventerà un po' «la lingua ufficiale» del festival: nel senso che Taormina offrirà un panorama ragionato, con anteprime e serate a tema, del cinema che si produce in Australia, Nuova Zelanda, Irlanda, Gran Bretagna, Sudafrica, Canada e ovviamente Stati Uniti. «Nessun problema con quei paesi», polemizza Laudadio, «semmai le difficoltà sono venute dall'Italia». Risultato: per l'Italian Day ci sarà solo *Rosa e Cornelia* di Giorgio Treves interpretato da Chiara Muti e Stefania Rocca. «Sapevate che vi dico? Il cinema italiano è un ci-

nema di vigliacchi. Tutti vogliono andare in concorso alla Mostra, poi finisce che i film, rifiutati da Locarno, Taormina e Venezia, restino a casa. Per questo ho anticipato le date del festival ai primi di luglio. Per svelenire la caccia ai titoli e cercare di prolungare la stagione, come avviene in tutti i paesi civili (non per citare D'Alema)». Risultato: «Avrei voluto aprire il festival con *Sud Side Story* di Roberta Torre, e invece... Ma non mi arrendo, la battaglia è ancora in corso».

È stato facile, invece, abolire il concorso e convincere il ministro Melandri a scendere a Taormina per un'iniziativa (ancora segreta) su Cinecittà; poi ci sarà un convegno sul cinema nei paesi latino-americani curato da Gillo Pontecorvo nonché un omaggio a Tonino Guerra. Per il gran finale *The Patriot*, il kolossal settempesco di Roland Emmerich interpretato da Mel Gibson. E chissà che alla fine, complice il mare di Taormina, Laudadio non riesca a far venire anche lui. MI. AN.

«UNDER SUSPICION» «Guardato a vista» all'americana (meglio l'originale)

Arriva addirittura con la benedizione di Claude Miller, che nel 1981 firmò l'originale, il remake hollywoodiano di *Guardato a vista*, ora battezzato *Under Suspicion*. Gene Hackman, Morgan Freeman e la nostra Monica Bellucci nei ruoli che furono di Michel Serrault, Lino Ventura e Romy Schneider, un regista inglese specializzato in film d'azione (Stephen Hopkins), un'ambientazione esotica e sensuale (Portorico) al posto della natalizia provincia francese.

Però il rifacimento, accolto in pompa magna nella selezione ufficiale di Cannes meno di un mese fa, è venuto così così, e non si spiega l'accanimento con il quale Hackman - in cerca di un soggetto a basso costo per debuttare in veste di produttore - s'è dedicato da anni al progetto: forse l'idea di un cimento professionale di impianto teatrale oppure il piacere di rivaleggiare, in una sorta di corpo a corpo mattatoio-

riale, con l'amico Freeman, anch'egli coinvolto nella produzione. Alla base c'è un giallo psicologico di John Wainwright ampiamente riscritto per l'occasione. L'uomo sospettato, appunto «under suspicion», è un facoltoso avvocato americano residente sull'isola caraibica con la giovane moglie italiana. Alla vigilia di un gala di beneficenza, Henry Hearst viene convocato dal commissario Victor Benezet, che senza tanti giri di parole, nonostante l'amicizia, lo accusa di avere stuprato e ucciso due ragazzine ritrovate sulla spiaggia. Possibile che uno dei professionisti più stimati del posto si sia macchiato di tali crimini? Certo, l'imparrucinato Hearst ha un debole per la carne giovane, la moglie Chantal non gli ha mai perdonato di aver corteggiato una nipotina adolescente, e qualcuno l'ha visto rimorchiare per strada due baby-prostitute. Ma tutto ciò basta a renderlo colpevole?

In un crescendo drammatico quasi in tempo reale (l'azione si svolge tutto in una notte), *Under Suspicion* propone in chiave di *kammerspiel* noir la sfida esistenziale tra i due maturi uomini, ciascuno dei quali nasconde a se stesso qualcosa. Rispetto al modello francese, Hopkins fa «prendere aria» al giallo aggiungendo qualche flashback, ma il cuore pessimista del racconto resta quello, nonostante il mezzo lieto fine: e nel contesto superdivistico all'americana non sfigura affatto Monica Bellucci, bella, vulnerabile e vendicativa. Chi ama il genere si accomodi. Chi ama i confronti sappia che *Guardato a vista* era più sottile e insinuante. Al pari di quel *Ritless in uno specchio scuro* che, supergiù sullo stesso tema, nel 1973 vide Sean Connery e Ian Bannen rivaleggiare alla grande. MI. AN.

«SONO POSITIVO» Ridere dell'Aids? Tutto è lecito, ma com'è difficile

«Passò l'Aids alla moglie, condannato a 14 anni». Il ritaglio di giornale, mischiato a quelli più recenti sul tormentato «Gay Pride», è in cima al dossier stampa che Cristiano Bortone ha distribuito ai giornalisti per promuovere il suo *Sono positivo*. E non ci vuole molto a capire che il titolo, più che alla contagiosa canzoncina di Jovanotti, si riferisce alla famigerata sindrome di immunodeficienza: ma in chiave di commedia sarsatica, nel tentativo - dicono gli autori - di sdrammatizzare la fobia dell'Aids. Facile a dirsi. Il cinema, da *Che mi dici di Willy?* a *Philadelphia* senza dimenticare *Notti selvagge*, ha volentieri trattato l'argomento, talvolta con esiti artistici notevoli. Ma sorriderci sopra è tutto un altro paio di maniche.

Bortone, al suo secondo film dopo *Oasi*, prova dunque a rovesciare il punto di vista rielaborando un testo teatrale di Giuseppe Pasculli e ricorrendo a una

messina in scena quasi metacinetografica, tra Pappi Corsicato e Pedro Almodóvar, arredi kitsch e canzoni anni Settanta remixate, citazioni di vecchi trash-movies e neo-consapevolezze gay. Il

risultato, purtroppo, non è all'altezza delle ambizioni. Sarà perché il fumetto surreale inclina alla farsa dialettale, perché la prova survolata degli attori non è nutrita di reali effetti comici o perché la materia è troppo scrotante per risolverla con un lieto fine che arriva per radio sotto forma di antidoto miracoloso (anche se l'escamotage ha una sua funzione drammaturgica).

Partendo dall'assunto che «essere sieropositivi non significa essere già morti e che la nuova condizione può, paradossalmente, aprire nuovi orizzonti», il film racconta i casi intrecciati di quattro personaggi costretti a confrontarsi con la sindrome da Hiv. Eccoli: il marito ipocondriaco che gestisce un negozietto di articoli sanitari (Giovanni Esposito), la moglie frustrata in sottoveste (Cristina Liberati), il di lei fratello gay esperto in rimorchi (Paolo Sassanelli) e l'amico scroccone che nasconde qualche peccatuccio sessuale di troppo, etero e non (Marrico Gammarota). Quattro sfigatelli, insomma, sui quali cade, come una mannaia, l'incubo sieropositivo. Il problema è: chi è stato il primo a contagiare? In un moltiplicarsi di rivelazioni e colpi bassi, si delinea infine la verità, e con essa la ridefinizione del quartetto in base alle vere inclinazioni sessuali.

Vladimir Luxuria, in partecipazione speciale nel ruolo di se stesso, porta un'aria da cabaret gay-espressionista, mentre lo scomparso regista hardcore Aristide Massaccesi (Joe D'Amato), al quale è dedicato il film, si diverte a interpretare il proprietario di un bordello. MI. AN.

ALBERTO CRESPI

La cosa più divertente di *Battaglia per la terra*, imbarazzante kolossal di fantascienza prodotto e interpretato da John Travolta, è che se non sapessimo nulla di Scientology resteremmo beatamente ignoranti. Nel film (e anche nel materiale-stampa) non c'è alcun accenno all'associazione fondata da Ron Hubbard, che ha moltissimi adepti negli Usa (fra i quali Travolta e altri divi di Hollywood, la coppia Cruise-Kidman «in primis»). Eppure *Battaglia per la terra* è proprio il più famoso romanzo di Hubbard, che prima di diventare un «guru», nonché il capo di un «impero aziendale» spirituale che vale miliardi di dollari, divenne famoso come scrittore di fantascienza. Confesseremo spudoratamente di non aver letto il romanzo, lungo molte centinaia di pagine: limitiamoci quindi al film, che sintetizza una delle tracce narrative del libro.

Si narra, ordunque, che nell'anno 3000 la Terra è dominata dagli Psychlo, alieni zazzetti e alti tre metri che usano gli uomini come forza-lavoro nelle miniere. Per loro il nostro pianeta è una colonia fetente, e il loro capo Teri (Travolta) sogna solo di filarsela sul pianeta-madre. Ma un bel giorno, nella colonia arriva Johnnie Goodboy («bravo ragazzo») Tyler, un umano più sveglio degli altri che decide di fare il Masaniello. Al grido di «riprendiamoci la terra», scatta la rivolta...

Avendo una vaga idea delle teorie di Scientology, si può ritrovare nel film uno spirito anti-tec-

«BATTAGLIA PER LA TERRA» DI ROGER CHRISTIAN

Travolta alieno supercattivo Uno spot per «Scientology»?

nologico misto a robuste dosi di populismo. E, anche, qualche interessante riflessione sul controllo psicologico, per altro destinato al fallimento (Teri è un manipolatore, ma si rivela un eroe imbecille: difficile dire se sia colpa della sceneggiatura, o se la cosa sia ironicamente voluta). Se però, come è vostro diritto, nulla sapete e nulla volete sapere di Hubbard e soci, potete «godervi» (attenzione: è una battuta!) *Battaglia per la terra* come il più ridicolo e scalcinato film di fantascienza del terzo millennio. Sembra

una malriuscita parodia del vecchio *Zardoz* di John Boorman, che a sua volta era la parodia di non si sa cosa. Travolta tenta di essere beffardo e maligno, e non è mai stato così fuori parte. Sul resto del cast, scenda un pietoso velo. Roger Christian (apprezzato autore di spot pubblicitari, bravo scenografo, nonché responsabile della seconda unità in *Guerre stellari*) è uno di quei registi convinti che basti girare inquadrature storte per fare un film «artistico». Dio salvi la Terra, se il cinema terrestre è ridotto così.

Divi



d'estate



«SANGUE VIVO» DI WINSPEARE

«Pizzica» & pistole (con i sottotitoli)

MICHELE ANSELMI

Chi ha apprezzato *La Capa Gira*, il piccolo film di Alessandro Piva girato in barese stretto (e per questo sottotitolato), faccia un altro piccolo sforzo e corra a vedere *Sangue vivo* di Edoardo Winspeare, che ci porta geograficamente un po' più giù, in Salento, per raccontarci sempre in dialetto una tragedia contemporanea a ritmo di «Pizzica». Che è poi la musica tradizionale a forte connotazione percussiva (oltre ai tamburelli ci sono anche chitarre, organetti e cantanti) alla quale il 35enne regista di origine scozzese, ma è italiano e vive nel paesino di Depressa, aveva consacrato il precedente *Pizzicata*. Musica rituale e ipnotica, capace - leggiamo sulle note di regia - «di ammansire la forza oscura e dolorosa che certe persone di quei luo-

Qui accanto una scena di «Sangue vivo». In alto, «Under Suspicion» e Travolta in «Battaglia per la terra»



ghi hanno nel sangue». Ecco allora, scandita dai brani del gruppo Zoè nel quale milita nella vita i due interpreti principali, la storia di due fratelli-coltelli separati dalla morte del padre contadino. Fu un tragico incidente, ma il cinquantenne Pino porta ancora su di sé, come una maledizione, il senso di colpa, sognando ogni giorno di ricucire il cordone ombelicale che lo legava un tempo al fratello Donato. In un contesto assolato e brullo, do-

ve la miseria deve fare i conti con le nuove regole della delinquenza organizzata, assistiamo così alle vite parallele dei due uomini: Pino, per mantenere la moglie, i figli, l'anziana madre e un'altra donna, tira avanti col contrabbando e l'immigrazione clandestina di albanesi, fino a schiantarsi di fatica; Donato, lasciato il gruppo musicale e ricaduto nella droga, si fa irresponsabilmente coinvolgere nei traffici illeciti di un balordo (macho-gay?). Due

percorsi destinati a ricongiungersi dopo un colpo di pistola. Parte benissimo, *Sangue vivo*. Scabro e disperato, sfodera la bella faccia di Pino Zimba, che un po' nei panni di se stesso (suona la «tammorra» con gli Zoè e ha passato quattordici anni in prigione per furto e contrabbando) conduce il personaggio verso una sorta di cinema-verità. Più convenzionale risulta invece il convegno drammaturgico che Winspeare e la sua sceneggiatrice

Giorgia Cecere cuciono attorno all'altro fratello, incarnato da Lamberto Probo, sicché alla fine il «genere», fatto uscire dalla porta, rientra dalla finestra, con un di più di enfasi sottolineata dall'apparato musicale. Però il film - quasi la versione drammatica di *Liberate i pesci* - è curioso: per come indaga nel sottobosco di quella criminalità faccendiera e per come restituisce il degrado di una cultura contadina avvelenata dal consumismo.

«I CINQUE SENSI» DI PODESWA

Un Kieslowski venuto dal Canada

Nelle due foto piccole Morgan Freeman in «Under Suspicion» e Paolo Sassanelli in «Sono positivo»

Diretto dal canadese Jeremy Podés, *I cinque sensi* (visto nel '99 al Torino Film Festival) è uno dei film più curiosi di questo scorcio di stagione, e potrebbe indurre a ponderose riflessioni. Del tipo: il cinema fa sempre più fatica a comporre grandi affreschi - nessuno sa più fare *Lawrence d'Arabia* o *Il gattopardo* - e si limita al bozzetto; ma molti registi cercano di organizzare tali bozzetti in forma di mosaico. L'esempio recente più clamoroso è *Magnolia: I cinque sensi* va in quella direzione, ma con un gusto cabalistico-matematico che non sarebbe dispiaciuto a Kieslowski. Lo si capisce fin dal titolo: se il grande polacco aveva creato film a partire dai dieci comandamenti o dalle tre parole-slogan della Rivoluzione francese, il giovane canadese Podés inventa, e incrocia, cinque storie che rappresentino rispettivamente vista, udito, olfatto, gu-

sto e tatto.

Tutto nasce dalla scomparsa di una bambina che diventa un caso nazionale e viene «divorato» dai media. Una fisioterapista (tatto) si sente colpevole della sparizione della piccola e tenta di fare amicizia con la madre; si riavvicina, al tempo stesso, alla propria figlia, un'adolescente disturbata e fissata con il voyeurismo (vista); un uomo che sta ripercorrendo i propri amori del passato si butta in una nuova avventura guidata da un profumo (olfatto); la sua migliore amica, nonché confidente, fa lo strano mestiere di creatrice di torte, bellissime a vedersi ma pressoché insapori, e non è casuale che si innamorino di un giovane italiano abilissimo in cucina (gusto); infine, un oculista che sta diventando sordo (udito), ma anche vista tanto per chiudere il cerchio) si rifugia nella solitudine, ma la bimba scomparsa riguarda anche lui...

Se dalla descrizione il tutto vi suona «intellettuale», avete ragione. È un film insinuante che lascia, in fondo, freddini. Però è diverso dalla media dei saldi di stagione. Merita un'occhiata. O un assaggio, fate voi. AL. C.





OSLO I paragoni, si sa, non sono belli, specie quando si tratta di due squadre che hanno la stessa matrice, non la stessa età. Però è anche impossibile evitarli dopo una bella impresa. Ci riferiamo all'Under 21 di Tardelli, che conquista la finale europea e un posto al tavolo olimpico, mentre Zoff nasconde la sua nazionale, rimischia le carte convinto che l'obiettivo al momento primario sia quello di nascondere la formazione ed evitare qualsiasi contrapposizione tra giocatori. Oggi, inizialmente, scenderanno in campo Buffon, Cannavaro, Nesta, Maldini, Zambrotta, Albertini, Fiore, Conte, Pessotto, Inzaghi, Montella. È la prova generale dell'Europeo contro la Norvegia (Raiuno ore 15.45), nel fresco di Oslo (20 gradi di differenza da Firenze). Zoff procede a fari spenti con i metodi di autodefesa propri di Bearzot. Ben diverso è invece l'approccio degli azzurri che chiedono a gran voce



amore per la nazionale. La pacata rivolta degli azzurri, indicata con lo stile da leader ormai assunto da capitano Maldini, chiede spazio e interesse per il gruppo della nazionale spogliato dalle singole identità di

club. Gli azzurri ci credono, lo si capisce dall'allegria degli umori, dalla brillantezza degli allenamenti. Solo Zoff resta nella sua torre d'avorio e sembra non capire questa voglia di consensi che pervade la squadra.

Italia, prove d'Europeo con la Norvegia

Zoff cerca nel test di Oslo di sciogliere gli ultimi dubbi (ore 16 Raiuno)

Ma gli azzurri hanno un solo modo per fare pressione e sbrigare la questione: una vittoria con la Norvegia dimostrando che il gioco c'è. La nazionale azzurra ha, comunque, bisogno di essere circondata da affetto perché ne ha perso molto strada facendo per i risultati modesti e perché stritolata dall'interesse dei club che cercano, con la complicità della Fifa, di relegarla ai margini del calcio. Zoff cerca risposte che si possono solo intuire, dato che non le manifesta. La difesa a tre ha solo bisogno di perfezionare i meccanismi, ma Cannavaro, Nesta e Maldini rappresentano uno dei reparti più forti al mondo. Il dualismo in

porta è solo uno stimolo per dare la sveglia a Buffon. Ma lui o Toldo assicurano una copertura efficace. I problemi nascono a centrocampo, da sempre il tallone d'Achille della squadra. Gli orientamenti prevalenti sono per le corsie affidate al talentuoso Zambrotta e al cursore Pessotto con Fiore di appoggio alle punte e due coppie centrali di valore equivalente (Di Biagio-Albertini e Albertini-Conte) a cui attingere volta per volta. In attacco Zoff ha provato a lungo il duo di punte rapide Inzaghi-Montella, con Delvecchio alternativa. Ma molto spesso il ct ha utilizzato insieme i due migliori talenti azzurri, Totti e Del Pie-

ro, con il primo più arretrato e il secondo a fianco di una prima punta. È probabile che questo sia il primo schema di riserva dell'attacco, magari da cambiare in corsa. Comunque si tratta di una squadra interessante, forse un po' fragile a centrocampo, ma in grado di essere competitiva. La Norvegia di Semb punta su Flo e sul promettente Carew in attacco. Solido il centrocampo, tanti gli emigrati inglesi, ma sono in troppi oltre i 30 anni. Pesa ancora lo 0-2 subito in febbraio dal Belgio. Zoff sceglierà la cautela: una sconfitta sarebbe un pessimo biglietto da visita per gli Europei.

AZZURRINI

La Under 21 piace È un record di ascolti in tivvù

Espressioni visibilmente soddisfatte tra dirigenti e cronisti delle reti Mediaset che stanno seguendo gli Europei under 21. La nazionale di Tardelli si conferma la squadra-simpatia degli italiani, e la partita di giovedì tra Italia e Turchia, trasmessa su Rete 4, ha ottenuto un'audience media di 5.759.000 di telespettatori, con uno share del 23,54%. Il piccolo è stato raggiunto nel secondo tempo: 6.137.000 persone davanti al video a tifare per gli azzurri, con uno share del 24,43%. Sono dati molto lusinghieri, a dimostrazione che la Under 21 continua ad essere seguita con molto affetto.

Torna Pantani, il gregario più grande

Aiuta Garzelli, arriva secondo. Tappa a Lanfranchi. Casagrande in rosa

GINO SALA

CLASSIFICHE

ARRIVO

1) Lanfranchi (Mapei) in 5h32'07" alla media oraria di km. 31.796 (abbuono 12") 2) Pantani a 54" (abb. 8") 3) Simoni a 1'01" (abb. 4") 4) Casagrande s.t. 5) Garzelli s.t. 6) Tonkov (Rus) a 1'06" 7) Buena-hora (Col) a 1'08" 8) Piepoli a 2'00" 9) Noè a 2'48" 10) Rubiera (Spa) a 2'51" 11) Gontchar (Ucr) a 3'31" 12) Gonzalez (Col) a 3'44" 13) Blanco Gil (Spa) a 4'23" 14) Castelblanco (Spa) a 4'30" 15) Belli (Ita) 16) Sevilla (Spa) a 4'48" 17) Conti (Ita) a 5'25" 18) Pena Grisales (Col) a 5'36" 19) Kokorine (Rus) a 6'36"

CLASSIFICA

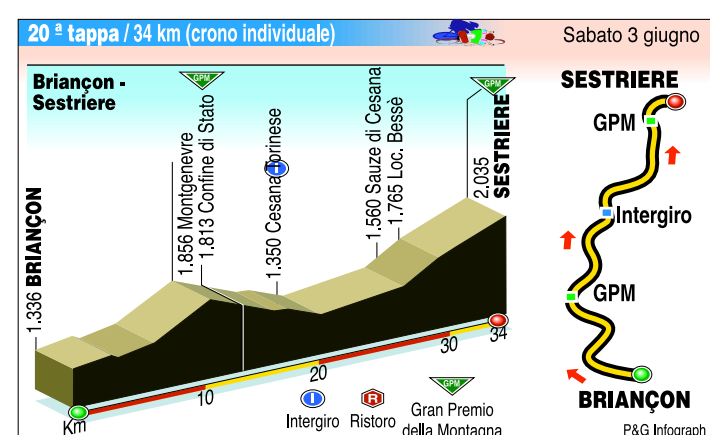
1) Casagrande (Vini Caldirola) in 92h44'17" alla media oraria di km. 37.479. 2) Garzelli a 25" 3) Simoni a 49" 4) Tonkov (Rus) a 2'46" 5) Buena-hora (Col) a 3'50" 6) Belli a 5'17" 7) Noè a 5'26" 8) Rubiera (Spa) a 6'35" 9) Piepoli (Ita) a 7'12" 10) Blanco Gil (Spa) a 8'01" 11) Gontchar (Ucr) a 8'15" 12) Lanfranchi (Ita) a 11'38" 13) Sevilla (Spa) a 19'11" 14) Frigo (Ita) a 20'44" 15) Pena Grisales (Col) a 21'34" 16) Hruska (Cec) a 25'03" 17) McRae (Usa) a 25'19" 18) Castelblanco (Spa).

gnello il colombiano Chepe Gonzalez guadagnava spazio. Dietro c'erano Simoni e Lanfranchi. Seguivano Casagrande, Garzelli e pochi altri. Pantani aveva un ritardo di 2'05", ma rientrava in discesa con preciso scopo di affiancare Garzelli. L'entusiasmo della folla nel rivedere il «pirata» alla riscossa dopo undici mesi trascorsi nei modi che sappiamo come uccel di bosco, sordo ad ogni consiglio e prigioniero di se stesso, l'entusiasmo, dicevo, era



immenso, paragonabile ad una esplosione di sentimenti a lungo sopiti e finalmente da gridare. Pantani, senza bandana, senza casco, con la crapa pelata per intenderci, dirige le operazioni della pattuglia che dopo aver ripreso Gonzalez andava verso il mitico Izoard. In testa c'erano i migliori, fatta eccezione per un Belli in crisi. A più riprese tentava di squalarsi la sella Simoni, ma Pantani lo teneva d'occhio e lo zittiva. A sua volta Casagrande si di-

fendeva controllando le mosse di uno e dell'altro. Ma l'uomo che maggiormente dava spettacolo era Pantani con scatti e controscatti che probabilmente avrebbero dato un volto diverso alla corsa se il romagnolo non si fosse limitato a pedanare col compito di tenere compagnia al suo compagno di squadra, cioè Garzelli. A sua volta il buon Lanfranchi aspettava Tonkov e lo riportava sui primi nella picchiata su Briançon. Ho detto il buon Lan-



BRIANÇON-SESTRIERE

Oggi la crono-verità Il Pirata: «So aiutare i miei compagni...»

Morbide le pendenze, ma importante il dislivello: nelle due salite si dovranno superare 1.205 metri. Francesco Casagrande, che temeva soprattutto la giornata di ieri, si dice «contentissimo» del risultato. E si allarga nel pronostico: «Al 90% è fatta. Ho dimostrato di avere buone gambe nel finale. Ho tenuto molto bene. Chi vincerà nella crono? Siamo tutti e tres sullo stesso livello, ma il favorito sono io». Stefano Garzelli, che è l'avversario più vicino, è anche quello più adatto alle crono. «Daremo tutto il tutto per tutto - dice - a Briançon mi sono salvato grazie a Pantani che è stato un grande. Si è confermato grande personaggio e grande uomo». Pantani è stato visto andare all'ammiraglia a prendere due borracce da passare a Garzelli. «Non ho mai pensato di vincere la tappa - ha confermato il Pirata - Volevo correre per Stefano. Ed oggi ho capito di essere bravo anche a fare il gregario. Ho fatto vedere ai miei compagni che se dare oltre che ricevere».

Il Giro si deciderà oggi, con i 34 chilometri a cronometro da Briançon a Sestriere. Atipico il percorso, che dal 1.336 della città francese salirà ai 1.856 del Monginevro per discendere al 1.350 di Cesana Torinese prima dell'ascesa ai 2.035 della località sciistica di casa Fiat.

BREVI

Tennis a Parigi Hings batte la Garbin

Si ferma al terzo turno l'avventura della Garbin al Roland Garros. Contro la fortissima Hings, la giovane tennista italiana ha dovuto alzare bandiera bianca. Senza attendere il risultato finale: 6-1, 6-0. Gli altri risultati: singolare femminile (terzo turno): Seles-Kuti Kis-6-1, 6-2; Mauresmo-Hrdlickova 6-1, 6-0; Zvereva-Zuluaga 4-6, 6-2-1-0 abbandono; Pierce-Razzano 6-4, 6-0. Singolare maschile (terzo turno): Philippoussis-Arazi 6-2, 6-1, 3-6-3; Ferrero-Puerta 6-2, 3-2, 2-6 abbandono.

Vivicità, festa per la pace in Albania

Vivicità torna in Albania per festeggiare la pace. Saranno più di duemila, e quasi tutti studenti, al nastro di partenza oggi e domani rispettivamente a Valona e Tirana, della manifestazione podistica organizzata dall'Uisp in collaborazione con il Comitato olimpico albanese.

Giocatore Venezia trovato non negativo

È del Venezia il giocatore risultato «non negativo» a un controllo antidoping ordinario in base ai risultati delle analisi comunicati mercoledì scorso al Coni dal laboratorio di Losanna. La società, che ha confermato di aver ricevuto la comunicazione, dice di attendere «fiduciosa l'esito delle controanalisi» e si dichiara estranea ai fatti.

Europei, il 9 giugno si decide su Jugoslavia

Si saprà il 9 giugno prossimo se la Jugoslavia potrà partecipare agli europei di calcio Euro 2000. In tale data infatti il tribunale di prima istanza di Bruxelles emetterà un'ordinanza relativa alla richiesta di un gruppo di albanesi del Kosovo residenti in Belgio che hanno chiesto al Belgio di non ospitare la squadra jugoslava nella fase finale dell'Euro 2000.

Montecarlo, Schumi ci prova

Oggi le qualifiche del Gp. Ieri test a Fiorano

MONTECARLO Mentre Montecarlo, come è tradizione il venerdì del Gran Premio, fa festa, Schumacher con la Ferrari lavora per consolidare il suo primato nel Mondiale di Formula uno. Rubens Barrichello, l'altro ferrarista, è invece rimasto a Montecarlo dove ha visionato a piedi il circuito. Ieri mattina, un elicottero ha prelevato Michael e due tecnici di veicolo per portarli sul circuito di Fiorano. Atterraggio alle 10,40 e alle 11 il leader del mondiale era già a bordo della F1-2000 (telaio 200) per una serie di test ulteriori nell'ambito dei 50 chilometri concessi a ogni scuderia in un giorno diverso da quelli di prova ufficiale. Schumacher, attorno a mezzogiorno, ha compiuto il giro di innesto e sei giri di collaudo. Dopodiché il programma ha previsto una serie di partenze, punto strategico per la buona riuscita della settima prova del mondiale a

Montecarlo. Al termine del test, la vettura è partita per Monaco, dove sarà utilizzata come quarta monoposto.

Al termine della sessione di prove, Schumacher ha percorso in totale 42 km, 9 giri completi del circuito privato della Ferrari più 11 sul tracciato corto. Il miglior tempo è di 1'02"3. In seguito Schumacher ha fatto anche sette prove di partenza. Subito dopo Schumacher ha preso l'elicottero per tornare nel Principato.

Intanto, a Montecarlo, Jean Todt ha lavorato con i tecnici per confrontare gli ultimi dati e per preparare ogni dettaglio affinché la gara possa avere la conclusione dello scorso anno: doppietta Ferrari.

E, tra un impegno e l'altro, si concede anche ai giornalisti italiani per fare il punto sulla situazione. Che non è quella dello scorso anno. «In F1 nessuno può dirsi

mai certo di aver vinto. Neppure se avessimo un secondo di vantaggio su tutti gli altri potremmo farlo. Non è escluso che si debba aspettare anche quest'anno l'ultima gara prima di avere una risposta definitiva su chi vincerà il campionato. Però il clima nel team è assolutamente buono, credo che da questo punto di vista siamo al massimo». È il solito stile sottotraccia di Jean Todt. Nessun proclama, mal. Anzi. Anche nei momenti positivi. «Nella vita - spiega - è sempre meglio sentirsi un po' meno bravi». È la filosofia in cui Jean Todt crede, quella che, anche se lui non lo dice, quest'anno porterà la Ferrari alla vittoria. «Effettivamente quest'anno abbiamo notato che la macchina è competitiva su tutti i tipi di circuito - dice - e anche a Monaco sarà così. Qui però c'è un particolare: è il pilota che fa la differenza. Qui la capacità di guida è determinante».

UNIPOLINFORMA

Gestione Speciale Previdenza Vita Collettive
Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/01/2000	%	al 30/04/2000	%
Titoli a reddito fisso				
ETP	L. 2.456.777.425	100,00	L. 2.458.870.370	100,00
TOTALE	L. 2.456.777.425	100,00	L. 2.458.870.370	100,00

Unipol Vita S.p.A. - Capitali Sociali: L. 22.000.000.000 int. 100%
Incorporazione in Italia n. 40002 FO - R.E.A. 048037
Viale Salaria Orientale, 95/99 - 00198 Roma
Via Salaria, 57 - 00144 Roma (06/771112740) - Albo 001429740
Aut. del Ministero delle Attività Produttive n. 144 - 12/01/07/98 (1/24)

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1997

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

il mondo è fantastico
visto dalla nuova BMW Serie 3 touring.

turbo sport S.P.A.

di TEO ZECCOLI
Via Selice, 207
Tel. 0542/641788 IMOLA (Bologna)

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

MULTINAZIONALE SVIZZERA

Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%
Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000
Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027
Risposta immediata - Firma singola
Contattare: 0041919249004

Mercoledì

Scuola

Formazione

In edicola con l'Unità



Microclimi

Quesito
su un comitato
mai nato

Enzo Costa

Vedrà mai la luce il Comitato «Mettetelo pure qua»? O il Comitato «Nulla in contrario»? Domande che mi pongo ogni volta che vedo la protesta (legittima, per carità) di un gruppo di cittadini più sindaco mobilitatisi per far sapere che la discarica nel loro paese non ci può stare, o che l'inceneritore sfuggirebbe il loro quartiere, o che il loro tetto può ospitare tutto tranne il ripetitore. Tutti muniti di regolare esperto attestante l'incompatibilità ambientale e sociale del progetto col sito sventatamente prescelto. Per Malpensa 2000 i comitati sono almeno due, tra loro convergenti (contro l'aeroporto tout court) e collidenti (nel rimpallarsi le rotte dei velivoli): il piemontese Comitato Ovest Ticino e il lombardo Comitato dell'Alto Milanese. Un caso di federalismo egoistico-solidale. La tivù ha approfondito poco (Bruno Vespa era impegnato nel servizio-sveglia al professor Marcelletti), ma intuisco che la questione è complessa, un intrico di istanze ecologiche, furbizie politiche, guasti della modernizzazione e tare della speculazione. Resta l'urgenza della domanda: per Malpensa 2000 sorggerà mai il Comitato «Se non qui, dove?»

enzocosta@katamail.com

Metropolis



Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

IMMIGRATI
IN PIAZZA DELLA LOGGIALa politica
dei clandestini
di Brescia

ORESTE PIVETTA

«Lavoratrici e lavoratori, cittadini di Brescia...». Molti l'hanno ascoltato a Brescia, in piazza della Loggia, molti altri in tv, in una edizione serale del telegiornale regionale. Non era un sindacalista o un politico qualsiasi che ricordava quel giorno tragico di ventisei anni fa, il giorno della strage di Piazza della Loggia, otto morti per una bomba esplosa durante la manifestazione sindacale. Era invece un senegalese, in perfetto italiano, forse solo viziato da una cadenza dialettale, assimilata in chissà quale fabbrica della provincia o in chissà quale strada del capoluogo. Diop, il senegalese, continuava: «Noi come voi vogliamo lottare perché siano riconosciuti i diritti universali, diritti che oggi a noi non vengono riconosciuti perché ci è negato il permesso di soggiorno. Noi chiediamo che si arrivi a una urgente soluzione politica del problema vissuto da noi immigrati...». La soluzione politica chissà... Per ora l'unica soluzione è stato uno sgombero: via nella notte quegli immigrati che in piazza protestavano per un permesso di soggiorno, protestando insieme contro le lentezze della burocrazia e l'amara regola di un lavoro che c'è, ma non si può dimostrare, perché per loro non valgono tutte le regole e il lavoro è solo in nero. Senza una soluzione politica saranno espulsi. Paradosso di un paese: nella regione accanto, il Veneto, poche ore prima dello sgombero di Brescia l'associazione degli imprenditori spediva una lettera al ministro Salvi per chiedere di poter assumere extracomunitari, oltre la quota d'ingresso fissata: tremilacinquecento (in tutta Italia sessantemila).

La storia di Diop, di Penda, ragazza del Senegal, di Iqbal, ragazzo del Pakistan, come quella di altri ragazzi indiani, pakistani, cingalesi, continua da clandestini senza permesso di soggiorno, che cercano mostrando se stessi e i propri problemi nel cuore di una città un modo per continuare a vivere e a lavorare in Italia. Anche recando in corteo, duecento in fila, mano nella mano, un mazzo di fiori per deporlo sotto la lapide che ricorda le vittime della bomba fascista. Oppure, digiunando, seduti sui gradini del Palazzo delle Poste, in uno sciopero delle fame, come gli indiani avranno imparato da Gandhi.

I clandestini di Brescia non sono arrivati ieri. Sono in Italia tutti da un paio d'anni, molti sono arrivati dopo il 27 marzo 1998, la data di confine tra chi può e chi non può rimanere, molti di più prima. Ma tutti si sono ritrovati senza la documentazione necessaria, senza le «tracce» del loro soggiorno in Italia, un vaglia postale, un contratto d'affitto, un contratto di lavoro. Spiega Diop che i lavoratori in nero non possono presentare nessun certificato, nessuna busta paga.

SEGUE A PAGINA 4

D i r i t t i

Secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità gli omosessuali costituiscono il 5 per cento della popolazione. Quali sono le situazioni di disagio che vivono nel nostro paese?

L'orgoglio gay di una vita alla pari
senza l'ombra della discriminazione

PAOLA RIZZI

DOPO LE POLEMICHE SUL WORLD GAY PRIDE A ROMA ABBIAMO CERCATO DI CAPIRE QUALI SONO ANCORA OGGI IN ITALIA LE SITUAZIONI DI DISCRIMINAZIONE CHE COLPISCONO GLI OMOSESSUALI

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità gli omosessuali in Italia sono il 5 per cento della popolazione: quindi uno, o una, ogni venti persone. In ogni piccola comunità, in ogni piccolo gruppo, in ogni persona, statisticamente una persona è attratta sessualmente da persone dello stesso sesso. Una minoranza consistente, che, almeno sul piano dei principi nel nostro paese non dovrebbe essere soggetta a discriminazioni. La Chiesa e larga parte del mondo cattolico, in questi giorni hanno gridato alla provocazione per la manifestazione del World Gay Pride, indetta proprio a Roma, davanti alla casa del papa, e proprio in epoca di Giubileo: perché manifestare l'orgoglio omosessuale, che ragione c'è di essere orgogliosi? Amnesty International ricorda che il World Gay Pride è l'occasione per protestare contro quelle violazioni dei diritti umani nel mondo, che colpiscono in particolare i gay, perseguitati, incarcerati, discriminati. Non è il caso del nostro paese, dove l'omosessualità non è né un reato, né una malattia ma solo un dato di

fatto senz'altri aggettivi. E quindi, più laicamente, ci si potrebbe domandare se oggi in Italia ci sia ancora bisogno di manifestare quell'orgoglio come atto politico, volontà di riscatto da una condizione di emarginazione. «La questione è complessa, e riguarda discriminazioni di fatto e discriminazioni più sottili, culturali, che però creano ancora molta sofferenza e solitudine» spiega il presidente nazionale dell'Arci Gay Sergio Lo Giudice.

Allo stato attuale l'unica evidente macroscopica discriminazione, scritta nero su bianco, riguarda due disposizioni sanitarie, ereditate dall'allora Ministro Giovanni De Lorenzo, inguaiato poi per un giro enorme di tangenti. De Lorenzo nel 1991 emanò un decreto sulla donazione del sangue che escludeva le categorie a rischio, tra cui tout court erano inseriti gli omosessuali, disposizione estesa nel 1992 anche alla donazione degli organi. Quei divieti sono tuttora in vigore, anche se recentemente il neo ministro della sanità Umberto Veronesi ha annunciato di voler provvedere ad abolirli. «Non è mai troppo tardi,

anche se l'identificazione degli omosessuali con gli untori dell'Aids ha prodotto danni gravissimi - dice Lo Giudice - dando la falsa certezza agli eterosessuali di essere «militanti» è la discriminazione culturale, che ha fatto e continua a fare molti danni. Sintetizza Vincenzo Capuano, responsabile delle politiche sulla prevenzione del-

l'Aids dell'Arcigay: «Mentre in altri paesi, come gli Stati Uniti, che oggi guardiamo a modello, un tempo le vessazioni contro gli omosessuali era esplicite, sancite per legge, nel codice penale fascista di omosessuali quasi nemmeno si parla, perché l'Italia dei veri uomini non poteva ammettere che nel suo territorio ci fosse qualche comportamento deviante. Nell'Italia clericofascista l'omosessualità è un tabù, tollerata solo se si nasconde». A farne le spese maggiori sono, ancora oggi, i ragazzi, gli adolescenti, che per esempio a scuola, negli anni in cui acquisiscono coscienza della propria identità sessuale, vivono in una realtà in cui l'omosessualità non è prevista, e quindi non è accettata: «È difficile fare riferimento a statistiche definite - dice Lo Giudice, che tra l'altro è fondatore del gruppo Aletheia, coordinamento degli insegnanti omosessuali - ma una ricerca del 1998 fatta da due psicologi ha stabilito che il tasso di suicidi e di tentati suicidi degli adolescenti omosessuali è più del doppio di quello tra gli adolescenti eterosessuali. Il segnale di un disagio profondo, vissuto in solitudine». È il sintomo di quella «omosessualità egodistonica» ossia malvisita, classificata addirittura come una malattia nei manuali di psichiatria e non come segnale di un disagio sociale.

unità gay, mentre gli ultimi dati confermano che il contagio è in forte aumento proprio tra gli eterosessuali».

Quello che sottolineano i gay «militanti» è la discriminazione culturale, che ha fatto e continua a fare molti danni. Sintetizza Vincenzo Capuano, responsabile delle politiche sulla prevenzione del-

Giovani a Spoleto

PIERFRANCESCO MAJORINO

Non sono poche le occasioni in cui Istituzioni e Poteri si interrogano presente e futuro delle nuove generazioni. Non mancano proclami e convegni che trattano del popolo degli under trentae delle inquietudini che più o meno sommessamente lo attraversano. Spesso si tratta di parole al vento o di semplici escamotage utilizzati per rene dei conti interne al mondo dei padri (vedere alla voce «taglio delle pensioni»), altre volte invece la questione si fa più seria e la sfera della rappresentanza politica si domanda in maniera genuina quanto si potrebbe mettere in campo in termini di programmi, attività, scelte. In questo senso la Comunità Europea, attraverso l'iniziativa della Commissione, si sta dotando di un Libro bianco sulla Gioventù (lo deciderà formalmente in autunno una Conferenza che si svolgerà a Parigi), per definire linee guida per politiche reali e scelte concrete. L'Italia, attraverso il Dipartimento Affari Sociali della Presidenza del Consiglio, farà la sua parte. Per questo il 5 e 6 giugno si svolgerà a Spoleto un convegno che avrà l'obiettivo di porre mano ad una materia tanto delicata.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA

Raboni: Milano più idealista e generosa

MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 2

VOCAZIONI

Nel convento delle clarisse

ALESSANDRA OTTAVIANI A PAGINA 3

EDUCARE

Scuola, cemento armato e filo spinato

LUCA ROSSOMANDO A PAGINA 4

ABITARE

Quattro mura contro natura

BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 5

INFO

Il parere
dell'Oms

L'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1993 ha stabilito che l'omosessualità doveva essere cancellata dalla lista delle malattie. Nonostante questo capita che negli ospedali italiani siano presenti degli elenchi di patologie tra le quali l'omosessualità compare ancora.

«Qualcosa nella scuola si sta muovendo - dice Lo Giudice - Quest'anno a Bologna abbiamo promosso un corso di aggiornamento degli insegnanti su questi temi, per combattere l'omofobia imperante ed evitare che l'argomento dell'identità sessuale resti un tabù. Un corso sostenuto anche dal ministero della Pubblica Istruzione».

Un altro fronte riguarda la battaglia contro il linguaggio dei media e contro certi atteggiamenti delle forze dell'ordine, ancora oggi persecutori. L'ultimo caso clamoroso quello di casa albanese in un raptus. Il minore, secondo i carabinieri era schedato come «omosessuale». Che significa? «Abbiamo mandato subito un esposto al garante della Privacy Rodotà, che si sta occupando del caso - dice Lo Giudice - Due anni fa abbiamo incontrato il ministro degli interni Napolitano che ci ha garantito che schedature sulla base delle tendenze sessuali non esistono più. Ma evidentemente non è così». Per non parlare della confusione continuamente diffusa anche dai giornali tra omosessualità e pedofilia: «Non è solo superficialità - dice Lo Giudice - ma mistificazione e disinformazione, che nasconde una realtà ben più inquietante, per i

SEGUE A PAGINA 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 3 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 148
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Berlusconi dice no a Ciampi, poi ci ripensa

Giallo sulla partecipazione alle celebrazioni del 4 giugno. Prima l'annuncio dell'assenza, poi il dietrofront. Il Cavaliere irritato per il ruolo svolto dal Quirinale? E Clinton cita l'orgoglio di Piemonte e Lombardia

NON È SOLO UNA DATA

BRUNO BONGIOVANNI

C'è voluto anche il «giallo» dell'assenza - prima annunciata e poi repentinamente smentita - di Silvio Berlusconi a dare senso a queste celebrazioni della Repubblica. È evidente che il presidente Ciampi insistendo a caricare di significati politici una ricorrenza un po' appannata ha piantato un paletto: ha costretto ad una sorta di «risposta all'appello» i leader politici per misurare gli umori e le sensibilità a quello che in altri paesi si chiama spirito repubblicano. La risposta di Bossi era scontata (anche se alla fine la Lega manderà «ambasciatori» alle celebrazioni). Quella di Berlusconi è invece inattesa tanto da esser diventata una vera e propria gaffe. E questo non promette bene per il futuro. Ma in queste celebrazioni della data fondativa della Repubblica c'è qualcosa che va oltre l'immediatezza dello scontro politico.

Nel nostro Paese, l'avrete notato, sia quando lo si vuole nobilitare o retoricamente enfatizzare, sia quando lo si vuole costruttivamente o qualunque denigrare (il che accade spesso), l'oggetto del discorso politico, così come del discorso comune, è quasi sempre «lo Stato» e quasi mai «la Repubblica». Tutti sottolineano che è lo Stato, con diversi livelli di efficienza, ciò che viene difeso dalle forze dell'ordine, ciò che fornisce giustizia, previdenza, assistenza, istruzione, sanità: molti, forse moltissimi, lamentano che è lo Stato l'esoso esattore delle tasse, il responsabile primo di varie disfunzioni, l'ingombrante supplente di un'iniziativa privata insufficiente, neghittosa, o anche, sempre per responsabilità dello Stato, compressa e penalizzata.

SEGUE A PAGINA 2

IN PRIMO PIANO



Di Loreti

Il Papa al giubileo dei migranti: non si può essere cattolici e razzisti

SANTINI

A PAGINA 9

ROMA Festa della Repubblica. Non vado, mi rappresenteranno i capigruppo: Berlusconi alle 14 di ieri affida il suo «no» a un comunicato di Forza Italia. Quattro ore dopo cambia idea: ci sarò personalmente. Posizione ufficiale: il Cavaliere aveva programmato una giornata in famiglia da cui poi sarebbe riuscito a «liberarsi». Ma chi gli sta vicino ammicca: «Quando ha letto l'editoriale di Caldarola su l'Unità si è infuriato: "Allora, sul ruolo del Quirinale è proprio come pensavo io" ha esclamato. E non è più voluto andare». Ma le pressioni degli alleati l'avrebbero alla fine convinto. Intanto da Aquilgrana Clinton dedica un passaggio inatteso del suo discorso alle autonomie in Europa: e cita Lombardia e Piemonte, Catalogna, Slesia e Transilvania, nel segno del «sano orgoglio» e della «tradizione», non del separatismo.

RICORRENZA E POLEMICHE

I leader del Polo disertano il ricevimento nei giardini del Quirinale

CAVAGNOLA DI MICHELE ROMANO SETTIMELLI
ALLE PAGINE 2, 3 e 10

L'ARTICOLO

EUROPA E REGIONI, IL NOSTRO RILANCIO

GIUSEPPE VACCA

La vittoria dell'Ulivo nel '96 era maturata in Europa prima ancora che in Italia. Da noi il centro-sinistra vinse (e l'anno dopo vinse in Francia, Gran Bretagna e Rft) perché era lo schieramento che veniva percepito come il più capace di centrare l'obiettivo dell'Euro: di combinare politiche di convergenza e politiche di coesione indispensabili per creare il consenso all'Uem. Penso che anche la sua sconfitta nelle regionali del 16 aprile sia maturata innanzi tutto in Europa. Subito dopo l'Euro sono stati i governi socialisti dei maggiori paesi europei a rinviare il varo di politiche economiche e sociali sovranazionali.

SEGUE A PAGINA 18

LA POLITICA

Veltroni a Rifondazione «Si al dialogo Diversi, non nemici»

«Il dialogo a sinistra può ripartire». Così scrive il segretario del Ds Walter Veltroni in un articolo pubblicato oggi sul quotidiano «Liberazione». «È importante», dice Veltroni, «che nella sinistra si apra una discussione. È importante che sia fatto con chiarezza e senza propaganda».



Nell'articolo, Veltroni ricorda come «alle nostre spalle non vi è solo una dolorosa lacerazione, ma anche due anni di esperienza di governo comune. Anni decisivi per l'ingresso del nostro Paese nella moneta unica europea». «Certo l'esperienza del '96», spiega Veltroni, «l'accordo di desistenza fra l'Ulivo e Rifondazione

che pure ha dato i suoi frutti, non è riproponibile in questi termini». Ma «senza un passo avanti diventa inevitabile un arretramento».

A PAGINA 5

LOMBARDO

Benzina, alt del governo ai petrolieri

Micheli: «Prezzi italiani sopra la media Ue, è ora di intervenire»

ROMA «Seguiamo con grande preoccupazione la vicenda legata al rincaro dei prezzi della benzina». Lo ha detto il sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli, interpellato dai giornalisti al termine della riunione di governo. Micheli ha spiegato: «Abbiamo dati che ci dicono che l'Italia è sopra al margine medio europeo e quindi dobbiamo intervenire». Secondo il sottosegretario alla Presidenza, sarebbe auspicabile «intervenire in maniera concertata» augurandosi che anche i petrolieri «facciano qualcosa e che abbassino il bonus anche loro». Intanto, gli italiani non riescono più a risparmiare.

In meno di vent'anni - rivela la Banca d'Italia - il risparmio delle famiglie consumatrici si è dimezzato, passando da un quinto (19,6%) a un decimo (9,9%) del reddito disponibile.

A PAGINA 13

DI GIOVANNI

IL CASO

Putin agli Usa: scudo stellare in comune



DE GIOVANNANGELI GINZBERG GRECO RIPERT SANTINI SOLDINI

ALLE PAGINE 10 e 11

«MA C'È UN OSTACOLO: IL CENTRO-SINISTRA»

FAUSTO BERTINOTTI

Noi proponiamo una rottura del centro-sinistra. Non lo facciamo per riproporre semplicemente la vecchia idea dell'unità delle forze di sinistra, ma perché questa esigenza deriva dall'analisi della nuova situazione. Sotto i nostri occhi sta avvenendo infatti una scissione tra le classi dirigenti e il centro-sinistra ed un loro orientamento verso il centro-destra. Questa scelta mette in crisi radicalmente la aspirazione del centro-sinistra di governare la modernizzazione e di essere, per questo motivo, riconosciuto da chi detiene il potere reale nella società come il più idoneo a farlo.

È una sconfitta, questa, che parte da lontano, poiché i suoi prodrumi stanno nel fallimento della idea che caratterizzò gli anni Ottanta, cioè quella del patto tra i produttori, che fece da mallevadore alla concertazione degli anni Novanta.

Il centro-sinistra ha fallito e costituisce oggi una prigione da cui le forze di sinistra che ancora ne fanno parte farebbero bene a liberarsi quanto prima.

SEGUE A PAGINA 4

Preso Loiacono, assassino di Moro

Il brigatista catturato in Corsica, presto l'estradizione

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Lazzaretto

Dai giornali: più di un milione di italiani soffre di schizofrenia. E addirittura un italiano su tre è preda di attacchi di panico. Poiché questo genere di notizie sulle pandemie più perniciose prolifera (con grande giubilo, immagino, delle case farmaceutiche), viene da chiedersi se davvero la società moderna sia un lazzaretto latente. E ci si debba abbandonare alla disperazione e alla tutela, ventiquattrore su ventiquattro, dei servizi medici d'urgenza. Viene da chiedersi, però, anche il contrario: se cioè la scoperta che malattie così gravi, sindromi così inaudite, siano diffuse quanto il raffreddore, non comporti automaticamente il loro ridimensionamento. Tipo: «Non ti preoccupare. È solo un attacco di schizofrenia. C'è l'hanno tutti, oggi giorno: non li leggi, i giornali?». Ecco: la speranza è che la psicosi salutista, sostenendo la tesi che siamo tutti appesi a un filo, finisca piano piano per smentirsi, e smontarsi, da sé sola. A furia di sentirsi dire che siamo tutti ammalati, concluderemo che la malattia è la norma, e la salute un'utopia ingannevole dalla quale tenersi alla larga.

ROMA È finita in Corsica la latitanza di Alvaro Loiacono, 45 anni, condannato, tra l'altro, all'ergastolo per aver partecipato al sequestro e al delitto di Aldo Moro. Il brigatista è stato arrestato a l'île Rousse dopo un «inseguimento» durato cinque mesi. Loiacono era entrato nella colonna romana delle Brigate rosse dopo una militanza nei gruppi dell'estrema sinistra romana. In Svizzera (paese che non ha mai concesso l'estradizione) venne arrestato nel 1988, per una condanna a 17 anni per l'uccisione del giudice Tartaglione. Dopo nove anni di carcere, ottenne la semilibertà nel 1997 e nel '99 è tornato in libertà. Ora l'Italia ha quaranta giorni di tempo per inviare tutti i documenti su cui si basa la domanda di estradizione.

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

ALL'INTERNO

CRONACHE

Adozione, si cambia

STRAMBA - BADIALE A PAGINA 7

ESTERI

La terza via di Berlino

SOLDINI A PAGINA 12

ECONOMIA

Vola la produzione industriale

WITTENBERG A PAGINA 13

CULTURA

I laici: attenti alle crociate

MECUCCI A PAGINA 17

SPETTACOLI

I film del week end

ANSELMI e CRESPI A PAGINA 19

SPORT

Azzurri, ultima amichevole

IL SERVIZIO A PAGINA 21

METROPOLIS

Milano, parla Raboni

GREGORI NELL'INSERTO

SALA

Il ritorno del Pirata sulla «cima Coppi»

Pantani fa il gregario e arriva secondo a Briançon

ROMA Ci sono secondi posti che a volte valgono più di una vittoria. Il tappone alpino del Giro d'Italia, con sconfinamento in Francia, lo ha vinto ieri per distacco Paolo Lanfranchi, ma Marco Pantani è giunto secondo. È l'impresa che ci si aspettava fin dall'inizio della corsa in rosa. Per tutta la giornata, soprattutto sull'ascensione dell'Izoard, il «Pirata» ha lavorato per il compagno di squadra Garzelli. Ma poi, nella conclusiva salita verso il traguardo di Briançon, Pantani si è arrampicato da solo, come ai bei tempi, alle spalle dell'ormai irraggiungibile Lanfranchi. Oggi, con Casagrande ancora in maglia rosa, giornata decisiva per la vittoria finale. Si disputerà una impegnativa frazione a cronometro da Briançon a Sestriere.

A PAGINA 21

LA POLEMICA

LO SPARTIACQUE DEL GAY PRIDE

VALERIA VIGANO

Il Gay Pride, manifestazione dell'orgoglio omosessuale, sta scatenando un vero putiferio. I giornali e i media se ne occupano quotidianamente e gli uomini della politica prendono posizione. Se ne sente parlare nelle strade, tiene banco insomma dappertutto. Ne siamo estremamente felici, perché il Gay Pride sta assumendo i molteplici significati che una questione morale dovrebbe possedere. Al di là del do ut des che soggiace da tempo ai rapporti tra un sindaco laico e la Chiesa cattolica, i cui territori

confinano e sconfinano stridendo, emergono due riflessioni di fondo.

Scansiamo Rutelli e Ruini, il primo per manifesta ambiguità, il secondo per manifesto fondamentalismo (che la Chiesa cattolica combatte ipocritamente nei confronti della fede musulmana), affrontiamo i due punti critici. Il primo è che in Italia, patria del trasformismo politico, di un via vai carontesco da una riva all'altra, le uniche istanze che finalmente

SEGUE A PAGINA 8



◆ *L'autore della «Repubblica dei destini incrociati» torna ad analizzare i fenomeni e le scelte che hanno alimentato la forza di Bossi e Berlusconi*

Vince l'«antipolitica» Ma non solo in Italia

Il saggio di Mastropaolo sul successo del «populismo»
Cause nazionali e l'effetto di un cambiamento mondiale

IGINIO ARIEMMA

Il voto del 21 maggio ci lascia in mezzo al guado, in quella che può essere definita la prima repubblica e mezzo. Dopo dieci anni all'incirca (il referendum sulla preferenza unica è del giugno 1991) il ciclo politico sembra essere chiuso e resta una democrazia precaria e soggetta a trasformismi, lontana dall'obiettivo che ci eravamo prefissi: governi alternativi stabili e autorevoli eletti direttamente dai cittadini. Il voto ha bocciato il maggioritario secco, ma non ha sancito la fine del bipolarismo e neppure quella del maggioritario; sebbene abbia dato fiato a coloro che intendono ripristinare il sistema proporzionale e quello delle preferenze.

Non so se sia giusto dire che è stata una vittoria dell'antipolitica con tutti i rischi di plebiscitarismo populista che contiene, come è stato scritto da autorevoli commentatori, oppure è l'ultimo appello da parte del popolo sovrano alla politica, ai partiti, al sistema parlamentare. Nell'uno o nell'altro caso tuttavia l'antipolitica ha più peso di prima.

Perché siamo arrivati a questo punto? Un libro denso di riflessione e utile per comprendere che cosa sia successo in questi anni è quello di Alfio Mastropaolo, *L'antipolitica. All'origine della crisi italiana* (Ancora del Mediterraneo, Napoli 2000).

La curvatura dell'analisi in direzione dell'antipolitica è vigorosa, talora persino forzata; vi trovo concorde: con una riserva che dirò in seguito. Che cos'è l'antipolitica? A pag. 29 si legge una definizione in larga massima condivisibile. «Altro non è che la versione aggiornata di quell'antico fenomeno, pur sempre di vaga e ardua definizione che è il populismo; il quale a sua volta è innanzitutto appello al popolo contro il sistema consolidato del potere e contro i valori dominanti».

Secondo l'autore l'antipolitica non avrebbe soltanto amplificato la crisi italiana, ma l'avrebbe addirittura originata. Anzi Mastropaolo va oltre e si chiede se «è davvero appropriata» come categoria interpretativa per spiegare la situazione

italiana la parola «crisi» (pag. 99); e non sia invece «un discutibile cedimento al linguaggio giornalistico e a quello della politica quotidiana», che consapevolmente e volutamente ha sostituito il paradigma della democrazia incompiuta che era proprio dei decenni precedenti (quando esisteva la democrazia bicefala, della Dc e del Pci secondo la azzeccata definizione dello stesso autore in un saggio di alcuni anni fa, *La Repubblica dei destini incrociati*, Il Saggiatore, Firenze 1996) con il paradigma del degrado. Sebbene vada sottolineato che l'allarme catastrofista nasca ben prima degli anni Novanta presi a riferimento



Il limiti della sinistra: dopo il «risanamento» riformismo senza progetto

dall'autore, e cioè durante gli anni della solidarietà nazionale e del compromesso storico di Berlinguer. Il maggiore beneficiario dell'antipolitica, ma anche «prodotto genuino» di essa, è Berlusconi seguito da Bossi, come hanno indicato le elezioni recenti. Ma le maschere che recitano in commedia sono tante, quasi tutti: Pannella e Craxi che con la loro politica corsara, hanno innescato la crisi; il movimento referendario di Segni e il Pci-Pds che hanno ambito di indirizzare la crisi in una direzione a loro favorevole, intraprendendo la «scorciatoia istituzionale»; fino al coro che ha fatto eco all'antipolitica, rappresentato dai mass media, i professori, la magistratura.

Ho parlato di commedia, perché l'autore si guarda bene dall'usare toni drammatici. Non c'è lieto fine nel saggio, anzi la conclusione è amara, quasi sconsolata, poiché Mastropaolo raccomanda, se ho capito bene, di ritornare all'antica e «singolarissima ricetta di combinare modernità e tradizione del secondo dopoguerra», oramai impossibile, data l'eclisse dei partiti di massa sorti dalla Resistenza antifascista e delle culture o subculture di cui erano portatori.

Alla base dell'antipolitica non c'è il «doppio Stato», né complotti, o

trame e neppure calca la mano sulla faccia simoniaca del potere. L'antipolitica, secondo Mastropaolo, è un fenomeno prevalentemente endogeno, interno alla politica stessa che grida al degrado e alla catastrofe, sogna grandi riforme costituzionali palinogenetiche, ma lo fa strumentalmente per produrre il cambio di potere e soprattutto del ceto politico. Così facendo però sveglia il demone di destra, populista e neopopulista, della società, profondamente e storicamente radicato; e mette in difficoltà soprattutto le tendenze più moderate.

Ma ecco la mia riserva. È possibile spiegare l'antipolitica senza andare alla crisi strutturale - socioeconomica e politica e intellettuale - che attraversa da parecchio tempo il nostro paese? Una crisi strutturale, tra l'altro, correlata con la crisi internazionale, che si sviluppa a partire dalla metà degli anni Settanta e che ha come manifestazione principale il crollo del comunismo alla fine degli anni Ottanta.

Il nesso tra antipolitica e la fase di transizione che è tuttora non finita (e non mi riferisco soltanto alla transizione istituzionale e del sistema politico) è molto stretto. E tra l'altro riguarda tutta l'Europa; come stanno a indicare l'emergere di movimenti neopopulisti ovunque, anche nei paesi a tradizione democratica più consolidata. Anche se riconosco che in Italia il problema è più grave che altrove.

A me pare che proprio l'esperienza italiana di questo decennio dimostri che l'antipolitica ha una doppia origine, una strutturale e l'altra endogena. In altre parole nell'antipolitica esiste sempre una doppia domanda, che va sempre combattuta ma una parte della quale non può essere lasciata senza una risposta adeguata sul piano del rinnovamento politico e istituzionale, allargando e consolidando il rapporto tra la democrazia rappresentativa e i cittadini. Proprio questo punto, finora, dopo dieci anni, la sinistra non è stata capace di risolvere sia nel governo della transizione, sia nell'esito finale. Il riformismo italiano, in questi anni, ha risanato il Paese e ha avviato la modernizzazione, ma non è riuscito a darsi un disegno riformatore unitario sul piano istituzionale e su quello socioeconomico, né a costruire un soggetto politico riformista solido, di massa e radicato nella società.

Per questo sta vincendo l'antipolitica.



Tra Cézanne e de Chirico In mostra a Torino la «maniera» di Morandi

PIER GIORGIO BETTI

Nei titoli non c'è grande spreco di fantasia. I dipinti sono tutti Nature morte o Paesaggi, raramente compaiono i Fiori, Vasetti, barattoli, piccole anfore, bottiglie, tazze e cubi. Casette o scorci di villaggi affondati nel verde o sul bordo di strade polverose che si perdono nella campagna. Fu l'insistenza su questi temi che nel tempo andò avendo indotto qualche critico sbrigativo e un po' distratto a far carico a Giorgio Morandi (1890-1964) di una certa monotonia e ripetitività. Insieme agli altri meriti, la bella mostra organizzata dalla Galleria d'arte moderna di Torino sul grande artista bolognese



Giorgio Morandi e una sua «Natura morta» esposta a Torino. A sinistra Bossi e Berlusconi

(fino al 10 settembre, catalogo Alinari) da quello di smentire definitivamente, se ancora ce ne fosse bisogno, quell'opinione buttata lì di troppo in fretta. Più di novanta dipinti e una quarantina di acquerelli ci restituiscono un Morandi che è sempre nuovo e «diverso», originale e sorprendente nell'inquieto arrovelarsi alla ricerca di un inedito linguaggio espressivo e di risultati che lo collocano tra i maggiori protagonisti del Novecento.

Curata dal direttore della Gm Pier Giovanni Castagnoli, la rasse-

gna riporta l'arte morandiana sotto la Mole a distanza di quarant'anni da quella che era stata approntata per l'inaugurazione della nuova sede della Galleria, in un contesto che comprendeva altre firme illustri, da de Chirico a Sironi, da Carrà a Campigli, da De Pisis a Casorati. Fu un evento anche perché Morandi, schivo e poco propenso agli accomodamenti, non fece mistero della sua irritazione: non era stato consultato, non condivideva l'orientamento critico con cui le sue opere era state scelte. È un rischio in cui non sembra incorrere la retrospettiva attuale che, a partire dall'inizio degli anni venti, ricostruisce l'intero percorso pittorico dell'artista presentando un significativo nucleo di capolavori provenienti dall'Ermitage di San Pietroburgo, dallo Stedelijk Museum di Amsterdam, dal Museo morandiano di Bologna, dalla Galleria d'arte moderna di Roma, dalla Pinacoteca milanese di Brera, dalla Fondazione Magnani Rocca di Mamiano, da altre numerose raccolte pubbliche e private.

Studiante all'Accademia bolognese di belle arti, il giovane Morandi trova alimento artistico e ispirazione nell'opera di Cézanne, vero e proprio modello d'elezione, e di Henri Rousseau. Più tardi, tramite la conoscenza di Boccioni, si interessa alla tematica futurista, e successivamente al cubismo, al movimento metafisico, all'esperienza dei Valori plastici. La stagione degli sperimentalismi ha termine dopo l'incontro con Carrà e de Chirico, quando Morandi comincia a definire con nettezza la propria identità artistica. La boa che segna la svolta è la famosa Natura morta del 1921, l'apertura di una nuova «maniera» in cui, per dirla

con Castagnoli, «risplende la conquista solitaria di una individualità dimensionale immaginativa, destinata a rivelarsi tra le più alte del secolo».

Un desiderio di ricerca che non sarà mai sazio, e che non può passare inosservato. Espone all'estero, viene invitato più volte, a partire dal 1928, alla Biennale di Venezia. I suoi dipinti figurano all'esposizione internazionale di Parigi del '37 e alla «Golden Gate Exhibition» di San Francisco. L'anno dell'«incoronazione» è il '39, quando la Quadriennale di Roma gli dedica un'intera sala, attribuendogli però soltanto il secondo premio, alle spalle di Bruno Saetti, e scatenando le polemiche. Sono dalla sua studiosi ed esperti del calibro di Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi. Nel dopoguerra gli spalancano le porte le più importanti rassegne degli Stati Uniti, del Brasile, di quasi tutti i paesi europei.

Morandi lavora nello studio bolognese di via Fondazza, d'estate si rifugia a Grizzana, sull'Appennino. Nessuno dei suoi quadri è eguale all'altro. Tele dipinte a pochi giorni di distanza, presentano una straordinaria varietà di soluzioni formali, di modalità compositive, di stile e scrittura pittorica, di gradazione dell'intensità cromatica. Il gioco del chiaroscuro nei suoi lavori gli effetti più straordinari. Il colore diventa «satura di luce», tutto appare nel segno della luce, elemento portante dell'immagine. È l'amico Cesare Grunzi a scrivere che quella di Morandi «non è una luce immobile, ma una luce che si attarda durevole e fluida sulle cose, le penetra di sé, le trasforma, le fa diventare materia della sua sostanza eterna».

SEGUE DALLA PRIMA

EUROPA E REGIONI

Rilancio della crescita, politiche fiscali e riforme del Welfare sono state lasciate ai governi nazionali. Ciò non solo ha rallentato la ripresa dell'economia europea, ma ha anche danneggiato particolarmente l'Italia che, per il differenziale del debito pubblico che la distingue e per la struttura della spesa ereditata da oltre un ventennio di mancate riforme del sistema economico, aveva margini pochi o nulli per affrontare i problemi della crescita rallentata e della debole competitività che la affliggono.

Naturalmente queste osservazioni non vogliono servire ad eludere un esame severo dell'azione di governo, dei comportamenti della coalizione e delle posizioni dei DS nei quattro anni trascorsi. Ma non mi propongo di affrontare qui questo tema. Il richia-

mo al contesto europeo vuol servire a svolgere un altro ordine di riflessioni. Anche la vittoria del Polo è stata preparata in Europa. Oggi emergono in tutta evidenza le conseguenze dell'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Con esso Berlusconi non solo ha ottenuto una legittimazione europea che prima Forza Italia non aveva, ha anche regolato i conti con gli alleati del Polo. Dopo la vittoria di Fi nelle elezioni europee dell'anno scorso le ambizioni di Fini di contendere la leadership del Polo a Berlusconi sono state liquidate e la Lega - sconfitta dall'Euro l'ipotesi secessionistica e acceleratosi il suo declino - non poteva che mettersi sotto la sua ala. Inoltre, l'ingresso di Forza Italia nel Ppe è stato preparato dal disegno di Kohl di rimodulare la destra europea, unificandola nel Ppe anche per contrastare la crescita di destre radicali in diversi paesi. L'obiettivo non era solo quello di evitare di «regalare» l'Europa alle sinistre, come Kohl aveva dichiarato apertamente nella cam-

pagna elettorale tedesca '97, ma anche di ridefinire le basi sociali, la cultura e il programma delle destre, sempre più insidiate dagli sviluppi dell'Ue. Ancora per molto tempo il terreno di definizione degli schieramenti politici sarà quello nazionale. La politica nazionale non affronta solo le sfide dell'Euro (principalmente la perdita della sovranità monetaria), ma anche quelle dell'allargamento dell'Ue e gli shocks della globalizzazione. Per far fronte a questi la destra sembra puntare ad un affievolimento e ad un rinvio dell'integrazione europea. Sul piano nazionale la sua cultura è meglio attrezzata di quella delle sinistre, è più capace di elaborare una combinazione efficace fra modernità e tradizione per far fronte a quelle sfide e a quegli shocks. Su questo convergono forze potenti, in primo luogo la Chiesa cattolica, ed è un terreno agevole per rinnovare ed estendere il consenso conservatore. In Italia, poi, lo schieramento riformatore è indebolito dalla scarsa pro-

pensione del mondo delle imprese e delle élites burocratiche a correggere le debolezze strutturali del sistema economico, la sua scarsa competitività internazionale e il dualismo. Quei gruppi sociali sono interessati piuttosto a salvaguardare la capacità di produzione di reddito del Paese e a rilanciare i consumi. In questo quadro Berlusconi ha potuto agevolmente disegnare la nuova figura della Casa delle Libertà. Originariamente il Polo era la giustapposizione di tre formazioni politiche che non avevano casa nelle famiglie politiche europee, erano fra loro incongruenti e alla prova del governo l'alleanza si spezzò. Oggi la Casa delle Libertà si presenta come un'alleanza conservatrice piuttosto coesa - salvo la verifica della prova del governo -, nella quale An e la Lega sono subalterni a Forza Italia e fuori da quella alleanza non hanno prospettive. Berlusconi li ha resi fra loro compatibili e l'egemonia di Fi nella Casa delle Libertà garantisce per loro in Europa.

Il consenso che la destra riceve si basa su un programma di redistribuzione dei dividendi dell'Euro e della crescita europea che salvaguardi i vecchi equilibri sociali del Paese; il collante della coalizione mi pare una linea politica moderatamente euroscettica, conforme a quella di molte altre destre europee. Se questa analisi è corretta, per rovesciare la situazione la partita principale si gioca sull'Europa. La destra punta sulla «rimanzializzazione» delle politiche europee, e quindi verosimilmente essa può essere battuta da una accelerazione e da un salto di qualità dell'integrazione europea. Il terreno sul quale gli interessi nazionali dei maggiori paesi europei oggi possono più agevolmente convergere è quello della sicurezza comune. È auspicabile, quindi, che il passo successivo all'Euro sia la costruzione della difesa comune.

Quanto alla politica italiana, l'iniziativa che il centrosinistra ha preso dopo la sconfitta del 16 aprile mi pare

corretta. La priorità delle riforme regolative (legge elettorale, indicazione del premier, riforma dei regolamenti delle Camere), discende innanzi tutto dal fatto che l'elezione diretta dei governi regionali e i nuovi poteri delle Regioni hanno avviato un cospicuo decentramento dei rapporti fra i sistemi territoriali e Bruxelles. In assenza di un sistema politico forte e di un governo nazionale stabile questo rischia di indebolire ulteriormente l'Italia nella competizione europea e internazionale. D'altro canto, le prime scelte dei governi regionali della destra sembrano volte a indebolire la coesione nazionale piuttosto che a sostenere la costruzione di un forte Stato delle Regioni e delle autonomie. Se le caratteristiche della Casa delle Libertà sono quelle a cui prima ho accennato, il governo regionale sarà il primo banco di prova della tenuta della sua unità, della sua capacità di interpretare l'interesse generale del Paese e di essere in sintonia con l'integrazione euro-

pea. Quindi si deve muovere subito anche dalle Regioni per ripensare e rilanciare la coalizione di centro-sinistra, secondo indirizzi comuni tanto alle Regioni in cui essa governa, quanto a quelle in cui è all'opposizione. Tali indirizzi debbono basarsi sulla sua visione del «federalismo», sul suo impegno per la riforma del sistema politico e dell'economia nazionale, sulla sua partecipazione alla costruzione della sovranazionalità europea. Quanto ai Ds, il loro primo compito dovrebbe essere quello di acquistare le forze sul fronte delle politiche regionali e dare da qui il proprio contributo a ridisegnare il centro-sinistra. E anche la via per sviluppare il loro riformismo. Dopo la sconfitta del centro-sinistra non c'è da rifare il congresso di Torino. Si tratta, piuttosto, di accelerare i tempi per colmare le distanze fra il riformismo nei principi, ormai acquisito, e il riformismo dei programmi e dell'azione quotidiana del partito, che invece è ancora carente. GIUSEPPE VACCA





Sabato 3 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

DALL'INVIATA FELICIA MASOCCO

FIRENZE Le relazioni industriali nei grandi gruppi metalmeccanici? Non vanno granché bene.

È passato un anno dalla firma del contratto nazionale, ma gli accordi integrativi segnano il passo. Un blocco che per ora è solo di fatto. Al rinnovo del biennio salariale, invece mancano ancora sette mesi, ma è già scroscio tra Federmeccanica e Fiom. Al neo direttore dell'associazione degli industriali, Roberto Biglieri, che ha detto un «no» chiaro e tondo al recupero nei salari della quota di inflazione importata, ha risposto ieri il leader dei metalmeccanici Cgil, Claudio Sabattini. «Saremo chiari come le pretese di Federmeccanica: non accetteremo che l'inflazione importata venga liquidata. Essa infatti è compensata dalle migliori ragioni di scambio», ha spiegato all'assem-

La Fiom va all'attacco su integrativi e salari Sabattini: «Se Federmeccanica blocca i contratti aziendali sarà scontro»

blea dei delegati Fiom delle grandi «famiglie» industriali che si è tenuta ieri a Firenze per fare il punto sullo stato della contrattazione integrativa.

È un quadro preoccupato, quello fornito dalla relazione della segretaria nazionale Fiom, Francesca Re David e dagli interventi che l'hanno seguita. In Fiat, in Zanussi, in Fincantieri, in Alenia, ad esempio, piattaforme e confronti stentano a decollare, segnati dalla distanza che separa i diversi interessi dei lavoratori e delle imprese. «Le aziende sono all'offensiva», ha detto Re David elencando «le dichiarazioni del presidente di Confindustria, e

il suo patto per la "modernizzazione", quelle del direttore di Federmeccanica che preannuncia una nuova proposta di regole per il contratto, e la Confindustria che disdetta gli accordi di luglio...». Sono fatti e intenzioni che trovano traduzione nella linea adottata dalle imprese in sede di contrattazione integrativa. Prima con la richiesta di una moratoria salariale di un anno, e ora con precise rivendicazioni aziendali.

Spicca quella della Zanussi che propone il «job on call», il lavoro su chiamata. Si tratta di contratti a tempo indeterminato per un tot di ore di lavoro che possono variare

da zero a 1630 in un anno. Il lavoratore viene avvertito con 48 ore di anticipo. Una formula già sperimentata in Olanda e alla Microsoft di Bill Gates: «che alla Microsoft proprio non piace. «Tempo indeterminato? In questo caso sarebbe un modo di dire - ha commentato Sabattini -. Si acquisisce il tempo dei lavoratori, quello di vita e quello di lavoro. E si acquisisce anche il suo salario, quindi il suo reddito».

Altro caso è quello dell'Abb, dove l'Assolombarda ha firmato l'integrativo per la parte salariale, delegando all'azienda tutto il resto. E a pochi giorni dall'accordo l'azienda ha annunciato la chiusura dello

stabilimento di Pomezia con il licenziamento di 200 lavoratori.

Specificità aziendali, accanto a comuni denominatori come l'uso indiscriminato dei contratti atipici, del lavoro interinale per le punte di mercato: la Fiom oppone la necessità di contrattare gli orari. Tanto all'Alenia quanto alla Fiat. In ballo non c'è solo la flessibilità, pur regolata che sia, ma la sicurezza dei lavoratori. Di fabbrica si muore, gli atipici con la loro minor esperienza sono più a rischio di altri. «Il 25 maggio un giovane in formazione lavoro è caduto da un'impalcatura - ha testimoniato

È morto dopo una settimana». «Anche un nostro compagno, Pio Romanzini, è morto sul lavoro pochi giorni fa. Da noi, alla Fiat di Modena non era mai capitato», aggiunge Giuseppe Anselmi. L'urgenza di rendere il lavoro più sicuro è stata ribadita in tutti gli interventi. «Ma per le imprese è un costo», è stato anche aggiunto.

Sicurezza, potere d'acquisto, gestione degli orari, lotta alla precarizzazione: sono alcuni dei temi sui quali la Fiom intende tenere il punto. E distinguersi, dagli altri sindacati dei metalmeccanici, se necessario. L'esigenza di ritrovare una pro-

posta «identità» «anche a rischio dell'unità contrattuale» è stata posta con forza dal segretario della Fiom del Piemonte Giorgio Cremaschi, che è anche tornato sul «fallimento» della politica dei redditi fissata nel '93. I salari, per Cremaschi «devono andare oltre l'inflazione reale». Sull'identità della Fiom, non ha dubbi Sabattini: «Trovo persino naturale - ha detto - che la Fim abbia posizioni diverse dalle nostre, è il pluralismo. Certo non ci costringerà a dividerle. È possibile che così come è accaduto in Zanussi, anche nel confronto in Fiat (la cui piattaforma verrà varata lunedì, ndr) vengano fuori posizioni diverse. Ma noi non faremo accordi solo per ragioni unitarie». «E se Federmeccanica - ha poi concluso - dovesse bloccare pregiudizialmente la contrattazione aziendale, chiederemo a Fim e a Uilm di costruire con noi una forte azione di lotta».

Telecom, arriva la tariffa «flat» Urbane ed interurbane proposte allo stesso prezzo

GILDO CAMPESATO

ROMA Come sarà il futuro? Concorrenza. Telecom Italia sembra aver imparato la lezione. E così l'ex monopolista parte all'attacco con prezzi competitivi anche in un settore, quello della rete fissa, in cui finora si era sostanzialmente cullato sulle vecchie rendite di posizione. Pagando un "abbonamento" di 9.000 lire al mese, tutte le chiamate - cittadine o interurbane che siano - verranno a costare 24 lire al minuto (più 100 lire alla risposta), e un prezzo decisamente più basso di quelli attualmente in vigore oggi. «Non conteranno più né distanza né ore di picco o

giorni lavorativi», spiega rimarcando la differenza coi vecchi sistemi Rocco Sabelli, responsabile di Telecom Wireline Services, la nuova business unit per la rete fissa e i servizi internet alle aziende.

Oltre alle telefonate a prezzi fissi (è la prima volta che Telecom Italia offre una tariffa flat ai propri abbonati), con "Telecomony 24" - così è stato chiamato il nuovo profilo tariffario - si otterranno sconti del 35% sulle telefonate internazionali e del 5% per le chiamate verso i cellulari. Sarà inoltre possibile navigare in Internet al prezzo "flat" di 15 lire al minuto (più 100 lire alla risposta). Chi invece preferisce un abbonamento tutto compreso, potrà sottoscrivere "Teleco-

GUERRA DEI PREZZI L'ex monopolista rivoluziona la sua offerta Federconsumatori «tutelare anche chi parla poco»

no-stop»: 89.000 lire al mese per telefonare senza limitazione ed in qualunque momento in tutta Italia oltre a navigare in Internet (con qualsiasi pop) per 20 ore al mese (15 lire al minuto oltre tale soglia). Anche in questo caso sono previsti uno sconto del 35% per le chiamate internazionali e del 5% per le conversazioni verso i cellulari. Per ora ci si rivolge sostanzialmente alla clientela fami-

liare (per abbonarsi basta chiamare il 187), ma a metà giugno un'offerta simile verrà proposta anche alla clientela affari.

Ma sono proprio convenienti questi prezzi? «Assolutamente sì» rispondono a Telecom esibendo anche questa è una primizia che la dice lunga sulla nuova strategia del gruppo telefonico - una tabella da cui risulta un discreto vantaggio rispetto ai prezzi dei concorrenti. «Agli attuali livelli di consumo, con Telecomony 24 e Telecomony no-stop almeno 3 milioni dei nostri abbonati ottengono un vantaggio sostanziale», sostiene Sabelli - E comunque, non ci fermiamo qui. Presto arriveranno altre proposte».

Tra le novità in arrivo, il lancio a fine anno di un nuovo apparecchio di casa che sarà in grado di spedire messaggi sms e di trattare e-mail. Il nuovo telefono avrà una piccola tastiera che consentirà la scrittura dei messaggi e una rubrica alfanumerica per la ricerca veloce dei numeri memorizzati: costerà poco più di 100.000 lire.

L'attacco commerciale di Telecom sulle telefonate urbane ed interurbane è un po' una reazione obbligata ad una concorrenza che si fa sempre più aggressiva e minacciosa. Ma è anche una strategia in qualche maniera innestata dal meccanismo del price cap che costringe l'ex monopolista a "tagliare" i prezzi anno dopo anno. «Nel



Antonio Calanni/Agf

1999 la spesa telefonica media è scesa del 20% con un risparmio per i consumatori di 1.400 miliardi», dice Sabelli. E così si cerca di trasformare un obbligo in una opportunità: invece che "spalmare" indiscriminatamente le riduzioni su tutto il traffico, si parte con formule aggressive su specifiche fasce di mercato cercando di contenere l'erosione di clientela fra grandi e medi consumatori di tele-

fono, quelli più sensibili alle sirene della concorrenza.

«Ma bisogna pensare anche a chi di telefono ne consuma poco», sostiene Rosario Trelli, segretario generale della Federconsumatori, in polemica con le ultime decisioni dell'Authority in tema di canone: «È giusto abbassare il canone per la fasce meno abbienti, ma le riduzioni per chi usa poco il telefono devono rimanere».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A.MARZIA, A.S.ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BRIOSCHI, BROSCHI W, BUFFETTI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITTIERRE, JOLLY HOTELS, JOLLY RNC, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT WPR, PERLIER, PERMASTEELIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SNAI, SNAI RNC, SNAI RNC, etc.



◆ *L'uscita del presidente russo si proietta sul faccia a faccia di domani con Bill Clinton*

◆ *Mosca concede qualcosa sui Balcani: interrotta l'erogazione di gas per la Jugoslavia*

Putin, svolta a sorpresa

«Sì ad uno Scudo per tutti»

Cambio di strategia alla vigilia del vertice

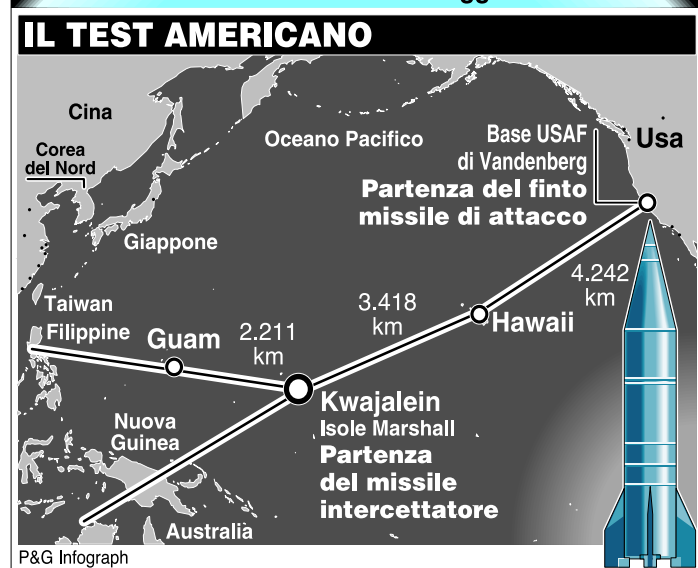
ROSSELLA RIPERT

Vladimir Putin offre un compromesso a Bill Clinton. Da pari, gli propone di trasformare il mini-scudo spaziale americano in un ombrello comune per difendere Stati Uniti, Russia ed Europa da eventuali attacchi atomici di Stati pirata. Sfrutta le divisioni europee, il presidente russo. Sa bene che dal vecchio continente è partito un fuoco di sbarramento contro la versione ridotta delle guerre stellari che la Casa Bianca vorrebbe realizzare per difendersi da Iran, Irak e Corea del Nord. Prende al balzo le stesse aperture di Clinton che ha voluto tranquillizzare gli europei giurando che il progetto antimissile sarà aperto a tutti quei paesi che rispettano gli accordi di disarmo e non proliferano. Offre un tavolo di negoziato l'ex spia del Kgb, vuole andare a vedere le carte americane per capire se Mosca può fidarsi delle rassicurazioni di Washington. È possibile difendersi dagli Stati barbuti: «Mettiamo in comune i nostri sforzi per neutralizzare le minacce contro Stati Uniti, Russia e i nostri alleati in Europa. Abbiamo le nostre proposte se vogliamo discutere con Clinton», rilancia il delirio di Eltsin in un'intervista alla Nbc. Mosca non intende modificare il Trattato Abm del '72 che fissa a cento il tetto massimo di missili antimissile per ciascun paese; non è disposta ad avallare uno scudo a stelle e strisce che riaprirebbe una pericolosa corsa al riarmo. Ma è pronta a studiare un progetto comune. La prima mossa dovrebbe essere la creazione di un sistema di difesa dai missili non strategici in grado di tranquillizzare Washington.

Abile, il delirio di Eltsin ha rimesso la palla nel campo americano alla vigilia del suo primo summit da presidente. Criticato in America per un progetto costoso dall'utilità molto dubbia, incalzato dai repubblicani che vorrebbero vincere la Casa Bianca per fare uno scudo ancora più largo, isolato in Europa, Bill Clinton ora dovrà rispondere a Vladimir Putin.

Da Berlino ieri ha voluto giocare la carta del dialogo. «Non bisogna chiudere nessuna porta alla Russia, né quella della Ue né quella della Nato», ha detto il presidente americano. Mosca deve essere parte integrante dell'Europa incalzata il capo della Casa Bianca a cinque mesi dall'uscita di scena. Rende omaggio alla Russia post-comunista. Riconosce il cammino già fatto. «La strada dalla dittatura alla democrazia, dal comunismo al mercato, dall'impero allo Stato nazione, è una ragione di speranza», ha detto ricordando che molto resta ancora da fare. Sarebbe un errore perdere la chance del dialogo con un ex avversario diventato un partner, dice agli europei. «L'alternativa sarebbe la competizione e la fine del nostro progetto di continente non diviso». Accetterà l'offerta russa? O giocherà la carta dello scambio tra il via libera al negoziato sullo Start III, che Mosca vuole fortissimamente per tagliare altre testate che non può mantenere, e un sì alla modifica dell'Abm? Il consigliere per la sicurezza americana, Samuel Berger ha messo in guardia il nuovo signore del Cremlino: «Dovrà decidere se è meglio avere un'intesa su uno scudo limitato nel quadro del trattato Abm o rischiare che un futuro presidente americano voglia tornare alle guerre stellari».

Non è chiusa la partita sul sistema anti-missile. La proposta russa non ha risolto la controversia. Washington è rimasta fredda. Ma il primo summit del dopo Eltsin non sarà quello del muro contro muro. Nemmeno la Cecenia, spinoso dossier che Clinton affronterà chiedendo ancora una volta il



Matrioske raffiguranti Clinton e Putin in un mercato di Mosca. In basso il presidente con Alessio II



L'ANALISI

La mossa del Cremlino spiazza gli Usa

Non esiste un sistema antimissile sicuro

PIETRO GRECO

Il presidente russo Vladimir Putin fa di necessità virtù. Non potendo impedire agli Stati Uniti di allestire uno scudo antimissile, e non avendo la Russia la possibilità, economica e tecnica, di allestire uno in proprio, Putin rilancia. Se proprio volete costruire un sistema di difesa antimissile, dice a Bill Clinton, allora costruiamolo insieme. Per assicurarsi reciprocamente e per proteggere tutti noi, la Russia, gli Stati Uniti e i nostri alleati, dall'aggressione di qualche stato terrorista. La sortita di Vladimir Putin è una assoluta novità per il grande pubblico. Ma non per gli esperti. Da qualche mese i tecnici delle

due superpotenze nucleari stanno discutendo sul «National Defense Missile», sul sistema di difesa antimissile, che gli Stati Uniti stanno sperimentando e intendono allestire. La discussione è stata serrata e, in parte, persino pubblica.

Tutto è iniziato qualche tempo fa, quando gli Stati Uniti hanno avanzato la preoccupazione che qualche stato terrorista potesse attaccare il territorio americano con una manciata di missili, armati con testate nucleari o con testate batteriologiche. Per prevenire questo pericolo gli Usa hanno tirato fuori dal cassetto un sottoprogetto delle guerre stellari di Ronald Reagan e hanno deciso di verificare la possibilità di realizzare un sistema di difesa antimissile basato a terra e costituito da un centinaio

di missili capaci di intercettare e distruggere nello spazio i missili attaccanti.

La Russia si è subito allarmata: questo sistema viola la lettera e lo spirito del Trattato Abm (anti ballistic missile) e spunta l'arma della deterrenza, su cui da mezzo secolo fa leva quell'equilibrio del terrore che ha impedito una disastrosa guerra guerreggiata tra le due grandi potenze atomiche.

Nessuna paura, hanno risposto gli Stati Uniti. È vero che il «National Defense Missile» viola il trattato Abm. Ma il numero di missili intercettori che noi vogliamo dispiegare è dell'ordine del centinaio, decisamente inferiore ai missili balistici intercontinentali che voi russi dispiegate, che sono diverse migliaia. Il «National De-

fence Missile» non funzionerebbe contro di voi. Esso è progettato e rivolto contro piccole potenze, non contro la grande Russia.

Non è del tutto vero, hanno ribattuto i Russi. Se voi attaccate per primi, potreste avere una discreta possibilità di distruggere la gran parte dei nostri missili. A un vostro primo attacco potrebbero sopravvivere poche decine, o qualche centinaio dei nostri missili, operativi per il pronto contrattacco. A questo punto il vostro «National Defense Missile» sarebbe in grado di neutralizzare la nostra risposta. Insomma, il vostro scudo limitato potrebbe indurvi a credere di avere raggiunto una sostanziale impunità nucleare.

No, non travisate, hanno ribattuto gli Stati Uniti. Il nostro scudo è contro gli stati terroristi. Noi non avremmo nulla da ridire se anche la Russia ne allestisse uno.

Sapete bene che questo non è possibile. Voi americani investirete una montagna di quattrini in questa iniziativa, quattrini che noi non abbiamo. Inoltre metterete a punto un sistema di satelliti a raggi infrarossi coordinati da un supercomputer capaci di individuare il più presto possibile il lancio di missili nemici. Questo sistema richiede una capacità di calcolo che noi non abbiamo. E di per sé realizza un disequilibrio tra noi e voi. Per questo siamo contro.

Non preoccupatevi più di tanto, hanno risposto i tecnici e i diplomatici americani. Noi stiamo agendo in perfetta buona fede. E possiamo collaborare per mettere a punto sia lo scudo antimissile sia un sistema di reciproca verifica.

Bene, ha tagliato corto ieri Vladimir Putin in persona. Vi credo. E rilancio: costruiamolo insieme lo scudo contro i missili degli stati terroristi. La parola, ora, passa a Bill Clinton.

Resta, però, aperta una domanda. Funzionerà davvero questo scudo? E che ci garantisce che non abbia qualche buco?

Queste domande non le poniamo noi. Sono state autorevolmente poste da tecnici e scienziati esperti. I possibili punti di crisi del sistema sono due. I missili intercettori devono localizzare, raggiungere alla velocità relativa di alcune migliaia di chilometri al secondo e colpire con una precisione al centimetro a qualche centinaio di chilometri sulle nostre teste i missili avversari. Con un'efficienza del 100%. Altrimenti lo scudo è inutile. Nessun sistema finora sperimentato ha raggiunto una simile affidabilità. Nel corso della Guerra del Golfo, i missili Patriot, progenitori dei missili antimissile del «National Defense Missile», dispiegati in Israele e in Arabia pare abbiano fallito molte e molte volte. Inoltre un attaccante ha sempre un vantaggio sul difensore. Può lanciare un solo missile in grado di offendere e contemporaneamente migliaia di ordigni in grado di ingannare i missili difensori. Insomma, nessun sistema conosciuto può garantire la sicurezza assoluta anche contro l'attacco di un piccolo stato terrorista.

Già, lasciano intendere i militari americani. Nessun sistema conosciuto. Ma noi abbiamo un sistema sicuro non conosciuto. Un sistema che, se esiste, Vladimir Putin vuole, evidentemente, portare alla luce.

E il Vaticano si attende l'invito per il Papa

Laboriosa tessitura diplomatica in vista della visita del presidente russo



ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, incontrando nel pomeriggio di lunedì prossimo in Vaticano Giovanni Paolo II, gli porterà l'invito a recarsi a Mosca, ma subordinandolo a modalità che saranno studiate tra le due parti e d'intesa con il Patriarca Alessio II per realizzarlo, e manifesterà il suo apprezzamento per il ruolo mondiale della Santa Sede a favore della pace e dello sviluppo dei popoli. Ciò vuol dire, salvo sorprese, che il viaggio del Papa a Mosca potrà avvenire ai primi del 2001 e dopo la conclusione del Giubileo. Da parte della Santa Sede, quindi, ci si aspetta l'invito, ma, con molto realismo, si ha la consapevolezza che, per realizzarlo, occorre sviluppare un negoziato laborioso a livello politico e più ancora sul piano religioso con il Patriarcato di Mosca. L'anticipazione di questo nuovo scenario si ebbe, sin dal novembre scorso, quando il Segretario di Stato, cardinal Angelo Sodano, si recò a Mosca ed ebbe colloqui distinti ma incoraggianti con il Patriarca Alessio II e con l'allora primo ministro, Vladimir Putin. Questi, nel colloquio con Sodano, indicò la sua strategia di sviluppo, con maggiore determinazione, i rapporti della Russia con l'Occidente europeo e, in questo quadro, manifestò la sua «alta considerazione per la politica internazionale della Santa Sede e, in particolare, per gli interventi del Papa a favore della pace».

Oggi che Putin è presidente della Federazione Russa, con il consenso popolare, è quanto mai deciso ad attuare il suo progetto politico che porta a scegliere, non solo, l'Italia come partner importante, ma anche il Vaticano per il ruolo mondiale che svolge. Ed è in base a questi orientamenti che Putin

arriva in Italia e lunedì pomeriggio si recerà in Vaticano. Va ricordato che l'invito a recarsi a Mosca fu rivolto, per la prima volta, a Giovanni Paolo II da Michail Gorbaciov in occasione della sua visita in Vaticano compiuta il 1 dicembre 1989, che diede avvio all'apertura di normali relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica. Invito che Gorbaciov riconfermò, nel clima della perestrojka e delle prospettive che quella svolta aveva aperto, tornando in Vaticano il 18 novembre 1990.

Ma, poi, con la sua uscita di scena in seguito alla disgregazione dell'Urss nell'agosto 1991, gli subentrò Boris Eltsin che, in veste di presidente della Federazione Russa, si recò in Vaticano alla fine di quell'anno e successivamente, ma quell'invito, mai ritirato, fu congelato e spostato nel tempo perché si disse che le condizioni non ne consentivano la realizzazione, a causa del cambiamento di politica ed alle tensioni creati nei rapporti tra Santa Sede e Patriarcato ortodosso di Mosca. E, per tutta la presidenza Eltsin, la questione è rimasta sospesa. Infatti, se il punto più alto dell'Ostpolitik vaticana era stato raggiunto con l'arrivo a Mosca nel giugno 1988 di una delegazione di dieci cardinali guidata dall'allora Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, e con l'incontro di quest'ultimo al Cremlino con Gorbaciov nel quadro delle celebrazioni del millenario del battesimo della Russia, quella stagione si chiude proprio con le visite di Gorbaciov in Vaticano e con

l'instaurarsi delle relazioni diplomatiche. La stessa legge, che poneva tutte le religioni sullo stesso piano, fatta approvare da Gorbaciov in occasione della sua visita in Vaticano, fu contestata, dopo la sua uscita di scena, dal Patriarcato di Mosca che rivendicò la sua primazia in quanto aveva tenuto a battesimo la nascita dello Stato russo ed aveva condiviso con il popolo russo gioie e dolori. Non fu un caso che Stalin, nello scontro supremo tra l'armata rossa e l'esercito nazista che era quasi arrivato a Mosca ed a Leningrado, aveva invocato l'aiuto della Chiesa russa. Ma nel momento in cui questa Chiesa riprendeva la sua libertà, dopo la perestrojka di Gorbaciov, non poteva accettare di essere messa sullo stesso piano delle altre Chiese, fra cui la cattolica o la protestante, fortemente minoritarie in Russia. E, in questo nuovo contesto si sono sviluppate le tensioni tra il Patriarcato di Mosca e la S. Sede per il fatto che, grazie a Gorbaciov, il Papa aveva potuto nominare, per la prima volta a Mosca, un Nunzio apostolico (prima mons. Colasuonno e poi mons. Bukovsky) ed anche un Amministratore apostolico, mons. Tadeusz Kondrusiewicz. Il Patriarcato di Mosca, dopo aver subito queste presenze, ha accusato la Chiesa cattolica di fare del «proslitismo» con l'uso di grandi mezzi in «concorrenza» con la Chiesa russa. Il dialogo ecumenico è così bloccato. Esegnali delle tensioni esistenti si ebbero quando saltarono i programmati incontri tra il Papa ed Alessio II in Ungheria nel 1996 ed a Vienna nel 1997 qualche giorno prima dell'assemblea ecumenica di Graz. Si tratta ora di ripartire dal nuovo quadro politico creatosi a Mosca con Putin e dalla ripresa di un dialogo più fecondo sul piano interreligioso con il Patriarca Alessio II. Putin ed il Papa dovranno superare insieme questi ostacoli.

rispetto dei diritti umani e l'apertura di un negoziato, riuscirà a rovinare i colloqui bilaterali. Putin vuole un vertice che lo incoroni uomo forte della nuova Russia democratica. Clinton vicino alla pensione vuole confermare la partnership che ha costruito con l'amico Boris Eltsin che lo aspetta nella sua dacia di Gorki-9. Le bombe che continuano a cadere su Grozny non incrinano l'amicizia. Putin non è disposto a concedere nulla sul diritto a muovere l'Armata nei confini di casa in nome della sicurezza e dell'integrità

della Federazione. Non è sulla Cecenia che il Cremlino può fare regali al presidente americano. E sui Balcani che potrebbe aprire la porta ad un dialogo vero. Clinton dalla Germania ha chiesto agli europei di impegnarsi a debarcanizzare quell'area, a disattivare per sempre la mina Milosevic: «Per lui e la sua politica di pulizia etnica non c'è futuro», ha ammonito durissimo. Mosca indirettamente ha fatto arrivare una piccola risposta simbolica. Per la prima volta ha deciso una punizione contro Belgrado tagliando la fornitura di gas.



IL CASO

La battaglia dell'avvocato-papà che è riuscito a cambiare la legge

■ Per un bambino che non ha nessuno al mondo è certamente meglio avere un genitore un po' più maturo piuttosto che rimanere solo. Ne è convinto Francesco Miceli, l'avvocato romano che la sua battaglia per diventare il padre del piccolo Ivan l'ha vinta lo scorso anno grazie alla Corte Costituzionale e ora, da 15 giorni esatti, è papà a tutti gli effetti. La sentenza della Consulta che ha abbattuto i limiti di età è stata infatti recepita dalla Corte di appello di Roma che ha dato il via libera all'adozione e il 18 maggio Miceli è andato a prendere Ivan, un bambino bielorusso che da cinque anni trascorre l'estate con la coppia, questa volta per sempre. «Per ora - spiega il neo papà che per legge era troppo vecchio di un anno e mezzo - è in affidamento preadottivo e, come prevede la legge, dovrà passare almeno un anno prima che l'affidamento si trasformi in vera e propria adozione. Solo allora mi sentirò tranquillo». Dal giorno della sentenza Miceli è diventato un punto di riferimento per molte coppie anziane. «Mi ha chiamato moltissima gente - spiega - per chiedermi consiglio e credo che estendere il limite di età sia giusto. Del resto i 45 anni sono il limite massimo nel quale una coppia, senza interventi medici, può avere dei figli».



Gabriella Mercadini

Adozioni, superato il «muro dei quaranta»

Genitori-figli, 45 anni la massima differenza d'età

Fra papà e mamma, e il bambino adottato la differenza d'età può essere di 45 anni. È quanto previsto in un disegno di legge proposto dal ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco e approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

In una conferenza stampa, dopo la riunione dell'esecutivo, la ministra Turco ha spiegato perché si è deciso di far saltare il «tetto» dei 40 anni, previsto dalla legge in vigore. «In linea con l'evoluzione sociale e in armonia con i principi affermati dalla Corte Costituzionale - si legge nel comunicato ufficiale di palazzo Chigi - il limite massimo di età tra adottanti e adottando viene elevato da 40 a 45 anni. Il Tribunale per i minorenni potrà autorizzare deroghe a tale limite (previa valutazione della idoneità affettiva e della capacità di educare da parte di coloro che intendono adottare), qualora dalla mancata adozione derivi un danno grave e non altrimenti evitabile per il minore. Costituirà, tra l'altro, criterio preferenziale un'eventuale

precedente adozione, ovvero l'affidamento preadottivo di fratelli o sorelle anche unilaterali del minore». Ma l'impegno del governo per i minori non finisce qui: per il Piano nazionale d'azione per l'infanzia e l'adolescenza 2000-2001, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, sono stati stanziati 700 miliardi di lire. Queste risorse, aggiuntive a quelle ordinarie, ha spiegato la Turco, saranno destinate a servizi e a interventi da realizzare nei prossimi mesi. L'innalzamento del limite di età fra aspiranti genitori e figlio adottato, secondo la ministra, è «atteso da molte famiglie. È una decisione che va verso l'interesse dei minori» e risponde all'esigenza di «cosa fare per dare una famiglia a quei bambini che

non ce l'hanno». Il provvedimento (un solo articolo) modifica l'art. 6 della legge 184/83 e recepisce integralmente il testo dell'articolo già approvato in Commissione infanzia del Senato, compresa la deroga del giudice a valutare in modo diverso il limite di età.

«C'è un iter parlamentare avviato che rispettiamo profondamente - ha tenuto a precisare Turco - ma è importante che sulle questioni aperte meno controverse e dove c'è convergenza politica, come in questo caso, si intervenga». Il ministro ha inoltre sottolineato che la legge 184 «è una grande legge, afferma il principio del superiore interesse del minore» ma «deve essere sottoposta a verifica e questo dell'innalzamento dell'età è uno di questi casi». L'attuale differenza di età - si legge nella relazione che accompagna il ddl - «risulta anacronistica alla luce dei mutamenti della popolazione, della società civile e del costume». «Io non credo che riformismo,

in un settore come quello delle adozioni, significhi stralciare il punto più avvertito dall'opinione pubblica e meno controverso». Così Carla Mazzuca, presidente della Commissione infanzia del Senato, che si è sentita scavalcata dal provvedimento, replica polemicamente alla ministra Livia Turco. Secondo la senatrice, riformismo significa «approvare una riforma che innovi la pur efficace legge 184 alla luce della forte esigenza di snellire le procedure, sostenere il diritto prioritario di ogni bambino, cercare di svuotare gli istituti sostenendo di più le famiglie d'origine e individuare la migliore famiglia possibile da dare ai bambini dichiarati in stato di abbandono». «Il tutto - aggiunge Mazzuca - alla luce dell'interesse del minore e nel più grande rispetto delle decisioni della maggioranza dei parlamentari, senza le scorciatoie di norme-stralcio che rischiano di archiviare per infiniti anni un'efficace riforma della legge 184, da molti attesa».

LE ADOZIONI IN ITALIA

1.440	i bambini dichiarati in stato di adottabilità nel '97	
8.530	le domande di adozione presentate	
21.121	le domande pendenti	
6.217	le richieste di adozioni internazionali	
1.141	i decreti di affidamento preadottivo	
926	le adozioni definitive	
I provvedimenti stranieri di affidamento e adozione a famiglie italiane		
Anno	Preadozioni	Adozioni
1995	2.503	2.180
1996	2.088	2.663
1997	2.095	2.030

Fonte: AGI



P&G Infograph

LE REAZIONI

E l'Italia si divide «Siamo sicuri di fare l'interesse dei piccoli?»

ROMA C'è a chi piace e a chi no, l'innalzamento del limite minimo d'età fra adottato ed adottando, deciso ieri dal governo. A dare il giudizio più severo - anche per il ruolo che ricopre - è stata Livia Pomodoro, presidente del tribunale per i minori di Milano. «La modifica - ha detto - fa solo gli interessi degli adulti, non quelli del bambino». Per l'Albi (associazione amici dei bambini) è un provvedimento «inutile». «Si infoltirà - afferma il presidente Marco Griffini - la schiera dei candidati genitori adottivi. Secondo i dati dell'adozione nazionale, già ora, ci sono ben 20 coppie per ogni bambino disponibile. Aumenteranno quindi i delusi con l'aggravante che verranno a cadere le residue possibilità di trovare famiglie disposte ad adottare bambini dai 6 anni in su». Soddisfatto invece per il

ddl, il Verde Athos De Luca che è anche componente della Commissione bicamerale per l'infanzia. «È un'innovazione nell'interesse dei minori - dice - è una novità legislativa già anticipata dalla giurisprudenza più attenta alle esigenze dei minori». L'età è un «falso problema», afferma Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro, per il quale «la competenza di un genitore non è nell'età biologica, ma nella maturità». Il vero problema è invece la formazione sia degli operatori che giudicano le coppie («sono impreparati professionalmente, si basano solo sul buon senso»), sia dei genitori. È positivo il commento della Società italiana pediatria (Sip) e della Società italiana di ginecologia ed ostetricia (Sigo). Il provvedimento, ha detto il presidente della Sip, Liborio Giuffrè, «non fa

che adeguare le norme legislative alla realtà. L'innalzamento delle aspettative di vita e le migliori condizioni di salute degli over 40 possono garantire - ha concluso - ai bambini adottati, genitori nel pieno delle capacità fisiche e psichiche».

Ma non ci sono solo le associazioni. L'approvazione del ddl ha creato un piccolo scontro politico. Anni da decisamente bocciato l'innalzamento dei limiti di età. «È una proposta caratterizzata da una preoccupante connotazione ideologica - ha detto il senatore Riccardo Pedrini - che sposta il centro dell'attenzione delle esigenze e dei diritti dei minori in stato di adottabilità ai bisogni degli adulti. Si tratta di un'iniziativa che, come tutte quelle che si preoccupano di allargare la categoria delle persone che possono adottare, non solo non trova nessuna giustificazione, ma è addirittura dannosa per i bambini, per cui va respinta in Parlamento». Sorpresa anche la presidente della Commissione Infanzia del Senato, Carla Mazzuca Poggiolini che la definisce «una singolare iniziativa». Il ddl del Governo sulle adozioni è «indivisibile» però va resa «meno farraginoso» la procedura d'adozione. Questa la posizione di Marco Follini, Ccd. La senatrice di Forza Italia, Francesca Scopelliti propone invece di abolire del tutto il limite di età per adottare un bambino.

LA TESTIMONIANZA

«Andate a vedere cos'è un orfanotrofio in Russia»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Neanche le balene. Loro, i grandi cetacei, ci mettono due anni a mettere al mondo un balenottero. Un record, ma è ancora niente per noi genitori adottivi: la nostra «gestazione» dura ben di più, fino a tre, anche quattro anni. Gestazione, sì. È ben di più che una metafora. Se quando si fa un figlio per via «naturale» o «biologica» (che brutti termini: come se i bambini adottati fossero innaturali o addizionati di pesticidi, e non bambini come tutti gli altri) ci vogliono più o meno nove mesi nel corso dei quali avvengono profonde trasformazioni fisiche e psicologiche, quando ci si incammina lungo la strada impervia dell'adozione si ha di fronte un periodo ben più lungo in cui si mescolano e s'alternano speranza, trepidazione, angoscia, paura, rabbia, esaltazione e depressione, momenti di disperazione, sensi d'inadeguatezza e paura di non riuscire ad arrivare fino in fondo... E intanto si cresce, ci s'interroga, si cerca di capire che cosa vorrà dire diventare genitori di un bambino magari già «grande», con una sua storia, un suo vissuto fatto in buona parte di sofferenza, un carattere magari già formato. E che, in più, magari parla un'altra lingua, viene in tutti i sensi da un altro mondo.

C'è una cosa che colpisce chi intraprende la strada dell'adozione: che gli altri, quando lo vengono a sapere, si lanciano in grandi lodi del nostro «coraggio», del nostro «eroismo», del nostro «altruismo». Diciamo una volta per tutte: non siamo santi, né eroi, né benefattori dell'umanità. Siamo persone, siamo genitori come tutti gli altri, con le

nostre capacità e con le nostre debolezze, i successi e gli errori. Solo, abbiamo la zucca dura. Durissima. Perché se non l'avevamo non c'ela faremmo a superare le infinite prove, gli infiniti ostacoli, gli infiniti scoramenti che quel percorso di guerra chiamato iter adottivo ci propone un giorno dopo l'altro, prima, durante e anche dopo l'adozione.

LA SCHEDA

Tutte le regole per chi sceglie un bimbo abbandonato

■ La segnalazione di un minore in stato di abbandono può essere fatta da chiunque ne venga a conoscenza, al Tribunale per i Minorenni. La domanda di adozione nazionale è consentita ai coniugi sposati da almeno 3 anni. La domanda ha validità 2 anni e può essere ripresentata. La selezione delle aspiranti coppie adottive viene svolta dai servizi di territorio di residenza della coppia. Il Tribunale dei minori valuta in camera di consiglio le informazioni ricevute, formula un giudizio sulla coppia e provvede eventualmente (per l'adozione nazionale) all'abbinamento coppia-bambino. Per l'adozione internazionale l'iter è identico ma il giudizio sulla coppia è formalizzato in un decreto di idoneità o di non idoneità. La coppia, dopo aver ottenuto l'idoneità, può procedere autonomamente alla ricerca del bambino in un paese straniero.

ne. E sfatiamo un altro mito: dietro ogni adozione c'è, certo, il desiderio di dare una famiglia a un bambino che non ce l'ha, di dargli quell'amore che le vicende della vita, e talvolta quelle della storia, gli hanno negato. Ma c'è anche un (sano e necessario) egoismo. L'importante è essere coscienti, controllarlo e incanalarlo.

Adottare è, giustamente, difficile. Adottare secondo la legge italiana è ancora più difficile, attraverso norme uniche in Europa e raffinate sadismi burocratici che snerverebbero pure un funzionario della leggendaria burocrazia della Russia zarista o della Germania di Bismarck. Ma quello che fa stare peggio sono i giudizi frettolosi, spesso frutto di pregiudizi e disinformazione, nei confronti di chi decide di adottare un bambino all'estero. «Vanno a comperare i bambini nell'Est europeo perché sono tanto simili ai nostri e in più li i controlli sono molto più blandi», si sente dire perfino da un ministro del governo Amato. Certo, qualcuno che cerca scorciatoie c'è. «La nuova legge sull'adozione internazionale (peraltro non ancora a pieno regime nonostante sia stata approvata un anno e mezzo fa) dovrebbe servire proprio a impedire i traffici di personaggi oscuri e rivoltanti. E questo spiegherebbe la presunta «corsa» all'adozione prima che cali la scure della nuova legge.

In qualche paese (Bielorussia, Ucraina, Romania, tanto per non far nomi) effettivamente non tutto è trasparente.

Ma gli addetti ai lavori dovrebbero sapere che adottare un bambino in Russia è un'impresa tutt'altro che agevole, e che i nuovi decreti emanati da Putin ad aprile rendono l'iter ancor più rigoroso, trasparente e

E tu, a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Noi Adventisti ti invitiamo a segnalare il progetto che vorresti veder realizzato al sito: ottopermille.avventisti.org avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Max Bianchi

Firma nel nostro spazio. Più firme riceviamo più progetti potremo realizzare.

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE ITALIANA CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO
Lungotevere Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 Fax 06/3609592 www.avventisti.org





Enrico Oliverio/ Ap

L'INTERVISTA

Tranfaglia: «La storia d'Italia è antimonarchica Eppure se ne parla poco»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Un popolo di repubblicani che stenta a riconoscersi nella Festa della Repubblica. È uno dei paradossi che ha riportato alla luce in questi giorni la decisione di riprendere la tradizione della sfilata lungo i Fori imperiali. Al di là delle polemiche, tutte strumentali, degli amministratori con fascia tricolore del Polo e della Lega. «È proprio una situazione in qualche modo paradossale - commenta lo storico Nicola Tranfaglia - Nella nostra storia la tradizione repubblicana è quella più forte e invece se ne parla poco. Se noi ripercorriamo nei secoli tutta la nostra vicenda nazionale, troviamo che la ribellione alle monarchie, prima straniere e poi italiana, ne è stata un tratto fondamentale. Noi non abbiamo una tradizione di monarchie indigene che abbiano avuto una lunga storia. Abbiamo avuto piuttosto una tradizione di monarchie straniere: la Toscana in età moderna è stata governata soprattutto dai Lorena, il Lombardo-Veneto era parte dell'Impero austriaco, stranieri erano i Borbone e la stessa dinastia dei Savoia che ha unificato l'Italia era di origine francese».

Ma da quest'anno la Repubblica ha deciso di non nascondersi più...
«In questa rinascita della Festa della Repubblica non si può non sottolineare inanzitutto il ruolo decisivo svolto da Ciampi: un uomo che per la sua storia personale ha un forte legame con la Resistenza e la Repubblica. Non credo di tradire il suo pensiero, se dico che il nostro Presidente ogni volta che si è impegnato in missioni di pace. Dopo avere accolto a Livorno i soldati tornati da Timor Est e visitato quelli impegnati in Kosovo, Ciampi disse loro: «Sono davvero orgoglioso di essere il capo delle Forze armate». Per questo li ha voluti a Roma, invitando per l'occasione tutti i presidenti delle Regioni, dei Comuni, delle Province.

«Nel momento in cui l'Italia è protagonista della costruzione di una nuova Europa, e si batte per una costituzione e per un governo sovranazionale, credo che debba valorizzare grandemente le sue tradizioni nazionali. Entità sovranazionali come l'Europa che stanno nascendo si devono fondare non sull'oblio, ma sulla valorizzazione e conciliazione delle diverse storie nazionali. L'Europa è un'occasione importante per andare in questa direzione. Irreggiti di localismo che compaiono nella nostra vita politica nascono dalla Lega, ma si alimentano della debolezza dello Stato e delle istituzioni. Ma noi dobbiamo batterci contro tutto ciò, perché non ci porta da nessuna parte. È abbastanza ridicolo anche che si vada in Europa proponendo la logica delle piccole patrie».

Basta la sfilata per ridare energie al nostro repubblicanesimo un po' assopito?
«Certamente no, la celebrazione di domani è senz'altro una cosa positiva. Ma se si vuole effettivamente spingere la popolazione a riflettere sulla Festa della Repubblica e fondare su questa una nuova tradizione di coscienza civile è necessario anche che tutte le istituzioni educative del nostro Paese collaborino a questa iniziativa rilanciata dalla Presidenza della Repubblica. In questa direzione credo che ci sia ancora molto da fare, a cominciare dalla scuola e dalla università. Sarebbe importante ad esempio che l'università, all'interno di quelli che sono i suoi propri contenuti, ci fosse uno studio e un insegnamento più attento della storia del nostro Paese. Certo, il terreno della scuola dell'obbligo e delle secondarie rimane quello fondamentale; e l'università potrebbe fornire delle competenze, con una mobilitazione dei suoi professori. Si potrebbe realizzare in questo campo una buona collaborazione tra scuola e università: in Italia non c'è mai stata».

Storicamente, quale rapporto si è instaurato in Italia tra Forze armate e cittadini?
«Il nostro popolo ha ancora la memoria di una Seconda guerra mondiale decisa dal Fascismo e andata a finire in modo catastrofico; nel dopoguerra repubbli-

Ciampi celebra la Repubblica «Militari fedeli allo Stato» Ma il Polo snobba il ricevimento: va solo Casini

CINZIA ROMANO

ROMA E dire che per loro aveva rotto il cerimoniale, facendogli recapitare l'invito a festeggiare al Quirinale il 2 giugno. Ma non tutti i leader dei partiti hanno accolto l'invito di Carlo Azeglio Ciampi. Manca soprattutto l'opposizione. Non c'è Berlusconi, assente Fini e pure Bossi. Il segretario della Lega aveva però fatto sapere che non poteva intrattenersi a Roma per la Festa della Repubblica, indaffarato com'era a preparare il raduno di Pontida. Per trovare traccia del Polo bisogna acccontentarsi di un'abbronzatissimo Pierferdinando Casini. Ma le assenze non guastano la Festa. E alle 19,20 è la banda della Marina che intona l'inno di Mameli ad annunciare che il padrone di casa è arrivato. Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca percorrono il viale e si dirigono verso la coffee house. Lì, sulla sinistra, tutti in fila schierati, gli ambasciatori stranieri, accompagnati dalle rispettive signore, aspettano, come prevede il cerimoniale, di stringere la mano e salutare il presidente della Repubblica. Così il 2 giugno, Festa della Repubblica, iniziata in forma solenne con l'omaggio all'altare del

la Patria, si concede quel pizzico di mondanità che Oscar Luigi Scalfaro aveva mandato in soffitta. Le alte cariche dello Stato, il governo, i segretari dei partiti, i parlamentari che ricoprono incarichi istituzionali si mischiano ai vertici delle forze armate, ai nomi di spicco della finanza e dell'imprenditoria, ai leader sindacali ai nomi illustri del mondo della cultura, degli spettacoli, dei media, ospiti al Quirinale.

Il padrone di casa è sorridente, l'aria serena e soddisfatta. Questa, in fin dei conti, è la sua prima vera festa della Repubblica. L'anno scorso, infatti, era appena arrivato al Quirinale, «ereditando» dal suo predecessore, programma - il solo concerto nel cortile d'onore - ed invitati. E con tenacia in tutto questo anno ha lavorato per far ridiventare giornata di festa l'anniversario della Repubblica. Ma, in attesa della legge ad hoc che dovrà essere varata dal Parlamento, l'appuntamento è rinviato al 2001. Non per questo però Carlo Azeglio Ciampi ha rinunciato a dare solennità alla giornata perché, come ha ripetuto proprio due giorni fa convocando al Quirinale i prefetti delle cento città d'Italia, «celebrare la nascita dello Stato Repubblicano vale a riaffermare il significato pro-

fondo della nostra storia, la nostra identità nazionale». Dell'unità ed identità nazionale, del nuovo prestigio e credibilità, come lui stesso ama ripetere, che il paese ha conquistato in Europa e all'estero, Carlo Azeglio Ciampi è stato in questo anno l'interprete e l'ambasciatore nei suoi viaggi in Italia e all'estero.

Di quest'Italia Ciampi è più che soddisfatto. «È un paese che va avanti, profondamente diverso da quello di un anno fa. Di gran lunga migliore di quello che noi stessi, io per primo, a volte ce lo presentiamo», va ripetendo il capo dello Stato ogni volta che sente giulio troppe severi. E a quest'Italia che cammina, Carlo Azeglio Ciampi vuole rendere ogni onore. Strigliando, quando serve, i suoi eletti in Parlamento quando, come è avvenuto dopo il flop referendario, chiede loro di lasciare da parte le polemiche e trovare un accordo per garantire stabilità politica ai governi nazionali, mettendo mano ad una legge elettorale, e completando l'iter delle leggi che faranno dell'Italia «uno stato federale che non per questo cessa di essere unitario».

Con accanto i presidenti di Camera e Senato, il capo dello Stato si è intrattenuto con i suoi ospiti nei

giardini fino alle 20,30. Per il cocktail spiedini di mazzancolle, bufala e pachino, tramezzini, panini imbottiti, rustici di formaggio, tonno e verdure. Per dessert ciliege, albicocche e fragole, pasticceria mignon, babà giganti e cassata siciliana. Il tutto inaffiato da succhi di frutta, spumante e vini bianchi. Poi, gli oltre duemila ospiti si sono accomodati nel cortile d'onore dove alle 21 si è tenuto il tradizionale concerto. Sul palco, l'orchestra giovanile italiana della Scuola di musica di Fiesole, diretta dal maestro Daniele Gatti, direttore del teatro comunale di Bologna. Dopo l'inno nazionale, sono suonate le note dell'«Ouverture del Nabucco e la sinfonia numero 4 opera 98 in mi minore di Brahms».

Ma l'appuntamento a cui Ciampi tiene di più è quello di domani, 4 giugno, ai Fori Imperiali dove sfileranno oltre seimila militari in rappresentanza dei tanti impegnati in missioni di pace. Dopo avere accolto a Livorno i soldati tornati da Timor Est e visitato quelli impegnati in Kosovo, Ciampi disse loro: «Sono davvero orgoglioso di essere il capo delle Forze armate». Per questo li ha voluti a Roma, invitando per l'occasione tutti i presidenti delle Regioni, dei Comuni, delle Province.



Il presidente della Repubblica Ciampi, all'Altare della Patria; in alto, mentre scende la scalinata seguito da tutte le alte cariche dello Stato. Filippo Monteforte/Ansa

staurato in Italia tra Forze armate e cittadini?
«Il nostro popolo ha ancora la memoria di una Seconda guerra mondiale decisa dal Fascismo e andata a finire in modo catastrofico; nel dopoguerra repubbli-

IL RICORDO

Si cominciò festeggiando la «Patria di tutti», senza il re

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA Una grande festa, una festa popolare. Della gente comune. Quella che, dopo la guerra, le sofferenze, le distruzioni, il fascismo e l'occupazione nazista, aveva voluto cambiare con la ragione, ma anche con il cuore. Sperando di avere una Italia diversa, libera, di eguali, un Paese socialmente emancipato, una «Patria di tutti», senza il re, la corte e i generali felleoni. Per questo, il 2 giugno, oltre alla festa stabilita per legge nel 1949, vedeva i cortei spontanei nei piccoli comuni e nelle grandi città. Come per il 25 aprile, si andava a portare la corona d'alloro ai caduti. Cioè ai nostri morti. Quelli che, in fondo, per la Repubblica avevano dato la vita al fronte e gli altri che avevano combattuto in montagna o per le strade delle città.

La Repubblica di tutti, dunque. Così di tutti che una volta, nel centro di una grande città, sconvolta dal fumo dei lacrimogeni per una grande manifestazione politica di sinistra proibita dal questore, i «duellanti» si

erano come bloccati (i manganellatori e i manganellati) per applaudire il presidente della Repubblica che stava passando in quel momento. Erano gli anni difficili e duri, dopo le elezioni del 1948.

GLI ANNI QUARANTA

Dopo la Liberazione c'erano anche cortei spontanei oltre a quelli ufficiali

Lo stesso orgoglio repubblicano era scattato per il sottoscritto, qualche anno fa, in un posto singolare e strano: in mezzo al deserto del Mali, nell'Africa più profonda. In un angolo di mondo, chiamato Menaka, tra immense dune di sabbia. C'era qualche capanna e in una di queste lavorava un coraggioso gruppo di medici italiani volontari. Per il 2 giugno, in un inferno di caldo e di sabbia, avevano issato una bandiera tricolore sul tetto della capanna. La sera, quando il sole era sceso, ci eravamo vestiti tutti da cerimonia (si fa per dire) e avevamo organizzato una grande ta-

volata con un po' di fagioli e cipolle. Così, gente diversa e di diverse opinioni politiche, aveva festeggiato la Repubblica che ci aveva spedito laggiù.

Negli anni, sono stati tanti i modi di festeggiare la ricorrenza. Quella ufficiale, con la sfilata a Roma, ai Fori Imperiali, «aperti» ai tempi di Mussolini proprio per le grandi parate e dopo aver distrutto a picconate una parte della vecchia Roma.

Poi la sfilata che un po' tutti conoscono con i carri armati, gli aerei, le autobande, i cannoni, i bersaglieri, i carabinieri a cavallo e tutto il resto. Stile compiuto dei diversi capi dello Stato: dall'aria un po' svagata di Gronchi a quella marziale di Segni, Leone e Saragat. Poi il piglio gioioso e amichevole di Pertini e l'aria serissima di Cossiga che conosceva alla perfezione i vari corpi e gruppi delle Forze Armate e che non perdeva mai occasione per dichiararsi, anche in quella occasione, amico, molto amico, dei marinai e dei carabinieri. I presidenti del consiglio, invece, alle sfilate del 2 giugno avevano sempre l'aria di chi sopporta un gravoso in-

carico previsto e contemplato nella carica. Erano così Craxi, Forlani, Spadolini, Rumor, Andreotti, invece, con il solito volto da sfinge, «assisteva». Completamente «illeggibile», ovviamente e senza un segno di emozione o di passione.

Il mondo, purtroppo, era ancora diviso in due blocchi e il muro di Berlino non era venuto giù. Le sfilate per la Festa della Repubblica, spesso, si erano svolte sotto il segno «atlantico» e americano. Insomma, le sfilate di una Italia «a sovranità limitata». Per banale che possa sembrare, guardiamo le armi che venivano messe in mostra, con un piglio marziale assolutamente ridicolo per un paese povero come il nostro: carri armati americani, aerei americani, missili americani, cannoni americani. Persino l'armamento dei singoli soldati era americano. Si fa per dire, ma se gli Stati Uniti avessero deciso di non darci i proiettili, i nostri soldati non avrebbero potuto neanche sparare un colpo per difendere la Patria. Di «nostro», veramente «nostro», a quelle sfilate c'erano solo i Mab (i moschetti automatici Beretta), i fucili

91/38' dei carabinieri e le «campagnole», la jeep tutta italiana fabbricata dalla Fiat.

I movimenti pacifisti, le forze di sinistra e quelle cattoliche progressiste (indimenticata la polemica sui cappellani militari e sulla Chiesa gerarofondaia, al centro della quale si trovò don Milani) ad ogni sfilata del 2 giugno polemizzavano duramente e manifestavano in piazza legittimamente, contro le sfilate «gerarofondaie» che per il nostro paese non avevano alcun senso. Dunque uno spreco di soldi pubblici, quando i problemi da affrontare erano davvero ben altri. La democrazia repubblicana e coloro che alle guerre ingiuste del fascismo avevano pagato prezzi altissimi, non potevano essere per quella smaccata e un po' penosa esibizione di muscoli che non aveva alcun senso. Insomma, eravamo come, dall'altra parte, l'esercito ungherese o polacco nell'ambito del Patto di Varsavia. Chi, dunque, si era schierato dalla parte dei fucili e dei pennacchi? La solita destra bieca e becera che, in pratica, in quel giorno, con la scomparsa di ogni festeggiamento popola-

re, si ritrovava a ricordare la Repubblica democratica nata dalla Liberazione e dalla lotta antifascista. Con grande gioia di alcuni generali golpisti come De Lorenzo e con la ridicola presenza, in via dei Fori Imperiali, di alcuni vecchi arnesi «repubblicani».

Poi, per la sfilata, erano arrivati i primi importanti cambiamenti: via i carri armati e le artiglierie pesanti per evitare pericolose vibrazioni al Colosseo e agli altri antichi e grandiosi monumenti del passato. Poi l'apertura e la partecipazione alla sfilata dei Comuni italiani decorati di medaglia d'oro, dei Vigili del Fuoco, delle crocerossine e dei gruppi di volontariato. Ora, con Ciampi, il ritorno alla sfilata aperta ai sindaci dei comuni, ai «governatori» delle Regioni, ai gruppi di volontariato ai soc-

IL MONDO DIVISO

Gli anni delle sfilate dei carri contestate dai movimenti pacifisti

corsi nelle zone alluvionate e terremotate. Quindi, i soldati, i soldati della pace che, con tanta partecipazione e passione e per conto dell'Onu o della Nato, sono andati nei Balcani, in Africa e decine di altri paesi lontanissimi per dare un mano, per interpersi tra i massacratori e le vittime e aiutare a ricostruire città e paesi. Paesi verso i quali avevano anche obblighi morali per essere stati, con il fascismo, occupanti e colonizzatori. Ovviamente, tutti popoli poveri, com'era il nostro, quando qualcuno, con un po' di sfilate e di parate con tanti pennacchi e tanti fucili, ci aveva ridicolmente convinto che eravamo i padroni del Mediterraneo.

La svolta di Ciampi, nel festeggiare di nuovo la Repubblica senza inutili militarismi, appare chiara e netta. E sicuramente l'ora di riappropriarsi della celebrazione: festa di popolo e Repubblica di tutti e per tutti. Democrazia repubblicana piena di difetti e con mille problemi, ma democrazia nata, con tanti morti e tanti sacrifici, dalla Resistenza. Repubblica di libertà e per la libertà. Patria repubblicana. Dunque nostra.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



◆ *Tutto è pronto, anche in caso di incidenti tecnici
E il grande puzzle che mette assieme lirica,
tv e cinema si ricomponde per 125 paesi del mondo*

La Traviata russa in mondovisione

Stasera su Raiuno in diretta la prima parte dell'opera
Ma a Parigi la regina è la soprano Eteri Gvazava

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

PARIGI Chi si sintonizza stasera su Raiuno alle 20.30 per vedere la prima parte della *Traviata* forse non sa di assistere a un'impresa titanica. Un'avventura che ha richiesto molti anni di lavoro al suo organizzatore Andrea Andermann, molti (circa 12) miliardi di investimento alla Rai e l'impiego dei famosi potenti mezzi (vi risparmiamo i numeri di telecamere, microfoni cacciati fin nei capelli dei cantanti, satelliti e chi più ne ha più ne metta) nonché di professionalità straordinarie, sparse su quattro diversi set cinematografici. Più la sala di incisione Wagram, da dove il maestro Zubin Mehta dirigerà l'orchestra sinfonica della Rai e i cantanti, dislocati fino a 25 chilometri di distanza. Il tutto in collegamento con 125 paesi del mondo, per quello che diventa un pauroso evento televisivo, un «film in diretta», come ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria, «una pietra miliare che riesce a unire opera, teatro, cinema», come ha detto il direttore della fotografia Vittorio Storaro. Il quale ha anche sottolineato il valore dell'o-

pera lirica come unica forma artistica che parla nel mondo la lingua italiana.

Ma detto ciò, ancora non si è detto quasi niente di Verdi e della sua *Traviata*, che subisce da parte della tv una mutazione tecnologica, esce dal teatro, spezza il legame «mistico» tra orchestra e scena, tra direttore e cantanti, tra musica e spazio. A quale scopo? Per ricomporlo in un monstrosità televisiva che è nuovo linguaggio e nuovo spettacolo, ma rischia di non essere più la musica di Verdi. Anche se Zubin Mehta assicura di aver «lavorato esattamente come a teatro», mentre il regista Patroni

//
Patroni
Griffi contro
Mehta:
hai lavorato
per un
film tv

Griffi lo contraddice in piena conferenza stampa, affermando che «è tutta un'altra cosa: questo è un film per la tv». Gli artisti, si sa, sono polemici, ma in questo caso tutti sono stati d'accordo nel lodare quella che dovrebbe essere la scoperta di que-

sta *Traviata*. Chi parla di rivelazione, chi addirittura di miracolo, chi di «vestale dell'intera operazione», ma tutti parlano di lei, Eteri Gvazava, giovane soprano, nata in Siberia trent'anni fa, ma per la scena mondiale ancora misteriosa e rischiosa Violetta. L'attesa dei giornalisti è stata appagata ieri, durante una gita in battello sulla Senna. Eteri ci è apparsa bellissima, ancora un po' intimidita dalla stampa, in difficoltà con la lingua italiana, nonostante i 6 mesi di «sequestro» e di concentrazione sull'opera. Ma è già una star per la tenera fierezza con la quale sa rispondere alle attenzioni. «Per me esisteranno sempre due soprani - ha detto - la Callas e la Freni, soprattutto la Callas. Oggi però è il tempo non più di copiare, ma di dare qualcosa di proprio». Alfredo è José Cura, un argentino di bella presenza che ha dichiarato: «Quando mi è passata sotto il naso questa *Traviata*, io, da squalo di razza, ho abboccolato». E Patroni Griffi commenta: «Violetta perde la testa per Alfredo perché, tra tanti baroni esangui e sifilitici, le appare questo ragazzo bello e forte». Si ripeterà così il mistero di un amore che Verdi fece di-



Si prova un atto di «Traviata» sul set di Versailles

ventare grande musica con una scelta rivoluzionaria, perché si trattava di cronaca dei suoi anni. Alexandre Dumas figlio aveva trasformato quella storia in quello che oggi si chiamerebbe un instant book e che divenne una instant opera. Oggi, con spericolata coerenza, diventa un instant film musicale ambientato nell'anno 1900 e aperto, figurarsi, dalla telecronaca di Paolo Fraiese.

Stasera va in onda la prima parte della bellissima Ambasciata d'Italia a Parigi. Qui è stato ambientato il ricevimento durante il quale Violetta conosce Alfredo. Domani alle 12.45 va in onda la seconda parte dal villaggio costruito da Maria Antonietta nel verde di Versailles. I due protagonisti sono felici insieme, nella loro villa in campagna,

finché non arriva a dividerli il padre di Alfredo, che chiede alla povera Violetta il sacrificio di separarsi dal suo amore. Terzo appuntamento domani alle 20.30 dal Petit Palais sulla Senna, per la festa durante la quale Alfredo, che si crede abbandonato e tradito, offende Violetta scagliandole addosso il denaro. Sempre domani alle 23.30 ultima diretta dall'Ile Saint-Louis, dove Violetta consuma le sue ultime ore, in attesa di potersi ricongiungere con Alfredo e di morire tra le sue braccia. La vera protagonista della romantica e tristissima storia aveva solo 23 anni. Verdi l'ha fatta diventare eterna e, compito di tutti gli artisti che si misurano con l'opera è farla ogni volta rivivere. Come ha detto Storaro: «Tutte le arti visive sono in continua evoluzione

espressiva e oggi c'è la tv a interpretare il mito platonico della caverna, a far vedere, sentire, immaginare le ombre come fossero realtà». Speriamo solo che tanto orgoglio non sia contraddetto dai risultati, esposti al rischio grandissimo della diretta. Per ogni possibile incidente è già pronta comunque una registrazione da mandare in onda. E subito dopo, dischi e video (Warner) per tutti.

Per Andrea Andermann, che ha già realizzato una analoga *Tosca*, ci sono altri progetti kolossal. Ma per ora gli basta veder realizzato questo sogno, fino agli ultimi 30 minuti, che saranno un unico piano sequenza durante il quale una steady-cam implacabile sarà piantata su Violetta come uno spillo nel cuore di una farfalla.

IN BREVE

Muti a Mosca E Putin applaude

■ Applausi scroscianti hanno scosso il Conservatorio di Mosca, sull'onda dell'entusiasmo suscitato tra il pubblico russo dall'Orchestra filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti. Ad ascoltare i brani di Verdi, Elgar e Schubert proposti nel programma c'era in prima fila anche Vladimir Putin.

Bob Hope grave per un'emorragia

■ Bob Hope è stato ricoverato in condizioni critiche ma stabili per una emorragia gastrointestinale. L'artista non è in pericolo di vita. Star del teatro, radio, cinema e Tv, Hope ha 97 anni.

Maxi asta online di cimeli rock

■ È la più grande asta del genere mai avvenuta su Internet: la casa d'aste Sotheby's e Amazon (www.sothebys.amazon.com) mettono in vendita una serie di cimeli della storia del rock. All'asta dalle chitarre di Eric Clapton al giubbotto di pelle borchiato di Elvis Presley, fino al testo scritto a mano da Jim Morrison di «Love me two times» dei Doors.

Berlusconi junior su contratto Sposini

■ Le affermazioni su Lamberto Sposini fatte dal presidente della Rai, Roberto Zaccaria (che avrebbe attribuito il trasferimento del conduttore solo a ragioni economiche) lasciano «perplesso» Pier-Silvio Berlusconi, presidente di Rti e vicepresidente di Mediaset. «Perché», si chiede Berlusconi, «insistere tanto sull'offerta economica quasi fosse un reato? Quando il giornalista andò in Rai noi non commentammo. Che oltre a Sposini la Rai stia perdendo anche lo stile?».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**



Metropolis

MILANO POCO IDEALISTA
E POCO GENEROSA. COME
LA RACCONTA GIOVANNI
RABONI, MILANESE, POETA,
CRITICO, OPERATORE
CULTURALE

È difficile racchiudere l'attività artistica e culturale di Giovanni Raboni in un ambito preciso. Milanese, sessantotto anni, poeta, saggista, critico cinematografico, teatrale e letterario, traduttore pluripremiato (di Proust, di Baudelaire, ecc.), Raboni ha attraversato e travalicato tutti i generi. Sempre in nome di un impegno personale che lo ha portato, da alcuni anni, a partecipare alla vita di un'istituzione come il Piccolo Teatro con il ruolo di vicepresidente del Consiglio d'amministrazione. In questo viaggio, però, Raboni non ha dimenticato le radici che stanno alla base del suo lavoro e dove un posto speciale spetta a Milano, città della nascita, ma anche del cuore. Dice: «sono talmente tutt'uno con questa città dove sono vissuto, a cui sono legato, addirittura, le mie memorie prenatali, i miei ricordi familiari, le persone che ho amato e che, magari, non ci sono più e quelle che amo».

Milano fonte di ispirazione o di dispiacere? «Evidentemente è per me una fonte fondamentale d'ispirazione ammesso che questa parola abbia ancora cittadinanza nel linguaggio estetico. È indubbio, comunque, che c'è sempre stato un rapporto privilegiato fra chi scrive e una certa materia di cui è portato a scrivere. Milano mi è imprescindibile. È stata - ed è - anche un amore: abbandonata quando avevo dieci anni ed ero sfollato vicino al Sacromonte di Varese, a Santambrogio, e ritrovata quando sono tornato qui, alla fine della guerra, adolescente: una scoperta a dir poco folgorante. Una città di cui mi sono impadronito con entusiasmo sia per la mia età sia per il particolare momento storico che stavamo vivendo. Però sono anche un cittadino della Milano di oggi e quindi vedo la crisi in cui la città si dibatte da parecchi anni: crisi non solo di identità culturale ma anche civile».

Come è possibile che una città che è sempre stata solidale, borghese e proletaria insieme, si sia trasformata in una città egoista, apparentemente dedita solo al guadagno?

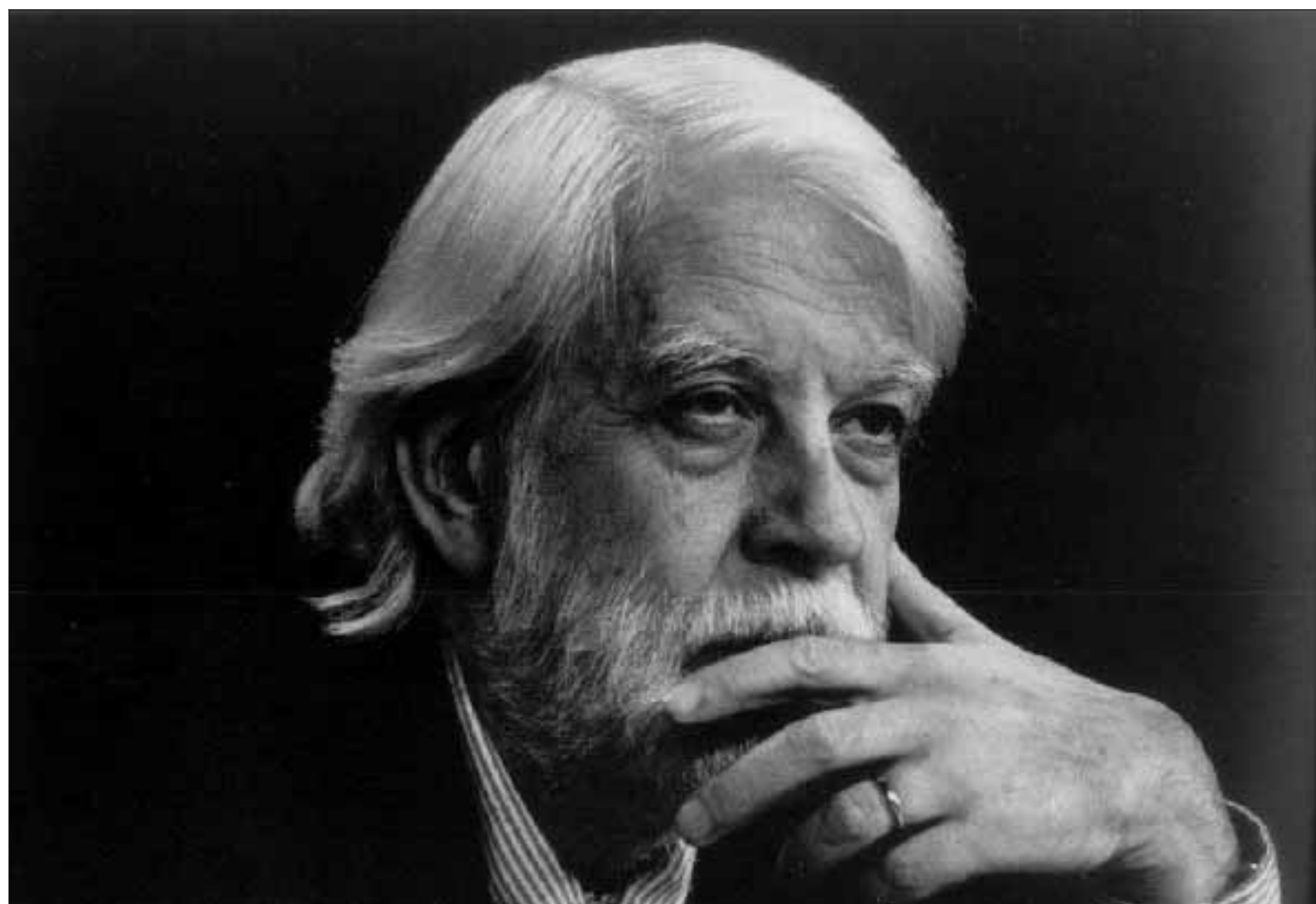
«Borghese e proletaria... è vero. Ma oggi? Non è più proletaria perché non c'è più il proletariato; ma è entrata in crisi anche l'alta, la grande borghesia che era stata il vanto di questa città. Oggi Milano è una città invasa da una piccola borghesia costruita ontologicamente, economicamente sull'egoismo senza slancio della grande borghesia e la solidarietà naturale del proletariato. È la ragione per cui Milano mostra un volto non solo conservatore ma anche un po' retrivo. Naturalmente questo discorso non riguarda solo Milano, che fa parte di una realtà più complessa, che si è modificata, anche se la città è sempre stata la spia di quello che succedeva in Italia, nel bene e nel male».

Ammetterà però che desta una certa impressione sentirsi dire da un gran borghese come Cesare Romiti che Milano ha perso la capacità di utopia, di sogno...

«Segno che la cosa è più che evidente. Anche se a me sembra che più che di sogno Milano avrebbe bisogno di recuperare almeno un po' di idealismo anche nel senso cristiano del termine, un po' di slancio verso gli altri e verso qualcosa d'altro che non sia il profitto. Che è un problema di tutto il mondo dove regna una fortissima mancanza di idealità, di spinta culturale. Siamo incapaci di concepire valori che non siano quelli del benessere, del successo, dell'affermazione, del profitto. La cultura dominante è la stessa ideologia antidemocratica che domina il mondo, non ne offrono. È impossibile immaginare che un mondo così si metta a sognare».

Che fare allora? «I rivolgimenti culturali non sono immaginabili. Non c'è rivoluzione culturale senza una rivoluzione strutturale: è stato l'errore del '68 di cui paghiamo ancora le conseguenze. Oggi quello che possiamo fare è procedere per piccole iniziative concrete: cerchiamo di fare funzionare certe istituzioni culturali, cerchiamo di fare in modo che la gente legga un po' di più, che vada di più a tea-

Giovanni Raboni in una foto di Vincenzo Cottinelli (dal volume «I volti dell'impegno», Grafo editore)



L'intervista

Giovanni Raboni, poeta e critico, racconta la sua città invitando ai piccoli gesti per migliorarne l'esistenza e, cristianamente, alla solidarietà per gli ultimi arrivati

Milano più idealista e generosa per accogliere chi si affaccia...

MARIA GRAZIA GREGORI

tro o al cinema. In assenza dei grandi progetti queste sono le cose da fare».

Poeta, critico, traduttore, ma anche uomo impegnato nelle istituzioni... ma un intellettuale può cambiare un'istituzione?

«Credo di no. Credo però che possa dare un contributo se gli viene concesso di farlo. Oggi si è ripreso un discorso sull'impegno degli intellettuali confondendo un po' fra impegno effettivo e impegno propagandistico. Non essendoci più posizioni politiche da propagandare - semmai c'è da appoggiare il meno peggio - non resta che l'impegno sulle cose concrete. Un intellettuale che ha la possibilità di fare del suo meglio per incidere su di un'istituzione. Ma è dura perché ci si scontra con situazioni spesso incancrenite, con i pregiudizi».

Se lei fosse il sindaco di Milano che obiettivi si proporrebbe?

«L'obiettivo prioritario sarebbe quello di creare una maggiore solidarietà partendo proprio dall'accoglienza verso quei molti, gli emigrati, che si affacciano alle soglie della nostra città. Creare luoghi in cui questa gente possa prendere contatto con Milano senza sentirsi esclusa, mi sembra un obiettivo forte. Oggi si sta facendo proprio poco in questo senso; al contrario si creano continuamente argini non capendo che il problema è mondiale. Così si adotta la politica di difendere la nostra identità mentre, avendo a cuore il futuro del mondo, si dovrebbe lavorare per permettere la compenetrazione di identità diverse. Sta qui il futuro. L'unica globalizzazione alla quale credo è quella umana non quella

economica».

Qual è, dentro Milano, il suo itinerario del cuore?

«Sono due: il quartiere dove sono nato e dove vivo, Porta Venezia, che non ha subito neppure le grandi offese della guerra, mantenendo sostanzialmente la sua struttura. È qui che ho voluto tornare dopo essermi allontanato per un certo numero di anni ed è qui che conto di morire. Me ne sono allontanato da giovane non perché avessi abbandonato la mia famiglia, ma semplicemente perché la mia famiglia era scomparsa (mio padre e mia madre sono morti a pochissima distanza uno dall'altra), e io avevo solo 18 anni. Mi sono trasferito nel centro storico, prima in via Morigo poi in via Solferino, con un radicamento che chiamerei immaginario-culturale - e la città di Manzoni, la città

dei fantasmi letterari -, e che comprendo anche quel Naviglio che non ho mai visto, ma che entra spesso nelle mie poesie del primo periodo».

Quali sono i libri che, secondo lei, raccontano meglio la Milano del passato e quella di oggi?

«Per il passato senza dubbio "I promessi sposi" di Manzoni - romanzo scritto nell'Ottocento, ma "retrodattato" perché racconta la Milano del Seicento -, un libro fondamentale per comprendere questa città e lo spirito lombardo. Se debbo scegliere un libro del Novecento dico subito "Adalgisa" di Carlo Emilio Gadda, forse non il suo capolavoro assoluto, ma senza dubbio quello che amo di più».

Milano, sempre Milano. Eppure lei viaggia, si muove. Dove vorrebbe vivere se un giorno decidesse di

lasciarla questa amata/odiata Milano?

«Ho vissuto molto a Camogli, in Liguria. Lì avevo anche una casa che ho lasciato ai miei tre figli (la mia ultima figlia è nata lì). Di Camogli mi piaceva e mi piace il mare, che adoro, ma anche l'idea di una piccola comunità chiusa, rimasta intatta grazie anche a una certa grettezza di carattere dei suoi abitanti che ha fatto da fissatore. Non ci potrei vivere, ma andarci ogni tanto mi fa bene. Io ho bisogno di abitare in una grande città. Se dovessi scegliere direi Palermo o Napoli. Palermo mi piace anche per lo sfacelo della sua bellezza, un po' da "cripta dei Capuccini", per le testimonianze di una grande civiltà passata. Napoli mi piace per le stesse cose e per la sua decadenza seducente, allegra. Sì, se dovessi lasciare Mi-

lano, città che oggi sento molto estranea ideologicamente e culturalmente, andrei proprio nei luoghi che questa Milano rifiuta, polemicamente».

Non è un caso, dunque, che proprio a Palermo, la prossima stagione, vada in scena un suo nuovo testo teatrale «La devozione della croce»?

«Sì. Ho scritto quest'opera in versi, che è una passione di Cristo senza Cristo. È la storia degli altri attorno a questa presenza/assenza. Ma ci sono la Madonna, Zaccaria, Maria Maddalena, Pietro... L'idea di scrivere questa passione mi è venuta in seconda battuta: prima volevo lavorare su di una riscrittura dei testi medioevali; da questo lavoro iniziale è poi nata quest'opera autonoma che avrà fra i protagonisti Franco Grazioli, Giulio Brogi, Ilaria Occhini, Pamela Villoresi».

Lei è credente?

«Sento un sentimento che non so se sia fede, forse è una sensibilità, una ferita aperta... sono da sempre aperto ed "esposto" alla tematica religiosa, ma senza certezze. Questa passione che ho scritto oggi è un po' nella linea delle mie poesie degli anni Cinquanta, di ispirazione evangelica sia pure deformate espressionistiche».

Raboni, ma lei è «nato» poeta?

«Mano, ho fatto talmente tante cose... Mi sono laureato in giurisprudenza, sognavo di fare il magistrato, ma la necessità di mantenermi me lo ha impedito e così mi sono trovato a lavorare come consulente legale nell'azienda di alcuni miei parenti. Poi, con un amico industriale, Lampugnani Nigri, che aveva la passione per l'editoria, abbiamo messo in piedi una collana di libri. Con lui, da amatore, ho cominciato ad occuparmi d'editoria che poi è diventato il mio mestiere: ho lavorato con Mondadori, Garzanti... L'uno e l'altro sono poi stati miei editori. Ma il mio primo libro di poesie l'ho editato da Schweillers».

Dopo le opere... I giorni: come vede il suo futuro?

«Faccio fatica a pensare al futuro, preferisco concentrarmi sul presente, che è quello di una persona in pace con se stessa, che ha fatto quello che voleva fare davvero anche per vivere. Una persona che non si trova bene in questa città, in questa nazione: stiamo attraversando un momento sconcertante in un dilagare di volgarità e di ignoranza. Anzi della voluttà dell'ignoranza».

Il caro parametro d'equivalenza

GABRIELE CONTARDI

Se un cittadino milanese decide di scoprire se ha diritto al contributo per il caro affitti concesso dalla Regione Lombardia, che cosa deve fare? Dapprima telefona all'apposito numero verde per ottenere raggugli e, dopo qualche sommaria indicazione, prova a chiedere qual è la proporzione tra affitto e reddito che gli garantirebbe il contributo. «Noi non lo sappiamo» si sente rispondere. «Si rivolga agli uffici comunali o a quelli regionali». A questo punto il cittadino si reca alla sede municipale più vicina e ripropone la domanda. «Noi non sappiamo niente, abbiamo solo questi» gli risponde l'impiegata indicando un mazzetto di fogli posato sul banco. Il cittadino allunga una mano e l'impiegata alza d'improvviso la voce: «Ne prenda uno solo», intima al potenziale ladro di fotocopie. Sul foglietto sono indicati gli uffici che si occupano della questione. Allora il cittadino si reca a una sede compresa nell'elenco, entra in un salone completamente vuoto e si avvicina a uno degli sportelli aperti. «Ha preso il numero?» gli chiede immediatamente l'impiegato. «Volevo solo sapere...». «Prenda prima il numero». Il cittadino prende il numero, ritorna allo sportello e pone la sua domanda. «Se ne occupa l'ufficio di fronte». «E il numero?». «Lo butti via, no?». Allora il cittadino si reca all'ufficio di fronte, si siede davanti a un giovanotto mezzo nascosto

da un computer e pone la sua domanda. Il giovanotto gli consegna un modulo giallo e gli spiega come compilare: dati personali, affitto del 1999, redditi del 1998, eventuale patrimonio... «E una volta compilato?». «Torni qua, noi inseriamo i dati nel computer e il computer stabilirà se ha diritto al contributo». A quel punto il cittadino, per evitare ulteriori perdite di tempo, chiede al giovanotto quali sono i parametri di conteggio da applicare per capire preventivamente se avrà diritto al contributo. Il giovanotto da un sorriso di commiserazione. «È una faccenda complicata, lo sa il computer». «Solo lui?». «Praticamente solo lui». Accortosi dello sconcerto dipinto sulla faccia del cittadino, il giovanotto cerca di consolarlo. «Comunque, se ci vuole proprio provare, ecco il bando di concorso. Qui è spiegato tutto».

Il cittadino prende il modulo, ritorna a casa e inizia a leggere le otto fitte pagine di cui è composto. Ce la farà pure, pensa a scuola ero bravo in matematica, di solito so rispondere a un bel po' di domande di Passaparola e riesco addirittura a compilare il 740 da solo. Dopo poco, però, la sua fiducia comincia a incrinarsi. «L'indicatore della situazione economica per il fondo sostegno degli affitti, denominato ISE-fsa» recita il modulo «si determina sommando l'indicatore della situazione reddituale (ISR-fsa), come definito alla suc-

cessiva lettera a), e una quota pari al 5% dei valori immobiliari e mobiliari, come definita alla successiva lettera b)». E più avanti: «Il canone sopportabile è il prodotto tra il valore ISEE-fsa, come definito al punto 4), lettera a), l'incidenza massima ammissibile (Imax: indicata nella tabella seguente) e il parametro di equivalenza (PSE) (come definito al precedente punto 4), lettere b) e c). ISEE-fsa x Imax x PSE».

Il cittadino continua la lettura e lentamente si perde, come in un trip allucinogeno, tra tabelle, rimandi, note, elenchi di documentazioni da allegare. Qui, però, gli sembra di ritrovare un barlume di luce. Al punto a), infatti, legge finalmente qualcosa di rassicurante: «Nessuna documentazione dovrà essere allegata alla domanda». Ma poco più sotto, al punto c), la situazione, come se niente fosse, si ribalta: «È tuttavia opportuno che il richiedente, per una più chiara illustrazione della situazione socioeconomica del proprio nucleo familiare al funzionario addetto, evidenzii la propria posizione esibendo copia: delle ultime certificazioni presentate nell'anno 1999, del contratto di locazione registrato o stipulato, dei bollettini dei canoni e delle spese...».

Il cittadino, a questo punto, si arrende e cerca di convincersi che, in fin dei conti, di affitto non pagamca poi così tanto.



- ◆ **Al confronto promosso da «Reset» il leader della Cgil replica a Fazio «La spesa sociale è già contenuta»**
- ◆ **Evasione, gli industriali respingono le accuse formulate dal Secit «Colpa dei ministri delle Finanze»**

Cofferati: «Niente scambi tra pensioni e sgravi fiscali» Ma Confindustria: welfare solo per i poveri

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

PADOVA Sergio Cofferati dice un no secco a qualsiasi ipotesi di scambio tra la riforma delle pensioni e gli sgravi fiscali per famiglie e anziani. E, anzi, rilancia il tema delle possibili detrazioni fiscali rese possibili dal maggior introito ricavato dal recupero sull'evasione. Questo, in sintesi, ribadisce il segretario generale della Cgil, a margine del suo intervento al seminario su «Lavoro, cittadinanza e cambiamento sociale» promosso dalle riviste «Reset» e «Dissent» e, come ormai avviene da diversi anni dal Comune di Abano Terme.

Cofferati replica duro niente meno che al governatore di Bankitalia, mai senza mai prestare nemmeno una sfumatura al gioco delle polemiche. Accanto a lui, del resto, c'è il direttore generale di Confindustria che, intervenendo nel merito del tema del seminario padovano, ha appena spiegato che in fin dei conti le garanzie attuali vanno azzerte e semmai cambiate. Ormai stiamo tutti meglio, in Italia siamo più ricchi dei nostri nonni e padri e la globalizzazione non ci permette di perdere competitività nelle garanzie. Morale di Cipolletta: ciascuno si faccia il suo welfare individuale e quello collettivo sia solo «residuale», rivolto ai più poveri, a quelli che proprio non ce la fanno. Così, dopo l'inevitabile replica a Confindustria su questi temi, affrontati sotto mille angolature dal seminario (che prosegue oggi ad Abano Terme), Sergio Cofferati trova il modo per sottolineare la fermezza della posizione della Cgil anche sui nodi che la relazione di Anto-

nio Fazio, 48 ore prima, ha toccato con veemenza. A partire dalla funzione degli sgravi fiscali: «Il dividendo fiscale deriva dal risanamento e dal fatto che gli italiani ultimamente pagano di più le tasse di quanto non le pagassero prima, visto che la lotta all'evasione ha dato maggiori risultati che in passato - osserva Cofferati - la spesa per le cosiddette protezioni sociali è altra cosa», aggiunge, ricordando anche che in materia sociale la spesa italiana è tra le più basse in Europa. «La spesa previdenziale, che era fuori controllo qualche anno fa, è invece oggi, dopo la riforma del 1995, nelle dimensioni previste». Quindi, secondo il segretario della Cgil, «bisogna proseguire su quella strada, senza allarmismi e senza nemmeno prefigurare degli scambi che non hanno ragion d'essere, quelli a cui sembra voler alludere il governatore della Banca d'Italia».

Ma a scanso di equivoci Cofferati sottolinea anche che «la spesa previdenziale va tenuta sotto controllo perché ciò è necessario per i cittadini italiani - dice - poi se si rispettano i valori che abbiamo fissato in passato sarà enormemente più facile avere effetti positivi sul resto dell'economia. «Le tasse si possono già diminuire, perché il provento fiscale è già in parte disponibile».

Cofferati elogia quindi il lavoro svolto dall'ex-ministro delle Fi-

nanze Vincenzo Visco (come lascia prima ha fatto anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato) in materia di evasione fiscale sottolineando però come gli ultimi dati evidenzino la necessità di non abbassare la guardia. Il recupero dell'evasione, secondo il leader sindacale, risulta determinante per abbattere la pressione fiscale e nel ribadire che le famiglie non devono attendersi benefici da una contrattazione sulla riforma del Welfare ha sottolineato che «per il sindacato le verifiche sul sistema delle pensioni restano fisse alla data prevista del 2001».

Sull'evasione segnalata dal Secit, Innocenzo Cipolletta se la prende invece con l'attuale ministro Ottaviano Del Turco: «L'evasione fiscale dice - è colpa del ministero delle Finanze; direi quasi che se un ministro delle Finanze presenta un documento sulla sua incapacità, i responsabili dovrebbero prenderne atto e magari dimettersi». Ma poco smorza i toni il suo nuovo presidente Antonio D'Antoni: «In Italia c'è un'area di lavoro sommerso troppo larga. Confindustria conferma la necessità che governo, politica e sindacati affrontino insieme con noi, con incisività, il tema della lotta al sommerso e all'illegalità. Abbiamo bisogno - aggiunge - di una politica fiscale più equa e soprattutto meno gravosa, abbiamo bisogno sicuramente che tutti paghino le tasse. Abbiamo bisogno anche combattere seriamente l'economia sommersa perché non si può più tollerare lo sfruttamento dei lavoratori, la concorrenza sleale per le imprese, l'evasione fiscale e anche, in molte aree, l'intraccio tramalavita e maleconomia».

IL CASO

Gli italiani non sono più «formiche» In vent'anni risparmio dimezzato

RAUL WITTENBERG

ROMA Gli italiani perdono il primato della popolazione più risparmiatrice del mondo. Non è che da formiche siano diventati cicale, tolti i soldi dalle banche si siano messi a consumare freneticamente in spese pazze. È semplicemente avvenuto che negli ultimi dieci anni è diminuito il reddito disponibile. Dal 1993 le retribuzioni reali sono al palo. Il crollo dei tassi d'interesse sui titoli di Stato ha chiuso il rubinetto degli alti rendimenti al quale si abbeverava il «Bot-peoples». Le tasse sul reddito e sul patrimonio sono aumentate. A questo punto di soldi da mettere da parte ne rimangono pochissimi.

È la Banca d'Italia che fa il punto sul risparmio. In meno di vent'anni il risparmio delle famiglie consumatrici si è dimezzato, passando da un quinto (19,6%) a un decimo (9,9%) del reddito disponibile. Reddito che negli anni '90 è cresciuto mediamente soltanto dell'1,2%, e negli anni ottanta l'incremento fu doppio. Sono diminuiti i redditi netti da proprietà (passati dal 19,5% dell'89 al 18,6% dello scorso anno), in seguito al «brusco ridimensionamento» degli interessi sulle attività finanziarie nette (scese all'11% dei primi



Il leader di Cgil, Sergio Cofferati

Giglia/Ansa

anni '90 al 5% degli ultimi cinque anni). Negli anni '90 l'incidenza delle imposte sul reddito e sul patrimonio è aumentata di due punti, portandosi sopra il 16%.

Sta di fatto che nel '99 la propensione al risparmio (pari al 21% nel 1983 e al 16,6% dieci anni dopo) era scesa al 13,2%. Ormai gli italiani risparmiano perché hanno paura per la loro pensione, sia dopo le riforme, sia per i tagli annunciati e smentiti ad ogni piè sospinto. E quando risparmiano, invece di rifugiarsi nei Bot mettono i soldi in un Fondo d'investimento o tentano la sorte con le azioni. Tra il 1995 e il 1998, la quota di famiglie che affidano il proprio risparmio finanziario a fondi comuni o gestioni patrimoniali è cresciuta dal 5% all'11,2%; mentre la quota di quelle che detengono azioni è passata dal 3,9% al 7,9%, più della metà sono azioni di società privatizzate.

Crescono dal 21,5 al 23,3% le famiglie che si assicurano sulla vita. È la forma di risparmio gestito più simile a un Fondo pensione. E proprio martedì a Palazzo Chigi il governo incontrerà i sindacati per discutere il rilancio della previdenza integrativa e la riforma del Tfr che serve a finanziarla. Del resto si comincia a concretizzare il Documento di programmazione (Dpef) che quasi certamente rac-

comanderà lo sviluppo della «seconda colonna» del sistema previdenziale, tanto cara a Giuliano Amato che l'ha varata nel 1992.

Certo è che la riforma del Tfr ne costituisce il presupposto, e la Camera ha già cominciato l'esame del relativo disegno di legge. Il relatore e presidente della Commissione lavoro, Renzo Innocenti, ha detto che ci sono le condizioni per varare la legge entro questa legislatura. Avendo a cuore l'interesse del lavoratore ad un rendimento più elevato del salario differito accantonato nel Tfr. Quello del mercato finanziario ad un flusso di 25.000 miliardi l'anno. Quello delle imprese a sacrificare la fonte di finanziamento senza rincari nell'approvvigionarsi di liquidità, per cui secondo Innocenti occorrono agevolazioni creditizie, incentivi contributivi e fiscali. Come la riduzione della tassazione sui fondi pensione dall'11 al 6,5%, come chiedono i sindacati. Per ora il ministro delle Finanze Del Turco sostiene che «è prematuro parlarne».

C'è scontro sul che fare del Tfr di chi non aderisce al Fondo. Innocenti suggerisce di «destinare al sistema delle imprese i risultati derivanti da una gestione unificata, affidata al mercato, delle quote di coloro che volessero conservare il vecchio istituto».

OCCUPAZIONE

Ok del governo al piano per il 2000
Ora tocca all'Ue

Proseguire sulla strada delle riforme strutturali in tema di lavoro e formazione, accentuando gli sforzi per l'occupazione nel Mezzogiorno e l'emersione del lavoro nero. Sono questi gli obiettivi del Nap 2000 (il piano nazionale per l'occupazione) varato oggi dal consiglio dei ministri su proposta del ministro del Lavoro Salvi. Nei prossimi giorni il Nap sarà inoltrato a Bruxelles per passare al vaglio della Commissione europea. Proprio i capitoli sulle politiche per l'emersione e sulle agevolazioni per il Mezzogiorno sono al centro di una complessa trattativa con l'Ue. Bruxelles, infatti, tenderebbe a non riconoscere agevolazioni fiscali e contributive solo al Mezzogiorno, mentre il governo italiano ha più volte sostenuto la tesi per cui aiuti mirati sono possibili se riguardano una vasta area di uno Stato membro e sono rivolti alla effettiva creazione di nuovi posti di lavoro. Stando agli ultimi sviluppi, comunque, il negoziato sembrerebbe sbloccarsi. «Il via libera del Consiglio dei ministri e il parere positivo espressi ieri (l'altro ieri, ndr) dalla Conferenza Stato-Regioni - si legge in una nota del ministero del Lavoro - giungono dopo un'intensa collaborazione in sede tecnica che ha valorizzato il rapporto con le parti sociali, attraverso il metodo della concertazione, e il partenariato istituzionale». Ecco, in sintesi, gli obiettivi principali del Nap 2000. Servizi impiego: attuazione della riforma sulla base del decentramento delle competenze a Regioni e Province. Dal 2003 nuove opportunità di impiego formazione entro i sei mesi di disoccupazione per giovani e dodici mesi per gli adulti. Formazione: introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni e diritto alla formazione lungo l'intero arco della vita lavorativa. Con le risorse aggiuntive stanziare nel '99, avvio della formazione per 73.000 apprendisti. Costo del lavoro: ulteriore riduzione, operando sul cuneo fiscale e contributivo, a vantaggio del lavoratore e delle imprese, in particolare a Sud. Sommerso: rafforzamento delle politiche per l'emersione del lavoro nero e irregolare. Ammortizzatori sociali e degli incentivi per l'occupazione. Possibilità di riduzione del carico fiscale e contributivo per le qualifiche più basse.

FERNANDA ALVARO

«Dobbiamo parlare della Cisl? ahiahihi!». Provate a fare un giro tra i segretari regionali, confederali, di categoria del sindacato di D'Antoni. Provate a chiedere se, come, perché cambia l'organizzazione dei lavoratori. Il suo gruppo dirigente. I suoi «geni», dice il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, tirandosi immediatamente dietro la replica del numero due Cisl, Pezzotta: «La Cgil riflette sulle radici e incrostazioni ideologiche che pesano sulla sua attività».

Provate e non otterrete facilmente delle risposte chiare a tutte le domande. Anche perché il loro segretario ha chiesto, e forse ottenuto, che eventuali problemi siano chiariti dal vivo e non esposti al pubblico sulle pagine dei giornali. Ed «eventuali problemi», certo non mancano in un'organizzazione alle prese con una importante decisione: la nascita di una Fondazione «pre-partita», dicono in Cisl «pre-partita», dice Cofferati. In un'organizzazione con al vertice un uomo che ormai da tempo non tiene più nascosta la sua scelta di far politica a tempo pieno. E allora, dopo un esecutivo raccontato come «teso», dopo la designazione davanti a 1100 delegati del nuovo, prossimo segretario, tra incontri informali, riunioni di segreteria e un nuovo esecutivo e un consiglio generale convocato per fine giugno, qual è il clima in via Po? Ma anche nelle sedi territoriali tra le categorie?

C'è chi chiede nuove regole, chi sottolinea i troppi incarichi del segretario, chi gli chiede di scegliere entro l'estate e comunque presto, e chi invece si preoccupa che scelga troppo presto. Chi parla di «oggettiva tensione» e chi di «discussioni forti e appassionante assolutamente in linea con la storia dell'organizzazione». Tutti d'accordo col «modello di società» disegnato

IL SINDACATO CAMBIA

D'Antoni sindacalista o politico a tempo pieno? Viaggio dentro una Cisl in mezzo al guado

da D'Antoni (per intenderci «il contrario di quello proposto dai referendum radicali»), tutti d'accordo sulla necessità di partecipare e indirizzare la politica verso quel «modello» e di non «stare a guardare». Ma le differenze emergono quando si scende nel particolare e si deve decidere «partecipare, fino a che punto?», «D'Antoni segretario in attesa di D'Antoni leader politico?», «Di centrosinistra, di centro, indifferente?». E così qualcuno sottoscrive con nome e cognome, qualche altro baratta assoluta libertà di parola in cambio di anonimato. Giorgio Caprioli, leader dei metalmeccanici della Cisl è arrivato all'es-

cutivo di martedì scorso fresco di mandato. Il giorno prima la Fim aveva tenuto un suo consiglio generale: «Tre sono le questioni fondamentali. Uno: il rapporto con la politica è importante e non va sottovalutato. Ma in modo pluralista e non come succede con la Cgil che ha un rapporto tradeunionista con un partito solo. Due: nell'agenda del sindacato devono rimanere prioritari i temi sindacali: dal sistema contrattuale agli interventi per sanare il dualismo del Paese. Tre: bisogna ritrovare un rapporto di serenità col gruppo dirigente». Insomma, si alla politica perché non sarà indifferente come la politica si porrà di fronte ad alcune

questioni prettamente sindacali che stanno venendo a galla: a cominciare dalla discussione sui livelli contrattuali che potrebbe entrare in vivo molto presto. No a una politica schierata fino al punto di prefigurare un nuovo partito di riferimento centrista che nasca da una costola Cisl. «Incompatibilità tra presidente della Fondazione e segretario della Cisl? D'Antoni ci ha chiesto di farglielo sapere non attraverso i giornali e così farò».

Anna Maria Furlan è segretaria regionale della Liguria. Di «incompatibilità», di «imbarazzo» non vuol sentir parlare. «Quale incompatibilità ci può essere se la Fondazione mette al

centro il modello di società che la Cisl propone? Nessuna. Noi siamo dentro al fermento della società, è nostro diritto-dovere partecipare in toto. Anche scegliendo il modello elettorale». Sì, ma se D'Antoni fa un partito? «Chiunque fa un partito non sta più nel sindacato, ma oggi non è così. Oggi D'Antoni è il nostro segretario. Poi, se sceglie di passare alla politica a tempo pieno, non mi pare che ne stia nascondendo la voglia, questa è il momento giusto. Non passeranno mesi, ma tocca a lui decidere».

Dalla Liguria alla Sicilia. Paolo Mezio, segretario regionale non soltanto sostiene quel che sostiene Sergio D'Antoni, ma lo



dice anche con lo stesso accento. «Nessun timore per l'autonomia della Cisl. Abbiamo elaborato da tempo regole, abbiamo alle spalle una storia che ci mette al riparo. Piuttosto la domanda è: siamo o no in un'importante fase di passaggio per il Paese? La Cisl vuole stare a guardare o vuole starci dentro? E allora nessun imbarazzo se si discute della Fondazione, nessun imbarazzo

Un sostenitore della Cisl

Schiavella/Ansa

se il segretario dice che il suo successore sarà Savino Pezzotta. È un percorso organico e poi l'anno prossimo ci sarà il congresso, ci arriveremo preparati».

Savino Pezzotta è più che un successore in pectore, è il successore designato ufficialmente davanti a una platea di mille bergamaschi il 31 maggio. Per pura coincidenza (?) il giorno dopo l'esecutivo «teso», Sergio D'Antoni (che aveva concluso la sua relazione con un «fatemi sapere se il mio ruolo è incompatibile con quello di presidente della Fondazione»), è andato nella terra natale di Pezzotta per dire: viene da qui il nuovo segretario. «Questa storia non è importante - si schermisce - D'Antoni ha per me dell'affetto. Quello che importante è che tra noi si discute, si affrontano i problemi senza lacerazioni. Sergio sceglierà se fare politica e per noi non sarà indifferente. D'Antoni è stato, è per la Cisl una grande risorsa».

Aspettando novità, il dibattito «teso» o «variegato», «imbarazzante» o «libero», prosegue. Nessun organismo Cisl voterà alcun documento sulla nascita eventuale della Fondazione. E D'Antoni a dover decidere «senza aspettare di avere un'altra pappa pronta», gli chiedono alcuni. «Togliendo la Cisl da una situazione di ambivalenza se non di ambiguità», gli suggeriscono altri. «Scegliendo tempi e modi utili all'organizzazione e al Paese», aspettano altri. Comunque con la benedizione del suo sindacato. Perché anche chi gli chiede di scegliere, presto, è convinto che per l'Italia «lui è l'uomgiusto».

SINDACATO

Uil, il 13 giugno cambio al vertice
Larizza lascia e candida Angeletti

Giovedì prossimo 8 giugno, il segretario generale della Uil e neo presidente del Cnel, Pietro Larizza, leggerà la sua ultima relazione davanti alla direzione nazionale della Uil, convocata per ascoltare le sue valutazioni politiche e per avviare le procedure per la nomina del suo successore. Il 13 giugno è infatti convocato il Comitato centrale della organizzazione che dovrà procedere all'elezione del successore di Larizza. In quella sede si capirà quanti se ne sono andati a Luigi Angeletti, segretario confederale, altri candidati a quella poltrona. Scambi di lettere e incontri diretti non sono mancati in questi giorni di pre-direzione. Il tutto nella direzione di trovare la strada per una decisione unitaria che non lasci troppi scontenti. L'ex metalmeccanico Angeletti, designato dallo stesso Pietro Larizza, non sembra avere concorrenti pronti a fargli la guerra anche se qualche perplessità ha suscitato il fatto che a sostituire il neo-presidente Cnel non sia stato quello che a tempo e il suo numero due, Adriano Musi.

Borsa & Finanza

LE AZIONI CONSIGLIATE DA TUTTI GLI OPERATORI

Tim, Eni, Sanpaolo da comprare subito

Titolini d'assalto: i leader di nicchia

Allegato l'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Report

Il ritorno di Telecom, la rivincita di Ras

Report

OGNI SABATO IN EDICOLA





Sabato 3 giugno 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

ETIOPIA-ERITREA

«Colloqui indiretti» Ma si spara ancora

ALGERI È un'attesa carica di tensione quella che si vive in queste ore ad Asmara per l'esito dei «colloqui indiretti» di Algeri tra i ministri degli esteri etiopico Seyum Mesfin ed eritreo Haile Woldemane, mentre l'Eritrea ha denunciato ieri un raid dell'aviazione di Addis Abeba nei pressi del porto di As-sab e riferito di nuovi combattimenti sul fronte centrale, malgrado la fine della guerra annunciata due giorni fa dall'Etiopia. Con quasi 24 ore di ritardo, il portavoce presidenziale eritreo Yamane Ghebremeskel ha reso noto che «Mig-23 etiopici hanno bombardato ieri mattina il grande serbatoio idrico sotterraneo di Harsille (22 km. a sud di Assab), che già durante i combattimenti del febbraio-marzo dello scorso anno era stato ripetutamente bersagliato (apparentemente senza risultato) dai caccia etiopici. Allora, i «Mig-23» di Addis Abeba avevano cercato di colpire anche l'aeroporto del più meridionale dei due porti eritrei sul Mar Rosso (l'altro è quello di Massaua, 104 km. a nord-ovest di Asmara. Anche sul fronte centrale, secondo Asmara, si sarebbero registrati ieri sanguinosi combattimenti, durante i quali 2.500 soldati etiopici sarebbero stati uccisi o feriti.



ZIMBABWE

Mugabe ordina l'esproprio di 804 «farm» bianche

Un agricoltore mentre legge con i trofei di caccia appesi alle spalle
H. Burditt Reuters

TONI FONTANA

ROMA Per l'Africa è un passo indietro, per l'anziano Robert Mugabe una mossa rischiosa, demagogica, dagli esiti imprevedibili. Il governo dello Zimbabwe ha pubblicato una sorta di lista di proscrizione che contiene 804 nomi di «farms» e quindi di agricoltori che saranno espropriati senza alcun indennizzo dopo le elezioni del 24 giugno.

Mugabe, che in questi mesi ha galoppato o addirittura sostenuto e diretto le occupazioni delle terre e tollerato le violenze razziste che hanno fatto scorrere il sangue (dei bianchi e dei neri), ha fatto ricorso a «poteri speciali» e ha modificato la legge decretando gli espropri. Circa 1,2 milioni di ettari diventeranno proprietà dello Stato e saranno quindi assegnate ai militanti del movimento dei reduci.

La lista è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e sui principali giornali; i bianchi che dovranno abbandonare le loro proprietà hanno un mese di tempo per presentare ricorso, ma va ricordato che per ben due volte negli ultimi mesi l'Alta Corte aveva ordinato al governo di porre fine alle occupazioni. Ma Mugabe si è ben guardato dal rispettare gli ordini della magistratura, non ha ordinato alla polizia né di sgombrare le tenute occupate, né di bloccare i gruppi di radicali capitanati da Chenjerai Hunzvi, soprannominato «Hitler». Quest'ultimo nei giorni scorsi ha lanciato una sorta di ultimatum a Mugabe intimando gli espropri delle terre («prima delle elezioni»). E in vista delle consultazioni il presidente ha firmato le requisizioni.

Così gli «squatter» in parte organizzati nel movimento dei reduci della guerra contro il regime razzista (Zimbabwe National War Veterans Association) in parte ribelli di professione reclutati nelle periferie di Harare hanno mantenuto il controllo delle fattorie e nonostante le pressioni internazionali Mugabe ha lasciato fare fino a ieri quando ha deciso gli espropri.

Non è chiaro se tutte le «farms» occupate saranno espropriate o se l'iniziativa del presidente si riferisce solamente alle 804 proprietà incluse nella lista pubblicata. Di certo le proprietà saranno ridistribuite tra i reduci che sostengono il regime del presidente sconfitto però dalla maggioranza dei neri nel referendum che riguardava proprio la proprietà delle terre. L'iniziativa di Mugabe è stata definita «demagogica» anche dall'opposizione democratica che fa capo a Morgan Tsvangirai, leader del Movimento per il cambiamento democratico.

Decine di militanti neri di questa organizzazione sono stati assassinati dai «reduci».

E ieri nella città di Bulawayo è stato selvaggiamente aggredito e strangolato un altro bianco. Molti altri e in particolare i bianchi con passaporto britannico fanno la valige e si apprestano ad abbandonare lo Zimbabwe dove tra poche settimane (24 e 25 giugno) si terranno le elezioni. Gli espropri pongono fine al compromesso che aveva permesso allo Zimbabwe di superare e archiviare il regime razzista senza spargimenti di sangue e con un compromesso con i latifondisti bianchi molti dei quali appoggiano l'opposizione democratica e si battono contro le discriminazioni.

Mugabe alle prese con crescenti problemi economici opta per una sorta di «pulizia etnica» che obbligherà migliaia di bianchi a lasciare il paese (l'Australia ha offerto ospitalità) a pochi giorni dalle elezioni che si svolgeranno in un clima di violenza e sopraffazione. La decisione del governo rischia di isolare ulteriormente lo Zimbabwe.

Ieri ad esempio l'Onu ha deciso di rinviare «a data da destinarsi» la missione del capo dell'Undp (Programma per lo sviluppo) Mark Malloch-Brown che era atteso ad Harare per tentare una mediazione. Annan ha fatto sapere che non visone le condizioni per un «ostegno internazionale» allo Zimbabwe «in vista di una soluzione fondata sul diritto». Le occupazioni delle terre hanno compromesso anche le relazioni con Londra ed anche i capi dei paesi dell'Africa Australe hanno preso le distanze. Il sudafricano Thabo Mbeki, che ha scelto il dialogo con l'Occidente, si trova in Europa e a Berlino incontrerà i leader progressisti.

Terza via, i cocci di un mosaico

Il meeting di Berlino parte tra i malintesi Schröder-Clinton

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Una rivendicazione dai toni ruvidi. Una gaffe. L'arrivo dei leader, tanti di più e rappresentanti di più parti del mondo che a Firenze e ancor prima a Washington, e poi la cena nella sala più bella del castello di Charlottenburg. Un'assenza, quella di Massimo D'Alema, accompagnata dalla sconcertante constatazione che ai tre atti della conferenza «Governare la modernità nel XXI secolo», l'Italia è riuscita a presentarsi con tre capi di governo diversi: Romano Prodi, D'Alema e, adesso, Giuliano Amato. Un record che contraddice troppe buone intenzioni.

Insomma, per raccontare il preludio del summit berlinese gli spunti di cronaca non mancano certo. Ma forse quelli che più danno la misura dell'evento sono i primi due, che hanno avuto tutti e due per protagonista il padrone di casa, il cancelliere Ger-

hard Schröder. La rivendicazione dai toni ruvidi è comparsa ieri mattina, in forma di intervista, sulla «Berliner Zeitung», popolare giornale rampante schierato su posizioni di centro-sinistra. Il titolo conteneva una frase attribuita tra virgolette al cancelliere e suonava così: «L'America può imparare dall'Europa». E sotto (sempre opinione di Schröder): «Il modello europeo è superiore a quello americano». E non si trattava di forzature del giornale. Nel testo, il cancelliere tra le tante cose spiega di credere che «il modello europeo, che tenta di legare la stabilità economica con la sicurezza sociale, è superiore tanto a lungo che a medio termine». Bastano i toni di questa rivendicazione ad illustrare le differenze rispetto al clima ovattato di Firenze? Alla ricerca, allora, di un linguaggio che, dando una qualche sostanza teorica unitaria ai buoni successi pratici che la sinistra andava accumulando di qua e di là, stemperasse le differenze più che evidenziar-

le. Al punto che Lionel Jospin veniva considerato una specie di dissidente nella lunga marcia dentro una Terza Via che pareva davvero dovesse portare da qualche parte. Quel che si sa, in attesa che oggi i massimi leader della sinistra progressista occidentale traducano in grande politica gli spunti preparati dalla conferenza degli esperti che si è riunita ieri con un testo del quale circolano già larghe anticipazioni, è che la metà, comunque, non era Berlino. Qui di Terza Via e di Neue Mitte («il nuovo centro» che era la sua versione in salsa tedesca) non se ne parla proprio più. Un segno dei tempi che ha perfino la sua connotazione metaforica nell'assenza da Berlino di Tony Blair, impegnato come si sa in una nuova edizione dell'eterno conflitto tra politico e privato nonostante fosse stato proprio lui, a suo tempo, a chiedere il rinvio della conferenza per non farla coincidere con le elezioni di Londra che gli avrebbero impedito di parte-

cipare. Insomma, da Firenze la situazione è cambiata fin quasi, per certi versi, a rovesciarsi. Le sorti della sinistra di governo non sono più, in diversi paesi, magnifiche e progressive quanto lo erano sei mesi fa. La misura della diversità la danno, a suo modo, proprio gli argomenti bruschi del padrone di casa. Chi si ricorda che al tempo di Firenze erano ancora vive le polemiche sul documento che Gerhard Schröder aveva firmato, alla vigilia delle elezioni europee di cinque mesi prima proprio con Tony Blair? Oggi sono proprio i tedeschi, e non solo i critici-critici del cancelliere, ma anche quelli che nella Spd gli sono stati vicini al tempo delle polemiche, i primi a sostenere che la questione non è indicare modelli costruendo teorie, quanto piuttosto quello di condurre un più modesto, ma forse più utile, scambio di esperienze sui temi che sono il rovescio della sinistra al governo: occupazio-

ne, riforma del welfare, livello al quale fissare il mix tra discipline di bilancio e investimenti... La caduta d'un Modello che copriva, se non tutto, molto, finisce però per rendere più percepibili non solo le differenze sulle quali è utile confrontarsi, ma anche quelle sulle quali è inevitabile dividersi. Molti ambienti politici e intellettuali tedeschi, per esempio, hanno condiviso la dura polemica di Amnesty International contro la concessione del premio Carlomagno al capo di un paese in cui si pratica ancora la pena di morte. E in un contesto polemico certo meno raffinato va anche collocata la gaffe di Schröder. Il quale a un certo punto ha offerto a Clinton un sigaro cubano «riportato personalmente dall'Avana» da un ministro tedesco inviato qualche tempo fa a negoziare accordi con Castro. Dicono che il presidente Usa, per via dell'embargo ma forse anche memore d'un certo episodio della saga Lewinski, si sia molto risentito.

ROMA Con il «non luogo a procedere» deciso dal Tribunale dell'Aja sui crimini di guerra nei confronti della Nato per i massacri dei civili causati dai bombardamenti nel Kosovo, cadono le accuse di genocidio, terrorismo ambientale e utilizzo di armi vietate. «Sebbene siano stati commessi errori, non vi è stato alcun attacco deliberato contro i civili» ha detto ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu Carla del Ponte, il magistrato svizzero diventato procuratore generale del Tribunale internazionale, che si appresta ad archiviare dopo che avvocati occidentali in rappresentanza della Jugoslavia e una commissione russa avevano presentato denunce e prove a carico contro i vertici dell'Alleanza.

L'Aja: «La Nato non è perseguibile» In Kosovo non si macchiò di genocidio. È polemica

dell'organismo internazionale ai quali, in diverse occasioni, ha negato visti d'ingresso nella Repubblica federale e riaprono la polemica sull'intervento Nato in Kosovo. Discussione alimentata dalla constatazione che nel documento della commissione, l'Alleanza esce fuori forse con le mani pulite, ma non proprio con la coscienza a posto. Il proscioglimento viene spiegato dal Tribunale con una sostanziale mancanza di prove della reale volontà di colpire obiettivi come i convogli di profughi a Djakovica o la sede della televisione a Belgrado o ancora il pa-



lazzo dell'ambasciata cinese. I termini usati nel documento sono «alcune del quadro giuridico internazionale» e «risposte generiche e poco utili», come dire che da una parte sono mancati gli strumenti utili a fare chiarezza e dall'altra c'è stato un atteggiamento da parte della Nato sostanzialmente reticente. Le reazioni in Italia non sono fatte attendere e mentre Antonio Martino di Forza Italia ritiene che questa decisione salvaguardi il futuro degli interventi di ingegneria umanitaria e per il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri nella decisione dell'Aja, tro-

vi conferma l'uso «non proposto» e non irresponsabile della forza» da parte della Nato, Giovanni Russo Spina di Rifondazione nega che si possa parlare di un'assoluzione dell'Alleanza. «La guerra è sempre atroce e le popolazioni civili ne pagano in ogni caso le conseguenze più drammatiche», risponde Ranieri. La scelta «dolorosa e difficile» del ricorso alle armi, ricorda il sottosegretario agli Esteri, «fa resa inevitabile dall'oltranzismo di Milosevic». Russo Spina ribatte che non si può parlare di «assoluzione della Nato» perché in realtà la commissione ha solo constata-

to una «lacuna del quadro giuridico». Intanto, una nuova ondata di violenza si sta abbattendo sulla minoranza serba del Kosovo: otto morti in sette giorni. L'ultimo sanguinoso attentato è avvenuto nelle prime ore di ieri mattina: un'auto con a bordo cinque serbi è saltata su una mina anticarro che qualcuno aveva piazzato nella notte sul ciglio di una strada interpederale vicino alla cittadina di Kosovo Polje. Due uomini sono morti sul colpo, mentre una donna e le due figliole di tre e quattro e anni sono rimaste ferite in modo lieve. Si è sfiorata la strage: da lì a poco doveva passare uno scuolabus carico di bambini. E a causa della ripresa degli attentati contro la loro comunità i leader serbi hanno minacciato di boicottare gli organismi amministrativi della provincia, come lo Iac, patrocinati dall'Onu.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... **Cognome:**.....

Via:..... **n° civico:**.....

Cap:..... **Località:**..... **Prov:**.....

Tel:..... **Fax:**..... **Email:**.....

Titolo studio:..... **Professione:**.....

Capofamiglia SI NO **Data di nascita:**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare:..... **Scadenza:**.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma:..... **Data:**.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALABROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rossani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.*
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555

02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building,
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,7), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. Il titolare di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece indicare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolare di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-70471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi nel essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi: L. 766.000 (Euro 396,6)

Feriali		Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.660.000 (Euro 3.449,9)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)		
Redattoriali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)		
Finanz. Legale/Concess. Assi+Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)		

Sede Legale e presidenza: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70001941
Direzione - Estero e Operativa: Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70001941

Aree di vendita

Lombardia - Estere: P.I.M. - Via Tuscolana, 56 Torre 1 - 20134 MILANO - Tel. 02/48271 - Fax 02/70001941
Piemonte - Valle d'Aosta: Studio Kappa - Via Valleggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 011/5117300 - Fax 011/5197180
Uganda: Ecu - Via S. Andrea, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 010/595832 - Fax 010/590537
Veneto: F.lli - Treviso S.A. - Mattioli & C. - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA - Tel. 049/652199 - Fax 049/659989 - Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 045/801388 - Fax 045/8012081

Emilia Romagna - Pop. San Marino (pubblicità Nazionale) (Galleria Mazzini - Via Carli, 8/F - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210180 - Fax 051/211214 - (pubblicità Locale/Legale) (pubblicità Nazionale) - Via del Borgo S. Pietro, 85/A - 40121 BOLOGNA - Tel. 051/4210955 - Fax 051/4213112

Marche - Toscana (pubblicità Nazionale) (Stema Pubblicità Editoriale) - Via L. Ammirati, 8 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO - Tel. 0549/98101 - Fax 0549/982994 - Via Don Giovanni Merello, 46 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/612171 - Fax 055/578650
(pubblicità Legale) (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Bari, 20 - 40126 ANCONA - Tel. 071/206603 - Fax 071/205549
(pubblicità Legale/Legale) Toscana) Ecu - Via Crocchi, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 055/263865 - Fax 055/263865
Lazio - Umbria - Centro Sud - Italia (pubblicità Nazionale) P.I.M. - Via Salaria, 226 - 00198 ROMA - Tel. 06/8252151 - Fax 06/82535109 - (pubblicità Legale Campania) Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 081/4077111 - Fax 081/4050796 - (pubblicità Legale Sardegna) Viale Trento, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 070/66491 - Fax 070/673095
(pubblicità Legale Umbria) Ecu - Via Fiesolana, km. 5,7 - San Sepolcro PERUGIA - Tel. 075/528741 - Fax 075/528744

Stampa in fac-simile: Srl - Roma - Via Carlo Pesenti 130 - Salini S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Govi, 137 - STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 9 - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOVENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Sabato 3 giugno 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità

LA CURIOSITÀ

Sarà Mara Venier
la madrina della festa

Mara Venier sarà la madrina del Gay Pride. La Venier ha infatti accettato la proposta di Vladimir Luxuria, trascinato dal circolo Mario Mieli, di incarnare questo ruolo nel grande show musicale che concluderà la manifestazione. «La mia partecipazione non è un segno di solidarietà - ha affermato Mara Venier interpellata da Dagospia, il sito di Roberto D'Agostino - Bensì un segnale di normalità. Perché sarà uno spettacolo come tanti altri, solo più divertente». Per la Venier, che vanta a Torino un club gay in suo onore, le

polemiche del Vaticano «nascono dal fatto che il Gay Pride coinciderà con lo sbarco dei pellegrini polacchi. Ma abbiamo un Papa troppo intelligente per non comprendere che 2000 anni di cattolicesimo non possono essere messi in crisi da uno show di Gloria Gaynor e da un concerto di Loredana Berté». Molti nel mondo dello spettacolo ritengono «esagerate» le polemiche. Gerry Scotti critica questo «modo di strumentalizzare politicamente un problema di vita e di orgoglio: sono questioni che vanno oltre la politica». «Sono tutti figli del Signore...», afferma Amadeus smorzando i toni della polemica sul Gay Pride. Per Amadeus, «gli omosessuali hanno tutto il diritto di manifestare, stia loro non esagerare e far sì che l'opinione pubblica non abbia dei disagi e che non si creino incidenti. E più l'attesa che la manifestazione inse...».



SEGUE DALLA PRIMA

SPARTIACQUE
DEL GAY PRIDE

determinano l'esistenza di una sinistra e di una destra, facendole riconoscere agli elettori, sono le questioni morali. È su questo terreno che il trasformismo non funziona, che un colpo al cerchio e una alla botte scalfano i protagonisti come nel caso del sindaco di Roma o del presidente del consiglio in carica. È sulle questioni morali, eutanasia, inseminazione artificiale, aborto, coppie di fatto, omosessualità che in Italia si svela il bipolarismo. Le posizioni sono sufficientemente nette e chiare, da un lato la tradizione religiosa e conservatrice che tiene con i denti gli ultimi brandelli di una società che non c'è più, e dall'altra la forza progressista laica che cerca faticosamente di cogliere il nuovo, le nuove forme del vivere civile.

Il Vaticano, che si è tanto pentito, nell'immagine di un papa piegato dal mea culpa (ma non sulla repressione sessuale e continua a confondere pedofilia e omosessualità), emerge dunque per ciò che non è: non è un luogo di conforto, non è un luogo di riconoscimento dell'altro, non è un luogo di comprensione e di ascolto. Non un luogo di dialogo come hanno fermamente dichiarato i vescovi. Il dialogo con persone che hanno una sessualità che la chiesa sconosce non è possibile. Sono diavoli, in una farsesca riedizione del Male, indigeni di vivere. E al diavolo il vangelo.

La Destra ha sempre bollato l'omosessualità come il marcio da espellere, magari impedendo a una fetta sociale di esprimersi o magari mandandola ai campi di sterminio come è accaduto a centinaia di migliaia di omosessuali ai tempi della razza ariana. Ricordiamoci quel triangolo rosa quando ci domandiamo cosa vuol dire orgoglio omosessuale. E allora capiremo che l'orgoglio è orgoglio di esistere senza vergogna, senza doversi nascondere, vivendo come cittadini a tutti gli effetti, forse migliori di altri, e avrà un significato di grande libertà democratica.

Il secondo punto critico è fuori dalla politica. Le manifestazioni gay sono sempre state contraddittorie dall'essere pacifiche, giocose espressioni di gioia. La gioia viene dall'essere parte di qualcosa e non averne paura. Paura di dire la propria scelta sessuale, alla famiglia, nel luogo di lavoro, agli amici. Perché esiste ancora questo terrore che spaventa la vita di una persona, uomo o donna che sia, in un momento nel quale pubblicità, filosofia, letteratura, cinema e teatro trattano diffusamente di identità sessuale e di genere? È evidente che queste categorie rispecchiano fedelmente l'andamento dei tempi. Dovremmo pensare che con ciò tutto sia sistemato. Invece no. Perché ci sono paesi in cui l'omosessualità conduce alla pena di morte, perché muiono tante persone per omosessualità.

La Bachmann, ne «Il caso Franza», dice che «i delitti che hanno bisogno dello spirito, che turbano il nostro spirito e non i nostri sensi, quelli insomma che ci toccano più profondamente avvengono senza spargimento di sangue e la strage si compie entro i limiti del lecito e della morale». Ecco, il Gay Pride serve a dimostrare che esistono quei delitti e quei delitti non devono esistere più in quella che un po' troppo utopicamente si definisce una società democratica. Ecco perché sarebbe un bel gesto democratico che ai convegni e ai dibattiti, alla manifestazione della settimana mondiale dell'orgoglio omosessuale partecipassero tutti, gay o non gay che credono in una società civile dove la discriminante sessuale non conduca a una colpa che esiste solo nei secoli bui e oscurantisti. E anche quelli che spuntano ai froci, che odiano le lesbiche, anche quelli che vivono in famiglie borghesi dove, «cazzo» un figlio o un amico del figlio è omosessuale, a chi scopre magari dopo un bel matrimonio in chiesa che la sua vera natura, le sue emozioni profonde sono per il proprio stesso sesso.

Inutile citare i nomi di grandi omosessuali, la Cappella Sistina è stata dipinta da Michelangelo, S. Anna da Leonardo, le campane di Combray hanno suonato per Proust. La legittimazione passa ogni ora di ogni giorno, ogni volta che la scelta sessuale di una persona non viene prima della sua onestà, della sua intelligenza, della sua bontà d'animo, della sua profondità. Parrebbe semplice ma non lo è. Ecco perché il gay Pride, parafasando Montale è un gesto e un grimaldello. Il gesto di esistere che diventa «l'esile grimaldello» per aprire le coscienze di tutti.

VALERIA VIGANO

«Ho voluto rompere i vecchi tabù»
Parla Alfonso Pecoraro Scanio: «Bisessuale? Solo sincero»

MICHELE SARTORI

ROMA «Il signor ministro? Ih-ih-ih...». Il centralista ministeriale ridacchia. «Le passo l'ufficio stampa». E qua: «Vuole il ministro? Eh-eh-eh...». Sottofondo di risatine femminili smorzate. «Le dò il numero dell'addetta, provi con lei...». Povero Alfonso Pecoraro Scanio. Si prepari: i «politici» di destra e di sinistra sono con lui. Ma la gente? Quanto tollererà la sua esortazione alla «libertà sessuale»? L'ha detto, il quarantenne ministro verde delle politiche agricole, a «Panorama». Ed ecco precipitarsi per prima sulle agenzie Titti De Simone, di Arcilesbica. Felicissima. Ma con qualcosa in più da chiedere, signor ministro. «Ah: che cosa?».

Dice: «Quando un ministro potrà essere accompagnato ad una cerimonia dal suo compagno anziché dalla sua signora?».

«Mi spiace: un compagno non ce l'ho, nè intendo averlo. Sono single, single convinto... E se mi sposo, mi sposo con una donna».

Lei ha detto di considerare «qualiasi scelta a senso unico come un'autolimitazione». Giusto?

«Mi hanno fatto delle domande personali ed ho risposto con estrema franchezza con delle affermazioni, non con delle confessioni: perché la confessione presuppone una colpa».

Chenella libertà sessuale non c'è. «Esatto. Io rispetto anche chi decide per l'assoluta castità. Spero che ugualmente rispettato chi sceglie la libertà sessuale».

È tutte queste reazioni che stanno arrivando... i titoloni... Li avremmo inteso?

«Perché: che succede? Non mi pare un granché. I più dicono: finalmente! Ecco: io non pensavo di fare una cosa così clamorosa».

Beh: essendo detto, ciò che lei ha detto, da un ministro...

«No-no-no. Io voglio solo rompere certi vecchi tabù. Io ho detto che ogni cittadino deve essere libero di fare le proprie scelte. Non sono sceso nel mio privato. Comunque, che abbia parlato un ministro forse colpisce di più, lo capisco. Bene: sono contento».

Un po', nel suo privato, però è esoso.

«Rivendico la libertà di comportamento. Uno è eterosessuale? Benissimo. Omosessuale? Benissimo. Quanto a me, io scelgo di non catalogarmi: non apprezzo una eterosessualità rigida, ma non conviverei mai con un maschio».

Come sta avvenendo in mezzo mondo, con il suo intervento anche l'Italia ritorna al vecchio slogan: «Il privato è politico».

«Mi hanno fatto delle domande. L'alternativa quale era? Essere reticenti? Poi, sa: se rivendico la libertà per tutti, è chiaro che la rivendico anche per me».

Che essendo ministro...

«Che essendo ministro ho un limite: troppi impegni. E spero di avere un po' di tempo per, diciamo così, praticare...».

Altri partenopei sono intervenuti. Il presidente di Confindustria D'Amato dice che in questo settore non si sente «modernista». L'on. Mussolini trova giusta la libertà sessuale, politicamente inopportuno bandierarla.

«Ognuno ha la sua opinione. Per carità. Ma che se ne dibatta, ben venga».

La «Associazione Genitori di omosessuali» ha invitato la sua famiglia a partecipare alla sfilata del «World Gay Pride»...

«Ah! Beh... Senta: i miei familiari, così come i miei amici, sono sempre stati i primi a sapere come la penso. Valuteranno loro se sfilare, per quanto... Io rivendico il diritto di tutti anche a sfilare o non sfilare. Non mi stanno bene le crociate: né contro i gay, né contro la Chiesa. E' chiaro?».

Il raduno gay per le loro olimpiadi in Svizzera. In alto lo striscione contro il Gay Pride di Forza Nuova

LE REAZIONI

«No comment» di Amato, applausi dei Verdi
«Finalmente sono cadute le ipocrisie»

ROMA Il primo commento a caldo è stato quello del Presidente del Consiglio: «È una scelta personale che non commento affatto. Da questo punto di vista non sono un modernista». Poi sono arrivate le attestazioni di stima dell'Arcigay, di Arcilesbica e dei compagni di partito. Pochi vogliono commentare la scelta di Alfonso Pecoraro Scanio, il ministro per le Politiche Agricole che ha pubblicamente sostenuto di essere bisessuale. «Negli anfratti della sessualità - ha commentato il responsabile nazionale diritti civili della federazione dei Verdi, Gianpaolo Silvestri - ove una folla tace e gli amici non riconoscono, atti di libertà e rifiuti di ideologie catalogazioni in ruoli codificati, assumono valore di battaglie per un pianeta vivo in cui per tutti vale la pena vivere. Sono orgoglioso di essere Verde».

Un plauso da Arcilesbica che considera l'accaduto come «un

fatto assolutamente positivo in grado di modificare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'omosessualità». «Finalmente - dichiara Titti De Simone - nel nostro Paese, un personaggio pubblico, un esponente politico dichiara pubblicamente di essere libero sessualmente. Nel nostro Paese c'è bisogno di più esempi e meno ipocrisie». «L'amico Alfonso - ha detto invece Franco Grillini - ha fatto una cosa bella e di grandissima utilità per la comunità gay e lesbica. Dimostra finalmente che essere anche gay, persino come ministro della Repubblica, non è più occasione di discriminazione o in qualche modo motivo per rammaricarsi o vergognarsi». «Anche questo Paese - aggiunge Grillini - finalmente diventa normale ed essere omosessuale non è più scandaloso nemmeno per un Ministro della Repubblica. La Presidente finlandese è stata presi-

dente dell'Arcilesbica locale - spiega in Norvegia il capo dei conservatori ha dichiarato la propria omosessualità. In Danimarca il capolista del partito socialdemocratico si è sposato con un uomo una settimana prima del voto».

Alessandra Mussolini definisce gesto di «trasparenza» la scelta di Pecoraro Scanio di rendere pubblica la sua bisessualità, ma lo mette in guardia dal rischio «boomerang». «Sbandierare la propria sessualità significa farne un caso politico», ha osservato il parlamentare di An secondo la quale «la sessualità dovrebbe rimanere un fatto privato». «Sul piano dei comportamenti personali - sostiene invece Maurizio Gasparri - meglio la sincerità che l'ipocrisia di molti». «Noi siamo contro le ostentazioni - ha aggiunto il vicepresidente dei deputati di An - e per questo contestiamo la manifestazione del Gay Pride».

GAY PRIDE

Niente Colosseo per il corteo omosessuale

ROMA Il corteo del Gay Pride non passerà dal Colosseo. Dopo tre ore di conferenza preliminare dei servizi in Campidoglio e un vertice in Questura, gli organizzatori del corteo dell'orgoglio omosessuale (a Roma dall'1 all'8 luglio) hanno dichiarato che «il percorso della parata sarà definito nei prossimi giorni». Ma sembra già certo che non otterranno il via libera per sfilare davanti al Colosseo. L'importanza di sfilare intorno all'anfiteatro Flavio, ha spiegato il portavoce del coordinamento omosessuale dei Ds di Roma, Saverio Aversa, è che «il World Gay Pride è anche contro la pena di morte e quest'anno il Colosseo è

stato il simbolo della campagna contro la pena di morte». Ad ogni condanna capitale non eseguita durante l'anno 2000, il Colosseo è stato inteso illuminato.

Il Circolo Mario Mieli ha espresso, invece, «soddisfazione» per l'accordo raggiunto sull'utilizzo del Circo Massimo, nei cui pressi verrà allestito il Villaggio di accoglienza e dove si terranno la sfilata di moda «Specchio di Narciso», la sera del 2 luglio e lo spettacolo di danza contemporanea il 5.

Se la Chiesa cattolica dice «no» al Gay Pride, dovrebbe esprimersi nello stesso modo anche per la parata militare del 4 giugno: lo sostiene

monsieur Luigi Bettazzi, battagliero vescovo emerito di Ivrea (Torino) in un articolo sul «Risveglio popolare», il periodico della diocesi locale. Mons. Bettazzi rileva come siano state avanzate opposizioni da parte ecclesiastica nei confronti del Gay Pride, ma non invece della parata. «Forse - scrive - è perché molte alte cariche ecclesiastiche si appellano alla concezione di Forze Armate come strumento di pace, per non far emergere il militarismo che invece privilegia la violenza e i popoli ricchi e produttori di armi». Circa l'omosessualità, Bettazzi sostiene che «da parte ecclesiastica, al di là della tendenza a un po' teocra-

cia di chiedere che le convinzioni religiose si traducano in leggi civili, ci si rifà troppo materialmente al fatto che la Bibbia esclude gli omosessuali dal Regno dei cieli, non tenendo conto peraltro che San Paolo, ad esempio, non solo muove sul piano strettamente religioso, ma contempla chiaramente l'espressione estrema dell'omosessualità, ritenuta allora a tutti i livelli una depravazione volontaria». Secondo Bettazzi, considerando le scoperte della scienza, si dovrebbe «prendere più in considerazione la prospettiva di chi si sente più in sintonia affettiva con le persone del suo stesso sesso».

ghiera. Non trionfismo né delirio di onnipotenza. Il suo senso è nell'immagine di un Papa che ha fatto il mea culpa per gli errori del passato, chino e raccolto in preghiera di fronte all'immagine sofferente del Cristo. Silenzio, pentimento e conversione, questa è la natura del Giubileo, non apologia della cristianità. Sarebbe dunque un peccato se questa coincidenza non fosse colta come opportunità. Lo ripeto: per i gay per instaurare un dialogo con i cattolici, per la Chiesa per ritrovare quei «suoi figli» troppo a lungo ignorati, e che chiedono di essere ascoltati, perché non vogliono portare come una vergogna la loro diversità. Una occasione persa per tentare di costruire anche qui una «convivialità delle differenze» (don Tonino Bello). Se questa possibilità venisse meno sarebbe un po' colpa di tutti. Ma c'è ancora tempo, se si vuole, per porre fine a dispute e insulti. Non ci sono né «cheche» né «baciapile» solo il diritto dei gay di giubilare per la loro diversità e il diritto dei credenti di essere orgogliosi della loro fede e della loro Chiesa. E chi ha detto che orgoglio e Giubileo non possano andare d'accordo.

LA POLEMICA

CARO VATTIMO SBAGLI, CHIESA E SINISTRA DEVONO PARLARSI

DOMENICO LUCA

G ianni Vattimo su L'Unità del 31 maggio, dichiarando la propria indignazione per la vicenda del Gay Pride, auspica un ritorno all'«anticlericalismo militante» in risposta al «delirio di onnipotenza della chiesa vaticana». Dopo una grande fatica che è costato l'abbattimento degli «steccati» che a lungo hanno diviso il mondo della sinistra da quello cattolico, è quantomeno dubbio che l'anticlericalismo possa giovare a questa sinistra che non da ora ha trovato un interlocutore irrinunciabile nell'associazionismo cattolico, proprio come molti cattolici hanno trovato la loro più congeniale collocazione all'interno della sinistra. Anziché invocare nuove divisioni, sarebbe bene riprendere a ragionare in modo pacato di una vicenda sulla quale si è fatta troppa confusione, finendo per alimentare polemiche e

radicalismi, a discapito del dialogo e della comprensione delle diverse ragioni. È possibile che non vi possa essere intesa alcuna fra cattolici e omosessuali? Che tutto debba essere ridotto a patrocini concessi, poi negati, poi concessi ma in maniera parziale, etc.? Il punto di partenza è senza dubbio dato dalla Costituzione. Ma da tutta la Costituzione, cioè l'art. 2, 3, 21, ma anche l'art. 19. Perché se tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e quindi di rivendicare la propria diversità sessuale, che mai può essere giustificazione di discriminazioni; tutti al tempo stesso hanno il diritto di manifestare liberamente la propria fede religiosa, il che significa anche che tutti hanno il diritto a non venire offesi, insultati, derisi nei valori e nelle tradizioni inerenti alla propria fede. Dunque abbiamo due diritti co-

stituzionali inviolabili, ma non per questo assoluti. Infatti, affinché l'esercizio del primo non si traduca in una negazione del secondo o viceversa è necessario un contenimento. E tale contenimento, tale coesistenza, deve essere garantito dallo Stato, la cui laicità non significa «non ingerenza», bensì intervento a limitare la libertà di tutti, perché tutti possano godere delle stesse libertà. Per chi ha fatto propria la morale volteriana, secondo la quale «non sono d'accordo con quello che dici, ma lotterò fino alla morte, affinché tu possa continuare a dirlo» il vero problema non è Gay Pride sì, Gay Pride no, bensì come conciliare il diritto degli omosessuali a manifestare la loro diversità con il diritto dei fedeli a non essere offesi nel loro credo. Come, insomma, far sì che l'esibizione di orgoglio non diventi provocazione ma insperata

opportunità di dialogo tra la Chiesa e il movimento omosessuale. Sarebbe importante infatti per la Chiesa che celebra il Giubileo nel senso della purificazione della memoria, lanciare un segno di riconciliazione, di fraternità, di ascolto. La Chiesa del Giubileo, capace di profetia nei confronti del mondo, dovrebbe essere capace anche di questo. E' nella linea dell'anno di grazia del Signore rompere i muri della divisione, cioè della paura del diverso, per inaugurare un possibile cammino fatto di ascolto reciproco. Perché allora la Chiesa non si fa promotrice di un incontro con una delegazione dei promotori della manifestazione? E perché i promotori non si impegnano ad evitare ogni gesto che possa tradursi in un'offesa alla fede religiosa? Il nuovo catechismo cattolico parla di accogliere le persone omosessuali con rispetto, com-

passione, delicatezza. La parola compassione, in questo caso, non va intesa in senso pietistico, ma come comune patire per l'ingiusta discriminazione. Allora sembra proprio un'occasione propizia per tutti, anche per gli organizzatori. Il muro contro muro non promette nulla di buono e non ha neppure nessun senso invocare un ritorno all'anticlericalismo militante per contrastare un presunto revanscismo stile anni cinquanta. Una grande formazione politica, democratica e popolare non può adottare questo approccio. Vattimo accusa «gli aspetti di massa degli eventi giubilare», se la prende con i lati commerciali che indubbiamente esistono. Ma il Giubileo non è, né per la gerarchia, né per i fedeli una parata di bancarelle, santini e gadget vari. Il Giubileo per noi cattolici è alto momento di sacralità e occasione di pre-





◆ «Non vedo sindromi da ultima spiaggia il governo lavora e la maggioranza può raccogliere la sfida del Polo»

◆ «I vincoli di Maastricht valgono anche per Berlusconi, la gente capirà che i suoi progetti sono irrealizzabili»

◆ Fazio? La sua è una utile sollecitazione D'Antoni? «Non c'è spazio per politiche terzaforziste, il bipolarismo è saldo»

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO, ministro della Giustizia

«Centrosinistra, vinci se parli ai cittadini»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il discorso del governatore Fazio? «Una utile sollecitazione, non ci vedo la malizia che molti gli hanno attribuito». D'Antoni? «Non lo vedo fuori dal centrosinistra, non ci sono spazi per la politica dei due forni». Il centrosinistra? «Non abbiamo fatto un patto con la sconfitta», non do affatto per scontata la vittoria di Berlusconi. Lui promette, ma i vincoli di Maastricht valgono anche per lui. E attenzione: il governo Amato conclude la legislatura, ma questo non vuol dire che sia residuale. Dunque...». Dire che Piero Fassino, neoministro della giustizia, è ottimista, forse è troppo. Ma il lusso di non essere pessimista, questo sì, se lo concede. «Quando si prendono due batoste, è normale che ci siano settimane di discussioni, e di riflessioni. Ma è come negli incidenti: assorbita la botta, si rieduca l'arto. L'importante è capire la lezione».

Ministro, intanto la maggioranza arranca e nemmeno il governatore Fazio ha riconosciuto i meriti del centrosinistra. Un brutto segnale...

«In realtà il discorso di Fazio è molto più ampio, completo e condivisibile di quanto sia apparso dalle sintesi. Il governatore ha posto un problema reale, quello della competitività dell'Italia. Quando si affronta un discorso di genere, bisogna parlare di tante cose, fisco, flessibilità del lavoro, livello delle infrastrutture, efficienza della pubblica amministrazione. Mi pare che il governatore Fazio solleciti il sistema politico e anche quello imprenditoriale a misurarsi con questi temi e ad alzare complessivamente il livello di competitività. Non credo che quando parla il governatore ci dobbiamo aspettare un bravo o un cattivo al governo».

Perché palazzo Chigi è irritato? «L'irritazione era per le interpretazioni riduttive delle prime ore, una lettura più completa credo che abbia rasserenato gli animi. L'insoddisfazione deriva da un fatto: è vero che i problemi sono molti, e che noi siamo indietro rispetto ad altri, ma in questi anni anche i passi avanti sono stati moltissimi e quindi sarebbe giusto fare i confronti ricordando i punti di partenza. Ricordiamo davvero quattro anni fa, inflazione, produttività e debito. Per non parlare della privatizzazione. Semmai l'impressione negativa è stata

ta accentuata dal fatto che il giorno prima c'era stata una relazione del presidente dell'Antitrust, quella sì certamente ingenerosa. Perché sostenere che in Francia e Germania il livello di liberalizzazione e privatizzazione è maggiore che in Italia, è dire una cosa non vera».

Il discorso di Fazio è sembrato una garbata sconfessione anche del lavoro di Ciampi e Prodi. «Ma io credo di no, ho parlato tante volte in questi anni con Fazio, ha piena consapevolezza dello sforzo che è stato fatto per entrare in Europa».

Lui non era convinto della necessità di fare questo sforzo. «È vero, ma ha sempre sostenuto le scelte fatte».

Insomma, non vede malizia politica?

«Ci vedo solo una sollecitazione a non mollare. Del resto queste cose fanno bene. Quando da Bruxelles ci venivano inviti e sollecitazioni, noi gli obiettivi li abbiamo raggiunti».

Tutto questo è un buon viatico

per il vostro governo?

«L'esecutivo ha un mese di vita e un anno di lavoro davanti. Concludiamo la legislatura, non siamo residuali. C'è l'ambizione di governare davvero e credo che la tensione seguita alle regionali si

II
I Ds: devono essere il motore della coalizione, marcando di più l'identità riformista

II

sia temperata. Alcuni decreti del governo sono stati approvati, ad esempio quella sulla custodia cautelare. È passato alla Camera il provvedimento sull'assi-

stenza. Sista per affrontare la riforma del diritto societario, stiamo impostando la nuova finanziaria. Guardiamo le cose con obiettività. Quando si subisce una sconfitta, il colpo si sente. Ma bisogna evitare quello che gli psicanalisti chiamano "il patto con la sconfitta". Noi abbiamo perso, siamo rimasti, ma intendiamo rilanciare la sfida, non c'è alcuna sindrome da ultima spiaggia».

La maggioranza ha capito la lezione?

«Spero di sì, c'è una ripresa di consapevolezza. Noi possiamo vantare un bilancio di quattro anni positivo, dobbiamo chiederci semmai perché nonostante le cose fatte, il consenso non è venuto. C'è

probabilmente uno scarto tra le riforme e gli effetti sulla vita quotidiana della gente, questo è il tema».

C'è tempo per spiegarlo?

«Dire che non c'è tempo, non serve ad allungarlo. Lavoriamo per arrivare alla fine della legislatura con una mole di impegni non indifferenti, sia sul piano del governo, sia su quello politico. Bisognerebbe riflettere sul fatto che dal '92 ad oggi non c'è mai stato un anno politico uguale all'altro, ogni anno è stato segnato da mutamenti politici rilevanti. Pensiamo al '94 e al '95. Io non do affatto per scontata la vittoria di Berlusconi».

Il Polo è già in campagna elettorale ed è sicuro della vittoria.

«Ora il Polo è costretto a uscire dalla propaganda e deve dire come vuole governare. Vedo che Berlusconi vuole dimezzare la disoccupazione in dieci anni. L'altra volta aveva promesso un milione di posti di lavoro in un anno, sta già allungando il brodo. Si vedrà che delle cose che propone non sono così facilmente realizzabili come sembrano oggi. I vincoli di Maastricht ci sono anche per il Polo».

Come risponderete alle promesse

di Berlusconi?

«Noi dobbiamo sfidarli su due terreni. Dobbiamo riuscire a fare delle cose convincenti, ma dobbiamo anche sfidarli a dire delle cose credibili».

C'è però un'aria di accerchiamento sul centrosinistra e il governo, che pesa. Non c'è solo Fazio. C'è anche il presidente di Confindustria D'Amato...

«Ma anche lì non bisogna esagerare. Ho letto ieri un suo intervento su Repubblica, dove parla di concertazione, di confronto col sindacato. Non era obbligato a farlo, è invece una prova di saggezza politica. Si rende conto che i problemi non si risolvono senza il consenso».

Ai Ds cosa consiglierebbe?

«Devono affrontare tre questioni: la prima è rimettere al centro dell'iniziativa il rapporto con le domande dei cittadini. Secondo, c'è bisogno di dare alla sinistra un profilo sempre più nettamente riformista, proseguendo con maggiore determinazione nella strada percorsa in questi anni. Dobbiamo essere quel che è

la socialdemocrazia negli altri paesi europei. Senza scimmiettare nessuno, e senza dividerci tra chi vuol fare Blair e chi lo spin. Terzo, dobbiamo essere un motore della coalizione. Dobbiamo crederci».

I Ds ci credono al rilancio del centrosinistra. Ma gli altri? Vedendo le manovre al centro, qualche sospetto viene.

«Anche su questo sono meno maligno di altri. Ho l'impressione che una cultura bipolare si sia affermata e al di là della legge elettorale, la società italiana pensa oggi che la politica deve essere bipolare. Non bipartita, ma bipolare sì. Non vedo grandi spazi per forme neocentriste, per politiche dei due forni».

Quindi D'Antoni vede un altro mondo...

«Io continuo a pensare che se D'Antoni sceglie una partecipazione attiva nella vita politica, lo fa nel centrosinistra. Poi è chiaro che lui ci vuole stare con una caratterizzazione più marcata di altri, ma non credo che si imbarchi in un'operazione terzaforzista che non ha futuro».



IL CASO

Anche Andreotti diventa uno spot Il senatore testimonial per Diners

■ «Credeva di aver visto già tutto. Credeva». Allo slogan bisogna aggiungere il volto, in bella evidenza, di Giulio Andreotti che ha esordito così nel mondo della pubblicità facendo da testimonial ad un portale Internet e «prestando», tra l'altro, una delle sue più celebri massime diventate lo slogan «Internet logora chi non ce l'ha». Il senatore a vita è il protagonista della campagna di lancio di DinetClub.com, portale della Diners Club. La campagna, che si sviluppa con inserzioni su quotidiani e periodici, affissioni, banner su Internet, spot radio e Tv, andrà avanti sino al prossimo agosto. DinetClub prevede, tra l'altro, servizi su misura per clienti e aziende. Tra questi, la possibilità di acquisti on-line senza digitare il numero di carta di credito, pianificare i propri viaggi, ottenere note spese automatizzate, sfruttare controllo e verifiche sull'efficienza di costi e spese aziendali.

Pressing del Ppi sui Democratici Ma l'Asinello replica: a unirci dovranno essere i programmi

ROMA Arturo Parisi è all'estero e anche da lì segue attentamente le vicende italiane che per i Democratici, in questi giorni, significano: partecipare o meno alla costruzione di un centro aggregato, come proposto dal leader popolare Pierluigi Castagnetti. E dunque il presidente dell'Asinello si limita a poche battute che confermano ciò che da sempre il movimento sostiene, cioè non alla cosiddetta gamba di centro; sì, in prospettiva, ad un unico partito di centrosinistra. «Noi - spiega Parisi - continuiamo a negarci come partito di centro, a cui ci spingono a tenaglia. La nostra missione è sempre la stessa, la vocazione per il centrosinistra. Siamo disposti al confronto, ma con tutte le forze della coalizione. Nessuna preclusione pregiudiziale, però vorremmo essere rassicurati dall'Udeur». Insomma non concede granché alle speranze di coloro che vorrebbero accelerare i tempi verso l'unificazione dei partiti di centro, mettendo le basi possibilmente entro luglio. La verità - confidano alcuni - è che l'Asinello, nonostante la diaspora di Antonio Di Pietro, è ancora lacerato al suo interno, tra chi vorrebbe l'accordo con gli altri partiti di centro e chi, come il ministro Willer Bordone (che ieri ha fatto una dichiarazione in questo senso) pensa piuttosto ad un incontro con i Verdi e con

lo Sdi. «Ma da questa ambiguità dovranno uscire e anche in fretta. Se sono veri i numeri forniti da Datamedia - spiegano i popolari - i Democratici sono al 2,5%». E, conclusione implicita, con queste cifre non si va molto lontano né con l'attuale legge elettorale né con quella tedesca a cui tutti si richiamano: entrambe hanno uno sbarramento, 4% e 5%, che il penalizzerebbe. Insomma, qualche accordo devono farlo.

E così il presidente dei deputati popolari, Antonello Sorò, di buon mattino, ha scritto al suo collega dell'Asinello, Franco Monaco, per dirgli: «L'aggregazione tra le forze del centro riformista è necessaria per ridare senso, direzione e slancio programmatico alla coalizione. In questo processo non devono esserci ambiguità circa la scelta del centrosinistra, ma nemmeno giudizi aprioristici di inclusione o esclusione. Quanto più vasta sarà quest'area, tanto più avrà forza e capacità di incidere». E quindi propone che anche l'Asinello partecipi alla riunione dei direttivi congiunti di Ppi, Udeur e Ri prevista per l'8 giugno, perché la partecipazione dei Democratici è «essenziale». E conclude ricordando che Parisi e Castagnetti nel recente incontro hanno convenuto «un percorso politico che non contrasta con una contestuale iniziativa

dei gruppi parlamentari». Insomma, «è tempo di scelte coraggiose». A questo appello di Sorò, quasi per offrire una sponda convincente, ha replicato subito il presidente dei deputati Udeur, Roberto Manzoni, il quale ha detto che «non esiste una prospettiva di costruzione di un forte centro, all'interno del centrosinistra, senza il concorso dei Democratici. L'incontro deve servire ad affrontare oltre ai problemi di impostazione strategica, anche questioni inerenti il distinguo verificatisi in Campania nei giorni scorsi». E lì, sia alla Regione che al Comune di Napoli la federazione di Ppi, Udeur e Ri è già realtà.

Ma anche queste precisazioni non sono sembrate sufficienti a Monaco che ha così replicato a Sorò: prima ci confrontiamo sull'agenda 2001 per verificare distanze e sintonie, poi si potranno assumere eventuali decisioni per aggregazioni politiche e programmatiche. Insomma i Democratici frenano, anche se Monaco aggiunge che il suo non è «un diniego», senza tralasciare di precisare che il confronto deve riguardare tutte le forze non diessine della coalizione. Alla fine questo intervento ha comunque soddisfatto Sorò, ma non piazza del Gesù: «È troppo poco», è stato il giudizio. Ro.La.

SEGUE DALLA PRIMA

MA C'È UN OSTACOLO

Se mettiamo assieme gli esiti, per quanto eterogenei, delle elezioni europee di un anno fa, di quelle regionali dello scorso aprile e infine della prova referendaria del 21 maggio, emerge un quadro inequivocabile, che conviene a tutti guardare con occhi ben aperti anche se impietosi. La coalizione di governo, il centro-sinistra ne esce pesantemente sconfitta, il suo progetto appare non solo in crisi, ma esaurito senza avere dato i frutti sperati.

Si tratta di una sconfitta avvenuta tanto nel cielo della politica che sul terreno della ricerca dell'egemonia nella società. Il tentativo di conquistare saldamente il centro dello schieramento politico e sociale, attraverso una formazione che muovendo da sinistra, attraverso una progressiva quanto rapida perdita di identità, occupava quel centro, brandendo la leva del governo e della concertazione, sconfiggendo così le destre, soprattutto perché individuata come più funzionale ad accompagnare i processi di modernizzazione capitalistica, mi pare davvero tramontato.

Dentro questo progetto i Ds sono spesi più di altri e ne portano il maggiore peso. Anche per essi, ma mi avvicino a questo tema con il necessario rispetto, emergono elementi consistenti di crisi di progetto. Sia l'idea di un partito «coazionale», che attorno a sé costruisce una rete di alleanze stabilizzata in una for-

mula governativa, il centro-sinistra appunto, che si propone una supremazia tendenzialmente duratura nell'alternanza con il polo di centro-destra; sia quella di un partito del premier, che dovrebbe risorgere sulle ceneri della distruzione definitiva dei partiti di massa e dei modelli di organizzazione politica conosciuti in Europa nel Novecento, mi sembrano idee falsificate dalla realtà.

Gli esiti negativi di questo esaurimento di progetto sono altrettanto, se non più, evidenti. Il centro tende ad autonomizzarsi, ricercando una sua identità, processo non certamente semplice, perché deve fare i conti con il passato della «balena bianca» e i conti ancora non chiusi con Tangentopoli, ma già in grado di costituire una spina nel fianco e una continua destabilizzazione dell'alleanza di centro-sinistra.

Le destre riscoprono il ruolo della mediazione politica, muovono a loro volta verso il centro, articolano e complessificano la loro iniziativa politica, cercando, purtroppo con qualche successo, di tenere assieme il ruolo di guida del processo di globalizzazione, persino un rapporto non più frontalmente conflittuale con il mondo sindacale (da qui l'abbandono sostanziale del referendum per la libertà di licenziamento a Confindustria e radicali), con le spinte secessioniste, populiste e nel contempo iperliberiste e antiliberali. Il modello cui ci si ispira è più quello di Aznar che non la riedizione del tatcherismo, ma sempre con una specificità tipica del sovversivismo delle classi dirigenti italiane, per cui, per dirla in parole

povere, il progetto delle destre è più scafato, ma non per questo meno viscerale.

La Confindustria intanto sceglie apertamente il collateralsimo con le forze di destra, rompendo ogni logica di equidistanza fra gli schieramenti politici e abbandonando gli iniziali ammiccamenti con il centro-sinistra, quelli che facevano dire a Giovanni Agnelli che la sinistra sa fare certe cose meglio della destra. Credo che sarebbe un errore madornale considerare le recenti prese di posizione della Confindustria come un'occasione e miope scivolata estremistica. Al contrario si intravede un lucido gioco delle parti. La Confindustria ha scelto di appoggiare i referendum, venendo meno anche ad un suo ruolo di protagonista della pratica contrattuale e conservativa, la quale, per essere mantenuta in vita, richiede che le prerogative delle controparti non siano allenate al potere legislativo. È vero, ha perso, ma lo ha fatto con convinzione, perché ha scelto scientemente la strada della rottura non solo della concertazione ma della contrattazione tout court, in ciò, con ferigna coerenza, attaccando frontalmente la Cgil quale emblema della concertazione stessa. Questa scelta decisa della Confindustria trova una sponda più agevole - cioè il padronato, per usare un'antica espressione, ha cambiato di spalla al fucile - in una rinnovata e un po' mitigata politica delle destre, che però non solo non reprime, ma amorvolmente sorreggia gli spiriti animali della logica del mercato e della impresa, come quelli del

l'intolleranza e della sopraffazione.

Ma se la Confindustria brandisce la spada del liberismo economico puro e Berlusconi quello della politica votata alla paziente ricomposizione di un blocco organico di destra, al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio sembra affidato il ruolo di sintesi, cioè di vate dell'*economia politica*, naturalmente borghese, come si sarebbe detto un tempo. Questo mi pare il segno, assai pericoloso, perché più raffinato e avvolgente, delle sue ultime esternazioni, basate sulla ricetta della flessibilizzazione dei salari, oltreché della prestazione lavorativa, e del rinnovato attacco alle pensioni, condotta con l'invito pressante alla collaborazione strategica con il sindacato. Il fatto che questa relazione è risultata gradita a più parti, a D'Antoni, come alla Confindustria, ai cespugli dell'Ulivo, come a Berlusconi, dimostra proprio la forza e il carattere centrale di quel messaggio. Certo non poteva piacere, e in effetti non è piaciuto, a chi porta il maggiore peso nel governo e nella coalizione, che si è sentito come vilipeso nel tempo. Ma anche questo sottolinea l'urgenza di una scelta netta.

Quella che propongo è la rottura del centro-sinistra, la liquidazione del governo Amato che - l'incredibile atteggiamento verso il *world gay pride* ce lo indica impietosamente - oltre a comprimere i diritti sociali, mortifica quelli civili, rovesciando così il famoso monito di Benedetto Croce, praticando il liberismo senza essere liberali.

La rottura del centro-sinistra è indispensabile per liberare le forze della sinistra ad una nuova politica. Neanche Rifondazione comunista può sottrarsi ad un esame critico della propria condizione, ma in ogni caso questo può e deve riguardare la capacità di interloquire effettivamente con la società e le sue espressioni politiche, ma sarebbe ingeneroso estenderlo alla scelta di opposizione al governo e alle scelte del centro-sinistra, che, visto il bilancio negativo di questi, si conferma come fondamentale giunta.

Rompendo la prigione del centro-sinistra può aprirsi un campo completamente nuovo per tutte le forze della sinistra, ma bisogna che questo avvenga. In questi ultimi mesi è venuto crescendo un movimento internazionale di contestazione alla globalizzazione. I suoi collegamenti con le forze più tradizionali del movimento operaio sono ancora incerti e fragili, ma non impossibili. Questi nuovi fermenti sociali trarrebbero grande forza e prospettiva se le sinistre fossero capaci di unirsi in una logica che non pretende di ridurre ad uno l'irriducibile, ma che accetta l'esistenza di una sinistra plurale, con differenze ideali anche marcate, ma con la capacità di trovare momenti di unità su obiettivi e anche su più ambiziosi programmi di governo, purché questi nascano dalla convinzione che le sinistre devono essere tali e che la loro perdita di identità favorirebbe tutti i disegni possibili, da quelli della grande destra a quelli del grande centro. FAUSTO BERTINOTTI

Comune di Firenze - Assessorato alla Pubblica Istruzione CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

CORSI GRATUITI BIENNALI CON TIROCINIO IN AZIENDA
Rivolti a giovani che abbiano assolto l'obbligo scolastico età massima 19 anni

Via Pisana, 148 - tel. 055/705772

- Carroziere
- Meccanico d'auto
- Operatore elettrico elettronico
- Operatore elettrico elettronico audio video

Sede di via Don Facibeni, 13 - tel. 055/4368233

- Installatore manut. impianti elettrici
- Conduttore macchine a controllo numerico
- Montatore impianti civ. idrotermosanitari

Piazza Pier Vettori, 7/D - tel. 055/229510

- Addetto di cucina
- Addetto di Sala Bar
- Pasticcere

Iscrizioni: 5 Giugno - 30 Giugno 2000

Presso le sedi indicate per ciascun corso
Dal lunedì al venerdì ore 10.00 - 13.00
Martedì e giovedì ore 15.00 - 17.00



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

MERCLEDÌ

l'Unità

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ

Metropolis

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappin8

TRANSITI

Gene Gnocchi vola verso Raidue

Estate, tempo di abbandoni e nuovi amori. Il transito da Rai a Mediaset è viceversa, di star, starlette e giornalisti, si fa inteso. È il turno di Gene Gnocchi che potrebbe abbandonare Italia Uno. Il conduttore emiliano, che era candidato a presentare Guida all'Europa, si avvia verso la Rai: per la stagione 2000-2001 ci sono contatti con Raidue, forse per una striscia preserale. Domani partirà intanto la striscia quotidiana di informazione Studio Sport Speciale Euro 2000 in onda tutte le sere intorno alle 23 e 45. La rete Mediaset conferma inoltre le quattro puntate di Guida all'Europa, in onda la domenica a partire dal 12 giugno, dalle ore 13 alle 13 e 45, con Alberto Brandi e Cristina Quaranta.

A TRIESTE

«Striscia la notizia» ancora un premio

Dopo la dodicesima stagione di Striscia la notizia - anche quest'anno regina dell'audience, acclamata dalla critica, premiata dagli Oscar della tv di Piombi e dai Telegatti di Sorrisi e Canzoni tv, forte di conduttori come Greggio/Lacchetti, Bonolis/Laurenti e delle veline Elisabetta e Maddalena - arriva un altro riconoscimento per il tg satirico di Antonio Ricci. Oggi, infatti, Antonio Ricci salirà sul palco del 1° Festival della televisione italiana per ritirare l'ennesimo premio aggiudicato a Striscia. La cerimonia di consegna, presentata da Mara Venier e Stefano Masciarelli, avrà luogo a Trieste, alla presenza del sindaco della bella città giuliana, Riccardo Illy.



Una notte «fantastica»

Per Yates, Terry Gilliam, William Sterling: sono i tre grandi autori visionari della maratona «Eroi, cavalieri e bianconigli» in onda su Italia 1 oggi a partire dalle ore 00.50. La non-stop prevede: «Krull» del regista inglese Peter Yates. Alle ore 02.55: «Le avventure del barone di Munchausen» di Terry Gilliam; «Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie» di William Sterling.

SCELTI DA VOI

Table with 4 columns: RAIUNO, RAIUNO, RAIUNO, RAIUNO. Rows include: GIORNI D'EUROPA, SETTE GIORNI IN PARLAMENTO, LINEA BLU, MADE IN ITALY. Each row contains a brief description of the program.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for various channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Each column lists programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind speed indicators (Venti), sea conditions (Mare), and temperature tables for Italy and the world.



La monaca

Una ragazza cresciuta amando il rock e le vacanze zaino in spalla racconta la sua esperienza di suora di clausura

Immagini di una vocazione Nel convento delle clarisse sulle note di Freddie Mercury

ALESSANDRA OTTAVIANI



Matrimonia

Una volta, un ospite della foresteria è rimasto senza parole perché sapevo che Michael Jordan non giocava più nel N.B.E. Come sorprende tutti il fatto che durante l'ultimo terremoto solo qualcuna di noi sia scesa in strada alle prime scosse o che domenica scorsa, al contrario, siamo uscite tutte per andare a votare. Insomma, la nostra dimensione contemplativa non ci rende estraneo il peso del tempo presente, non ci esclude dai racconti dell'attualità».

Chi arriva qui cerca subito i simboli della clausura, con morbosità malcelata. Ecco, allora, all'ingresso del monastero, la ruota di legno che permette il passaggio dei pacchi e delle vivande; il rigoroso coro ligneo protetto dalle pareti di quella che un tempo era forse la sagrestia, con le stazioni della via crucis, le icone di san Francesco e di santa Chiara; ecco le tante grate, a cominciare da quella in ferro satinato posta fra l'altare e l'abside della piccola e candida chiesa. Una curiosità naturale, quasi turistica, che viene soddisfatta e si placa quando comincia il dialogo con chi è destinata a stare "al di là"; quando la geometria della dimensione di fiera umiltà scelta dalle clarisse apre un suo lato. Anche fuori, sull'architettura imponente ma allo stesso tempo spoglia, il complesso monastico conserva questa forza eloquente.

Alcune fonti dicono che qui, sin dal 200, abbiano vissuto "corporalmente recluso" tante Sorelle povere di santa Chiara, l'unico Ordine che fino ad oggi non ha subito flessioni vocali. Poco distante, c'era all'epoca e c'è ancora il convento di san Francesco, anch'esso appena dentro la cinta altomedievale che sembra stringere le case di Trevi verso la "ventosa cima", come scrisse Giacomo Leopardi in alcuni versi che ricordano i suoi viaggi da Recanati a Roma. Dalla consolare Flaminia "brillanti templi e palagi al chiaro giorno, e sfavillanti finestre intorno intorno".

Si dovrebbe sentire anche la campana che richiama alla liturgia dell'ora santa. Suor Maria Milena è pronta per raggiungere le sorelle nel coro. Si alza, sorride ancora con animo, senza stanchezza. Poi risponde al telefono. Sembra più giovane della sua età, specie quando attecchisce fra le dita il cordone che ha stretto in vita e che di solito viene donato poco prima dei voti solenni. Il suo è stato fatto all'uncinetto da suor Michela. Qualcuno bussa. Nel parlatorio intitolato alla Porziuncola si affaccia Valerio, un amico appena arrivato da Roma per unirsi alla preghiera. Suor Maria Milena lo saluta con affetto sporgendosi negli spazi vuoti della grata. «È un regalarmi l'ultimo disco». Poi va via, torna dentro la sua giornata. E così, si attraversa di nuovo il giardino da cui si vede, in basso, la campagna umbra sfocata dall'umidità del primo caldo stagionale. Si passa per la sala da pranzo dove la tavola per gli ospiti è stata apparecchiata da poco: ci ha pensato la sorella di turno in cucina quando nessuno avrebbe potuto incrociarla, ora anche lei tra i banchi. Valerio si siede di fronte al semicerchio del coro, alle clarisse in piedi che declamano la liturgia delle ore con voci sottili e limpide simili al suono di uno strumento a corda. C'è anche il padre di una di loro. Sembra aver superato il "trauma" della clausura a cui è stata chiamata la figlia.

Suor Maria Milena arriva un po' in ritardo. Nel luogo più amato porta la freschezza del suo credere. «La clausura non è fatta di sicurezze - aveva confessato poco prima - si vive d'attesa e chi vive d'attesa non ha grandi sicurezze davanti a sé. Non chiedo di vedere la strada fino in fondo, un passo alla volta mi basta».



La chiave per giungere ai parlatori scivola da una piccola grata. Dietro il portone, una clarissa spiega il percorso per arrivarci. Bisogna attraversare la foresteria, che è nel cortile accanto alla chiesa, scendere fino al giardino, lasciarsi alle spalle i suoi abeti, i pesci rossi e poi si deve girare a destra. Lì dentro, proprio sopra la fondamenta del monastero di santa Chiara a Trevi, l'antica Umbra Trebe in provincia di Perugia, quasi sul confine delle mura castellane e sotto l'altezza delle volte medievali, le suore lasciano aperto uno spiraglio di sole sulla soglia che loro varcano di rado, e comunque "per un utile, ragionevole, manifesto e approvato motivo", com'è scritto nella Regola di santa Chiara.

All'interno ci sono tre piccoli parlatori con le pareti divisorie, la grata di ferro battuto nel mezzo, il telefono. In quello di sinistra qualcuno è già a colloquio con una sorella. Suor Maria Milena, invece, non è ancora scesa dalle stanze del monastero in cui vive rinchiusa dal '92 insieme alle altre ventuno clarisse. Lei è la più piccola, ha ventisette anni e il 23 ottobre scorso, con la professione solenne, ha donato se stessa per vocazione.

L'abito marrone a forma di croce, il soggolo bianco e il velo nero messi dopo la cerimonia del taglio dei capelli, annunciano i suoi passi frettolosi e fruscianti nel corridoio vicino, amplificati dal soffitto a volo di rondine. Entrando sorride. La grata a disegni larghi non nasconde la sua bellezza giovane, non la mortifica. E rimane allegra anche quando racconta la sua fede immersa di preghiera, vissuta in "somma povertà" perché una Chiesa non povera è sterile anche se ingrandisce a dismisura la sua carità, consacrata "al Signore per poter con animo libero servire a Lui".

In alto Suor Maria Milena. Qui sopra una foto di Henri Cartier-Bresson

«Il mio sì definitivo l'ho pronunciato subito, nel momento stesso in cui sono entrata qui per il cammino di verifica. Molto prima, quindi, dei voti solenni. Avevo 19 anni, il diploma di maturità classica, l'affetto della famiglia e l'energia instancabile dell'età. Eppure mi sentivo vuota, fuori posto, inutile. La pienezza che cercavo, all'inizio indefinita, l'ho incontrata conoscendo le clarisse di questo monastero, scoprendo le loro esistenze donate con gratuità a un radicalismo evangelico. Ricordo che le paragonai alle radici di un albero: nascoste, non calcolate, mai in primo piano. Fonda-

mentali però per il tronco, i rami, le foglie, i fiori».

Milena, questo il nome di battesimo sulla carta d'identità, dice di sentire ancora la malattia del vuoto, l'affanno nella ricerca di senso, ma non in sé, negli altri, nelle tante persone che, a eccezione dei periodi d'Avvento e Quaresima, passano un po' del loro tempo ad ascoltare i perché che possono condurre, come è successo a lei, al ritiro dal mondo, a una spogliazione così dichiarata. «Conosco le critiche che pesano su di noi. Molti chiedono: a che cosa servite se non produce nulla? Ma questa interpretazione utilitaristica non è ap-

plicabile alla sfera della spiritualità, della contemplazione, della preghiera per l'anima del mondo. Essere cristiani non vuol dire soltanto fare opere buone, assistere i malati. Ci accusano di fuggire dai problemi concreti, di scegliere la via più facile, di pensare soltanto per il nostro Paradiso! Io, nell'Ordine delle Sorelle povere di santa Chiara, non ho cercato rifugio, né alloggio. Semplicemente, non potrei stare in nessun altro posto. La mia missione compie qui i suoi passi. Anche se a volte mi mancano i miei genitori, mio fratello Roby, gli amici del mio paese, che è Santa Maria degli Angeli, vicino ad Assisi,

le serate in pizzeria, il mare. Voglia di scappare no, ma un giretto me lo farei». Sorride con maturità.

La scelta della clausura ha come alzato una grata simbolica tra la biografia di Milena e quella di suor Maria Milena; tra i viaggi all'estero no lo zaino in spalla e l'attuale mappamondo infeltrito sulla planimetria del monastero di Trevi; tra la danza classica e i quattro salti solitari nell'umile stanza velata di silenzio con il rock nel walkman; tra i primi innamoramenti adolescenziali e l'unico grande amore simboleggiato, dopo i voti perpetui, da un piccolo crocifisso all'anulare destro. Una clarissa col suo piccolo passato nel cuore insomma, alla quale non possono non continuare a piacere gruppi come i Queen, che la sera, qualche volta, ascolta nella piccola stanza spostando in là l'inginocchiatoio, che non soffoca la vivacità del suo carattere e della sua giovinezza, anzi, porta quella vivacità dentro la vita consacrata, arricchendola.

«Clausura non vuol dire prigione, esistenza eremitica, nascondimento rigido e definitivo. La scelta evangelica di sequela radicale delle Sorelle povere, approvata da Innocenzo IV nel 1253, poco prima della morte di santa Chiara, ci permette i contatti con l'esterno. Abbiamo fax, telefono, computer, televisore e videoregistratore. La messa del Papa da Fatima e la rivelazione del terzo segreto, infatti, le abbiamo registrate perché gli impegni liturgici - preghiamo sei o sette ore al giorno - e domestici - il monastero è grande - non ci avrebbero permesso di seguirle. La beatificazione dei due pastorelli, poi, ci ha veramente emozionati. Possediamo molti libri di letteratura nella nostra biblioteca, anche se in questo periodo ho tempo solo per i testi che mi servono a preparare gli incontri con le novizie. Riceviamo e leggiamo i giornali.

Quanti sono i religiosi?

Donne e uomini consacrati

LARA BERGOMI

Conventi, comunità, parrocchie, monasteri: isole più o meno aperte al resto del mondo e della società, che racchiudono esperienze e scelte particolari. Quante sono le persone che in Italia «sono consacrate» e hanno scelto di vivere una vita diversa? Un censimento non è facile, anche per la varietà delle figure religiose esistenti. Certamente è un universo in larga parte femminile: secondo l'ultimo annuario statistico della chiesa italiana, aggiornato al 1997, le donne, rappresentano la stragrande maggioranza della comunità cattolica consacrata. Le suore nel nostro paese sono 114775, di cui



«dietro la grata», ossia le claustrali, quelle che fanno una scelta più radicale di vita e si chiudono in convento, sono 7651. Invece i religiosi non sacerdoti, ossia frati e fratelli, sono 4193, di cui i claustrali, come i trappisti, sono poche centinaia. A questi quattromila deve aggiungersi l'esercito dei sacerdoti, in tutto 55499, di cui 36566 sono i sacerdoti diocesani, ossia legati alle diocesi, e gli altri 18933 sono i sacerdoti religiosi, ossia quelli

legati agli istituti e agli ordini, che quindi vivono in comunità.

Sono 406 gli ordini religiosi maschili e 536 quelli femminili. E almeno 20mila sono i soldati dell'esercito dei gesuiti, seguiti dagli altri ordini, come francescani e salesiani. E salesiani sono soprattutto le donne «arruolate» nell'esercito della chiesa. Ma oltre alle comunità religiose tradizionali, con le loro regole ferree, sempre più si vanno sviluppando altre forme di «consacrazione», istituzioni secolari, dove i laici fanno voto di devozione e di castità, magari «temporanea». Due esempi famosi di laici che partecipano a questo tipo di comunità sono l'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. Ma anche in questo caso si tratta soprattutto di un mondo femminile: su 12775 laici consacrati, ben 12547 sono donne. Esistono poi i diaconi permanenti, uomini, laici, spesso sposati che svolgono il loro servizio di annuncio del Vangelo nella comunità in cui vivono, nei luoghi di lavoro. Si tratta su un ordine moderno, istituito dopo il Concilio Vaticano II, ripristinando una figura che esisteva ai primordi della Chiesa. I diaconi permanenti sono 1966.

INFO
La Chiesa nella Rete

Il mondo cattolico non è certo rimasto indietro per quanto riguarda l'uso della Rete. Non c'è ordine religioso, anche il più claustrale che non abbia il suo sito, di solito molto professionale, per aprire un varco col mondo e cercare di scongiurare la crisi delle vocazioni. Impossibile un elenco completo degli indirizzi. D'obbligo la segnalazione del sito della Chiesa cattolica, www.chiesacattolica.it, molto ricco con connessioni anche al sito del papa. Un altro indirizzo molto utile è www.efa.it, che ospita a sua volta gli indirizzi di tutti gli ordini religiosi missionari, delle diocesi, delle editorie cattoliche, università notizie. Da vedere anche www.sitcattolici.it.



◆ *Da una piazza San Pietro gremita di persone, l'appello a legiferare «con prudenza e lungimiranza»*

◆ *Tafferugli dopo che 200 clandestini hanno cercato di sfilare in Vaticano per chiedere i permessi di soggiorno*

Il Papa: «Il vero cattolico non può essere razzista»

Il Pontefice ha celebrato ieri il Giubileo dei migranti
Due feriti negli scontri tra agenti e immigrati in corteo

CITTÀ DEL VATICANO Non si può essere cattolici e razzisti e se servono leggi «prudenti e lungimiranti» per evitare effetti negative delle migrazioni, esse debbono valorizzare il positivo della mobilità umana, nel rispetto di ogni persona. Ieri a S. Pietro, per la celebrazione del Giubileo dei migranti, Giovanni Paolo II ha parlato con forza contro le «discriminazioni». Ha ricordato una frase di Paolo VI, «per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano», ed ha aggiunto che «non sono compatibili con l'appartenenza» alla Chiesa cattolica «atteggiamenti di chiusura e perfino di rifiuto» verso coloro che per i più svariati motivi si spostano da un Paese all'altro. Bandiere nazionali e gonfaloni di città marocchine, indiani, zingari e filippini; costumi sgargianti, kimono e fazzoletti multicolori; bande, musiche latinoamericane e cori sacri in piazza San Pietro, stamattina, per la Messa del Papa. Ci sono quasi 20.000 persone, ma rappresentano oltre 119 milioni di migranti, tra i quali 22 milioni di rifugiati e quasi 2 milioni di studenti.

«Certamente in una società come la nostra, complessa e segnata da molteplici tensioni, la cultura dell'accoglienza chiede di coniugarsi con leggi e norme prudenti e lungimiranti, che permettano di valorizzare il positivo della mobilità umana, prevenendone le possibili manifestazioni negative. Questo per far sì che ogni persona sia effettivamente ri-

spettata e accolta».

Ma in mattinata, nel centro di Roma si sono registrati scontri tra immigrati e forze dell'ordine. I primi tafferugli sono avvenuti davanti al Colosseo quando i manifestanti, che da diversi giorni sostano in piazza Santi Apostoli per protestare sulle difficoltà per ottenere i permessi di soggiorno, hanno tentato di raggiungere i Fori Imperiali per dar vita a un corteo che alla fine ha raggiunto piazza San Pietro, quando già si era conclusa la manifestazione giubilare alla presenza del Papa. Davanti al Colosseo i tafferugli sono esplosi quando la polizia ha tentato di impedire al corteo di entrare ai Fori Imperiali e quindi a piazza Venezia dove era in corso la cerimonia con il Capo dello Stato per la festa del 2 giugno. Un secondo momento di tensione, con altri scontri e lancio di pietre da parte dei manifestanti, si è avuto all'altezza di Circo Massimo. Circa duecento degli immigrati hanno comunque raggiunto alla fine piazza San Pietro chiedendo di essere ricevuti in Vaticano.

Il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls ha diffuso una dichiarazione sulla manifestazione di immigrati svoltasi in piazza San Pietro al termine della Messa del Papa per il giubileo dei migranti. «Consapevoli di quanto la Chiesa in Italia ha fatto e fa per chi si trova in questa situazione - si legge nella nota - il gruppo di manifestanti ci ha voluto consegnare un documento con le proprie richieste».

La manifestazione degli extra comunitari a San Pietro



PALERMO

A Villa Lampedusa si inaugura il Centro delle culture

Dopo dieci anni di discussione apre i battenti il «Centro delle culture» nei locali di Villa Lampedusa. Ideato dalla Provincia Regionale di Palermo e dal Ciss, si propone come spazio sperimentale rivolto a tutti quei cittadini, italiani e stranieri, desiderosi di incontrarsi e confrontarsi con le culture di altri paesi, concreta espressione della politica d'integrazione promossa dall'assessore alle attività sociali e politiche giovanili Francesco Cascio. Tra le varie attività previste vanno segnalati il servizio permanente di informazione e consulenza legale per gli immigrati, corsi di lingua italiana, l'organizzazione di concerti e seminari di studio. Fondamentale è considerato il rapporto con le scuole elementari e medie della provincia per incontri didattici.

IL COMMENTO

E allora tolleranza anche verso i gay

ALCESTE SANTINI

Non può non colpire che, mentre il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, è rimasto fermo sull'opportunità o meno del Gay Pride a Roma, eludendo la risposta evangelica, Giovanni Paolo II, nel celebrare ieri il Giubileo di milioni di emarginati come i migranti e gli itineranti, senza parlare ai futuri partecipanti al Gay Pride, ha lanciato un segnale forte e di ampio respiro facendo proprie le parole di Paolo VI con cui chiese il Concilio Vaticano II: «Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano».

Si tratta di un messaggio significativo su cui tutti, sia pure con approcci diversi, dovrebbero riflettere, per riportare il dibattito sul Gay Pride ad un li-

vello più alto, rispetto alle chiusure di questi giorni di alcuni responsabili uomini di Chiesa, tralasciando macchine strumentalizzazioni o esibizioni sulla bisessualità. Per esempio, non ci saremmo aspettati che un vescovo e teologo intelligente, come mons. Rino Fisichella, avesse spostato su un terreno di retorica elettorale, addirittura, il discorso serio da fare sull'omosessualità, al di là di certi aspetti folcloristici ed ostili al Papa tanto temuti. Anche perché la via maestra è quella indicata ieri dal Papa richiamandosi alla lettera dell'apostolo Paolo di Tarso agli Efesini: «Nella Chiesa non vi sono stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio».

E quando la Chiesa si è allontanata da questa impostazione è diventata una forza di parte. Perciò, Papa Wojtyła ha voluto sottolineare, di fronte a

Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo escluso e lontano

Per la Chiesa cattolica nessuno è estraneo escluso e lontano

chi ha tentato in questi giorni di rialzare vecchi steccati tra Stato e Chiesa, che il Concilio Vaticano II ha offerto ed offre ai cattolici l'occasione di riscoprire tutta la forza liberante del Vangelo ed anche i valori dell'accoglienza e del dialogo con tutti, nessuno escluso. Del resto, con la sua prima enciclica «Redemptor hominis», Papa Wojtyła, dicendo che «l'uomo e la via della Chiesa», aveva indicato un metodo per dialogare con tutte le parti sociali, con tutte le genti. Perciò, si è la-

mentato ieri per il fatto che «non mancano tuttora nel mondo atteggiamenti di chiusura e perfino di rifiuto, dovuti a ingiustificate paure ed al ripiegamento sui propri interessi». Il suo discorso, naturalmente, era rivolto ai rifugiati, anch'essi vittime della crudeltà del nostro tempo. Ma non poteva non includere tutte le forme di emarginazione a causa di antichi pregiudizi, quando ha sollecitato una «cultura dell'accoglienza» che dovrebbe «coniugarsi con leggi e norme» che permettano di «valorizzare il positivo della nobiltà umana».

Insomma, «rispetto dei diritti umani» contro ogni forma di «discriminazione». Male, anzi, hanno fatto gli omosessuali cattolici a non chiedere un Giubileo per loro come occasione per un dialogo che già la Chiesa pratica, anche se in modo insufficiente. Le stesse aperture che il Papa ha avuto con la prostituta Erika, comprendendo il dramma, potrebbero essere praticate verso la realtà dei gay. Servirebbero a sdrammatizzare un problema al di là di inutili scontri.



LA QUALITÀ CONVENIENTE

CHOCO STICKS
gr. 150 al kg. 9.267
~~1.800~~
1.390
€ 0,72

BISCOTTI CHOCO COOKIES
gr. 150 al kg. 6.600
~~1.850~~
990
€ 0,51

PELATI
gr. 800 al kg. 725
~~770~~
580
€ 0,30

LATTE P.S. "LAND" BOTT.
lt. 1,5 al lt. 787
~~1.550~~
1.180
€ 0,61

BIRRA PILS SKIP
ml. 330 al lt. 2.273
~~990~~
750
€ 0,39

GLI ALTRI NOSTRI PRODOTTI

OMBRELLONE MARE
180 cm. Ø stocche, tessuto TNT tubo in alluminio diam. 32/32 decori ass.f.
~~10.950~~
9.950
€ 5,14

MATERASSINO MARE TELATO
5 tubi mis. 196 cm. x 72 cm.
~~18.950~~
15.950
€ 8,24

SURGELATI

PATATE FRITTE
gr. 1.000
~~2.390~~
1.690
€ 0,87

PISELLI DOLCI
gr. 1.000
~~2.840~~
2.290
€ 1,18

SCAMPI TESTA
gr. 500 al kg. 17.980
~~10.900~~
8.990
€ 4,64

6 CONO GELATO
gr. 400 al kg. 7.475
~~4.350~~
2.990
€ 1,54

10 GHIACCIOLI
gr. 700 al kg. 2.700
~~2.490~~
1.890
€ 0,98

SIAMO PRESENTI IN TUTTA ITALIA CON PIÙ DI 350 PUNTI VENDITA

EUROSPIN IN EMILIA ROMAGNA

<p>Via G. Mazzini, 2 - Galeata (FO)</p> <p>Via Matteotti, 62 - Noceto (PR)</p> <p>Via Circonvallazione, 65/B - Argenta (FE)</p> <p>Via Prov. per Mirandola, 30 - Concordia (MO)</p> <p>Via Agnini, 72-80 - Mirandola (MO)</p> <p>Via Corassori, 18 - Modena</p> <p>Via Montecatini, 450 - Cesena (FO)</p>	<p>Via Galilei, 2 - Portomaggiore (FE)</p> <p>Via Nazionale, 239/A - Altedo (BO)</p> <p>Via Castel S. Giovanni, 7 - Borgonovo Val Tidone (PC)</p> <p>Via A. Costa, 4 - Nonantola (MO)</p> <p>Via Ugo Foscolo, 7/B - Finale Emilia (MO)</p> <p>Via Porto Catena, 39 - Ferrara - NUOVA APERTURA</p> <p>Via Zerbinate, 26 - Bondeno - NUOVA APERTURA</p> <p>Via Circonvallazione alla Rotonda, 16 - Ravenna - NUOVA APERTURA</p>
---	---

380 € 0,20

OFFERTA VALIDA DAL 1 AL 10 GIUGNO 2000





La sede in via delle Botteghe Oscure dei Democratici di sinistra. Sotto il segretario Walter Veltroni. A destra: Andrea Cerase

Veltroni a Bertinotti: «Diversi ma non nemici»

Giornate di dibattito e lunedì direzione Ds

NATALIA LOMBARDO

ROMA Prove di dialogo a sinistra e nella sinistra, alla vigilia della direzione Ds che si terrà lunedì mattina e che si annuncia movimentata. E oggi dalle colonne dei reciproci quotidiani di riferimento dialogano Walter Veltroni e Fausto Bertinotti: il leader della Quercia in un articolo su «Liberazione» lancia l'amo per la riapertura di un confronto con Rifondazione Comunista; il segretario del Prc risponde sulla prima pagina de «L'Unità» rinnovando l'invito a «rompere la gabbia del centrosinistra», a «liquidare il governo Amato» per «liberare le forze della sinistra a una nuova politica». Certo riprendere un rapporto non è facile, Veltroni parte proprio dal rifiuto di «tornare all'esperienza dei progressisti nel 1994». Governare accettando l'alleanza con il centro essere sinistra ora all'opposizione e forse al governo in un futuro an-

cora lontano, questa è la «divergenza radicale»: secondo il segretario Ds il centrosinistra non è un «espedito elettorale», né una «maledizione da cui liberarci» ma è la «via maestra» per contendere alla destra la guida del paese.

Così il rapporto con il Prc, secondo il leader della Quercia, non va circoscritto alla «drammatica lacerazione» avvenuta, ma bisogna tenere conto «dell'esperienza di governo comune» durata due anni, oltretutto «decisivi» per l'ingresso dell'Italia in Europa. Di ritenere esperimenti come la «desistenza» fra Ulivo e Rifondazione non se ne parla, ma il messaggio è chiaro: «Il dialogo a sinistra può ripartire», ma con un presupposto preciso: «A sinistra bisognerà finalmente abituarsi ad essere diversi, ma non nemici».

Ripartire in un confronto è una necessità, ma per Veltroni sarebbe «sbagliato» ridurre ad «unum» o in «invenzioni organizzative artificiosamente uni-

tarie» la pluralità di culture della sinistra. Certo i punti di vista sono diversi: il leader della Quercia mantiene fermi i principi di sinistra riformista definiti al Lingotto: quel voler considerare opportunità e non limiti, al contrario di quanto fa Rifondazione, la globalizzazione e la flessibilità (pur tenendo d'occhio i risvolti negativi) l'innovazione tecnologica e lo stesso governo Amato.

Aperture a sinistra e rapporto con il centro, rilancio della coalizione: sono tutti temi che arriveranno al pettine nella riunione della direzione Ds lunedì mattina. E oggi a Orvieto la sinistra della Quercia dà il via a una due giorni di dibattito sul ruolo del partito, per affrontare «la svolta

necessaria per una Italia più giusta e democratica»; apriranno il convegno Marco Fumagalli e Antonio Cantaro, Veltroni presenzierà e dovrebbe intervenire Pietro Folena. Alla direzione la sinistra della Quercia chiederà di nuovo la convocazione dell'assemblea congressuale. Poi, se la richiesta non sarà accettata da Veltroni, «decideremo», dice Giorgio Mele, ma si parla di una possibile uscita della segreteria di Gloria Buffo e Fulvia Bandoli. E, a proposito del «carteggio» sui due quotidiani, Mele aggiunge: «Se c'è bisogno di discussione è un frutto positivo della nostra iniziativa politica».

Oggi giornata di discussione anche per i Comunisti unitari, e anche l'area «liberals» farà sentire lunedì la sua voce «critica». Insomma, le varie anime della Quercia sono in subbuglio: «Discuteremo, poi se bisognerà votare voteremo su posizioni politiche e programmatiche differenti, se ci saranno», annuncia Pietro Folena, che però fa un ap-



La Legion d'onore al leader dei Ds

«Più forte la cooperazione italo-francese»

Veltroni insignito della Legion d'onore. Il decreto che conferisce al leader dei Ds il prestigioso riconoscimento è stato firmato dal presidente della repubblica francese, Jacques Chirac, nei giorni scorsi. Un'onorificenza che rende omaggio e premia il lavoro svolto negli anni passati dall'ex vicepremier nel rafforzare i legami tra Italia e Francia. La Legion d'onore viene assegnata infatti al segretario Ds - così legge nella motivazione - per «sottolineare la riconoscenza per l'azione svolta al servizio della cooperazione franco-italiana, con particolare riferimento al ruolo svolto da vicepresidente del Consiglio e da ministro dei Beni culturali, e all'impulso decisivo dato alle relazioni tra i nostri due paesi».

L'assegnazione del riconoscimento è stata comunicata ieri al segretario dei Ds dall'ambasciatore di Francia in Italia, Jacques Blot. La decorazione verrà consegnata a Veltroni nel corso di una cerimonia che si terrà a Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata francese a Roma, il prossimo 26 giugno.

La notizia, non è passata ovviamente inosservata nel mondo del cinema. «Siamo amici da 30 anni io e Walter...Naturalmente sono soddisfatto perché la legion d'onore è un motivo d'orgoglio. Certo i riconoscimenti arrivano sempre da fuori...». L'attore Massimo Ghini è contento di quello che considera un importante riconoscimento per «l'amico» Walter Veltroni. Soddisfazione, quindi, ma anche un po' di amarezza: «I riconoscimenti vengono sempre da fuori e non dal nostro Paese. Succede anche a me di essere premiato più all'estero che in Italia, certo sempre meglio che niente...». Ma Ghini non vuole essere polemico «la mia è solo una constatazione. Sono comunque soddisfatto anche perché Veltroni forse è il più giovane - almeno a mia memoria - che abbia ricevuto un tale riconoscimento».

IL REGISTA

Calopresti: «Premiato il suo amore per il cinema»

MARCO FERRARI

ROMA Uno sguardo particolare quello di Walter Veltroni sul cinema. Sguardo da cinéphile, da ragazzo cresciuto nei cineclub a discutere con registi e attori, di giovane militante che credeva nel cinema come mezzo di emancipazione. Se gli anni della formazione sono stati segnati da figure come Godard, Buñuel, Truffaut, Rocha, Bertolucci, Loy, Amico, da una generazione di cinema d'impegno e di Nouvelle Vague, Veltroni ha poi segnato lui stesso una nuova generazione di cineasti contribuendo da Ministro dello Spettacolo al rilancio del cinema italiano che da anni vegetava in uno stato d'assenza. Finita la stagione del neorealismo e dell'impegno, il cinema italiano attendeva un rilancio ideativo e produttivo che finalmente è arrivato.

Uno dei protagonisti di questo rilancio è Mimmo Calopresti, quarantacinque anni, autore di tre opere («La seconda volta», «La parola amore esiste» e «Preferisco il rumore del mare») che hanno ottenuto riconoscimenti all'estero. Un boom dovuto anche alla gestione del Ministero da parte di Veltroni? Può essere stato il rilancio del cinema italiano un veicolo di immagine in Francia per l'attuale segretario dei Ds? «Ai francesi - risponde Calopresti - è piaciuto quel modo antiburocratico e anticonvenzionale di fare il Ministro che Veltroni ha dimostrato. Ma soprattutto è piaciuta la sua competenza nel cinema. E siccome in Francia cinema è uguale cultura, si può ben capire il riconoscimento che gli hanno assegnato. Per noi è stato un caso eccezionale poiché avevamo a che fare con un appassionato di cinema. Veltroni ha anche promosso un accordo tra Italia e Francia per il cinema riaprendo un canale che era rimasto troppo a lungo chiuso. Adesso i rapporti sono di nuovo scemati, ma quando c'era lui al Ministero ci fu un reciproco riconoscimento, quasi una riscoperta

delle due cinematografie».

I film di Calopresti sono usciti nelle sale francesi, stabilendo quasi un record per un giovane regista italiano. «Tutti i miei film - spiega Calopresti - hanno un coproduttore francese e questo mi ha aperto le porte della Francia. Sono stato fortunato perché il mio primo film l'ho fatto con Nanni Moretti. Forse la chiave è questa: trovare il personaggio giusto, i riferimenti adatti». Ma quello che più conta è non archiviare quella stagione, non destinarla ai ricordi, mantenerla viva, fuscina a conquistare un ruolo in Europa. «Non sono pessimista - spiega il regista - vedo un germe di buon cinema in Italia che continuerà a crescere. Il cinema italiano è sempre stato in crisi, dunque non mi fermerei a discuterne tanto». E per questo che Calopresti non dà molta importanza all'incidente di Cannes, all'assenza di un'opera italiana dalla selezione ufficiale. Un fatto che ha riaperto il dibattito sulla nostra cinematografia. «In molti - dice il regista - si sono ribellati all'idea di un cinema italiano in crisi e così ci siamo accorti che non era vero, che c'erano film decenti sul mercato e film italiani nelle sale estere».

Piccoli messaggeri di un settore produttivo che sta conoscendo un incremento come testimoniato dalla fiction televisiva e dalle produzioni americane sbarcate a Cinecittà. «È un po' un paradosso - afferma Calopresti - poiché per anni abbiamo criticato sia le televisioni sia la produzione americana che sono una manna per chi lavora nel cinema anche se io, finché posso, continuerò a fare cinema». Il problema ora è quello di dare continuità alla strada produttiva aperta da Veltroni. «Un'eredità difficile da raccogliere per chiunque poiché Veltroni - sottolinea il regista - è un uomo di cinema che ha cambiato molto avendo la competenza e l'autorità per farlo».

L'INTERVISTA ■ ALDO TORTORELLA

«Ora la sinistra si rinnovi e non litighi»

ALBERTO LEISS

Aldo Tortorella ha criticato sistematicamente in questi anni l'uso del referendum per imporre l'uninomiale maggioritario. Ma ora che questa tesi ha vinto, in compagnia di Berlusconi, qual è la sua valutazione? «Mi sembra molto importante - risponde riprendendo un'analisi svolta nei giorni scorsi all'assemblea nazionale dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra - che sia stato battuto un uso immoderato e improprio del referendum e una legge elettorale del tutto disennata e pericolosa. Questo mi conforta. Ma non mi fa piacere che un pezzo rilevante, e che mi è caro, del popolo di sinistra sia stato portato ad una nuova sconfitta. I Ds potevano evitarlo: ma la maggioranza ha rifiutato ogni correzione. Ora non bisogna perdersi d'animo, e darsi per sconfitti nelle elezioni politiche prima di aver combattuto. Ma bisogna capire l'entità del disastro».

Il disastro è anche la nuova vittoria della destra? «Un anno fa il medesimo referendum era stato battuto senza Berlusconi. Solo per cecità, si è lasciato che egli si appropriasse di verità elementari denunciate prima da sinistra e poi da ogni parte. È l'uninomiale maggioritario a turno unico che ha favorito trasformismo e frammentazione, non il proporzionale. Lo dice anche Berlusconi? Ma se il tuo avversario dice che piove quando piove, non puoi tener l'ombrello chiuso per fargli dispetto».

Ma grazie al maggioritario l'Ulivo vinse nel '96... «Veramente nel '94 si perse rovinosamente. Nel '96 si vinse per la divisione del centro destra dopo la penosa prova di Berlusconi, e perché si cambiò strategia cercando l'alleanza con settori moderati senza rompere a sinistra. Si

perde o si vince per motivi politici. Le leggi elettorali creano le condizioni della gara: ma non debbono truccarla».

La sinistra antireferenzendaria ora ha l'onere di una proposta. «La prima cosa è che tutte le sinistre si rendano conto della gravità degli scacchi subiti. I Ds devono rendersi conto del fallimento di una strategia istituzionale e politica. Si impostò un congresso per un "grande Ulivo". Quando il congresso finì l'Ulivo non c'era già più. Ora è lontanissimo. I centristi prendono il largo. Ed è ovvio. Si erano avvicinati alla sinistra, ma se questa svaporò, presentano il conto. Come in Campania, con il 30% dei voti: più del 60% della coalizione».

Resta la domanda: che fare con la

La nuova sconfitta referendaria si poteva evitare. La linea dei Ds deve cambiare



legge elettorale? «Quella tedesca è un buon riferimento (come ammettono molti che giurano sull'opposto). E il primato, nel proporla, spetta a Giuseppe Chiarante, non a Urbani e Tremonti. Si può pensare - come dico da tempo - al doppio turno di coalizione (un primo con il proporzionale, un secondo per il premio di coalizione). Insisto, però, che con qualsiasi legge, la questione essenziale sono le idee e la politica. Qui bisogna cambiare».

Veltroni propone la federazione

delle sinistre del centro sinistra. Diliberto la federazione di tutte le sinistre. Per Bertinotti l'intesa si può fare solo rompendo il centro. E Pintor chiede una «costituente» delle forze «anticapitaliste»: la confusione non manca.

«Proposte di assemblaggio in cui prevale l'aspetto organizzativo prima che una idea di progetto e di programma. Una importanza, però, ce l'hanno. Si avverte che la sinistra va ripensata e trovata una soggettività nuova. Ma non se ne esce senza proporre una cultura che superi le storie finite del novecento. Senza cadere - però - nel grottesco. Persino molti dei più lontani dal vecchio Pci hanno mostrato fastidio nel sentir dire che tutte la vicenda di quel partito si iscrive nella esperienza sovietica, come è stato detto al convegno del "Gramsci"».

Ma la sinistra deve saper vedere i mutamenti sociali che stanno cambiando la storia.

«Sì, ma nella sua lettura del cambiamento è prevalsa la vulgata neoliberalista. Ora si avverte che bisogna porre un argine a questa tendenza. Ma la medesima barriera antiburocratica e liberistica sarà fragile se non si intenderà che la presa della destra si riferisce anche ad aspetti del simbolico e dell'immaginario. La società in cui viviamo esalta il desiderio, la incertezza, il rischio, una certa idea di libertà, di individuo, eccetera... La realtà è più complessa della sua riduzione all'economico. Una nuova soggettività a sinistra nasce solo su una piattaforma che unisca ad una moderna critica dell'esistente, una piattaforma consapevole della complessità nella costituzione degli individui, dunque, della società. Le miserevoli fi-

gure del governo sul Gay-pride fanno parte di una cultura vecchia e bigotta».

All'assemblea dell'Associazione si è parlato di «nuova soggettività» a sinistra: ma che cosa vuol dire, un nuovo partito politico?

«C'è un problema immediato. Alle prossime elezioni vanno gli attuali soggetti politici, l'attuale sinistra. Quale che sia la legge elettorale bisogna lavorare per avere successo: ma non vi può essere nessun successo se non si cambia un indirizzo fallimentare. Certo, si è entrati in Europa. Ma con un prezzo esorbitante per i più deboli. I Ds dovrebbero svoltare decisamente nella linea economica, sociale e istituzionale e per Rifondazione comunista, c'è da rifiutare la linea della pura

testimonianza per misurarsi con un impegno per il governo del paese, cosa indispensabile anche per chi è all'opposizione. La vera novità sarebbe una intesa a sinistra per evitare una campagna elettorale fratricida: una intesa nel rispetto dell'autonomia di ciascuno».

Michele Salvati ha scritto che la sinistra Ds vuol riportare il partito all'opposizione. È così? «Veramente la sinistra Ds, quali che ne siano i limiti, ha indicato una linea più consapevole. L'alleanza con i cattolici è stata sostenuta da sinistra. L'assurdità di liquidare Prodi è di disfare la maggioranza elettorale è stata contrastata da sinistra. E la maggioranza che ha portato a sconfitta ripetute e estancanti Ds al peggio».

Allarsi con i cattolici vuol dire accettare una premiership come quella di Fazio? Che critica i governi di centrosinistra per dif-

punto: «Non tutto dipende dal dibattito interno a un partito politico». Ovvero, la sinistra non ripeta l'errore del passato: l'autoreferenzialità di certe «discussioni eterne con la presunzione di essere il centro del mondo». Tanto più, aggiunge il numero due della Quercia, che «noi abbiamo preso una botta: i Ds sono andati bene alle regionali e la coalizione è andata male. Abbiamo bisogno di una correzione di rotta».

Il

Dopo la sbornia liberistica vanno ripensate la libertà individuale e la giustizia sociale

Il

rassegnazione degli umili. Ma al primo posto metterei proprio quella idea di libertà e di democrazia. La idea di destra è, nella sua essenza, di pura libertà economica, ma questo limite segnala la condanna per chi perde - e sono i più - nella gara economica. La dignità e la libertà della persona umana era l'origine e lo scopo del pensiero socialista, compreso Marx. Di qui deve ricominciare il ragionamento, dopo i fallimenti novecenteschi e dopo che la ubriacatura liberistica, anche della sinistra, mostra i suoi effetti perversi».



Metropolis

Il simbolo del Gridas è una faccia metà teschio e metà pagliaccio. Il Gridas è un'associazione di base che lavora a Secondigliano, periferia nord della città, da quasi vent'anni. Il suo nome per intero è Gruppo risveglio dal sonno, e il suo simbolo lo potrete trovare in calce a decine di murales, disseminati per la città e la provincia da Felice Pignataro, aiutato dai bambini del posto. Felice fa il muralista ed è il fondatore del Gridas. È la prima voce di quattro dialoghi con persone che lavorano ogni giorno a scuola o nei quartieri, tenendo viva la riflessione sulle prospettive e i compiti del lavoro sociale. Nello scegliere chi intervistare abbiamo scartato i vertici politici e burocratici e i dirigenti delle organizzazioni che gestiscono le politiche sociali per conto dell'Amministrazione. Avevamo bisogno di qualcuno che sapesse tracciare un quadro della situazione e avesse la libertà di criticarlo. Quelli che abbiamo scelto (tre su quattro) stanno dentro al sistema educativo della città, ma le loro responsabilità, per quanto rilevanti, sono parziali e non riguardano il potere di indirizzo e la distribuzione delle risorse. Questo montaggio rende conto di singole interviste che hanno avuto luogo separatamente.

LA SCUOLA - COME

Felice Pignataro - All'inizio dell'anno scolastico giro per le scuole di Scampia per proporre i laboratori del Gridas, anche se alla fine si riesce a lavorare



sempre con i pochi che si lasciano coinvolgere e collaborano. Il lavoro con una classe comincia sempre mostrando le diapositive dei murales o delle maschere che dovremo realizzare. Ci sono scuole nel centro storico in affitto dentro palazzi antichi, in cui la luce non entra mai. A Scampia invece le scuole occupano spazi minimi in edifici enormi, invasi dalla luce. Per oscurare le aule mi porto la carta da imballaggio e un telo bianco per lo schermo. Dentro la scuola strutture minime come il diaproiettore o l'episodio, che servono a condividere in un gruppo più grande l'esperienza figurativa di uno solo, sono cose eccezionali. Non dico che scarseggiano i materiali, perché nelle aule dei sussidi didattici spesso sono sepoliti autentici tesori. Quando ho chiesto un episodio, in una scuola sono andati a vedere sul dizionario e poi si è scoperto che ne avevano due in deposito.

Cesare Moreno e Marco Rossi Doria lavorano entrambi per il progetto Chance, attivo dall'anno scorso in tre quartieri della città, con l'obiettivo di far prendere la terza media a circa 90 ragazzi usciti anzitempo dalla scuola dell'obbligo. Di quelli che hanno preso la licenza l'anno scorso, una parte è rimasta e viene seguita nell'inserimento lavorativo. Moreno è il coordinatore dei maestri di strada a S. Giovanni e Rossi Doria ai Quartieri Spagnoli. L'altro quartiere è Soccavo.

Cesare Moreno - Attraverso Chance facciamo il recupero dei ragazzi drop-out. L'idea corrente è che i drop-out ci sono perché la scuola funziona male. Io dico che, purtroppo, la scuola funziona bene, cioè la scuola ha un modello unico che vale per tutti. La gente però è diversa e molte diversità non sono tollerate dalla scuola. Noi facciamo un progetto speciale per 30 ragazzi che sono usciti dalla scuola perché violenti, incontentabili, ecc., ma ci sono molte altre diversità che a scuola non trovano spazio. In teoria, finché la scuola non riuscirà ad assecondare le diversità dei ragazzi, per tutti quelli che non si adeguano al modello unico ci vorrebbe un progetto speciale. Il nostro modello è osteggiato da molti insegnanti, dai politici, dai sindacalisti perché è diverso dall'idea di uniformità che hanno in mente loro.

Marco Rossi Doria - Non credo ci sia una chiara divisione di classe all'interno della scuola pubblica. Ci



E d u c a r e

Quattro persone ci hanno raccontato
le loro esperienze educative nelle scuole
e nei quartieri di Secondigliano e di Napoli

Cemento armato e filo spinato
per una scuola a modello unico

LUCA ROSSOMANDO

I N F O
Maestri
di strada

Il governo ha approvato ieri l'istituzione della figura dei «maestri di strada», che avrà un ruolo strategico per il recupero dei ragazzi che hanno abbandonato la scuola. Sperimentazioni sono già state realizzate in alcune zone del Sud (come Napoli) ma il governo intende estendere in modo diffuso questo tipo di operatore.

sono insegnanti pessimi ed ottimi sparsi a macchia di leopardo per la città. Questo criterio non ci dice molto sulla qualità della didattica. Una divisione c'è, per esempio, nell'accoglienza della lingua italiana come seconda lingua effettiva di una vasta parte della popolazione infantile della città. La prima lingua, la lingua materna, è il dialetto gergale di oggi. Penso che non ci sia una specifica attenzione al passaggio dalla lingua materna all'italiano nella lingua scritta ed orale. E qui c'è discriminazione di classe. Se non si riconoscono i codici della lingua materna si fa un'operazione di esclusione. A volte io faccio l'esempio del «bussing»: alla fine degli anni '60, dopo le grandi lotte nei ghetti neri e ispanici degli Stati Uniti, diverse amministrazioni mandarono i ragazzini dei ghetti a frequentare classi miste dentro le scuole bianche e i bianchi nelle scuole dei ghetti. Ci furono scontri, proteste, ma fu un movimento reale che mise in discussione la segregazione di fatto che seguiva a quella di diritto.

LA SCUOLA. COME DOVREBBE ESSERE

Felice Pignataro - Le aspettative verso la scuola dei ragazzi e delle famiglie sono molto basse. Io credo che le cose primarie siano imparare a leggere, scrivere e fare di conto, ma bisogna associare l'utilità del leggere e dello scrivere alla vita quotidiana. Il punto è l'assoluta separazione della scuola dalla vita, dalla società. Non a caso ci sono quelli «che sanno fare le cose della scuola». All'estremo opposto ci sono invece quelli che scassano, devastano, si fregano tutto nottetempo. I murales nella scuola nascono dall'idea che la scuola è di tutti e si può anche dipingere. Questo a volte interrompe la prassi della distruzione, mette in crisi l'alterità e la conflittualità con l'istituzione. Se giri per un quartiere la scuola è subito individuabile perché ha muri di cemento armato, cancellate e filo spinato. Anche visivamente hai l'impressione che sia una cosa imposta. A Scampia le uniche strutture pubbliche del quartiere sono le

scuole. Se queste diventassero comunità educative, capaci di attirare e valorizzare le esperienze della vita reale e al tempo stesso raccogliere e metterle a disposizione di quelli che verranno dopo, diventando i luoghi dove ci si può documentare sulla storia del quartiere; se fossero centri di cultura e non solo scuole, potrebbero essere aperte di pomeriggio per la palestra, il teatro, la musica. Bisognerebbe impostare relazioni diverse con gli adulti e tolleranza per l'autogestione dei ragazzi. La realtà è che non si riesce a risolvere neanche i problemi sindacali per aprire il pomeriggio.

Franco Di Vaio fa il preside in una scuola media nella zona della Ferrovia. Fino a pochi anni fa era anche uno degli animatori del Presidio in difesa dei minori e della scuola pubblica, una specie di coscienza critica per le istituzioni cittadine, di cui facevano parte operatori e insegnanti, adesso per la maggior parte distaccati nei diversi progetti delle istituzioni.

Franco Di Vaio - Molti ragazzi ar-

rivano in prima media che non sanno leggere e scrivere. Ci sono saperi e conoscenze primarie che ricadono interamente sotto la responsabilità della scuola. Ogni giorno arrivano sulla mia scrivania decine di progetti di associazioni, proposte di corsi, inviti del Provveditorato. Ma io voglio che prima di tutto gli insegnanti conoscano la loro materia e la sappiano insegnare. E poi tutto il resto, le cosiddette risorse del territorio. Da qualche anno la scuola è stata investita da una miriade di progetti, che sono fonte di dispersione delle energie degli insegnanti. Di solito partono ad anno scolastico già avviato, i soldi arrivano in ritardo e la formazione risulta insufficiente. Diciamo anche che spesso il volontariato è fatto da gente con scarsa preparazione oppure inaffidabile, perché chi trova un lavoro fisso può sparire da un giorno all'altro. Allora bisogna pretendere progetti non occasionali, che rispettino standard di qualità rigorosi e verifichi dei risultati. Se usciamo dalla scuola, cosa troviamo? Spesso lavorare in rete (con le

In alto bambini
in piazza
Plebiscito a
Napoli

scuole o con altri soggetti) significa solo aggiungere povertà a povertà. È già così difficile creare un buon clima dentro la scuola. Sono necessarie strutture stabili e visibili, una programmazione culturale, persone esperte di progettazione e coordinamento, dei luoghi di educazione permanente che siano i propulsori della vita sociale nel quartiere. La scuola non può essere questo luogo ma uno dei soggetti sul territorio. Se ci sono gruppi che danno garanzia di qualità e sono affidabili affinché l'esperienza riuscita possa ripetersi, con loro si può condividere il progetto.

Cesare Moreno - La nostra impostazione è quella di una scuola nel territorio. Abbiamo una sede però cerchiamo di stringere rapporti con le associazioni, le strutture sportive, le imprese, etc. Andiamo anche nel parco di S. Giovanni, ma il parco è fatto per andarci a passeggio, e non per i bambini, anche se ci sono degli scivoli e qualche gioco. Di fronte, sotto alle case del cosiddetto Bronx, ci stava una zona ottima per lasciare i bambini liberi di scatenarsi, ma è stata abbandonata e poi vandalizzata. C'è anche un campo di calcio che ora è subappalto dalla camorra locale, però ci si può giocare. Negli spazi pubblici ci vuole una presenza intelligente: né puramente repressiva, ma neanche troppo «educativa», perché finisce che i bambini dopo un po' non vengono più. Ci vuole chi si integri e mettersi al loro servizio. I bambini ti vogliono, ma in un ruolo in cui devono essere loro a utilizzarti e non viceversa.

UN BUON INTERVENTO

Cesare Moreno - Per organizzare un buon intervento sociale ci vogliono soldi, testa e cuore. Oggi ci sono più soldi. Prima della 285 non c'era nulla. Questa è la prima legge organica che prevede fondi da destinare agli interventi sociali. Il difetto di questo tipo di intervento è la sua mentalità salvifica, ma noi non siamo i salvatori e possiamo solo accompagnare le persone, stare con loro. In questo percorso c'è una crescita e uno scambio reciproco. Fare questa operazione vuol dire: uno, che devi rallentare di molto; due, che questo non lo può fare nessuno dall'alto ma puoi farlo solo tu; tre, che all'altro da immediatamente qualcosa, attivi le sue energie. Dobbiamo passare dall'intervento sociale a quello di sviluppo umano, in cui il successo si misura sulla mobilitazione e sull'attivazione delle persone. L'obiettivo non è aumentare il numero degli interventi ma far crescere la comunità.

LAVORO, RIFLESSIONE, RIELABORAZIONE

Marco Rossi Doria - Se riusciamo ad alzare la capacità di guardare e riflettere sul proprio lavoro; se si attivasse un percorso d'autoguidizio intorno all'operatività del proprio lavoro, anche gli insegnanti più demotivati potrebbero crescere e attivare risorse ora nascoste. La discussione libera che avviene al bar su quello che non funziona dovrebbe essere la norma, dentro la scuola, per avviare un processo di crescita degli insegnanti. Intendo questo come un esercizio a guardarsi dal fuori mentre si sta operando in un contesto educativo. A guardare gli altri e ad essere guardati, accettando questa dinamica. Certo l'autoanalisi non basta, bisogna saper fare delle cose nuove, ma gli esperimenti più innovativi si sono mossi in questa direzione ed hanno portato a buoni risultati.

BAMBINI D'EUROPA

Franco Di Vaio - Quando Bassolino andò al governo disse che voleva fare due cose: un progetto chiamato Bambini d'Europa e una specie di consiglio consultivo sull'infanzia. Di questo consiglio non si è più parlato e forse è meglio così. Un progetto deve avere degli obiettivi, dei tempi, dei contenuti. Io non ho mai capito quali fossero, perché qualsiasi cosa facesse il Comune rientrava nell'ambito del Progetto Bambini d'Europa. È stato uno slogan nel quale si è inserito di tutto. All'inizio, quando lanciano il progetto, chiamano giornali e tv e danno qualche notizia. Provate a chiedere dopo: che cosa vi proponevate di fare? Che cosa avete fatto?

DALLA PRIMA

Immigrati in piazza della Loggia: la politica dei clandestini di Brescia

Se e la chiedono i padroni li cacciano. Questa è la condizione. Il rimedio qualcuno l'aveva inventato: tutti i certificati si possono comprare, un milione per un foglio con una data prima di quel 27 marzo, persino la proposta di lavoro o addirittura il contratto con una ditta, carta intestata e via. Chi ha i soldi compra e presenta i suoi documenti. La questura comincia a controllare. Scopre il ragazzo. Le ditte e le carte intestate sono false, non esistono, sono invenzioni. Si ricomincia daccapo. Nuove ricerche. Loro, gli immigrati attendono, sperando ad ogni appuntamento in questura, dopo ogni coda, in un permesso di soggiorno. Peccato che dopo due anni, invece dei permessi, senza neppure più l'illusione di un rinvio, allo sportello il funzionario consegna un foglio di espulsione. Sarebbe la fine del soggiorno italiano. Senonché qualcuno pensa che comunque due anni sono passati e che due anni almeno di lavoro in Italia, per quanto sia lavoro nero, dovrebbero valere qualcosa, dovrebbero rappresentare la premessa di un diritto. Con il resto di affitti pagati, merci consumate, famiglie costruite.

Ai suoi interlocutori bresciani il senegalese Diop, in piazza della Loggia spiegava che «oggi a Brescia in base all'esame dei requisiti per l'ottenimento del permesso di soggiorno previsti dalla legge di regolarizzazione oltre cinquemila lavoratori e lavoratrici sarebbero considerati fuori legge». «Non è pensabile - diceva - proporre un allontanamento di massa di noi immigrati che lavoriamo, che abbiamo una famiglia e costruito relazioni sociali a Brescia. Siamo una gran quantità d'uomini e donne che contribuiscono all'arricchimento e allo sviluppo economico di questo paese». E infine la richiesta, guidata da buon senso e moderazione: «un permesso provvisorio di un anno, entro il quale presentare la documentazione di un lavoro regolare... Una proroga. È l'o-

biiettivo che si sono dati anche i sindacati. Che forse per la prima volta, a Brescia come nel resto d'Italia, scoprono tanta politica e tanta lucidità nella rivendicazione di un gruppo di clandestini, senza diritti, senza leggi, che avevano iniziato la loro protesta davanti alla questura, in periferia, nel quartiere di San Polo, e che avevano capito subito che non era lì, ai margini della città, confinati, che potevano ottenere qualcosa, ma se mai cercando solidarietà tra la gente, avvicinandosi alle istituzioni, incontrando la politica. Tra la partenza delle Mille Miglia automobilistica e il Giro d'Italia, tra le automobili e la festa in rosa, sono riusciti a trovare la loro strada, magari in punta di piedi, per non disturbare, per non offrire ai soliti custodi del «calotto buono» il pretesto di una condanna. Una settimana così, digiunando, alternanandosi nel presidio, elencando le burocrazie di cui sono rimaste vittime e la burocrazia principale che ha lasciato trascorrere due anni prima di una sentenza. Salvatore Cinque, sindacalista, ha seguito giorno per giorno questa vertenza insolita, che intanto - spiega lui - è stata una grande occasione «per far emergere il lavoro nero e in questo modo difendere i sacrosanti diritti di chi lavora».

Cinque aggiunge d'aver tenuto, lui come tutti quelli della Camera del lavoro, la strumentalizzazione e d'aver scoperto invece che senegalesi, pakistani e indiani, stavano facendo tutto da soli. È stata una gran prova di maturità, che ha consentito di discutere con le autorità, con il sindaco Corsini, con il questore, il prefetto, il presidente della provincia, ciascuno dei quali ha svolto il suo compito per una soluzione, che non può che venire da Roma. Per questo, per Roma, si pensa anche ad organizzare un pulman che raggiunga la capitale: «Il problema che si pone è generale, più vistoso qui perché la percentuale degli immigrati è più alta che altrove. La soluzione che proponiamo rimedia

a un ritardo di cui noi italiani siamo colpevoli, semplicemente con un proposta, contando questi immigrati tra quelli ai quali l'ingresso è consentito dai flussi fissati per legge e attribuendo loro una sorta di priorità nelle graduatorie». Cinque aggiunge che il 28 a vedere quei pakistani deporre i loro fiori alla memoria dei morti «c'era da farsi venire un gruppo in gola», che sono stati «splendidi» tutti, il sindaco («per quanto pressato dai bottegai»), il questore, le autorità e che non capisce la scelta del ministro Bianco di mandare i poliziotti.

I buoni rapporti sono anche il segno dell'integrazione. In una provincia dove cinquantamila immigrati lavorano e producono cinquecento miliardi di reddito l'anno, mandano quattro/cinquemila bambini a scuola, pagano le tasse, è difficile dire «andate a casa». Anche ai clandestini, ai pakistani ad esempio che mandano avanti le stalle della bassa bresciana o ai senegalesi che lavorano nella siderurgia. Così il cartello che spiegava «Hunger Strike For a Permit Stay» o l'altro che moderatamente criticava «Governo italiano molto lento» sembrano ricondurre sulle tracce di una rivendicazione operaia d'altri tempi. Una rivendicazione molto normale, per il sindacato, che ancora rivendica il valore del lavoro: «Il lavoro è il criterio fondamentale per decidere chi deve restare».

Dopo o durante il loro presidio i clandestini sono riusciti a conquistarsi molte simpatie. Ieri hanno incontrato anche il vescovo Sanguineti, era il giorno del giubileo dei migranti, e la prossima settimana, mercoledì, una loro delegazione sarà addirittura ricevuta dal ministro Bianco. Resteranno in piazza quanto possibile, senza disturbare il mercato del sabato o i giochi della gioventù. Non vogliono sparire nel nulla, lavoratori in nero, utili fantasmi, clandestini per una legge che è così difficile applicare.

Oreste Pivetta



Nuovi materiali

insidie domestiche

5
l'Unità

A b i t a r e |

Intervista a Giancarlo Allen, presidente
dell'Associazione architettura bioecologica
«Il 90% della vita in ambienti insalubri»

MATERIALI SINTETICI E IMPIANTI INQUINANTI: LA NOSTRA «TERZA PELLE» È SEMPRE MENO NATURALE, UN ORGANISMO ASSALITO OGNI GIORNO DAMILLENEMICI

Si narra che gli antichi Romani, prima di fondare un nuovo centro abitato, si prendessero dei tempi lunghi per saggiare le qualità del luogo. Popolo di pastori, facevano pascolare le loro pecore, poi ne sezionavano alcune ed esaminavano le viscere per capire se quel luogo (per qualità dell'acqua, dell'aria e del sito più in generale) era adatto alla presenza di esseri viventi. Manifestavano insomma una capacità umana nel riconoscere la qualità del rapporto con i luoghi, simile a quella sensibilità animale che ancora oggi fa sì che i nostri cani o gatti si vadano sempre a sistemare in luoghi a loro adatti. Una capacità istintiva, che la sempre maggiore artificializzazione dell'ambiente in cui viviamo ha progressivamente atrofizzato: una semplice occhiata alle nostre città ci racconta immediatamente di come abbiamo perso ogni attenzione verso la qualità dei luoghi che ci ospitano.

Magari stiamo attenti a come mangiamo, facciamo del moto regolarmente, scegliamo per le vacanze delle località salubri, ma della nostra casa come ambiente naturale poco ci preoccupiamo, quasi non facessimo parte di quegli elementi che determinano la qualità della vita. Eppure, dicono le statistiche, il cittadino europeo trascorre in media il 90% circa della sua vita in casa, o meglio in quegli ambienti che i tossicologi definiscono "confinati", perché ci pongono intorno dei confini che ci separano dall'ambiente esterno: case, uffici, fabbriche, scuole, ospedali...

«I mali che affliggono il nostro pianeta - dice Giancarlo Allen, presidente dell'Associazione nazionale architettura bio-ecologica -, dall'effetto serra al buco nell'ozono, dalla deforestazione alla sovrappopolazione, sembrano tagliare fuori ognuno di noi, singolo abitante della Terra, dalla possibilità di intervenire e di interagire positivamente con ciò che ci circonda. Eppure le scelte che quotidianamente accompagnano la nostra vita possono incidere, se orientate diversamente, sullo stesso futuro del pianeta. E il tema della casa è centrale in questa ricerca, perché l'attenzione alla qualità ecologica dell'abitare può indirizzare in modo diverso i consumi collettivi e quindi incidere su quelle scelte produttive che stanno alla base dell'attuale disastro ambientale.»

In che caso viviamo oggi?
«La parola casa richiama sempre valori fortemente simbolici, ci appare naturalmente come il luogo del rifugio e della protezione da un ambiente esterno ostile. In realtà la casa rischia di diventare un pericolo per noi e per l'ambiente. La casa infatti è innanzitutto il frutto di un'industria, quella edilizia, che probabilmente è oggi l'attività umana a più forte impatto ambientale. Costruire è sempre e comunque un atto di violenza sulla natura, a cominciare dal consumo, spesso sfrenato, di territorio. Se in altri comparti le nuove tecnologie spingono sempre di più verso una sorta di immaterialità dei prodotti, l'edilizia va in controtendenza: mantiene una "pesantezza", un'interazione con la materialità e un progresso tecnologico molto lento, che la rendono un'industria ad elevatissimo rischio ecologico. Per costruire la sede dell'immatere Microsoft si sono utilizzati spazi e materiali molto pesanti. La componente ecologica della nostra proposta di "casa sana" va nel senso di abbatterne o di ridurre fortemente l'impatto ambientale. Oggi i consumi energetici delle nazioni ad economia avanzata derivano per circa il 50% dall'industria edilizia: case, uffici, scuole, ospedali consumano combustibili per il riscaldamento, la climatizzazione, illuminazione, ecc. Un edificio che riduce o, come oggi è già possibile, annulla i propri consumi energetici è un edificio che elimina le proprie emissioni in atmo-

Quattro mura contro natura I pericoli della "dolce casa"

BRUNO CAVAGNOLA



Verona, alloggio in Borgo Nuovo. Foto di Enzo e Raffaello Rossotto (1980)

sfera: la casa a consumo zero è una casa a inquinamento atmosferico zero. Se da oggi cominciamo a costruire questo tipo di case, abatteremo gradualmente una delle componenti essenziali che determinano l'inquinamento globale del pianeta. Siamo insomma di fronte a problemi ambientali profondi e strategici che possono essere affrontati anche partendo dal singolo edificio.»

Ci sono esperienze significative di case a consumo zero?
«Ci sono edifici pubblici, soprattutto nell'Europa centrale, che giungono sino all'80% di risparmio nel consumo energetico e che quindi riducono in maniera drastica le loro emissioni in atmosfera. In Italia abbiamo solo piccole esperienze di questo tipo, che non potendo contare su un finanziamento pubblico significativo non possono raggiungere livelli analoghi di risparmio. Il gap significativo che abbiamo nei

confronti nel resto d'Europa è ancora nella componente ecologica della costruzione: progettare una casa a basso consumo energetico significa introdurre tecnologie che sono degli extra-costi: sono tecnologie che vanno sostenute e che possono realizzarsi solo con finanziamenti pubblici. Così avviene in tutta Europa, e noi siamo tra gli ultimi, ultimi dopo Portogallo e Grecia in termini di applicazioni di tecnologie solari nell'edilizia. Il programma di 10.000 tetti fotovoltaici lanciato un anno e mezzo fa dall'ex ministro per l'ambiente Ronchi, è stato benemerito, ma rappresenta una bazzecola rispetto al Centro Europa: nella sola Monaco di Baviera ci sono 100.000 mq di tetti fotovoltaici, senza che ci sia stato bisogno di grandi proclami. All'estero c'è un ente pubblico che interviene, che sostiene i costi, che fa degli studi di ecobilancio, verifica se è meglio utilizzare le piastrelle o il legno, o addi-

rittura quale tipo di legno. Qui da noi non si può fare, perché non c'è nessun ente pubblico che intervenga e finanzia. La casa sana è un diritto dei cittadini e l'edilizia pubblica dovrebbe essere bioecologica per legge: attenta alla salubrità, alla qualità dell'aria e al risparmio energetico. Ma la legge non esiste, e quindi è consentito il contrario. Uno dei risultati è che il 95% del nostro patrimonio edilizio scolastico è insalubre e ad alto consumo energetico.»

Ma una casa sana come dovrebbe essere fatta?
«Innanzitutto di materiali naturali. Ma oggi il 95% dei materiali che entrano in un cantiere di edilizia convenzionale sono derivati o additivati dall'industria petrolchimica. Nessuno però dei futuri inquilini di quelle case si sognerebbe di indossare magliette di nylon o camicie di terital. Una slogan dice che la casa è la nostra terza pelle. Quella del cor-

po ce l'ha data la natura ed è un prodotto ad altissima qualità tecnologica: totalmente traspirante ma completamente impermeabile. La seconda è rappresentata dai vestiti: dopo l'innamoramento degli anni Sessanta-Settanta, c'è una grande diffidenza per i materiali sintetici e tutti cerchiamo per vestirci materiali naturali che assomiglino sempre di più alla pelle. Ma quando arriviamo alla casa, alla terza pelle, le nostre attenzioni scemano improvvisamente: i materiali che ci avvolgono in casa sono innaturali, non consentono una buona permeabilità e traspirazione e sono additivati con prodotti sintetici. Con una elevata tossicità: gli impregnanti, le vernici, le colle rendono insalubri i pannelli di polistirolo, i tavoli di laminato plastico, i trucioli utilizzati nella produzione delle cucine...»

E un elenco infinito.

Materialis

INFO
Ambiente
e uomini

L'Associazione nazionale architettura biologica (www.anab.it) nasce nel 1989 da un gruppo di architetti accomunati dalla sensibilità per le tematiche ambientali e preoccupati dal progressivo degrado culturale ed etico del loro territorio e dalla sempre maggiore pericolosità dei materiali e delle tecniche costruttive. Tre i suoi obiettivi: sensibilizzazione degli utenti sui pericoli insiti nell'attuale modello produttivo; diffusione dei metodi costruttivi e dei materiali che rispettano gli esseri viventi e l'ambiente; qualificazione professionale dei progettisti e degli operatori del settore.

«Ogni industria poi ci garantisce che il suo prodotto è sotto le soglie di tossicità, ma i tossicologi rispondono che l'abitazione è un organismo. Bisogna quindi valutare l'effetto cocktail dei diversi agenti inquinanti che si sommano tra di loro all'interno della nostra casa. Uno dei risultati è che la qualità dell'aria di un'abitazione è sempre peggiore di quella esterna. Noi prendiamo da fuori un'aria già poco pulita e vi aggiungiamo altre sostanze tossiche. E non solo per colpa dei materiali, c'è anche la componente impianti che fa la sua parte. Principalmente quello di riscaldamento che è responsabile della produzione di aria malsana, delle alte temperature che riducono l'umidità relativa; i sistemi di riscaldamento ad aria, molto presenti in uffici, scuole ed ospedali, continuano a mettere in movimento l'aria all'interno degli ambienti, e insieme ad essa l'inquinamento e la polvere. Il muro nero che vediamo vicino ai termosifoni è il segno della combustione della polvere, ma quella polvere carbonizzata che si deposita sul muro, si attacca anche sulle pareti del nostro apparato respiratorio. E poi si è incrementata in questi ultimi anni tutta la componente elettromagnetica: cellulari, attrezzature elettriche sempre più presenti, terminali video, computer... Se non si interviene adeguatamente, tutto ciò non può che peggiorare ulteriormente la qualità dell'ambiente.»

Scelta di materiali naturali, qualità degli impianti: bastano per favorire la salubrità di una casa.

«Sono i punti essenziali, ma non dimentichiamone un altro. Prendiamo ad esempio di un intervento di microurbanistica (come potrebbe essere la costruzione di un nuovo quartiere) in un comune dell'hinterland milanese, in una situazione cioè fortemente compromessa dal punto di vista ambientale. Si può intervenire, come spesso si fa, in modo cauale collocando gli edifici sul suolo in modo assolutamente arbitrario. Invece potremmo prima andare a vedere come nei secoli sono sempre state orientate le cascate nella pianura padana: rigorosamente secondo l'asse est-ovest e con la facciata principale rivolta a sud. Otterremmo subito, senza extra-costi, un risparmio energetico del 20-30%. Se poi applicassimo degli elementi di serre solari passive (come degli elementi vetrati rivolti verso mezzogiorno, opportunamente aerati) incrementeremmo ulteriormente il risparmio energetico; se aggiungessimo inoltre pannelli solari e fotovoltaici potremmo arrivare gradualmente a edifici a consumo energetico zero. La casa sana insomma non è un'utopia, è a portata di mano e a costi grossi uguali a quelli di una convenzionale. Orientare nel migliore dei modi l'edificio per ottenere il massimo rendimento del sole o fare finestre più grandi a sud e più piccole a nord non costa nulla. È una scelta soprattutto culturale.»

DALLA PRIMA

Giovani a Spoleto davanti al ministro

L'appuntamento è rilevante perché mette il nostro Paese nelle condizioni di contare in sede comunitaria rispetto ad un complesso di questioni che l'ha visto per anni in ritardo (siamo gli unici a non avere ancora un Consiglio Nazionale dei Giovani) e poiché vedrà circa duecento ragazzi, rappresentanti di esperienze diverse, confrontarsi per mettere nero su bianco documenti, proposte, idee da sottoporre, nella sessione conclusiva del convegno, al ministro per la solidarietà Sociale Livia Turco. I risultati della due giorni spoletina, voluta con le unghie e coi denti dalla responsabile dell'Ufficio III del Dipartimento, la dottoressa Lea Battistoni (un raro esempio di burocrate attento a ciò che bolle nella pentola degli under trenta), avranno quindi una ricaduta sul piano nazionale quanto su quello europeo. E si tratterà di due giornate produttive se a dire la loro saranno davvero i ragazzi presenti, ai quali viene offerta l'occasione di essere un soggetto che determina le politiche e non semplicemente l'oggetto a cui queste sono dirette. Così i ragazzi dei centri sociali, gli studenti, i rappresentanti delle associazioni cattoliche, quelli delle organizzazioni giovanili di partito, insomma i tanti che saranno presenti a Spoleto, avranno l'opportunità di sviluppare, partendo dalle loro stesse biografie e dalle condizioni reali di vita, un confronto mirato ad individuare rivendicazioni e proposte da indirizzare a chi di dovere. Lo potranno fare con l'ausilio di docenti universitari, ricercatori, addetti ai lavori che lo stesso Dipartimento ha convocato offren-

do loro la non facile parte di strumenti messi a disposizione di chi dovrà recitare il ruolo principale. Quanto giovani ed istituzioni riusciranno ad interloquire in maniera sincera, critica e costruttiva lo si capirà stando lì, frequentando i tanti gruppi di lavoro tematici e le diverse occasioni di dibattito in cui si articolerà il convegno. Di certo le questioni sul tappeto saranno (e sono) tante: basti pensare al gigantesco tema di come ridefinire il welfare, magari infrangendo il tabù delle forme del sostegno al reddito ed andando incontro ai bisogni e alle aspettative di una nuova generazione a cui l'attuale sistema di protezioni sociali parla assai poco o ancora al nodo irrisolto costituito dalle modalità attraverso cui rendere un ragazzo o una ragazza capaci di conoscere itinerari di crescita autogestiti o percorsi formativi arricchenti. Così si potrà ragionare di come rendere realmente autonomo chi ha vent'anni o di come riconoscere il valore formativo dell'esperienza del volontariato. E lo si potrà fare con un ministro della Repubblica che ha presentato lo scorso anno un Disegno di Legge recante «Disposizioni per sostenere la partecipazione, la rappresentanza, le attività dei giovani nella società», un articolato piuttosto innovativo che tenterà di offrirci come uno strumento per iniziare un cammino comune. Il cui esito verrà determinato, come sempre, dai rapporti di forza presenti.

Pierfrancesco Majorino
Consulente del Dipartimento Affari Sociali
sulle politiche giovanili

DALLA PRIMA

L'orgoglio gay di una vita alla pari

benpensanti, e cioè che il 90 per cento dei casi di pedofilia avvengono all'interno della famiglia "tradizionale" ed hanno un carattere eterosessuale.

Ma le questioni più scottanti riguardano le discriminazioni sui luoghi di lavoro e la questione tuttora irrisolta del riconoscimento delle unioni civili, un tema sempre più sentito dalle coppie omosessuali. «Molte delle persone che ci chiamano chiedono informazioni proprio sulle unioni civili - spiega Paolo, che da cinque anni risponde al centralino di Bologna alla sede nazionale dell'Arcigay - e da quando la Svevia ha annunciato che dal primo luglio le unioni civili saranno estese anche agli omosessuali di altri paesi, molti ci chiedono come fare, qual è la trafila». E un dato di fatto che ormai l'immagine del gay tutto trasgressione è al tramonto: secondo una ricerca di prossima pubblicazione promossa dal centro Cattaneo e coordinata dal sociologo Marzio Barbagli, ormai la maggioranza delle convenienze stabili nei giovani tra i 20 e i 30 anni, è costituita da coppie gay: «Pur tenendo conto che si tratta di convivenze, e che quindi dalla ricerca sono escluse le coppie sposate, eterosessuali, testimonia un aumento esponenziale delle unioni stabili tra gli omosessuali» dice Lo Giudice. Una voglia di stabilità tuttora ignorata dalla nostra legislazione: in Parlamento giacciono numerosi disegni di legge, presentati da diversi gruppi parlamentari, principalmente sinistra e verdi finalizzati alla tutela delle coppie di fatto, indipendentemente dagli orientamenti sessuali.

Nel frattempo in alcuni Comuni sono stati istituiti i registri delle unioni civili, che più che altro hanno valore simbolico, ma non assicurano diritti concreti ai conviventi, come per esempio la pensione di reversibilità in caso di morte, o il diritto all'eredi-

tà. Il primo Comune a muoversi in questo senso è stato Empoli, seguito da Pisa, Cogoleto, Firenze, Voghera, Arezzo, Ferrara, Scandicci, Bologna. In molte altre città è stato messo all'ordine del giorno, ma poi è stato respinto in sede di voto. Ma in molte altre città la questione è stata liquidata come irricevibile, per esempio dal sindaco di Padova, per il quale l'omosessualità è una condizione di anomalia che va rimossa.

L'altro capitolo scottante riguarda le discriminazioni sui luoghi di lavoro. Un fenomeno emerso recentemente, tanto da spingere la Cgil ad aprire diversi sportelli ad hoc nelle principali città italiane, primo tra tutti l'ufficio della Cgil di Milano, aperto nel 1991 da Massimo Mariotti, che solo nel 1999 ha ricevuto 200 segnalazioni ed è intervenuto direttamente in 12 casi. «Le discriminazioni esistono, ma sono un fenomeno sommerso e molto difficile da riscontrare - dice Lo Giudice - molto spesso la propria omosessualità per paura non è dichiarata, si vive nel timore di essere scoperti ed anche il mobbing o la vessazione è occulta». «La discriminazione nei confronti dei gay è molto simile a quella nei confronti delle donne - dice Vincenzo Capuano - che fanno meno carriera degli uomini, o comunque più fatica, anche se nessuno ammetterebbe mai che la causa del loro insuccesso è il loro sesso. Posso parlare per me, io sono bancario, ho sicuramente fatto meno carriera di altri colleghi anche se ho sempre ricevuto molti complimenti per il mio lavoro. E anche se mi sono guadagnato il rispetto di tutti per le mie battaglie sindacali, a favore di tutti. Perché poi, volendo parafrasare: è più macho o quello che ha il coraggio di aprire un conflitto con il direttore o quello che corteggia la collega? La questione è tutta da vedere.»

Paola Rizzi



Sabato
3 giugno 2000

6

l'Unità

Centocittà
fatti e appuntamenti

Milano

Una città
da mettere
sottosopra

BRUNO CAVAGNOLA

L'invito è esplicito: almeno per un giorno, tanto per cominciare, "ribaltiamo la città". Andiamo a scoprire le città nascoste che stanno dietro la Milano "da bere", gli "show-room" della moda, i nuovi templi della "New economy". Per scoprire le "terre di mezzo" della capitale del Nord, dove si annidano disagio, povertà, emarginazione e un ambiente naturale ormai degradato. Quelle "terre di mezzo" che quotidianamente attraversiamo girando per la città, ma che continuiamo a non vedere o a ignorare.

L'appello a mettere sottosopra sabato 10 giugno la città viene da un gruppo di associazioni che si sono raccolte per l'occasione intorno alla redazione del giornale di strada "Terre di mezzo" e al Celim, un'associazione di volontariato che opera nella cooperazione allo sviluppo nei Paesi del Sud del mondo: ci sono il Wwf e Legambiente, l'Unione italiana lotta alla distrofia muscolare, l'Opera Nomadi, Manite, la Cena dell'Amicizia, Magazine 2 (il giornale del carcere di San Vittore). Lo strumento per scoprire la Milano che non si vede sarà un'inedita caccia al tesoro, battezzata "Terresottosopra", che inizierà sabato prossimo alle 9 di mattina per concludersi dodici ore dopo con una grande festa nel parco dell'ex ospedale psichiatrico Pini. Per iscriversi basta essere in quattro (20.000 lire a testa è la quota), avere una macchina con autordia e soprattutto tanta voglia di divertirsi e di incontrare luoghi e persone inconsuete (informazioni e iscrizioni: tel. 02.4895.3031).

Le dieci tappe di "Terresottosopra" porteranno gli equipaggi ad affrontare prove legate a quei temi sociali e ambientali che le diverse associazioni promotrici dell'iniziativa affrontano quotidianamente. Dal tema delle acque dell'area metropolitana milanese (che costituisce ormai da molti anni uno dei problemi più critici per tutto il bacino del Po) a quello delle piccole aree industriali dismesse che punteggiano tutto il territorio comunale. Luoghi questi che rappresentano un principio di degrado per il territorio, perdita di identità e disagio per la popolazione e che necessitano di interventi di recupero ambientale e sociale. E poi le "terre di mezzo" abitate da quelle fasce di popolazione definite deboli, ma che deboli sono perché nessuno le sostiene in modo adeguato. I disabili, che devono affrontare quotidiane battaglie contro le barriere architettoniche e che vedono dedicato al loro bisogno solo il 0,38% del bilancio comunale. I nomadi: a Milano i Rom e i Sinti sono una piccolissima minoranza (non più di 1.600 persone), per gli uomini l'aspettativa di vita è sui 45/50 anni, i minori sono più del 50%. Occorre quindi da parte del Comune una politica attiva: interruzione della lunga serie di sgomberi che impediscono qualsiasi garanzia di sicurezza del luogo di vita, risanamento dei loro luoghi di insediamento storici, iniziative perché i bambini possano fruire dei più elementari diritti alla salute e all'istruzione.

Ed ancora i senza dimora (circa 3.000 persone) che abitano la strada, le stazioni ferroviarie, le aree del centro cittadino, i centri d'accoglienza d'emergenza, il dormitorio pubblico. Il Comune di Milano deve gestire i 4 miliardi e 100 milioni ricevuti dallo Stato e sino ad oggi il progetto più accreditato è il raddoppio del dormitorio pubblico di viale Ortes, mentre le associazioni del volontariato chiedono che si investa nelle comunità di piccole dimensioni e in centri diurni decentrati sul territorio. Luoghi insomma dove le persone non trovano solo un letto e un pasto caldo, ma dove chi vive per strada abbia il tempo di riacquistare fiducia in se stesso e intraprendere un cammino di risocializzazione e di rientro nel mondo del lavoro. Per chiudere con i detenuti di San Vittore, la città più nascosta, una "discarica sociale" collocata nel centro della città e che molti vorrebbero smantellare. Mentre i detenuti vogliono un contatto con la città, attraverso anche il loro giornale "Magazine 2" che chiede al Comune un piccolo spazio per accogliere la sua redazione esterna.

Metropolis

SALERNO

Il «ritorno», otto secoli dopo Re Manfredi

Fieravecchia ai tempi del «mercato globale»

ROSSELLA DALLO

Salerno è alla ricerca di una sua nuova identità. In questo tentativo la giunta di centrosinistra guidata da Vincenzo De Luca non lascia nulla di intentato. Nemmeno il recupero delle «radici». Così è rinata «Fieravecchia», un misto di promozione turistica e delle produzioni agroalimentari della ricca provincia, la cui terza edizione si è svolta lo scorso fine settimana.

Correva l'anno 1259. Re Manfredi diede mandato al salernitano Giovanni da Procida di fondare una fiera per lanciare Salerno su quelli che oggi chiameremmo i «mercati» dello Stivale e d'oltre confine. Da quel momento Salerno divenne «il più importante snodo commerciale fra il nord d'Italia e il Mediterraneo meridionale», ricostruisce la storia di Fieravecchia Augusto Strianese, presidente della Camera di Commercio cui si deve - insieme al Fai, al Comune e alla Provincia - la ripresa di quell'antico appuntamento. Salerno è al centro di due zone naturalistiche straordinarie come la Costiera Amalfitana e quella del Cilento dichiarate dall'Unesco «patrimonio mondiale dell'umanità», di due zone archeologiche note in tutto il mondo, Pompei e Paestum. Finora Salerno ne è stata schiacciata. Ora intende «fruttarne» tutte le potenzialità, assicura l'assessore comunale alle attività produttive Mariano

Mucio. Ma il Salernitano è anche costellato di piccole medie imprese agricole che vivono di antiche colture tipiche: il pomodoro Sammarzano, l'olivo, la «filiere» della bufala. Che si vogliono rilanciare. «Pensiamo di creare un Marchio Salerno, per consentire il riposizionamento economico delle varie produzioni», afferma l'assessore provinciale allo Sviluppo e programmazione economica, Gerardo Giordano. Agli occhi di un visitatore esterno somiglia più a una sagra paesana che non a un'occasione di «business». Eppure proprio questo suo carattere ibrido è il punto di forza di Fieravecchia. I numerosi stand che si snodano tra il lungomare e le vie del centro storico, dove ogni Pro loco, azienda agrituristica, cooperativa alimentare si presenta al pubblico, servono come momento di aggregazione della città e tra questa e la provincia. Ma è nelle stanze dei «palazzi» che Fieravecchia svela il suo vero scopo: economico. Da tre anni, infatti, gli organizzatori invitano delegazioni di giornalisti e operatori economici di paesi esteri. Dai primi si ha un ritorno d'immagine, soprattutto turistica, del territorio salernitano; dai secondi l'avvio di affari. In tre giorni ci sono stati 230 incontri ufficiali tra 40 produttori locali e rappresentanti di Argentina, Brasile, Francia, Germania, Usa e Canada. E la firma di un protocollo d'intesa - come già

lo scorso anno con la Cina - tra Comune, Provincia, Ente camerale e il ministro dell'Economia della Provincia argentina di Rio Negro per «la collaborazione - spiega Strianese - nello sviluppo dei settori turistico, industriale e agroalimentare».

Se dunque Fieravecchia, come dice il presidente della Camera di Commercio, «entra a pieno titolo» fra gli appuntamenti fissi della provincia di Salerno con il resto del mondo, perché dispieghi davvero tutte le sue potenzialità è necessario che il territorio si doti di infrastrutture e di strutture ricettive adeguate. È impensabile promuovere turismo e commercio a molti zero, quando mancano collegamenti veloci con il capoluogo, quando è difficile trovare dove dormire. Interi paesi dell'entroterra si sono spopolati. Le aziende di agriturismo, quelle poche esistenti, non sono ancora attrezzate per dare completa ospitalità. Qualche timido tentativo si sta facendo tra otto Comuni del circondario di Padula (famosa per la sua Certosa, la più grande del Sud) per censire il patrimonio di case sfitte (solo 10 anni fa Padula contava 20mila abitanti, ora ne ha 6mila) da adibire a bed&breakfast. Gli assessori promettono: le infrastrutture sono in moto, l'aeroporto di Salerno si fa, è stata appaltata la strada dell'asse mediano provinciale. Un «mito» locale: è attesa da quarant'anni.

DAL CUCCHIAIO ALLA CITTÀ



Il grande parallelepipedo della Banca Popolare a Lodi

Renzo Piano: la banca di Lodi e l'invenzione del cotto leggero

CARLO PAGANELLI

Acquisito da qualche anno lo status di provincia, la città di Lodi può ora anche esibire un'architettura "firmata" da uno degli architetti internazionalmente più conosciuti e apprezzati. Renzo Piano Building Workshop è infatti l'autore del progetto della Banca Popolare di Lodi. Il complesso sorge nei pressi della stazione ferroviaria, in un contesto architettonico realizzato fra Ottocento e Novecento. Il notevole volume, ma anche la particolare conformazione della banca - che in alcuni volumi architettonici ricorda i silos agricoli della tradizio-

ne locale - emergono con grande evidenza in uno scenario dignitoso ma architettonicamente modesto. La banca è invece elemento di forte rilevanza urbana, a cominciare dalle dimensioni: la facciata è una vera e propria piazza verticale, con una superficie di circa ventimila metri quadrati. Ma non è solo la dimensione a stabilire l'eccezionalità di quest'opera, che presenta soluzioni innovative come, per esempio, un sistema di facciata in telai metallici su cui sono ancorati grandi pannellature in cotto. Il sistema è già stato utilizzato da Piano in alcuni edifici nell'area portuale di Genova e dimostra come anche con un materiale antichissimo, si possano ottenere risultati innovativi. Nonostante

l'impiego della stessa materia prima, la resa cromatica e tonale di questo materiale è infatti totalmente diversa rispetto alle murature in mattoni. Attraverso quello che potrebbe sembrare un paradosso progettuale, si è ottenuto il massimo risultato estetico e funzionale impiegando il cotto alla stregua di materiali tecnologici come le materie plastiche o il metallo, ottenendo sul piano funzionale ottime caratteristiche di isolamento termico insieme a inedite caratteristiche estetiche: le grandi superfici delle facciate presentano infatti grigliature, trame e tessiture in grado di dematerializzare l'enorme massa architettonica, alleggerendone così l'impatto sulla città.

NO PROFIT

Iniziativa a Milano e a Napoli

Il Pais e la mostra dell'altra economia

VANNI FERRARIO

«Pais» o «Il Palazzo delle alternative e delle iniziative sociali» è una struttura di cinque piani (3.500 metriquadrati), che sorge a Milano in via Angera su una ex area industriale che riunisce oltre 20 realtà del privato sociale in un progetto autofinanziato. L'inaugurazione della struttura avverrà proprio oggi, 3 giugno, con una festa aperta al pubblico. Le organizzazioni che hanno dato vita a «Pais» non sono legate da affiliazioni sindacali, politiche o religiose o da una forma giuridica comune. Il principio che le tiene unite è una comune

visione etico-ecologica, la voglia di fare impresa in modo corretto, di instaurare buoni rapporti con i dipendenti, compiere scelte ecologiche ed etiche giuste e non puntare al profitto fine a se stesso. Si tratta di un buon inizio - hanno raccontato gli ideatori dell'impresa - per una struttura la cui componenti nel 1999 hanno fatturato complessivamente 15 miliardi e che retribuiscono - tra soci, dipendenti e collaboratori - circa 200 persone. «Pais» rappresenta una vasta gamma di attività del terzo settore: dai servizi sociali di accoglienza al turismo equo

e solidale, dal microcredito al turismo, dall'agricoltura alla medicina alternativa. **BOTTEGHE DEL MONDO A NAPOLI.** Un salto a Napoli dove alla Mostra d'Oltremare ancora oggi e domani si tiene la Fiera Nazionale delle Botteghe del Mondo e del Commercio Equo e Solidale, che per la prima volta arriva nell'Italia meridionale. L'obiettivo è di aumentare l'attenzione dei consumatori verso questa forma alternativa di commercio che mette al primo posto la dignità dei lavoratori e la consapevolezza

dei consumatori. Organizzata dall'Associazione Botteghe del Mondo e dalla Coop. «O Papepe di Napoli», la mostra si articola su 4000 metri quadrati e cento stand a cura dei gruppi delle Botteghe del Mondo (i negozi del Commercio Equo) a Napoli da tutta Italia. In mostra prodotti provenienti da 60 paesi di Africa, America Latina ed Asia. Soprattutto artigianato, in legno, metallo, ceramica, latta, tessuti, carta, cera, etc., ma anche alimentari come caffè, zucchero di canna, tè, miele, frutta secca, spezie, cioccolata, biscotti, riso.

DOVE COME & QUANDO

MILANO

"Elasticità" di Boccioni alla Permanente

Il celebre dipinto futurista di Umberto Boccioni, «Elasticità», del 1912, è al centro di una mostra in corso alla Permanente di Milano, nel quadro di un ciclo di iniziative del Comune intitolate «Capire il '900 per vivere il 2000». Si tratta di una serie di mostre, ognuna delle quali ruota intorno ad un capolavoro, confrontato quindi con altre opere dello stesso artista o di altri, documenti e testi critici e letterari, utili all'approfondimento dei diversi livelli possibili d'interpretazione. «Elasticità» rappresenta, pur nelle scomposizioni classiche del futurismo per accentuare il senso del movimento, un cavallo montato da un cavaliere, mentre passa al galoppo in un paesaggio moderno, caratterizzato da tralicci elettrici e ciminiere industriali fumanti. Quest'opera capitale del Futurismo è presentata insieme a disegni preparatori e posta in confronto con altre dello stesso Boccioni e di altri artisti a lui vicini, come Previtera, Balla, Depero. Completano la mostra materiali documentari, fotografie, libri e riviste, suggerendo possibili percorsi di lettura dell'opera stessa. In particolare sono sottolineati i rapporti di «Elasticità» con la civiltà industriale e i suoi emblemi (l'elettricità, le ciminiere), le analogie di Boccioni con altri artisti, e le interpretazioni proposte da grandi storici dell'arte come Roberto Longhi. La mostra (catalogo Skira) rimarrà aperta fino al 25 giugno.

AQUILEIA

La Cattedra di San Marco ricomposta ad Aquileia

La cosiddetta «Cattedra di san Marco», straordinaria opera in avorio del VII secolo, che fu donata dall'imperatore bizantino Eraclio al patriarca di Grado, sarà ricomposta per la prima volta ed esposta ad Aquileia (Udine) dal 3 luglio, nell'ambito della mostra «Patriarchi» dedicata ai 1.500 anni di storia del Patriarcato aquileiese e organizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia con la collaborazione della Soprintendenza ai beni culturali e della Deputazione di Storia Patria di Udine. La ricomposizione delle formelle sarà possibile grazie alla collaborazione offerta dai Musei del Castello Sforzesco di Milano, dal Museo del Louvre e dal Museo nazionale del Medio Evo di Parigi. La «Cattedra di san Marco» sarà una delle opere esposte nello spazio espositivo del Museo di piazza Capitolo di Aquileia, che ospiterà, insieme all'altra sede della mostra, palazzo de Nordis a Cividale (Udine), anche altri lavori, molti dei quali - sottolineano i coordinatori del Comitato scientifico Sergio Tavano e Giuseppe Bergamini - tornano in questi giorni per la prima volta e dopo molti secoli nelle terre dell'antico Patriarcato aquileiese. In parallelo alla mostra sui «Patriarchi», si sta completando ad Aquileia l'allestimento di un'altra mostra «Dalla via dell'ambra alla via della fede», che da fine giugno proporrà un viaggio attraverso gli antichi itinerari dei pellegrini medioevali.

FIRENZE

Giannino Marchig e il sentimento del tempo

Si apre al pubblico il prossimo 9 giugno a Firenze al museo Marino Marini la mostra «Giannino Marchig, il sentimento del tempo», promossa dal Museo stesso e dalla Fondazione Marchig di Genova. Fino al 23 luglio si potrà ammirare una ampia rassegna dedicata all'opera del

l'artista, comprendente settanta dipinti che vanno dai primi anni del secolo fino agli anni Settanta, e una selezione di altrettanti disegni ed incisioni per la gran parte inediti o poco conosciuti. La mostra, che si inserisce nel ciclo «Memoria del Novecento - Arte Oggi», pensato e promosso dal Museo Marino Marini come esplorazione a tutto campo della complessa e talvolta poco nota realtà artistica toscana, è dedicata alla complessa figura di questo artista triestino di nascita, ma divenuto per lungo tempo fiorentino di adozione. Questa selezionata rassegna comprende dipinti provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, insieme ad un folto gruppo di disegni e incisioni, per la gran parte inediti o poco conosciuti, giunge ad arricchire, completandola, l'immagine di un artista schivo e inquieto, figura di primo piano nella cultura artistica fra le due guerre. La figura di Marchig (Trieste 1897 - Genova 1983) appare oggi quella di un «artista europeo» sia per l'ampiezza delle esperienze di ricerca condotte in molteplici campi - compresi il restauro e l'editoria d'arte - sia per l'estrema mobilità di un'azione che si irradia prima fra Firenze e Trieste, poi in Europa e Nordamerica per concludersi a Genova.

FIRENZE

Riapre al pubblico il Percorso del Principe

Riapre al pubblico il 6 giugno il «Percorso del Principe», lungo oltre un chilometro che, attraverso il Corridoio Vasariano, collega Palazzo Vecchio a Palazzo Pitti passando attraverso gli Uffizi e il Ponte Vecchio. L'iniziativa è delle soprintendenze competenti e dell'assessorato alla cultura del Comune in collaborazione con Firenze musei e si arricchisce quest'anno della ricostruzione virtuale di come era il camminamento dopo la sua edificazione avvenuta nel 1565. Fu Cosimo primo de' Medici a volerlo, in occasione delle nozze del figlio Francesco con Giovanna d'Austria, e il Vasari lo realizzò in pochi mesi. Il percorso, che contiene una quadreria di primaria importanza, comincia dalla sala multimediale di Palazzo Vecchio e approda agli Uffizi attraverso un cavalcavia interno. Quindi, tramite il Vasariano, si sviluppa sul Ponte Vecchio, si affaccia sulla chiesa di Santa Felicità ed esce sul giardino di Boboli. L'ingresso è contingentato per un massimo di 35 persone alla volta e la visita è solo su prenotazione (tel. 055-2654321 dal lunedì al sabato 8.30-13.30 da mercoledì 31 maggio). Anche quest'anno è stato istituito un biglietto integrato per l'ingresso congiunto ai musei statali e comunali. Il percorso sarà aperto fino al 16 luglio e dal 1° settembre al 31 dicembre.

PRATO

Trame d'arte intessute lungo sei musei

Un percorso culturale attraverso seimusei di Prato, da oggi e fino al 31 dicembre, per «Trame d'arte», manifestazione organizzata dall'assessorato all'altacultura del comune pratese per far conoscere i musei civici cittadini. Il percorso museale comprende allestimenti particolari presso la Quadreria Comunale, il Museo del Tessuto, il Museo Opera delDuomo e quello di I Tesori della Città, la Galleria di PalazzoAlberti e il Museo per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci». Nei sei musei verranno esposti tessuti contemporanei, selezionati e abbinati secondo i contenuti storico-artistici della struttura museale e le sue opere ispirano.



CINEMA & TEATRI

Sabato 3 giugno 2000

22

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIACIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33
Or: 15.30-20.10-22.30 (13.000)

CORALLO
L.G.O. CORSA DEI SERVI
TEL. 02 76.02.721
Or: 15.30 (9.000)
Or: 17.30-20.10-22.30 (13.000)

SouthPark
VA SANTA RADEGONDA 8
TEL. 02 87.45.47
Or: 14.10-16.55-19.40-22.35 (13.000)

IGLIADATORE
DE R. Scott. Con: R. Crowe,
I. Phoenix, D. Housou
Avventuroso

PLINIUSAL2
VA SANTA RADEGONDA 8
TEL. 02 76.02.721
Or: 15.30-20.10-22.30 (13.000)

CINE PRIME
ADMIRAL
Via San Felice 28 - tel. 051/227911
20.15-22.30 (12.000)

MESUSMULTISALA4
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
15.15-17.30-19.55-21.55-010
(14.000)

Torino

CINE PRIME
ACQUADIA
Via Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/817933 - 20.30-22.30
(12.000)

DORIA
Via Gramsci, 9 - tel. 011/54222
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30
(12.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/812996
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

REPOSALAS/LILLUPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
15.30-17.30-20.22.30 (12.000)

IMPERIALE
Via Indipendenza, 6 - tel.
011/223712 - 16.00-18.10-20.20-
22.30 (13.000)

ITALIANO/E
Via Mauvoisin, 222 - tel.
011/451588 - 20.20-22.30
(12.000)

ITALIANO/E
Via Mauvoisin, 222 - tel.
011/451588 - 20.20-22.30
(12.000)

Teatri

MILANO
ALUSACA
PIAZZA DELLA SCALA
Riposo
TEL. 02 7200.374

NAZIONALE
PIAZZA PIEMONTE 12
Il grande Gatsby del S. Fitzgerald
con il corpo di ballo del teatro
alle Scale, Coreografia: Prokolyay. Ore 20.45. L. 30-40-50-60-70-80-90-100-110-120-130-140-150-160-170-180-190-200-210-220-230-240-250-260-270-280-290-300-310-320-330-340-350-360-370-380-390-400-410-420-430-440-450-460-470-480-490-500-510-520-530-540-550-560-570-580-590-600-610-620-630-640-650-660-670-680-690-700-710-720-730-740-750-760-770-780-790-800-810-820-830-840-850-860-870-880-890-900-910-920-930-940-950-960-970-980-990-1000-1010-1020-1030-1040-1050-1060-1070-1080-1090-1100-1110-1120-1130-1140-1150-1160-1170-1180-1190-1200-1210-1220-1230-1240-1250-1260-1270-1280-1290-1300-1310-1320-1330-1340-1350-1360-1370-1380-1390-1400-1410-1420-1430-1440-1450-1460-1470-1480-1490-1500-1510-1520-1530-1540-1550-1560-1570-1580-1590-1600-1610-1620-1630-1640-1650-1660-1670-1680-1690-1700-1710-1720-1730-1740-1750-1760-1770-1780-1790-1800-1810-1820-1830-1840-1850-1860-1870-1880-1890-1900-1910-1920-1930-1940-1950-1960-1970-1980-1990-2000-2010-2020-2030-2040-2050-2060-2070-2080-2090-2100-2110-2120-2130-2140-2150-2160-2170-2180-2190-2200-2210-2220-2230-2240-2250-2260-2270-2280-2290-2300-2310-2320-2330-2340-2350-2360-2370-2380-2390-2400-2410-2420-2430-2440-2450-2460-2470-2480-2490-2500-2510-2520-2530-2540-2550-2560-2570-2580-2590-2600-2610-2620-2630-2640-2650-2660-2670-2680-2690-2700-2710-2720-2730-2740-2750-2760-2770-2780-2790-2800-2810-2820-2830-2840-2850-2860-2870-2880-2890-2900-2910-2920-2930-2940-2950-2960-2970-2980-2990-3000-3010-3020-3030-3040-3050-3060-3070-3080-3090-3100-3110-3120-3130-3140-3150-3160-3170-3180-3190-3200-3210-3220-3230-3240-3250-3260-3270-3280-3290-3300-3310-3320-3330-3340-3350-3360-3370-3380-3390-3400-3410-3420-3430-3440-3450-3460-3470-3480-3490-3500-3510-3520-3530-3540-3550-3560-3570-3580-3590-3600-3610-3620-3630-3640-3650-3660-3670-3680-3690-3700-3710-3720-3730-3740-3750-3760-3770-3780-3790-3800-3810-3820-3830-3840-3850-3860-3870-3880-3890-3900-3910-3920-3930-3940-3950-3960-3970-3980-3990-4000-4010-4020-4030-4040-4050-4060-4070-4080-4090-4100-4110-4120-4130-4140-4150-4160-4170-4180-4190-4200-4210-4220-4230-4240-4250-4260-4270-4280-4290-4300-4310-4320-4330-4340-4350-4360-4370-4380-4390-4400-4410-4420-4430-4440-4450-4460-4470-4480-4490-4500-4510-4520-4530-4540-4550-4560-4570-4580-4590-4600-4610-4620-4630-4640-4650-4660-4670-4680-4690-4700-4710-4720-4730-4740-4750-4760-4770-4780-4790-4800-4810-4820-4830-4840-4850-4860-4870-4880-4890-4900-4910-4920-4930-4940-4950-4960-4970-4980-4990-5000-5010-5020-5030-5040-5050-5060-5070-5080-5090-5100-5110-5120-5130-5140-5150-5160-5170-5180-5190-5200-5210-5220-5230-5240-5250-5260-5270-5280-5290-5300-5310-5320-5330-5340-5350-5360-5370-5380-5390-5400-5410-5420-5430-5440-5450-5460-5470-5480-5490-5500-5510-5520-5530-5540-5550-5560-5570-5580-5590-5600-5610-5620-5630-5640-5650-5660-5670-5680-5690-5700-5710-5720-5730-5740-5750-5760-5770-5780-5790-5800-5810-5820-5830-5840-5850-5860-5870-5880-5890-5900-5910-5920-5930-5940-5950-5960-5970-5980-5990-6000-6010-6020-6030-6040-6050-6060-6070-6080-6090-6100-6110-6120-6130-6140-6150-6160-6170-6180-6190-6200-6210-6220-6230-6240-6250-6260-6270-6280-6290-6300-6310-6320-6330-6340-6350-6360-6370-6380-6390-6400-6410-6420-6430-6440-6450-6460-6470-6480-6490-6500-6510-6520-6530-6540-6550-6560-6570-6580-6590-6600-6610-6620-6630-6640-6650-6660-6670-6680-6690-6700-6710-6720-6730-6740-6750-6760-6770-6780-6790-6800-6810-6820-6830-6840-6850-6860-6870-6880-6890-6900-6910-6920-6930-6940-6950-6960-6970-6980-6990-7000-7010-7020-7030-7040-7050-7060-7070-7080-7090-7100-7110-7120-7130-7140-7150-7160-7170-7180-7190-7200-7210-7220-7230-7240-7250-7260-7270-7280-7290-7300-7310-7320-7330-7340-7350-7360-7370-7380-7390-7400-7410-7420-7430-7440-7450-7460-7470-7480-7490-7500-7510-7520-7530-7540-7550-7560-7570-7580-7590-7600-7610-7620-7630-7640-7650-7660-7670-7680-7690-7700-7710-7720-7730-7740-7750-7760-7770-7780-7790-7800-7810-7820-7830-7840-7850-7860-7870-7880-7890-7900-7910-7920-7930-7940-7950-7960-7970-7980-7990-8000-8010-8020-8030-8040-8050-8060-8070-8080-8090-8100-8110-8120-8130-8140-8150-8160-8170-8180-8190-8200-8210-8220-8230-8240-8250-8260-8270-8280-8290-8300-8310-8320-8330-8340-8350-8360-8370-8380-8390-8400-8410-8420-8430-8440-8450-8460-8470-8480-8490-8500-8510-8520-8530-8540-8550-8560-8570-8580-8590-8600-8610-8620-8630-8640-8650-8660-8670-8680-8690-8700-8710-8720-8730-8740-8750-8760-8770-8780-8790-8800-8810-8820-8830-8840-8850-8860-8870-8880-8890-8900-8910-8920-8930-8940-8950-8960-8970-8980-8990-9000-9010-9020-9030-9040-9050-9060-9070-9080-9090-9100-9110-9120-9130-9140-9150-9160-9170-9180-9190-9200-9210-9220-9230-9240-9250-9260-9270-9280-9290-9300-9310-9320-9330-9340-9350-9360-9370-9380-9390-9400-9410-9420-9430-9440-9450-9460-9470-9480-9490-9500-9510-9520-9530-9540-9550-9560-9570-9580-9590-9600-9610-9620-9630-9640-9650-9660-9670-9680-9690-9700-9710-9720-9730-9740-9750-9760-9770-9780-9790-9800-9810-9820-9830-9840-9850-9860-9870-9880-9890-9900-9910-9920-9930-9940-9950-9960-9970-9980-9990-10000-10010-10020-10030-10040-10050-10060-10070-10080-10090-10100-10110-10120-10130-10140-10150-10160-10170-10180-10190-10200-10210-10220-10230-10240-10250-10260-10270-10280-10290-10300-10310-10320-10330-10340-10350-10360-10370-10380-10390-10400-10410-10420-10430-10440-10450-10460-10470-10480-10490-10500-10510-10520-10530-10540-10550-10560-10570-10580-10590-10600-10610-10620-10630-10640-10650-10660-10670-10680-10690-10700-10710-10720-10730-10740-10750-10760-10770-10780-10790-10800-10810-10820-10830-10840-10850-10860-10870-10880-10890-10900-10910-10920-10930-10940-10950-10960-10970-10980-10990-11000-11010-11020-11030-11040-11050-11060-11070-11080-11090-11100-11110-11120-11130-11140-11150-11160-11170-11180-11190-11200-11210-11220-11230-11240-11250-11260-11270-11280-11290-11300-11310-11320-11330-11340-11350-11360-11370-11380-11390-11400-11410-11420-11430-11440-11450-11460-11470-11480-11490-11500-11510-11520-11530-11540-11550-11560-11570-11580-11590-11600-11610-11620-11630-11640-11650-11660-11670-11680-11690-11700-11710-11720-11730-11740-11750-11760-11770-11780-11790-11800-11810-11820-11830-11840-11850-11860-11870-11880-11890-11900-11910-11920-11930-11940-11950-11960-11970-11980-11990-12000-12010-12020-12030-12040-12050-12060-12070-12080-12090-12100-12110-12120-12130-12140-12150-12160-12170-12180-12190-12200-12210-12220-12230-12240-12250-12260-12270-12280-12290-12300-12310-12320-12330-12340-12350-12360-12370-12380-12390-12400-12410-12420-12430-12440-12450-12460-12470-12480-12490-12500-12510-12520-12530-12540-12550-12560-12570-12580-12590-12600-12610-12620-12630-12640-12650-12660-12670-12680-12690-12700-12710-12720-12730-12740-12750-12760-12770-12780-12790-12800-12810-12820-12830-12840-12850-12860-12870-12880-12890-12900-12910-12920-12930-12940-12950-12960-12970-12980-12990-13000-13010-13020-13030-13040-13050-13060-13070-13080-13090-13100-13110-13120-13130-13140-13150-13160-13170-13180-13190-13200-13210-13220-13230-13240-13250-13260-13270-13280-13290-13300-13310-13320-13330-13340-13350-13360-13370-13380-13390-13400-13410-13420-13430-13440-13450-13460-13470-13480-13490-13500-13510-13520-13530-13540-13550-13560-13570-13580-13590-13600-13610-13620-13630-13640-13650-13660-13670-13680-13690-13700-13710-13720-13730-13740-13750-13760-13770-13780-13790-13800-13810-13820-13830-13840-13850-13860-13870-13880-13890-13900-13910-13920-13930-13940-13950-13960-13970-13980-13990-14000-14010-14020-14030-14040-14050-14060-14070-14080-14090-14100-14110-14120-14130-14140-14150-14160-14170-14180-14190-14200-14210-14220-14230-14240-14250-14260-14270-14280-14290-14300-14310-14320-14330-14340-14350-14360-14370-14380-14390-14400-14410-14420-14430-14440-14450-14460-14470-14480-14490-14500-14510-14520-14530-14540-14550-14560-14570-14580-14590-14600-14610-14620-14630-14640-14650-14660-14670-14680-14690-14700-14710-14720-14730-14740-14750-14760-14770-14780-14790-14800-14810-14820-14830-14840-14850-14860-14870-14880-14890-14900-14910-14920-14930-14940-14950-14960-14970-14980-14990-15000-15010-15020-15030-15040-15050-15060-15070-15080-15090-15100-15110-15120-15130-15140-15150-15160-15170-15180-15190-15200-15210-15220-15230-15240-15250-15260-15270-15280-15290-15300-15310-15320-15330-15340-15350-15360-15370-15380-15390-15400-15410-15420-15430-15440-15450-15460-15470-15480-15490-15500-15510-15520-15530-15540-15550-15560-15570-15580-15590-15600-15610-15620-15630-15640-15650-15660-15670-15680-15690-15700-15710-15720-15730-15740-15750-15760-15770-15780-15790-15800-15810-15820-15830-15840-15850-15860-15870-15880-15890-15900-15910-15920-15930-15940-15950-15960-15970-15980-15990-16000-16010-16020-16030-16040-16050-16060-16070-16080-16090-16100-16110-16120-16130-16140-16150-16160-16170-16180-16190-16200-16210-16220-16230-16240-16250-16260-16270-16280-16290-16300-16310-16320-16330-16340-16350-16360-16370-16380-16390-16400-16410-16420-16430-16440-16450-16460-16470-16480-16490-16500-16510-16520-16530-16540-16550-16560-16570-16580-16590-16600-16610-16620-16630-16640-16650-16660-16670-16680-16690-16700-16710-16720-16730-16740-16750-16760-16770-16780-16790-16800-16810-16820-16830-16840-16850-16860-16870-16880-16890-16900-16910-16920-16930-16940-16950-16960-16970-16980-16990-17000-17010-17020-17030-17040-17050-17060-17070-17080-17090-17100-17110-17120-17130-17140-17150-17160-17170-17180-17190-17200-17210-17220-17230-17240-17250-17260-17270-17280-17290-17300-17310-17320-17330-17340-17350-17360-17370-17380-17390-17400-17410-17420-17430-17440-17450-17460-17470-17480-17490-17500-17510-17520-17530-17540-17550-17560-17570-17580-17590-17600-17610-17620-17630-17640-17650-17660-17670-17680-17690-17700-17710-17720-17730-17740-17750-17760-17770-17780-17790-17800-17810-17820-17830-17840-17850-17860-17870-17880-17890-17900-17910-17920-17930-17940-17950-17960-17970-17980-17990-18000-18010-18020-18030-18040-18050-18060-18070-18080-18090-18100-18110-18120-18130-18140-18150-18160-18170-18180-18190-18200-18210-18220-18230-18240-18250-18260-18270-18280-18290-18300-18310-18320-18330-18340-18350-18360-18370-18380-18390-18400-18410-18420-18430-18440-18450-18460-18470-18480-18490-18500-18510-18520-18530-18540-18550-18560-18570-18580-18590-18600-18610-18620-18630-18640-18650-18660-18670-18680-18690-18700-18710-18720-18730-18740-18750-18760-18770-18780-18790-18800-18810-18820-18830-18840-18850-18860-18870-18880-18890-18900-18910-18920-18930-18940-18950-18960-18970-18980-18990-19000-19010-19020-19030-19040-19050-19060-19070-19080-19090-19100-19110-19120-19130-19140-19150-19160-19170-19180-19190-19200-19210-19220-19230-19240-19250-19260-19270-19280-19290-19300-19310-19320-19330-19340-19350-19360-19370-19380-19390-19400-19410-19420-19430-19440-19450-19460-19470-19480-19490-19500-19510-19520-19530-19540-19550-19560-19570-19580-1

SUD Un parco letterario nel nome dello scrittore Norman Douglas

Un turista inglese e la "Old Calabria" non è più triste

VITO FAENZA

In questa terra triste, io esule, tu schiava". Questa scritta che campeggiava, ben visibile, fino a qualche anno fa sull'ingresso di una galleria della Salerno-Reggio Calabria, proprio al confine tra la Campania e la Calabria, e che ora si legge appena, quasi del tutto scolorita dal tempo e dalle intemperie, Norman Douglas (scrittore, nato a Tiquillie in Scozia nel 1868 e morto a Capri nel 1952), non ha mai potuto vederla, anche se era stata copiata dalle pagine di uno dei suoi numerosi libri sul Meridione d'Italia. Uno sconosciuto l'aveva tracciata agli inizi degli anni '70, quando il sogno di uno sviluppo economico e sociale della regione sembrava quasi completamente distrutto. Norman Douglas non poteva nemmeno immaginare che il suo volume più noto, "Old Calabria", edito nel 1915, e che raccoglie i resoconti dei suoi viaggi del 1907 e 1911, scritto in una stanzetta alla periferia di Londra o nella mitica sala di lettura del British Museum, un giorno sarebbe diventato il filo conduttore di un "Parco letterario".

Non poteva nemmeno immaginare che quella "terra triste", per effetto di questo resoconto di viaggio, avrebbe portato alla definizione di un percorso che attraversa le province di Cosenza e Crotone per portare i visitatori dal

Pollino, fino a Capo Colonna, alla riscoperta di una regione affascinante, con forti contrasti, attraversata oggi da una straordinaria voglia di "rinascere" e di non essere più "triste e schiava". Il parco letterario "Old Calabria", proposto dalla "Fondazione Napoli '99", non è il solo che sta nascendo nel Meridione. Sempre in Calabria è in allestimento il "Parco letterario dello Stretto" che abbraccia le province di Reggio Calabria e Messina, mentre in Campania si sta preparando (a Morra De Sanctis, in provincia di Avellino) un percorso dedicato al letterato Francesco De Sanctis. «L'idea della costruzione di un parco letterario», spiega Mirella Baracco, presidente della "Fondazione Napoli '99", che sta allestendo i percorsi ispirati a Norman Douglas - è quella di unire luoghi anche distanti e diversi tra loro attraverso il racconto dei grandi viaggiatori. Dal Pollino a Capo Colonna non potevamo scegliere come autore "guida" che Norman Douglas, non solo perché il suo volume "Old Calabria" è estremamente affascinante, ma anche perché è conosciuto in molti paesi del mondo». Un parco letterario non è solo una iniziativa culturale o turistica, attraverso la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti dell'artigianato locale, da quello artistico a

quello tradizionale. Vuole stimolare la nascita di imprese dei servizi turistici, nel settore della produzione dei prodotti tipici. Alcune attività tradizionali stanno per sparire, ma attraverso queste iniziative c'è la possibilità di rivitalizzarle e quindi salvare questo patrimonio della nostra storia. I settori a cui è stata dedicata nel parco "Old Calabria" particolare attenzione sono quelli della tessitura, della ceramica, dell'oreficeria, della lavorazione del legno. L'inaugurazione del "Parco", avverrà fra un anno. Nel luglio del 2001 saranno pronte tutte le strutture di assistenza ai turisti in "centro visitatori" sarà allestito a Camigliatello Silano, nel cuore dei percorsi, nel Casinò della Torre di Camigliatello un complesso monumentale di interesse nazionale, dove ci saranno sala di proiezione e conferenze, una biblioteca sulla storia calabrese, una mostra fotografica, oltre ai punti vendita, di informazione e di assistenza ai turisti. Per quest'anno si può cominciare ad andare alla scoperta dei percorsi tracciati sulla falsariga del "Old Calabria". Per avere indicazioni, sugli itinerari e sui centri che attraversano ci si può rivolgere alla "Fondazione Napoli '99" (tel. 081/667599) che ha anche un sito Internet (indirizzo: www.napolinovanove.org).

Matrimoni

IN BREVE

ROMA

Incontro di culture a Campo Boario

Un percorso interculturale, fatto di immagini, musiche, danze dei popoli del cosiddetto Sud del mondo (compreso il nostro), è il programma estivo elaborato dal Villaggio Globale Etno2000 a Campo Boario, nell'ex Mattatoio. Il laboratorio Boario è un progetto di ricerca interdisciplinare che vede coinvolte tutte le realtà autogestite presenti nell'ex Mattatoio, dal Villaggio Globale al Centro Ararat, alla Casa della Pace, assieme ad altre associazioni a carattere ambientale, culturale, sociale e cooperative. L'itinerario estivo, iniziato il 1° giugno, proseguirà per tutto il mese con serate dedicate al flamenco arabo, a gruppi musicali siciliani, del Pollino, della Calabria, al blues africano di Baba Sissoko ed ai suoni della strada dei Buskers. La comunità del Bangladesh porterà i colori del continente indiano nella musica dei Dhumcali, e gli Opa Cupa realizzeranno il sogno di vedere assieme musicisti serbi, croati, albanesi e turchi.

CINEMA

Tre città ospitano il Festival gaylesbico

Età e rapporti intergenerazionali e il tema del 14° Festival internazionale di cinema gaylesbico che quest'anno si svolgerà in tre città: Milano (cinema Pasquirolo, sino a lunedì prossimo), Bologna (cinema Lumière, dal 5 al 9 giugno) e Viareggio (dall'8 al 11 giugno). L'obiettivo principale del Festival è quello di presentare e distribuire opere cinematografiche, solitamente di produzione indipendente, che raccontino e descrivano il variegato universo gay e lesbico. Per promuovere così la solidarietà e l'accettazione della diversità attraverso la conoscenza dell'altro, stimolando il confronto culturale. Tra le opere in programma al Festival la pellicola tedesca che ha inaugurato il Festival di Berlino 1999, "Aime und Jaguar" per la regia di Max Farberbock, film che è stato premiato con l'Orso d'oro a Maria Schrader come migliore attrice protagonista; e ancora "Paraglyph 175" dei registi Jeffrey Friedman e Rob Epstein, film documentario sui sopravvissuti alle persecuzioni naziste contro gli omosessuali.

GIOCATTOI

Al Castello di Masino 100 anni di balocchi

Da oggi al 5 novembre il Castello di Masino (Caravino - Torino), una delle più importanti proprietà monumentali del Fai, ospiterà una mostra dedicata ai giocattoli antichi. Il giocattolo in mostra, che coprono il periodo che va dal 1850 al 1950, sono circa settecento e provengono per lo più da collezioni private e vanno ad aggiungersi ai gioielli di raccolte del giocattolo molto importanti, come il Museo nazionale di Monaco, La Villa La Petraia di Firenze, il Museo della bambola di Angera, la Galleria del costume di Palazzo Pitti a Firenze. Tra le sezioni della mostra, una delle più affascinanti è quella dedicata ai costruttori di latta: ispirati dai costruttori di orologi del Settecento e ai loro "automates", meccanismi che permettono il movimento di parti del gioco - clown, acrobati, giostre animaloni sono i protagonisti di questi giochi che nel Novecento, con le nuove tecniche, riversano sul mercato milioni di prodotti dedicati anche alle nuove invenzioni, come gli aerei, le navi, i trenini e soprattutto le automobili. Per l'occasione alcuni spazi del castello saranno aperti al pubblico per la prima volta e un po' tutta la proprietà verrà arredata in una chiave fatata. Durante la mostra, tutte le domeniche, verranno organizzati per i più piccoli spazi di divertimento, laboratori per costruire giocattoli, passatempi e lezioni - gioco per stimolare creativamente i bambini e renderli protagonisti attivi della manifestazione. Orario della mostra dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18 (chiusura lunedì non festivo); orario laboratorio bambini: 14.30-18. Informazioni: tel. 0125.778100.

DOVE COME & QUANDO

FIRENZE

La natura del colore il colore della natura

È stato riaperto a Firenze, dopo una pausa di quasi due mesi, in Palazzo Pazzi Ammannati, la mostra "La natura del colore, il colore della natura", promossa dal Museo di storia naturale dell'università di Firenze che ha sede nell'edificio. Sarà così possibile visitare (il giovedì l'apertura è fino alle 23) il suggestivo percorso espositivo che spazia dal mondo delle gemme alla natura dei pigmenti che hanno dato vita a dipinti ed affreschi. L'allestimento prevede una sezione introduttiva, a cura di Paco Lanciano, in cui si spiega la natura del colore attraverso giochi e dimostrazioni pratiche. Il percorso tocca vari settori - mineralogia, paleontologia, botanica, zoologia - con vetrine (gemme, minerali, reperti fossili, legni, modelli botanici) e terrari per gli animali. Una parte è dedicata all'uso antropico del colore (tinte per fibre e tessuti, coloranti alimentari, coloranti dei modelli botanici, pietre usate nell'architettura).

ROMA

Il Brasile preistorico e il cranio di Luzia

Nel contesto delle celebrazioni dei 500 anni della scoperta del Brasile, l'ambasciata del Brasile a Roma sponsorizza l'allestimento della mostra "Il Brasile preistorico" chesará aperta al pubblico, presso il Museo Luigi Pigorini a partire dal 10 giugno dove resterà aperta fino al 30 luglio. Con pezzi provenienti dal Museo National da Quinta da Boa Vista, la più tradizionale istituzione brasiliana nel campo, e sotto la curatela congiunta del presidente della Società di Archeologia brasiliana, professoressa Tania Andrade Lima, e della ricercatrice professoressa Sheila Ferraz Mendonça de Souza, l'esposizione intende presentare alcuni esempi della cultura materiale dei gruppi preistorici brasiliani, ricchi di bellezza e significato estetico, che abbracciano la preistoria brasiliana fino al momento del contatto con i colonizzatori europei, nel XVI secolo. Parlando della questione più controversa degli studi archeologici nel continente americano,

l'antichità della sua occupazione, sarà esposto un cranio appartenente allo stesso gruppo preistorico di «Luzia» il più antico esemplare umano datato nel continente americano, che presenta caratteristiche di popolazioni australiane e africane attuali, dimostrando che il continente non fu popolato soltanto da gruppi asiatici, come si supponeva fino a tempi recenti.

VENEZIA

I sette fazzoletti di Louise Bourgeois

Sette fazzoletti, appartenenti al suo corredo personale, sui quali Louise Bourgeois è intervenuta con disegni, cuciture, sovrapposizioni di piccoli oggetti: sette opere che l'artista ha racchiuso in una scatola di legno appositamente da lei progettata quasi a sottolineare il carattere intimista e privato dell'esposizione. Questo il corpus della mostra dedicata all'artista franco-americana, premiata lo scorso anno con il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia, in programma dal 2 giugno prossimo alla Fondazione Bevilacqua la Masa, nella sede di San Barnaba. La rassegna, promossa in collaborazione con il centro italiano per le arti e la cultura di Roma, è curata da Giovanni Iovine e Cecilia Casorati. In contemporanea con l'esposizione è prevista negli stessi spazi della Fondazione una rassegna sulle opere recenti di Nino Musica, in programma fino al 2 luglio.

TORINO

L'arte nelle officine delle carrozze ferroviarie

Proiezioni di film che hanno per protagonista la fabbrica, ma anche di materiale d'archivio di fabbriche come la Olivetti e l'Ansaldo, mostre di artisti come quelle delle opere di Andrea Chiesi e Media Player, una festa di tango argentino, una gara di free climbing sulle pareti dell'officina meccanica, incontri con artisti, architetti ed esperti di archeologia industriale. Sono alcune delle proposte dell'iniziativa «Spazio Sospeso» che si svolgerà sino al 5 giugno nell'area delle OGR, le ex officine delle Fs di via Boglietti, dismesse dal '94. Dove venivano costruite molte delle carrozze e all'interno di alcune carrozze d'epoca verranno allestite mostre, si ascolteranno musiche, si vedranno installazioni di giovani artisti che per le loro opere hanno preso ispirazione dalle zone dismesse e post-industriali di Torino. Un esempio di recupero di aree industriali abbandonate che potrebbe servire da viatico per chi deciderà il futuro di molte zone cittadine, comprese le stesse Ogr che non hanno ancora una destinazione d'uso.

MONZA

Le figure femminili di Eugenio Zola

Oggi presso il Palazzo dell'Arengario di Monza si inaugura la personale di Eugenio Zola che sarà aperta al pubblico fino all'11 giugno (dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, lunedì chiuso). Nota soprattutto come acquerellista, Zola utilizza varie tecniche espressive: scultura, pittura, opere a tempera e a olio. Tema ricorrente della sua arte sono le figure femminili, contornate da velature di colori che accentuano la psicologia del soggetto: le sue figure sono spesso idealizzate, con forti valenze espressive: ne nasce una pittura di intensa sensibilità e, insieme, di tecnica raffinata. La mostra è stata allestita a favore dell'Associazione Alzheimer Monza e Brianza.

VENEZIA



Un «matrimonio con il mare» che resiste da mille anni

Domani a Venezia verrà inaugurata (nelle storiche sale del Palazzo delle prigioni, realizzato da Antonio Da Ponte alla fine del Cinquecento) una mostra dei gessi di Auguste Rodin, l'artista considerato il padre della scultura moderna, mentre dopodomani, domenica, verrà celebrato lo sposalizio della Serenissima con il mare,

nell'antica festa «de la Sensa». Quest'anno la manifestazione avrà particolare rilievo perché coincide con il millennio della ricorrenza ed avrà il suo clou nel corteo che muoverà da San Marco alle 10 di domenica. Una festa - secondo il sindaco eletto di Venezia Paolo Costa - che oltre ad un valore storico e a un significato

civile, contiene un messaggio di pace, di amicizia, di collaborazione con le città e i popoli dell'Adriatico. Costa non parteciperà alla Festa della Repubblica a Roma e Venezia sarà rappresentata dal presidente del Consiglio comunale, Mara Rumiz. Nella foto: Venezia e il mare da piazza San Marco.

ROMA

Immagini di guerra di un reporter senza frontiere

Trentasei giornalisti uccisi nell'ultimo anno, oltre 80 in carcere, 650 minacciati o aggrediti, 600 scomparsi in 10 anni. Sono le cifre indicate da Claudio Speranza, cinereporter di punta del Tg1 e membro di «Reporters sans frontières», che ha inaugurato a Roma al Pio Sodalizio dei Piceni (piazza S. Salvatore in Lauro) una retrospettiva fotografica di immagini di guerra realizzate in decenni di cronaca televisiva sui fronti caldi del pianeta. Centoquaranta immagini da prima pagina che hanno fatto il giro del mondo, rimarcando il predominio dell'immagine sulla parola. La mostra (fino al 9 giugno) è organizzata dal Sodalizio Piceno in collaborazione con alcuni dei maggiori enti umanitari (Unicef, Acur, Amnesty International). Molte immagini della mostra sono nate come fotografie, altre sono ricavate da microcamere, mezzo indispensabile ma rischioso per testimoniare efferatezze e crudeltà occulte. Sono immagini crude, realizzate sui fronti più inquieti dell'informazione, come Afghanistan, Bosnia, Vietnam, Kosovo, Iran, Iraq, Kuwait, Gaza, Kurdistan, Sud Africa, Rwanda. Finemente sgrana

te in bianco e nero, le stampe appaiono volutamente contenute nel formato e nella definizione dei particolari, per documentare senza esaltare sopraffazioni e sofferenze.

PISONIANO

Un museo della canapa nato da due gemelli

Le porte del Museo della canapa torneranno ad aprirsi ogni giorno dal 4 luglio al 31 agosto. È un omaggio all'antica civiltà contadina e alla storia del loro paese, questo museo della canapa che due fratelli gemelli, Settimio e Domenico Bernardini, hanno creato tre anni fa a Pisoniano nella Valle del Giovenzano. Nei seicenteschi locali di via Santa Maria completamente ristrutturati conservando le loro originarie caratteristiche, Settimio e Domenico hanno cominciato venti anni fa a raccogliere oggetti rinvenuti nelle campagne circostanti, riuscendo man mano a dar vita al museo. I primi esemplari ad essere esposti, furono due telai del 1700. Poi vennero fusi, spolete, pettini di legno e di ferro per sfilacciare la canapa, arcolai e conocchie, tutti sistemati in modo da ricreare i momenti della lavorazione della canapa fino alla confezione di teli per conservare

il pane, lenzuola, corde e asciugamani. Per il 16 agosto è prevista l'apertura notturna e l'illuminazione dei locali con medievali lumini ad olio.

FIRENZE

La storia del '900 attraverso le scarpe

Copre un arco di tempo che va dagli anni Venti fino ai giorni nostri la mostra «Scarpe famose al museo» che si tiene presso Ferragamo a Firenze. Ne scaturisce una sorta di storia del '900 raccontata attraverso le scarpe che le dive e i vip hanno indossato: da Gloria Swanson e Claudette Colbert per giungere fino ai modelli calzati da Mel Gibson in «Million Dollar Hotel», l'ultimo film di Win Wenders. Una parata di veri e propri oggetti di culto realizzati, negli anni, dal calzolaio delle dive Salvatore Ferragamo (morto nel 1960) e poi della nota casa fiorentina. Da questa storia del tutto speciale si scopre così che Marlene Dietrich chiedeva soltanto scarpe in modelli di tendenza, che portava al massimo due volte: che la Duchessa di Windsor ordinava ogni anno scarpe bicolori per la primavera-estate e in un'unica tinta per l'autunno-inverno; che Ingrid Bergman si sentiva il suo agio con i tacchi bassi, a

differenza di Marilyn Monroe, che gradiva quelle con tacchi a spillo e identiche nei disegni per più di 10 anni, o di Greta Garbo, che le preferiva in stile maschile. Evita Peron invece prediligeva materiali preziosi e pellami esotici. La mostra include inoltre modelli degli anni '60 e '70 pensati per Brigitte Bardot, Claudia Cardinale, Vima Lisi e per la Casa Reale inglese. Non mancano infine calzature realizzate in materiali preziosi, come quelle commissionate, per «capriccio», nel 1956, da una signora australiana: un sandalo in oro a 18 carati.

MILANO

Dieci domeniche all'Archivio di Stato

Anche quest'anno, per il terzo consecutivo, l'Archivio di Stato di Milano aprirà per dieci domeniche tra giugno e ottobre, per consentire ad un più vasto pubblico di conoscere i suoi preziosi tesori. Il programma prevede visite guidate all'Archivio e alla mostra "Il fondo Galletti: manoscritti ed autografi dell'Archivio di Stato di Milano", proiezioni di video, conferenze, laboratorio microfilm. Le domeniche aperte di giugno sono domani, l'11 e il 18 del mese. Per informazioni: tel. 02.7742161.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (AZIONARI ITALIA, AZIONARI AMERICA, AZIONARI EUROPA) with their performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (AZIONARI AMERICA, AZIONARI EUROPA, AZIONARI PACIFICO) with their performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (BILANCIATI, OBBLIGAZIONI AMERICA, OBBLIGAZIONI EUROPA) with their performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (OBBLIGAZIONI AMERICA, OBBLIGAZIONI EUROPA, OBBLIGAZIONI PACIFICO) with their performance metrics.

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

Table listing various investment funds (OBBLIGAZIONI AMERICA, OBBLIGAZIONI EUROPA, OBBLIGAZIONI PACIFICO) with their performance metrics.

AZIONARI AREA EURO

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI EUROPA

Table listing various European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with their performance metrics.

AZIONARI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with their performance metrics.

AZIONARI INTERNAZIONALI SUB-CAT. NET

Table listing various international equity funds with their performance metrics.

AZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table listing various specialized equity funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI AMERICA

Table listing various American bond funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table listing various European bond funds with their performance metrics.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with their performance metrics.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI AMERICA

Table listing various American bond funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI EUROPA

Table listing various European bond funds with their performance metrics.

LIQUIDITA' AREA EURO

Table listing various European money market funds with their performance metrics.

FONDI FLESSIBILI

Table listing various flexible investment funds with their performance metrics.

